



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

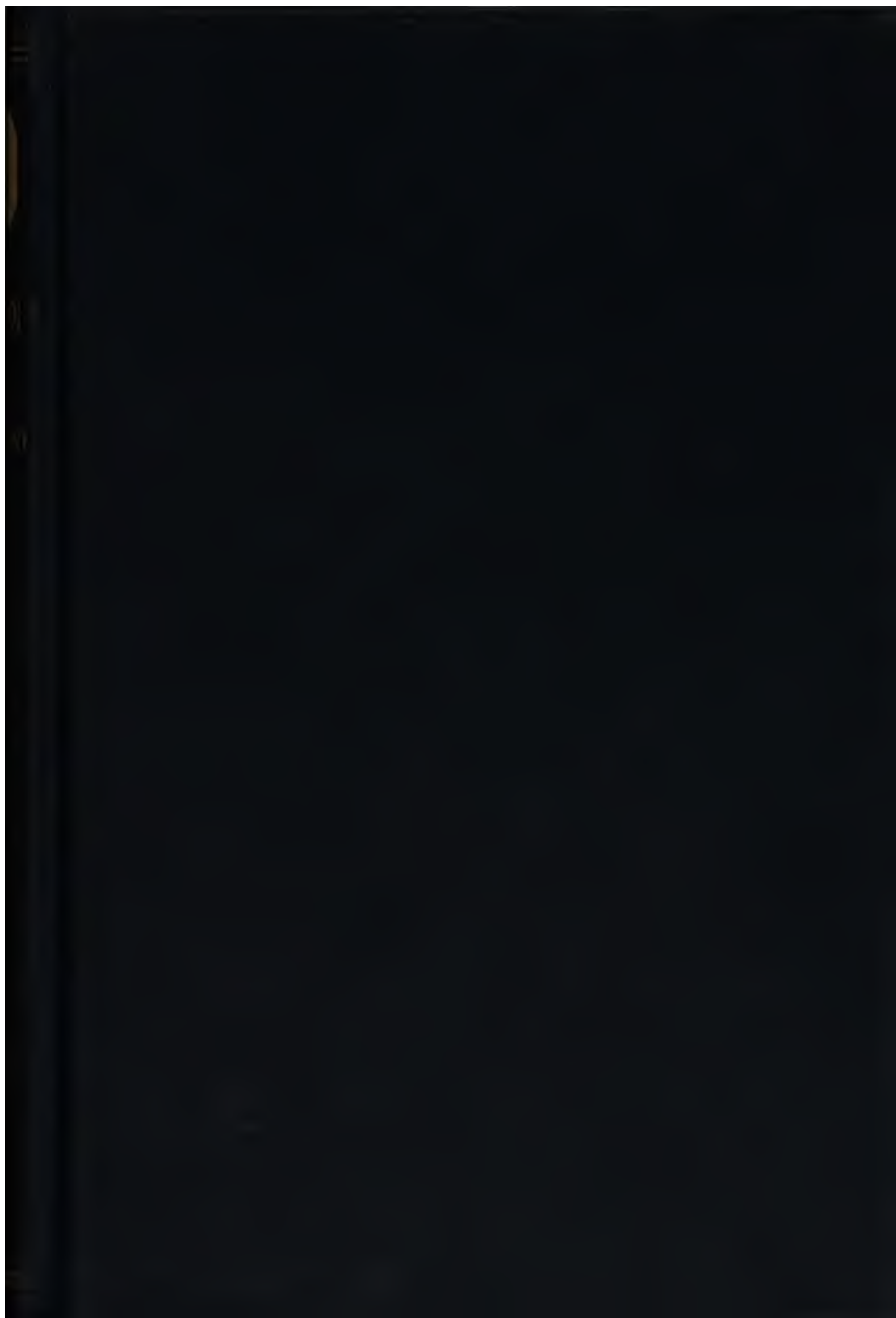
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

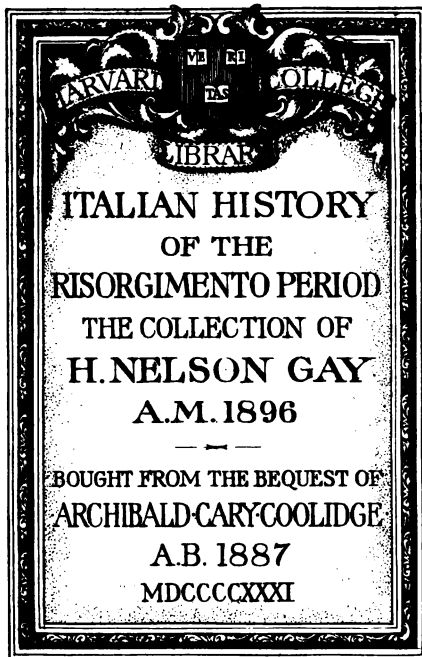
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

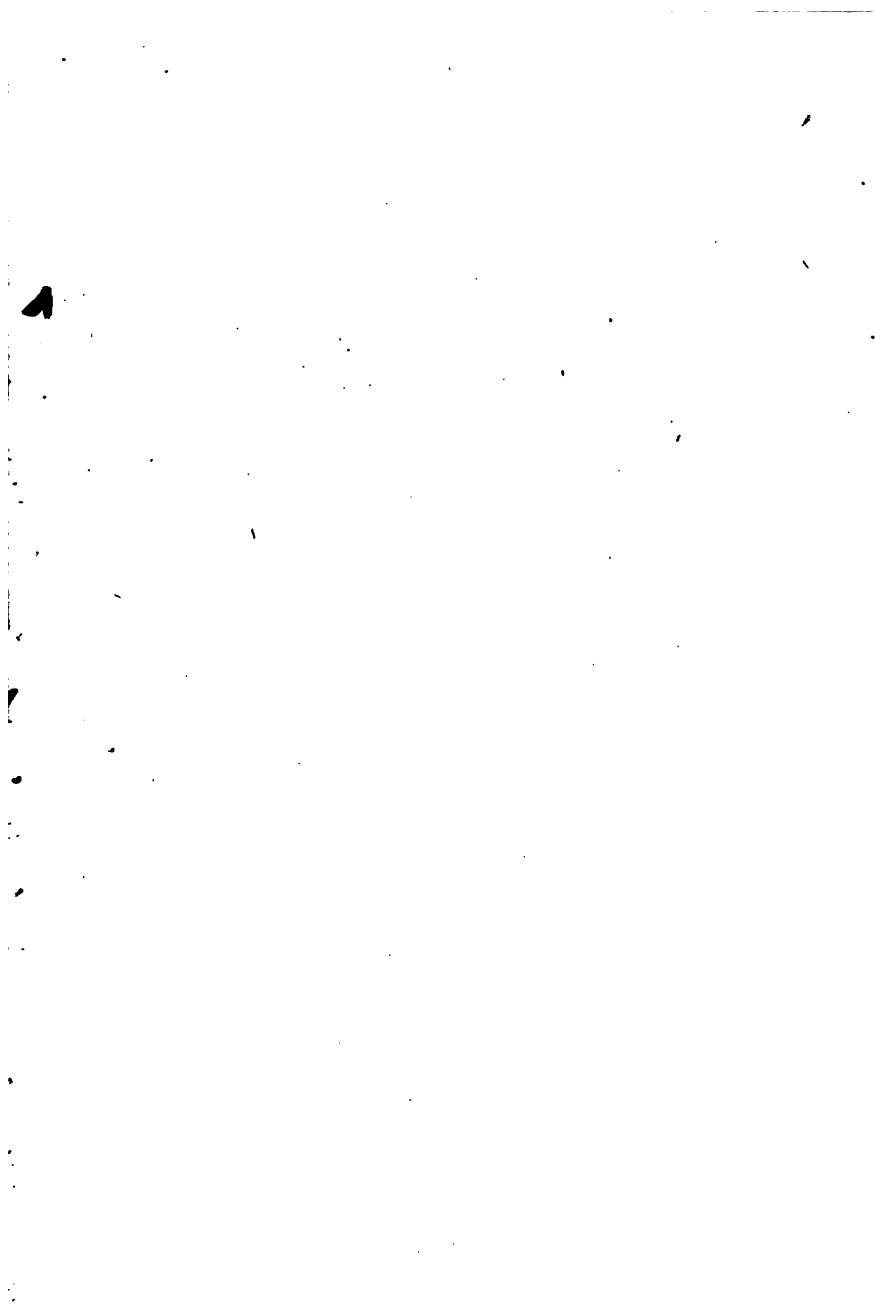
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Ital 8581.5.6













Leopardi

CANTI E VERSIONI  
DI GIACOMO LEOPARDI

PUBLICATI CON NUMEROSE VARIANTI

DI SU GLI AUTOGRAFI RECANATESI

DA

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI



CITTÀ DI CASTELLO  
S. LAPI TIPOGrafo EDITORE  
1887

Ital 8581.5.6

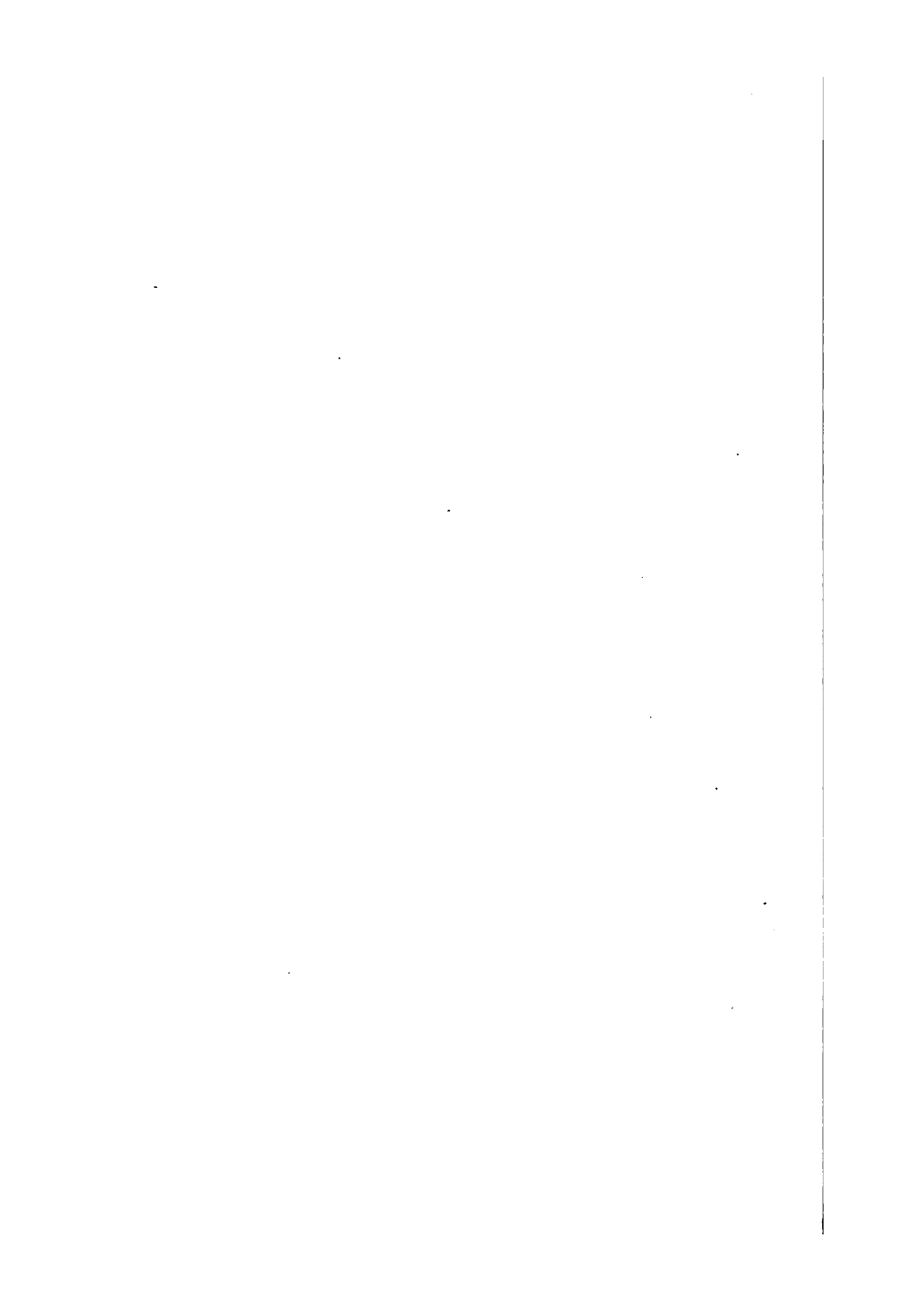
HARVARD COLLEGE LIBRARY  
H. NELSON GAY  
RISORGIMENTO COLLECTION  
COOLIDGE FUND  
1931

\_\_\_\_\_  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
\_\_\_\_\_

ALLA NOBILE SIGNORINA

BICE ANTONA-TRAVERSI

---



---

---

*Mia diletteissima Bice,*

“Negli animi che amore si elegge ad abitare, suscita e rinverdisce, per tutto il tempo che egli vi siede, l’infinita speranza e le belle e care immaginazioni degli anni teneri.”

*Queste parole che Giacomo Leopardi lasciò scritte nella Storia del genere umano, mi tornano a mente ora che, compiuta l’opera mia, sto per intitolarla al tuo dolcissimo nome.*

*A nessuno in vero meglio che a te, che mi fosti compagna fedele e amorosa per ventidue anni vissuti in intima e soave comunione sì di gioje e sì di dolori, io — che son nato ad amare, ho amato, e forse con tanto affetto quanto può mai cadere in anima viva — potrei volger la mente, dando alla luce alcuni tra gli autografi di quel sublime, quasi divino ingegno, che fu Giacomo Leopardi, onde tante volte, nella giovinezza nostra, passeggiando per gli ombrosi e odorati viali del nostro “Desio”, abbiamo letto e commentato insieme i canti immortali.*

*Rivivere, non fosse che un’ora di quelle care memorie; ritornare, fosse pure un istante solo, a quegli anni beati, quando tutto, a cominciare dal volto della Mamma adorata,*

*mi sorrideva d'intorno come la fiorente primavera, è per me la suprema — sto per dire — la sola, la forte mia gioja.*

*Nessuna amicizia, mia dolcissima sorella, sarà mai e poi mai uguale alla nostra, ch'è fondata in tante rimembranze, che è antica quanto la nostra nascita; e se è vero — e io certo non ne dubito — che niuna forza, niun capriccio umano, può separare due cuori che si sentono stretti indissolubilmente l'uno all'altro, io rivrò eterno nel tuo pensiero e nel tuo cuore, come tu nel mio.*

*Dalla lettura e dallo studio di questi canti del Poeta prediletto della nostra giovinezza, così come furono fermati in carta le prime volte, anche tu, mia sorella, trarrai grande e proficuo ammaestramento. Intenderai meglio ciò che io ebbi più volte occasione di dirti e farti toccar con mano; che, cioè, la poesia non consiste già nel variare il materiale del verso e nell'inventare stravaganti accoppiamenti nelle strofe, sì bene nel variarne il sostanziale, o, meglio, i pensieri e i sentimenti, e nel dir cose belle, cose grandi, cose molte, con semplicità, con forza, con entusiasmo.*

*Gravevolissima e assai proficua così a Teresita (che*

*le Muse lattâr più ch'altra mai) come a te, riuscirà dunque questa mia novella e laboriosa fatica; e la vostra lode, che so di meritare, sarà certo il premio più bello e più ambito alle mie amorose lunghissime cure.*

*La poesia — lasciamelo dire — quando è grande e divina, ed è questo il caso, tende a farci fortemente e pienamente sentire la nostra esistenza sollevandola di là dalle noje che l'accompagnano: dimentica dunque per un istante, quando sorgono, le rare nuvolette che abbuja possono il tuo purissimo cielo di fanciulla, e lascia che, dal canto mio, ponga in oblio i molti mali che mi amareggiano il vivere.*

*Sublime effetto della poesia immortale, quello di rapire l'anima nostra e trasportarla in un mondo assai migliore, ove tutto è purezza, beatitudine, serenità!*

*Vivi felice, come ne sei degna, a canto a nostra madre, esemplare di ogni bella e difficile virtù; e rileggendo, con Teresa, gl'immortali canti del poeta delle Ricordanze così come sono usciti dalla sua penna, lascia che le tue labbra pronunzino spesse volte il nome del tuo affezionatissimo e immutabile fratello*

CAMILLO.

Roma, 1° marzo '87.





## **PREFAZIONE**



---

## PREFAZIONE

### I.

Il volume che ora pubblico e che mi è lecito sperare dover essere grandemente utile e prezioso agli studj letterarj e filologici, contiene la riproduzione fedelissima de' *manoscritti* di alcuni componimenti poetici di Giacomo Leopardi. Questi manoscritti sono conservati gelosamente dalla nobile famiglia Leopardi, a Recanati, nella ricca biblioteca avita.

Condottomi, tre anni or sono, in Recanati, ebbi il gentile permesso di studiare e trascrivere quei preziosi manoscritti dal presente conte Giacomo Leopardi, primogenito di Pier Francesco. Sebbene ora possa vantarmi di possedere intiera l'amicizia del nobil Uomo, tre anni fa, allorchè andai la prima volta in Recanati, io era a lui sconosciuto di persona: onde tanto maggiormente devo essergli grato della squisita cortesia che gli piacque di usarmi.

Ora, dunque, per me si pubblicano in questo volume, a vantaggio sommo degli studj e delle lettere, tutti i manoscritti che si conservano nella biblioteca Leopardi. Sono pochi, ed è doloroso. Eccone l'elenco:

- I..... TRADUZIONE DEL PRIMO LIBRO DELLA ODISSEA.
- II..... TRADUZIONE DEL SECONDO LIBRO DELLA ENEIDE, CON PREAMBOLO AL LETTORE.
- III..... INNO A NETTUNO, CON LE NOTE.
- IV..... SUL MONUMENTO DI DANTE CHE SI PREPARA IN FIRENZE (*Canzone*).
- V..... AD ANGELO MAI (*Canzone*).
- VI..... LA SERA DEL GIORNO FESTIVO (*Idillio*).
- VII..... ALLA LUNA (*Idillio*).
- VIII... LA LUNA O LA RICORDANZA (*Idillio*).
- IX..... IL SOGNO.
- X..... IL SOGNO (*Idillio*).
- XI..... IMITAZIONE.
- XII.... CANZONE PER UNA DONNA MALATA DI MALLATTIA LUNGA E MORTALE.
- XIII... LE RIMEMBRANZE (*Idillio*).

Cinque di questi manoscritti, e, per fortuna, i più importanti, sono di pugno di Giacomo, voglio dire la canzone *Ad Angelo Mai*; la canzone *Sul monumento di Dante*; l'*Inno a Nettuno* con le note; il *primo libro della Odissea*; il *secondo libro della Eneide*. Questi sono interamente autografi: gli altri, di mano della sorella Paolina la quale, insieme con Carlo, era il fedele e amoroso copista di Giacomo.<sup>1</sup> Ma anche questi manoscritti

di mano della contessa Paolina hanno grande importanza a cagione delle molte varianti, ASSOLUTAMENTE INEDITE, che essi contengono [vedi specialmente l'Idillio intitolato: LA SERA DEL GIORNO FESTIVO].

Ho detto esser cosa dolorosa che questi manoscritti (e specialmente gli autografi) sieno così pochi. Certo, nella biblioteca Leopardi non ce ne sono altri, salvo questi da me trascritti e studiati. Parecchi devono essere posseduti da Antonio Ranieri; e sarebbe una vera e grande fortuna che qualche valentuomo autorevole, amico del Ranieri, tentasse e venisse a capo d'indurlo alla preziosissima pubblicazione degli aurei autografi. Altri manoscritti, come, ad esempio, la canzone famosa *All' Italia* (ed è grave jattura) devono essere stati involati da una *tale* che ingannò sempre la buona fede della contessa Paolina; la quale, come ognun sa, rimase, alla morte di Pier Francesco, usufruttuaria di tutto il patrimonio Leopardi. Il furto commesso da questa femmina sarà da me provato in un mio libro di imminente pubblicazione.<sup>2</sup> Quanto a Carlo, non credo recasse con sè manoscritti di Giacomo. Egli, come tutti sanno, si divise dalla famiglia, a cagione del suo matrimonio con la cugina Paolina Mazzagalli — matrimonio a cui il conte Monaldo negò il suo assenso — e più non ritornò in famiglia: abitò sempre il palazzo dei Mazzagalli.

Ma la maggior parte de' manoscritti dovettero essere distrutti, com'è naturale supporre, dallo stesso Giacomo. Le prime bozze dei varj Canti

dovevano certamente rigurgitare di correzioni e varianti immensamente preziose. Ma questi aurei autografi, questi primi abbozzi sovraccarichi di varianti, han dovuto, com'è natural cosa, essere distrutti dallo stesso Poeta (almeno per la maggior parte) a mano a mano che i varj Canti erano ricopiati in netto per la stampa. Laonde gli autografi, consegnati dal Poeta in diversi tempi ai varj editori delle sue cose poetiche — e, specialmente, de' suoi *Canti* — non è credibile contenessero un gran tesoro di varianti. Perocchè Giacomo era scrupolosissimo nello scrivere nettamente l'ultima copia definitiva delle sue cose, specie quando la copia in netto doveva essere consegnata alla stampa. In tali copie definitive, il Leopardi aborriva le cancellature, gli sgorbj e tutto ciò che potesse render malagevole al tipografo la lettura del manoscritto. Per queste ragioni, non credo che gli autografi, consegnati dal Poeta ai diversi editori de' suoi *Canti*, contengano, come ho detto, gran tesoro di correzioni e varianti: e quanto ai primi abbozzi e alle prime copie manoscritte, dovettero, sì com'è naturale, esser distrutte dallo stesso Poeta. Tuttavia potrebbe essere opera utilissima il fare diligenti indagini presso gli eredi dei varj editori leopardiani per veder modo di ritrovare gli autografi che il Leopardi consegnò a quegli editori. Bisognerebbe far ricerche presso gli eredi dello Stella, presso quelli del Brighenti, del Nobili (Bologna), della *Stamperia delle Muse* (Bologna), di Guglielmo Piatti (Firenze) e di Saverio Starita (Napoli). Qualche cosa,

forse, si verrebbe a capo di trovare, e potrebbe anche darsi che si rinvenissero autografi importantissimi. Bisognerebbe anche far indagini presso gli eredi di quegli uomini illustri i quali furono legati di calda amicizia al nostro Poeta, e, specialissimamente, presso gli eredi delle varie nobildonne, amate o vagheggiate dal Leopardi in Bologna, Firenze e altrove. È assai facil cosa credere che il Leopardi, nel far la corte a quelle belle e sospirate dame, leggesse loro di quando in quando, negli eleganti e profumati salotti, qualche sua nuova poesia: tanto più quando questa nuova poesia trattava di amore ed era stata ispirata al Poeta da quelle stesse nobildonne. Come è possibile che l'innamorato Giacomo non leggesse, in tali occasioni, alle donne amate i versi da loro ispiratigli? E come è possibile credere che quelle gentildonne non chiedessero, e ottenessero, dal Poeta l'autografo prezioso?

Ciò non ostante, io dubito molto, e per varie ragioni, dell'esito fortunato di coteste possibili indagini. A ogni modo, si potrà tentare. Intanto è mio dovere assicurare il lettore di una cosa certa, cioè che nella biblioteca Leopardi non sono altri manoscritti oltre a quelli da me pubblicati in questo volume a utilità somma della filologia e dell'arte.

## II.

Per molte ragioni, che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ho preferito dar fuori questi manoscritti secondo l'ordine con cui furono primieramente stampati, e non secondo quello con cui li compose l'Autore; quantunque le date dei varj manoscritti, contenuti in questo volume, sieno tutte ben certe e indubitate. In fatti, ora si conoscono, in modo sicuro, non solo le date delle traduzioni, degl' Idillj e delle Canzoni (che si trovano in questo volume), ma anche della *Imitazione*, il cui manoscritto io publico a pagina 203. Il Pieretti, tanto benemerito della cronologia dei *Canti* leopardiani, mostrò acutamente, in un suo dotto articolo, la vera data di questo componimento. Benchè, dunque, le date di tutti i manoscritti da me publicati sieno omai conosciute in modo certo e indubitato, pur tuttavia ho preferito dare ad essi quello stesso ordine con cui vennero la prima volta alla luce: perocchè, in questo volume, non è mio intento offrire un commentario critico (cosa che farò presto), sì bene solo i manoscritti e le varianti di cose leopardiane già edite.<sup>3</sup>

I varj manoscritti sono da me riprodotti tali e quali, con scrupolosissima esattezza e precisione. Tutto ciò che è scritto in carattere *corsivo* rappresenta e riproduce i pentimenti, le correzioni e le cancellature del Poeta: il carattere *tondo*, al



contrario, rappresenta il testo pubblicato, cioè la lezione definitivamente prescelta dall'Autore nella *prima stampa* o *edizione* delle varie sue cose. In nota, poi, ho messo tutte le varianti che s'incontrano — de' varj *Canti* da me riportati in questo volume — nelle edizioni procurate e curate dallo stesso Poeta: cioè nella edizione di Roma (1818), in quelle di Bologna (1820, 1824 e 1826), nel *Nuovo Ricoglitore* (1825-26), nella edizione di Firenze (1831), in quella di Palermo (1834 — sebbene sia ristampa di quella di Firenze 1831), in quella di Napoli (l'ultima, la definitiva — 1835), e in quella di Firenze (1836 — sebbene sia ristampa della edizione di Napoli 1835). Oltre di che ho ancora riportate diligentemente tutte le varianti che incontransi nella prima edizione Le Monnier (1845, quella curata da Antonio Ranieri — l'ultima anche autorevole). E ciò per i *Canti*, *Idillj* e *Canzoni* che si trovano in dette edizioni e sono tra le poesie *approvate dall'autore* non molto tempo *prima di morire*. Quanto, poi, alle *non approvate* cioè *Eneide*, *Odissea*, *Inno a Nettuno* ecc.), mi sono servito delle *Riviste* e dei giornali letterarj, in cui quelle furono la prima volta date fuori a cura del Poeta stesso; e, quindi, della riproduzione fattane dal Pellegrini e dal Viani nel terzo volume della edizione Le Monnier. Nelle note, il modo da me seguito è l'infrascritto: per le varianti *propriamente dette* uso il carattere *tondo*; per le varianti *non propriamente dette*, il carattere corsivo. E intendo varianti *non propriamente dette* quelle citazioni che stanno solamente a indicare una

differenza d'interpunzione o d'ortografia, ovvero l'aggiunta o la sottrazione di qualche particella grammaticale.

## III.

Non è difficil cosa accertare a quali edizioni dovettero servire i nostri manoscritti. A cagion d'esempio, quello della canzone *Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze* dovette servire (come il confronto evidentissimamente mostra) alla edizione romana del 1818: quello della canzone *Ad Angelo Mai*, alla edizione bolognese del 1820: quello del primo libro della *Odissea* alla stampa fattane nello *Spettatore* di Milano (tomo VI, parte italiana, quaderni 55 e 56, 30 giugno e 15 luglio 1816): quello dell'*Inno a Nettuno*, alla stampa fattane nello stesso *Spettatore* (tomo VIII, quaderno 75-III<sup>o</sup> della nuova serie — 1<sup>o</sup> maggio 1817): quello del secondo libro della *Eneide*, alla edizione di Milano 1817 co' tipi di Giovanni Pirotta. E, sul proposito di questo autografo, è mio dovere avvertire che di esso fu già pubblicato alcun che dal signor Domenico Cicinelli nel 1882 in Frascati.<sup>4</sup> Ma la pubblicazione fattane dal Cicinelli è tanto incompiuta, mancante e inesatta, che era assolutamente necessario rifarla da capo, come ho fatto io, in modo compiutissimo ed esattissimo. D'altra parte, il Cicinelli si lasciò guidare da criterj e intendimenti al tutto erronei e falsi. Egli credette

di pubblicare (e non so proprio come diamine abbia potuto credere questa evidente assurdità!) non già l'autografo, tale e quale uscì dalle mani del Leopardi prima ch'egli si accingesse a rilevarne una nitida copia definitiva per la stampa, ossia un autografo totalmente anteriore alla stampa; ma credette, in quella vece, di pubblicare un autografo con correzioni e rifacimenti *posteriori alla stampa*. Causa di questo errore del Cicinelli fu un passo di una lettera al Giordani, in cui il nostro Poeta così parla della sua traduzione dell'*Eneide*: "Niente m'è tanto caro quanto l'intendere i difetti di una cosa mia, perchè ne conosco l'immensa utilità; e mi pare che visto una volta e notato un vizio, abbia poi sempre in mente di schivarlo. Ma a niuno ardisco chiedere che me li mostri, perchè so essere cosa molestissima il ripescare i difetti di un'opera, singolarmente quando il cattivo è più del buono. INTANTO ELLA SAPPIA CHE UNA COPIA DEL MIO LIBRO È GIÀ TUTTA CARICA DI CORREZIONI E CANGIAMENTI. Vorrei qualche volta essermi apposto e aver levato via quello che a lei e al Monti dispiace, ma non lo spero „<sup>5</sup> Questo passo dell'*Epistolario* leopardiano fu la prima cagione dell'errore del Cicinelli. Vero è che il Leopardi parla di correzioni fatte in una copia del suo *libro*, ossia in un esemplare *stampato*, e ciò ammette lo stesso Cicinelli; ma il bravo Signore, fondandosi sulla nota meticolosità del nostro Poeta, volle supporre che il Leopardi ripettesse, per maggior sicurezza, le sue correzioni anche su l'*autografo* primitivo. Con un po' di buona volontà, che cosa

non si può supporre e credere? Ma se il desiderio di maggior sicurezza indusse il Leopardi a ripetere in più copie *le correzioni e i cambiamenti*, perchè non le ripetè in copie *stampate*, anzichè nell'autografo, quasi indecifrabile, irto già di precedenti cancellature e correzioni? Vero è che il Cicinelli fu ajutato, in questa sua ingegnosa fantasticheria, da un fatto che, sebbene spiegabilissimo, è pur curioso e straordinario. Il fatto è questo: in un luogo, una *intera* correzione (consistente in tre o quattro versi *senza alcuna cancellatura*) è sovrapposta a tre o quattro versi, che si leggono nella edizione milanese del Pirotta e in quella del Le Monnier, e che nell'autografo primitivo *sono cancellati*. Questo fatto è veramente un po' curioso; ma non doveva trarre in inganno un ingegno acuto e perspicace come quello del Cicinelli. In fatti, se egli avesse osservato che di parecchie correzioni, non apparse nelle edizioni Pirotta e Le Monnier, alcune parole sono sovrapposte, senza cancellatura, a parole cancellate, e *altre sono infrapposte e intercalate, senza disagio e senza angustia di spazio, ad altre parole cancellate*, egli avrebbe avuto in mano la chiave dell'enigma, e non sarebbe caduto nel suo ingenuo errore. Mi spiego meglio: di correzioni, *senza cancellatura*, sovrapposte a versi *cancellati*, e pur riprodotti nelle edizioni Pirotta e Le Monnier, se ne incontrano *diverse* nell'autografo primitivo; ma di tali correzioni UNA SOLA è *interamente* sovrapposta: tutte le altre sono, in parte sovrapposte, in parte intercalate e infrapposte alle parole

cancellate, senza disagio e senza angustia alcuna di spazio. Ora, quando di una stessa e sola correzione una parte è sovrapposta e un'altra parte intercalata *senza disagio* alle parole cancellate, non si può mai credere, parmi, che la correzione sia posteriore alla stampa. Piuttosto bisogna inferire che il Poeta, nel rilevare dall'autografo primitivo la copia da spedirsi definitivamente alla stampa, abbia talora ripudiato le correzioni fatte e creduto preferibile la lezione cancellata. E ciò a me sembra matematicamente certo e incontrastabile. Ora, se questo deve credersi delle correzioni *metù sovrapposte e metù intercalate*, parmi che il medesimo deva credersi di quell'unica *interamente sovrapposta*. Il Poeta, nel ricopiare l'ultima volta per la stampa, il suo manoscritto, s'accorse esser preferibile la lezione cancellata, e la scelse definitivamente. In fatti (per parlare solamente della correzione più importante, ossia di quella *interamente sovrapposta*), il Poeta s'accorse, ricopiando il manoscritto per la stampa, di parecchie mende visibilissime che trovavansi in essa correzione. Per citarne una sola (chè voglio esser breve), egli si avvide di una fastidiosissima ripetizione di uno stesso vocabolo, alla brevissima distanza di quattro versi. E causa del suo accorgersi fu l'aver ricopiato *allora allora* i versi precedenti alla correzione: laonde, giunto a questa correzione, e trovandovi (oltre alcune altre mende) fastidiosamente ripetuto un vocabolo che egli aveva ricopiato un minuto innanzi, abbandonò la correzione fatta e accettò definitivamente la lezione

cancellata. Ma, volendo anche concedere al sig. Cicinelli, con infinita indulgenza, che questa correzione sia veramente posteriore alla stampa, o, almeno, che possa esser tale, come fa egli a spiegare che le correzioni, in vece di essere INFINITE (secondo ci fa sapere lo stesso Leopardi), sieno UNA SOLA? Abbiamo visto, in fatti, che le altre correzioni, *metà sovrapposte, e metà intercalate senza disagio*, non possono credersi in verun modo posteriori alla stampa.

Resterebbe, dunque, questa sola correzione, che è *interamente* sovrapposta. Ma una sola correzione è troppo poca cosa e troppo discorda tal miseria dalla abbondanza accennata chiaramente dal Leopardi in una sua lettera allo stesso Gordini: "Se questa avesse potuto trovarvi prima che partiste per Milano, v'avrei pregato che vi faceste dare dallo Stella qualche copia del secondo dell' Eneide da donare a qualcuno degli amici vostri, avvertendoli ch' ella è opera non limata, dove l'autore ha corretti, *dopo la stampa*, e mutati INFINITI LUOGHI, e in ispecie CANCELLATA TUTTA QUANTA LA STENTATISSIMA PREFAZIONE".<sup>6</sup> *Infiniti luoghi* dice il Leopardi; e qui, in vece, sarebbe *un luogo solo!* Oltre a ciò, il Leopardi afferma di aver *cancellata tutta quanta la prefazione*: e nel nostro autografo non trovasi traccia alcuna di questa *universale e generale* cancellatura. Dunque, queste *infinite* correzioni e queste *generalì* cancellature non furono ripetute nel povero autografo primitivo (come fantastica il Cicinelli); ma

fatte solamente su nitide copie stampate, e, probabilmente, sopra una sola copia.

Del resto, le differenze tra questo autografo e le note edizioni non si restringono mica alle correzioni e agli emendamenti. In alcuni luoghi troviamo notevoli differenze, *anche quando l'autografo non porta correzione alcuna*. Non fo citazioni perchè lo stesso Cicinelli ha già osservato e rilevato questo fatto. E che significa ciò? significa che non sempre la lezione prescelta, e rimasta senza cancellatura in questo autografo primitivo, fu poi seguita dal Poeta nella copia definitiva per la stampa. Son poche differenze e di picciola importanza, lo concedo (e perciò io potei affermare più sopra che questo autografo servi per l'edizione del Pirota), ma bastano per aggiungere un valido rinforzo alla confutazione della ingegnosa fantasticheria del Cicinelli.

Dunque, riepilogando, nessuna delle correzioni che s'incontrano nell'autografo della *Eneide*, da me pubblicato esattissimamente in questo volume, è, o può essere, posteriore alla stampa. Certo, deve deplorarsi grandemente che non si trovi, o non si sia trovata finora, quella copia stampata in margine alla quale il Leopardi aveva segnate *infinite correzioni*; ma è anche certo che queste correzioni preziose, fatte *dopo la stampa* (come assevera lo stesso Leopardi), non hanno a far nulla con le correzioni del nostro autografo. Probabilmente, quella tal copia stampata, con postille e correzioni manoscritte del Poeta stesso, deve trovarsi o a Bologna, o presso il

Ranieri; ma più verisimilmente trovasi a Bologna e, forse, presso gli eredi del Brighenti. In fatti, nel 1825, quando il Leopardi si condusse in Bologna, gli fu disegnata una edizione delle sue *Opere complete*. E avendo egli, naturalmente, lasciato a Recanati tutte le cose sue — precedentemente pubblicate in giornali od opuscoli, o tuttora manoscritte — scrisse in gran fretta al fratello Carlo (9 novembre, 1825) indicandogli i luoghi dove quelle sue cose si trovavano e pregandolo a spedirgliene sollecitamente. E avendo Carlo dimenticato nella spedizione il secondo della *Eneide* e l'*Inno a Nettuno*, Giacomo gli riscrive (23 novembre, 1825) dicendo: “Occorrerà il *Virgilio* e l'*Inno* POSTILLATI, e ti dirò poi come bisogni spedirli „.<sup>7</sup> Carlo gli mandò subito, col mezzo sicuro del Setacci, il *Virgilio* e l'*Inno* POSTILLATI, e Giacomo gliene accusò ricevuta con la sua del 9 dicembre 1825. L'edizione pomposa delle *Opere complete* andò poi in fumo; ma il *Virgilio* e l'*Inno postillati* non ritornarono più a casa. Se quelle stampe postillate non furono distrutte, devono trovarsi, dunque, a Bologna presso gli eredi del Brighenti o quelli del Nobili, o presso quelli della *Stamperia delle Muse*. Ma può anche darsi che il Leopardi le ritirasse e le recasse finalmente a Napoli con sè, lasciandole, preziosa eredità, al Ranieri. Ma che che sia di ciò, è ben certo e indubitato che le correzioni, fatte *dopo la stampa*, non hanno, ripeto, a far nulla con quelle che si leggono nell'autografo da me pubblicato in questo volume.

Prima di cessar di parlare di questo autografo



della *Eneide*, sento la necessità di avvertire che in quei pochi luoghi, ne' quali le correzioni furono abbandonate dalla stampa e ne' quali le parole cancellate rappresentano la lezione definitiva, io ho creduto bene discostarmi, eccezionalmente, dal metodo accennato più sopra. In fatti, *sebbene il Leopardi nella copia definitiva per la stampa cangiasse di avviso*, pur tuttavia non si può negare che in questo autografo la lezione cancellata rappresenta la ripudiata, e quella senza cancellature rappresenta la prescelta. Sia pure scelta *momentaneamente e provvisoriamente*, ma non si può negare che non apparisca chiaramente accettata. Perciò, in questi pochi luoghi, il carattere *tondo* rappresenta la lezione finalmente ripudiata nella stampa; e il carattere *corsivo*, la lezione finalmente ripresa e accettata nella stampa. Ho creduto necessario avvertire il lettore su questa lievissima e ragionata eccezione al costante metodo da me sempre seguito.

Ritornando ora al proposito mio, concludo con l'osservare che i cinque manoscritti sopra menzionati, *interamente autografi*, servirono evidentemente alla prima edizione di quei componimenti. Certo, Giacomo dovette rilevar da questi la copia definitiva per la stampa, copia nitidamente scritta con minuziosa accuratezza da benedettino. Così s'intende di leggieri come i cinque preziosi manoscritti sieno rimasti in casa Leopardi.

Quanto ai manoscritti, particolare fatica di Paolina, sono di piccolissimo momento quei tre che io ho riprodotto da una raccolta manoscritta di poesie,

dedicata dalla buona sorella di Giacomo alla nepotina Virginia, figlia di Pier Francesco. Dico che quei tre brevi manoscritti sono di piccolissima importanza, perchè, evidentissimamente, una copia fatta su l'edizione Le Monnier del 1845. Vi s'incontra, è vero, qualche lievissima differenza di interpunzione, di accenti e simiglianti; ma ciò è da attribuirsi chiaramente a una omissione femminile e a inesattezza di trascrizione. Tuttavia, per scrupolo di coscienza, ho voluto ugualmente riprodurli con fedeltà: essi sono il *settimo*, il *nono* e l'*undecimo* di questa raccolta. Ma se l'importanza de' medesimi è ben picciola, hanno, in quella vece, importanza somma tutti gli altri manoscritti, fattura della stessa Paolina, da me riprodotti esattamente di su le *Miscellanee manoscritte* della colta e buona Contessa. Essi, in fatti, ci offrono la sconosciuta lezione primitiva degl'*Idillj*, quale dovette essere al primo getto. Contengono varianti totalmente inedite e sconosciute, preziosissime. La buona e ingegnosa Paolina, vero angelo di casa Leopardi, era smaniosa di letture e di operosità intellettuale: tanto smaniosa di operosità, che fu sempre un ajuto prezioso a tutti quanti della famiglia. Monaldo e Giacomo si valsero sommamente delle amorose collaborazioni della buona Paolina. Giacomo se ne giovava anzi in più modi; ma, specialmente, si valeva di lei come copista diligente e infaticata. In compenso, le confidava e donava le primizie delle sue composizioni. E l'ottima sorella, tutta altera e superba del genio del fratello, correva

a copiarle subito nelle sue *Miscellanee manoscritte*, a canto a brani di poeti sommi. Così accadde che fossero conservati questi preziosi manoscritti che rappresentano la primissima lezione di parecchi *Idillj*.

Alquanto minore importanza ha il manoscritto della *Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale*: tuttavia, essendo l'unico manoscritto veramente autorevole che si abbia di questa Canzone giovanile, ho creduto cosa utilissima il riprodurlo esattissimamente. Esso varrà a correggere parecchi erroruzzi, scorsi nelle stampe precedenti di questa Canzone, e, specialmente, l'arbitraria interpunzione del D'Ancona e del Viani. Varrà, poi, a ripristinare, nell'ultimo verso della strofe quinta, la genuina lezione di *conterem*, bandita arbitrariamente, nella edizione del Viani, e sostituita da un falso *canterem*.<sup>8</sup> Il Viani, a pagina 229 della sua *Appendice all'Epistolario*, volendo render ragione di questo curioso cambiamento, dice: "Accetto *canterem*, come più cónsono a *poesia*". Numi del cielo! Che ha da fare qui la *poesia*? Il Leopardi dice: "confortati, chè risanerai certamente: *la tua malattia non è* (non posso indurmi a crederlo) *di quelle che non si raccontano*; anzi presto ti riavrà dal morbo crudele, e tu potrai, insieme con me e co' tuoi cari, *raccontare* agli amici e ai conoscenti le peripezie e le pene sofferte". Nelle Marche (e credo anche altrove) è comunissimo questo modo di dire. Volendo, per esempio, significare che una malattia è gravissima e mortale, il Marchigiano dice: "*bada, chè tu non*

*la potrai raccontare!* „ E volendo, in vece, significare che si spera di non soccombere a un pericolo o a un infortunio, i Marchigiani dicono: *“ speriam di poterla raccontare „*. Dunque, la *poesia* non ha proprio che vedere con questo *contenem* della canzone leopardiana. Il Poeta dice semplicemente: *“ voglio sperare che la tua malattia sia di quelle che si possono poi raccontare. „*

Quanto alla prosa, che il Bernardi prima, e il Viani dopo, preposero a questa Canzone col titolo di *Proemio*, io opinai tempo addietro <sup>9</sup> che non avesse a far nulla con la Canzone e fosse un *pensiero* a sè e indipendente da essa. Fermo in questa credenza, non so in fatti capire come quegli egregj signori,<sup>10</sup> per il semplice gusto di appiccicar alla Canzone (scritta nel 1818) un *Proemio* qualsiasi, sieno proprio andati a pescar un brano di prosa, la cui origine, o m'inganno, va cercata altrove. *Ecco il giudizio uman come spesso erra!*

## IV.

Quel celebre detto di Buffon, che *il genio non è altro che una lunga pazienza*, viene confermato dall'esame dei manoscritti de' grandi scrittori. Da questo esame rileviamo, con nostro stupore grande, quanto infinito lavoro di pazientissime eliminazioni, di rifacimenti, di sostituzioni; quanta lentezza di formazione organica; quanta minuzia e incontentabilità scrupolosa di emendamenti sieno

costate composizioni e scritture, che, o per la veemenza concitata degli affetti, o per la schiettezza organica, morbida, spontanea dello stile, sembrano quasi improvvisate e nate di un solo getto!

I manoscritti del Petrarca sono rigurgitanti di emendamenti, di *non placet*, di rifacimenti: l'Ariosto rifece ben trenta volte, assicurasi, l'ottava famosa:

La verginella è simile alla rosa.

Una sola ottava del Tasso costò dieci o dodici grandi fogli di correzioni, cancellature, rifacimenti. Il Foscolo, e chi nol sa?, correggeva, mutava, limava, rifaceva, migliorava incessantemente: i manoscritti del Giusti sono un arsenale di cancellature, di sgorbj, di sovrapposizioni. Le famose e bellissime ariette del Metastasio, che sembrano improvvisate, son venute fuori da una moltitudine infinita di correzioni e ricomposizioni.

Come la natura, nella formazione degli organismi più nobili, procede con una lentezza e pazienza infinita e con un lavoro incessante, infaticato, di eliminazioni, assimilazioni e modificazioni sottilissime e lentissime; così gli scrittori grandi pervengono, a traverso un lunghissimo lavoro di correzioni e rifacimenti, alla formazione organica e perfetta dei loro capolavori. Quanto più lenta, laboriosa, solenne fu la formazione di un' opera d'arte, tanto più lunga, solenne e trionfale sarà la sua vitalità e la sua gloria. Da ciò può inferirsi quanto effimera e ignobile vita debbano avere le opere d'arte che escono e sono uscite a'

giorni nostri, le quali tutte furono improvvisate in due o tre mesi e, fors' anche, in due o tre settimane soltanto!

Ma, per ritornare al proposito mio, chi non vede l'immensa utilità che può e deve derivare agli studj dal sorprendere quel lento lavoro occulto, di correzioni e rifacimenti, nelle opere de' grandi scrittori? E appunto la speranza di apportare agli studj questa immensa utilità mi fu sprone a studiare pazientemente e riprodurre con grande fedeltà i manoscritti leopardiani che veggono la luce in questo volume.

Della *eterna incontentabilità* del Leopardi nel comporre le cose sue è buon testimonio l'*Epistolario*. Chi esaminerà, poi, con diligente attenzione i manoscritti che io do fuori, troverà in essi una conferma di quella *eterna incontentabilità*. E qui stimo opportuno riportare alcune parole del Ciccinnelli sul proposito del manoscritto autografo del secondo della *Eneide*, che fanno assai bene al caso mio: "Io credo che quest'autografo sia il primo manoscritto e non già una copia trascritta dallo stesso autore; imperocchè sono tanti i ricordi, le cancellature, le variazioni, i riscontri che si scorgono in esso, che fanno vedere chiaramente la mano che tentenna nell'accettare l'una parola più che l'altra; una frase, una espressione a preferenza di un'altra; tornando più d'una volta a cancellare e a riscrivere quel che già aveva rifiutato; e poi di nuovo a cancellare la medesima cosa in sulla stessa linea. Così pure si può notare che, cominciato il verso in un modo, lo cancella per cominciarlo di-

versamente e posticipare quel che prima aveva cancellato.... Così, a mo' d'esempio, nel verso 29 prima aveva cominciato a scrivere: *empion d'armati*, e, poi, dopo aver fatto un tratto di penna su quell'espressione, scrive: *E le spaziose grotte empion d'armati*. E nel verso 545 è oltremodo incerto se debba porre *indarno* o *invano*; e dopo aver cancellato e riscritto or l'uno or l'altro vocabolo, finalmente scrive *indarno*„.<sup>11</sup> E quanto alla diligenza minutissima e scrupolosa con cui il Leopardi era solito curare la composizione tecnica e stilistica de' suoi scritti, non esclusi certo le virgole e i punti e virgola, basti riportare questo passo di una lettera al Brighenti (5 dicembre, 1823): “ La punteggiatura (nella quale io soglio essere sofisticissimo) è regolata nel manoscritto così diligentemente, che non v'è pure una virgola che io non abbia pesata e ripesata più volte e però anche questa parte, che è molto facile a esser trasandata da chi corregge, ve la raccomando caldissimamente„.<sup>12</sup> Così il Leopardi stesso; e il Cicinelli, applicando queste parole al manoscritto della *Eneide*, soggiunge: “ Della quale esattezza a iosa se ne ha nell'autografo, in cui (il Poeta) è attentissimo nel cancellar bene una virgola fuor di luogo; nel tòrre un accento che gli uscì inavvertentemente, o che fu solo uno scorso di penna„.<sup>13</sup> E questo che il Cicinelli dice del manoscritto autografo della *Eneide*, può dirsi di tutti gli altri autografi, contenuti in questo volume. E quanta fosse la lentezza e la pazienza con cui il Leopardi veniva elaborando le sue sudate composizioni, e,

specialmente, *la parte tecnica* delle medesime, può rilevarsi da quest'altro brano di una lettera al Melchiorri (5 marzo, 1824): "Io non ho scritto in mia vita se non pochissime e brevi poesie. Nello scrivere, non ho mai seguito altro che un'ispirazione o frenesia, soppraggiungendo la quale in due minuti io formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento. Fatto questo, soglio sempre aspettare che mi torni un altro momento di vena: e tornandomi (che *ordinariamente non succede se non di là a qualche mese*), mi pongo allora a comporre; ma *con tanta lentezza, che non mi è possibile terminare una poesia, benchè brevissima, in meno di due o tre settimane*".<sup>14</sup> Questo aureo luogo, e, specialmente, le ultime parole da me sottolineate, rivelano chiaramente quanto lenta e sudata elaborazione, quanto scrupolosa incontentabilità ponesse il Leopardi nel fermare in carta le sue mirabili composizioni.

Preziosissima, quindi, agli studj, alle lettere e all'arte sembrami dover riuscire la pubblicazione di varj manoscritti primitivi del sommo Recanatese.

## V.

E ora stimo utile additare al cortese lettore alcune principali varianti, contenute in questi manoscritti, perchè possa rilevarne fin d'ora l'im-



portanza somma. Non le accompagnerò di commento: parlano a bastanza chiaramente da sè.

Prendiamo il manoscritto autografo della canzone *Sul monumento di Dante*.

Da prima il Poeta avea scritto:

O Italia, o *italia*, i tuoi passati onora  
Poi che di tali spiriti  
Oggi vedove son le tue contrade;

poi corresse nel modo infrascritto:

O Italia, a cor ti stia  
Far a i passati onor, che d'altrettali  
Oggi vedove son le tue contrade.

Da prima avea scritto:

Come a la mente accesa  
Rinforzerà la vampa e lo splendore?;

poi corresse così:

Come a la mente accesa  
Crescerà novi riggi e novo ardore?,

e, da ultimo, ricorresse nel modo seguente:

Sì che nell'alma accesa  
Nova favilla indurre abbian valore?

Eccovi poi due versi curiosi, corretti e rifatti dall'incontentabile Poeta ben cinque volte:

*Or tale è fatta ch'appo quel che vedi,  
Allor, dirai, fu nobile e reina,*

che furon corretti la prima volta così:

*Ora è tal che rispetto a quel che vedi,  
Allor fu nobilissima e reina;*

e la seconda volta:

*Ora è tal che rispetto a quel che vedi  
Allor fu beatissima e regina;*

e la terza:

*Allor beata pur (qualunque intende  
A' novi affanni suoi) donna e reina;*

e la quarta:

*Oggi ridotta sì che a quel che vedi,  
Fu fortunata allor donna e reina.*

Andiamo innanzi. Primieramente il Poeta aveva scritto:

*Taccio ogni altro nemico, ogni altra sorte  
Ma non la Francia scellerata e cruda  
Per cui fin presso a morte  
Giunse l'Italia mia distesa e nuda;*

e poi corresse in cotal guisa:

*Taccio gli altri nemici e l'altre doglie  
Ma non la Francia scellerata e nera*

Per cui *presso a le soglie*  
*Vide l'Italia mia l'ultima sera.*

E veramente fece assai bene a correggere in quest'ultimo modo, perchè quel *giungere distesa e nuda fin presso a morte* era a bastanza goffo e stentato.

Ma procediamo innanzi. In prima aveva scritto:

*Perchè vedemmo noi sì feri tempi?*

e poi corresse in simil guisa:

*Perchè venimmo a sì perversi tempi?*

Anche aveva scritto in principio:

*Scemar potemmo il duol che la stracciava,*

e poi corresse nel modo seguente:

*Lo spietato dolor che la stracciava*  
*Anmollir ne fu dato.*

Più sopra, nella terza strofe, aveva scritto in sulle prime:

*Ma come a voi convertirassi il canto?*

dove quel latinismo aspro e forzato del verbo *convertirassi* spiacque al gusto squisito del Leopardi, che corresse subito:

*Ma come a voi dirizzerassi il canto?*

Così, nella quarta strofe, aveva scritto da prima:

*E sproni acuti premeravvi al seno,*

dove quel vocabolo *sproni* sembrò, forse, troppo cavallino al delicato Poeta, che corresse:

*Ed acri punte premeravvi al seno.*

Ritornando alla strofe ottava, troviamo un verso corretto e rifatto ben quattro volte:

Qui sì ch'io grido e gli occhi *il pianto* inonda.

×

Qui sì ch'io grido e gli occhi *il duol m'*inonda.

×

Qui sì ch'il *pianto* *infino al suol* mi gronda.

×

*Qui l'ira al cor, qui la pietade* abbonda.

Più sotto, incontriamo un passo importante, per ben tre volte corretto e rimutato dall'incontentabilissimo Poeta. Aveva scritto da prima:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,  
*O patria o patria nostra! Ecco in remoti*  
*Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide!,*  
 A tutto il mondo ignoti  
 Moriam per quella gente che t'uccide;

poi corresse così:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,  
*O Italia, o Italia nostra! Ecco in remoti*  
*Campi, quando l'età meglio ci ride*  
 A tutto il mondo ignoti, ecc.

e, poi, di nuovo corresse:

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,  
*O patria nostra! Ecco da te rimoti,*  
*Quando più bella gioventù ci ride,*  
 A tutto il mondo ignoti, ecc.

e, da ultimo, non contento neppure di questo terzo rifacimento, corresse il verso:

Quando più bella *gioventù ci ride,*

nel modo che tutti conoscono:

Quando più bella *a noi l'età sorride.*

Ecco, poi, un altro luogo importante, corretto pure tre volte. Il Leopardi aveva scritto in sulle prime:

E i negletti cadaveri a l'aperto  
*Sbranar frementi su per l'arduo mare*  
*Di neve orride belve,*  
*Ed un fla 'l nome a chi verrà de' forti*  
*E de gli egregi, ed uno*  
*De' vili e de' ribaldi,*

dove lo stento della locuzione contorta, l'oscurità del senso, il suono aspro e strascinato del verso, l'improprietà o inopportunità di quell'epiteto di *ribaldi* e altre mende dettero subito nell'occhio dell'accorto Poeta, che corresse tutto il passo nel modo seguente:

E i negletti cadaveri a l'aperto  
*Su per quello di neve orrendo mare*  
*Si smozzicar le belve,*

*E fia l'onor de' generosi e forti  
 Pari mai sempre ed uno  
 Con quel de' tardi e vili.*

Ma, in progresso di tempo, neppur questa lezione appagò interamente il gusto squisito e incontenabile di lui, urtato specialmente da quell'idiotismo marchigiano e recanatese di *smozzicar*: onde corresse finalmente, come tutti sanno:

*Su per quello di neve orrido mare  
 Dilacerâr le belve;  
 E sarà 'l nome de' gli egregi e forti  
 Pari mai sempre, ecc.*

Poco innanzi, incontriamo due versi rifatti ben quattro volte. Ecco, senz'altro, i quattro rifacimenti:

Vide lor fato il pallido deserto  
 Ed Aquilone e le fischianti selve.

×

*Lor tristo fato il pallido deserto  
 E borea vide e le fischianti selve.*

×

*Ma di lor fato il boreal deserto  
 E conscie fur le sibilanti selve.*

×

*Di lor querela il boreal deserto  
 E conscie fur le sibilanti selve.*

Più sotto troviamo un altro luogo importante. Il Poeta aveva scritto da prima:

*Al cui martire e al danno  
 Forch'il vostro non è che rassomigli;*

dove la locuzione intralciata e il suono aspro del verso spiacquero al gusto delicato di lui, che corresse subito in simil guisa:

Al cui supremo danno  
Il vostro solo è tal che rassomigli.

Anche più importanti di queste varianti della canzone *Sul monumento di Dante* sono quelle che s'incontrano nella canzone *Ad Angelo Mai* e in altri manoscritti, che in questo volume offro all'attenzione dello studioso. Ma, per non dilungar soverchiamente, mi basti l'aver rilevato fin d'ora le principali varianti della canzone *Sul monumento di Dante*. Queste saranno più che sufficienti a invogliare il lettore all'esame e allo studio delle preziose varianti degli altri manoscritti. Si esamini specialmente l'autografo della canzone *Ad Angelo Mai* e quello della *Sera del giorno festivo*.

## VI.

Avverto anche il lettore che questa pubblicazione de' *Manoscritti recanatesi* è, come a dire, una *prefazione* alla mia compiutissima *edizione critica* (già in corso di stampa) di tutte le poesie del Leopardi; edizione condotta su tutte le stampe e su tutti i manoscritti che si conoscono. Questa mia *edizione* compiutissima — per la quale non ho risparmiato e non risparmiò spese e fatiche, e che mi auguro poter chiamare *definitiva* — sarà cor-

redata di una compiutissima storia, bibliografia, e cronologia di tutti i *Canti*, nonchè di molti documenti sconosciuti.

## VII

Ho creduto, inoltre, di far cosa assai utile (anche per agevolare agli studiosi l'esame delle varianti contenute in questi manoscritti) riproducendo tali e quali, in *Appendice* a questo volume, le prime due edizioni delle prime tre canzoni, cioè l'edizione romana (1818) delle due prime canzoni, sì come ancora l'edizione bolognese (1820) della terza canzone. La riproduzione, da me fattane, è così minutamente esatta e precisa, che può dirsi stereotipica.

Quanto, poi, alla edizione romana delle prime due canzoni, m'è grato aggiungere qui una notizia nuova e curiosa, favoritami dalla notissima cortesia dell'egregio marchese Gaetano Ferrajoli. Il curatore della edizione romana delle prime due canzoni fu Francesco Cancellieri, come rilevasi dalla sua "*Lettera a Mons. Tommaso Guido Calcagnini, in lode del suo Commentario della vita di Celio Calcagnini*". In fatti, a pagina 35 di questo opuscolo, ragionando di Vincenzo Monti, appone al nome di lui la nota che segue:

"Il Principe de' nostri Poeti merita gli omaggi ed il culto di tutti gli altri. Ora ho avuto la compiacenza di essere incaricato dal Chmo Sig.



Conte Giacomo Leopardi di Recanati, Fenice dell'età nostra, da me celebrato negli *Uomini di Gran Memoria*, p. 88, di accudire alla stampa di due nobilissime sue *Canzoni sull'Italia, e sul monumento di Dante che si prepara a Firenze*, dedicate al suo (del Monti) gloriosissimo nome „.

Se non m'inganno, la cosa è ignorata da' più, e giova sia conosciuta.

### VIII.

Sento, da ultimo, il dovere di porgere innanzi al pubblico vivi e caldi ringraziamenti al nobile conte Giacomo Leopardi, della cui amicizia altamente mi onoro, per avermi generosamente concesso lo studio e la trascrizione de' preziosi manoscritti da lui posseduti. Nè voglio dimenticare di render vive grazie all'eruditissimo Licurgo Pieretti e ai valenti professori Cocchia e Cerquetti, che mi furon larghi di consiglio e d'aiuto. Debbo, poi, in ispecialissimo modo, professarmi grato e riconoscente al chiaro prof. Giuseppe Piergili, mio amicissimo, per aver rinunciato, con non comune tratto di amicizia, alla pubblicazione di due manoscritti contenuti in questo volume, a fine di non diminuire, con la precedenza, l'importanza del mio lavoro.

E, prima di dar termine alle mie parole, mi corre lo stretto obbligo di pregare tutti i futuri editori di edizioni più o meno *critiche*, o più o meno

*compiute, delle Poesie di Giacomo Leopardi, di non approfittare in modo veruno della stampa da me fatta di questi manoscritti recanatesi. La proprietà de' medesimi essendomi stata generosamente ceduta per la stampa dall'egregio capo della famiglia Leopardi è, o m'inganno, tutta mia. In questi tempi di facile pirateria e soverchieria letteraria, non approfitti dunque altri a cuor leggiero delle mie non lievi e, spesso, ingrato fatiche.*

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

*Roma, 1.º maggio 1887.*

---

## NOTE.

<sup>1</sup> Vedi le *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti con giunta di cose inedite o rare*. Edizione curata sugli autografi da GIUSEPPE PIERGILI e corredata dei ritratti di Giacomo e de' genitori. Firenze, Successori Le Monnier, 1878.

<sup>2</sup> *Studj su Giacomo Leopardi, con notizie e documenti sconosciuti e inediti*. Napoli, Enrico Detken, editore, 1887. [Vedi a pag. 163 (nota 98), e a pag. 156.]

<sup>3</sup> Ecco, del rimanente, e per tutta comodità dello studioso, la trascrizione de' varj componimenti contenuti in questo volume, secondo l'ordine con che furono composti:

I. TRADUZIONE DEL PRIMO LIBRO DELLA ODISSEA.

II. INNO A NETTUNO.

III. TRADUZIONE DEL SECONDO LIBRO DELLA ENEIDE.

IV. SUL MONUMENTO DI DANTE CHE SI PREPARA IN FIRENZE.

V. IMITAZIONE.

VI. CANZONE PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA LUNGA E MORTALE.

VII. LE RIMEMBRANZE.

VIII. LA SERA DEL GIORNO FESTIVO.

IX. LA LUNA O LA RICORDANZA.

X. ALLA LUNA. IDILLIO.

XI. IL SOGNO.

XII. IL SOGNO. IDILLIO. (LO SPAVENTO NOTTURNO).

XIII. AD ANGELO MAI.

<sup>4</sup> Cfr. D. CICINELLI, *Versione ed autografo di Giacomo Leopardi sul libro secondo della Eneide*. Roma, presso la libreria Manzoni, 1882.

<sup>5</sup> Cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi raccolto e ordinato da PROSPERO VIANI*. Firenze, Felice Le Monnier, 1849. — Vol. I, lett.<sup>a</sup> 9, pag. 15.

<sup>6</sup> Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.<sup>a</sup> 81, pag. 72.

<sup>7</sup> Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.<sup>a</sup> 233, pag. 377.

<sup>8</sup> Anche nella recente edizione delle *Poesie di Giacomo Leopardi*, curata da GIUSEPPE CHIARINI (In Firenze, G. C. Sansoni editore, 1883), si legge questo falsissimo *canterem* (pag. 412).

<sup>9</sup> Vedi il mio articolo: *Pensieri di Giacomo Leopardi sulle donne nell'Ordine* di Ancona (ann. xxvi, num. 207).

<sup>10</sup> Il CHIARINI, e mi spiace, è tra questi. (Vedi a pagg. 408-410 della edizione mentovata.)

<sup>11</sup> Cfr. *op. cit.*, pagg. 55-56.

<sup>12</sup> Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.<sup>a</sup> 186, pagg. 311-312.

<sup>13</sup> Cfr. *op. cit.*, pag. 60.

<sup>14</sup> Cfr. *Epist.*, vol. I, lett.<sup>a</sup> 189, pagg. 315-316.

<sup>15</sup> Per chi nol sapesse, o potesse dimenticarlo, l'editore e io siamo pienamente d'accordo con la legge sulla *proprietà letteraria*.

---

# ODISSEA

Un quaderno di quindici fogli interamente scritti (copertina bianca). La scrittura è della contessa Paolina, con alcune correzioni qua e là di mano stessa del Leopardi.

---

# ODISSEA

## LIBRO PRIMO.<sup>1</sup>

L'uom dal saggio avvisar cantami, o Diva,<sup>2</sup>  
Che con diverso error, poi che la sacra  
Ilio distrusse, le città di molti  
Popoli vide,<sup>3</sup> ed i costumi apprese:<sup>4</sup>  
In suo core egli pure di molti affanni  
Nel pelàgo soffrì, mentre cercava  
A se<sup>5</sup> la vita, ed ai compagni suoi  
Comperare il ritorno. Eppur<sup>6</sup> nessuno,  
Benchè<sup>7</sup> il bramasse, ne salvò.<sup>8</sup> Periro  
Tutti per lor follia,<sup>9</sup> stolti! che i buoi  
Mangiar<sup>10</sup> del sole eccelso: ei del ritorno  
Lor tolse il dì. Figlia di Giove, alquanto

<sup>1</sup> *Canto Idell'Odissea*. [*Spett.* 1816]. -- Canto Primo. [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Diva*; [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *vide* [*Spett.* 1816].

<sup>4</sup> *apprese*. [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *se* [*Spett.* 1816].

<sup>6</sup> *E pur* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Ben ch'* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *salvò!* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *follia*, [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *Mangiar* [*Fir.* 1845].

Dinne di questi casi ancora a noi.

Gli altri,<sup>1</sup> che il fato acerbo avean fuggito,  
 Nelle lor case erano già, campati  
 Dalla guerra,<sup>2</sup> e dal mar. Lui solo ancora  
 E del ritorno,<sup>3</sup> e della moglie privo,<sup>4</sup>  
 In cavi specchi ritenea Calisso,<sup>5</sup>  
 Inclita ninfa,<sup>6</sup> e Diva,<sup>7</sup> che di farlo  
 Suo sposo avea desio.<sup>8</sup> Ma quando il tempo  
 Venuto fu col volgere degli anni,  
 In che piacque agli Dei,<sup>9</sup> che al patrio tetto  
 In Itaca ei tornasse,<sup>10</sup> allor finiti  
 Non furo i suoi travagli, ancor che in mezzo  
 A' suoi cari egli fosse. Ognun de' numi  
 N'ebbe pietà, tranne<sup>11</sup> Nettun,<sup>12</sup> che fermo  
 Nell'ira sua contro il divino Ulisse  
 Restò<sup>13</sup> fin ch'ei non giunse al suol natio.

Agli Etiopi lontani ito era il Nume<sup>14</sup>  
 (Agli Etiopi<sup>15</sup> del Mondo<sup>16</sup> ultima schiatta  
 In due partita: gli uni al sol,<sup>17</sup> che cade,  
 Gli altri sono all'aurora)<sup>18</sup> onde presente  
 Il sacrificio accor d'un<sup>19</sup> ecatombe

<sup>1</sup> *altri* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *guerra* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *ritorno* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *privo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *Calisso*; [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *Ninfa* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Diva* [*Spett.* 1816].

<sup>8</sup> *desio*. [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *Dei* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *tornasse*; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *salvo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *Nettun*; [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *Restò*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *nume*, [*Spett.* 1816]. — *nume* [*Fir.* 1845].

<sup>15</sup> *Etiopi*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>16</sup> *mondo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>17</sup> *sol* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>18</sup> *aurora*, [*Fir.* 1845].

<sup>19</sup> *d'un'* [*Fir.* 1845].



D'agnelli e tori. Ivi al convito assiso  
Stavasi con piacer. Ma gli altri Dei  
S'eran raccolti dell'Olimpio Giove  
Nella vasta magione. Ad essi il padre  
Degli uomini e de' numi a parlar prese,<sup>1</sup>  
Che ricordossi del preclaro Egisto,  
Cui morto aveva il rinomato figlio  
D'Agamennone, Oreste. Or lui membrandò,  
Favellò tra gli Eterni in questi accenti.<sup>2</sup>

O stolti! i numi accusano i mortali,<sup>3</sup>  
E dan la colpa a noi de' lor disastri:<sup>4</sup>  
E sì,<sup>5</sup> per lor follia soffrono affanni  
Non voluti dal fato. Egisto appunto  
Del destino a ritroso or or la moglie  
D'Agamennon si tolse a sposa, e lui  
Tornato uccise;<sup>6</sup> eppur<sup>7</sup> l'acerbo fine  
Che l'attendea, non ignorò: spedito<sup>8</sup>  
Gli avevamo noi già Mercurio, d'Argo  
Il veggente uccisor, che gli disdisse  
Spegner l'Atride, e tor la moglie a sposa;<sup>9</sup>  
Ed avvisato il fe'<sup>10</sup> come da Oreste  
Cresciuto d'anni e in bramosia venuto  
Delle sue terre, Agamennon vendetta  
Avuto avria. Così Mercurio a lui  
Saggiamente parlò,<sup>11</sup> ma nol rimosse  
Dal suo pensiero. Or quegli a un tempo solo

<sup>1</sup> prese; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> accenti: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> Ci accusano i mortali, oh stolti! e danno [*Spett.* 1816].  
danno [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Delle sventure lor la colpa ai Numi: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> sì [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> uccise: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> e pur [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> ignorò. Spedito [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> sposa, [*Spett.* 1816].

<sup>10</sup> fe', [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> parlò; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Tutto pagò del maloprare<sup>1</sup> il fio.

A lui \* Minerva dalle azzurre luci  
 Così poscia rispose: O nostro padre<sup>2</sup>  
 Saturnio d' Dio, sommo de' Re,<sup>3</sup> tal sorte  
 Quel meritossi assai; così<sup>4</sup> perisca  
 Chi com'egli oprerà. Ma per Ulisse  
 Il battaglioso,<sup>5</sup> mi si strugge il core,<sup>6</sup>  
 Misero! che lontan da' cari suoi  
 Di<sup>7</sup> gran tempo sopporta immensi affanni<sup>8</sup>  
 In un' isola d'arbori nutrice,<sup>9</sup>  
 Tutta cinta dall'acque,<sup>10</sup> ove del mare  
 È l'umbilico;<sup>11</sup> e dove in sua magione  
 Ha ricetto una Dea figlia d'Atlante,<sup>12</sup>  
 Cui tutto è noto, che del mar gli abissi  
 Tutti conosce, e che la terra e il cielo  
 Sopra colonne altissime sorregge.  
 La figliuola di lui ritiene a forza  
 Il misero piangente,<sup>13</sup> e ognor con dolci  
 Molli detti il carezza, affin che il prenda  
 D'Itaca obbligo.<sup>14</sup> Ma di sua terra almeno  
 Veder bramando Ulisse alzarsi il fumo<sup>15</sup>  
 Morir desia. Nè da pietade infine

<sup>1</sup> mal oprare [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> padre, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> re, [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> assai. Così [*Spett.* 1816]. — assai: Così [*Fir.* 1845].

<sup>5</sup> battaglioso [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> core: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> Da [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> affanni, [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> nutrice [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> acque; [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> umbilico, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> Atlante [*Spett.* 1816]. — Atlante; [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> piangente; [*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> obbligo. [*Fir.* 1845].

<sup>15</sup> fumo, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Il lui è di mano del Leopardi.

Il tuo cor sarà tocco, Olimpio Nume? <sup>1</sup>  
 Nell'ampia Troja <sup>2</sup> non ti fece Ulisse  
 Presso alle navi Achee <sup>3</sup> gradite offerte?  
 E donde, o Giove, contro lui tant'ira?

Giove de' nembi adunator <sup>4</sup> a lei

Rispose: O figlia mia, quai detti uscirti  
 Dalla chiostra de' denti? Il Divo <sup>5</sup> Ulisse  
 Come obbliar potrei, <sup>6</sup> ch'ogni mortale  
 Vince in prudenza, e al par di cui non avvi <sup>7</sup>  
 Uom ch'abbia offerte agl'immortali Numi <sup>8</sup>  
 Ch'abitano l'ampio ciel, vittime sacre?  
 Ma Nettuno, <sup>9</sup> che il suol tutto circonda,  
 Di terribile sdegno è sempre acceso <sup>10</sup>  
 Per il Ciclope, <sup>11</sup> che' ei dell'occhio ha privo,  
 Per Polifemo a nume ugual, <sup>12</sup> che avanza  
 Tutti i Ciclopi in gagliardia. <sup>13</sup> La ninfa  
 Toosa partorillo, <sup>14</sup> a cui fu padre  
 Forcine <sup>15</sup> un Dio dell'infecundo mare,  
 A Nettuno commista in cavi spechi.  
 Morto Ulisse non ha lo scotitore  
 Della terra Nettun, <sup>16</sup> ma da quel tempo  
 Lungi lo tiene dalla patria sede.  
 Cerchiam però fra noi come sia duopo <sup>17</sup>

<sup>1</sup> Dio? [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Troia [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> achee [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> adunatore [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> divo [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> potrei; [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> evvi [*Spett.* 1816]. — èvvi [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> numi [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> Nettuno [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> acceso, [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> Ciclope [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> ugual [*Spett.* 1816].

<sup>13</sup> gagliardia. [*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> partorillo [*Spett.* 1816].

<sup>15</sup> Forcine, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>16</sup> Nettun; [*Fir.* 1845].

<sup>17</sup> d'uopo [*Fir.* 1845].

Far che in Itaca ei giunga:<sup>1</sup> onde al suo regno  
Torni quegli, e Nettun l'ira deponga:<sup>2</sup>  
Poi che di tutti gl'immortali<sup>3</sup> ad onta  
Niun potere egli avrà, nè fia che sappia  
Solo cozzar con tutti i Numi avversi.<sup>4</sup>

Ed a lui poscia l'occhi-glaucà Diva  
Minerva replicò: Saturnio Nume,<sup>5</sup>  
Padre di noi, sommo de' Re,<sup>6</sup> se fermo  
Hanno i beati Dei,<sup>7</sup> che al patrio tetto  
Ritorni Ulisse il battagliar, messaggio  
D'Argo l'ucciditor tosto all'Ogigia  
Isola si spedisca,<sup>8</sup> ond'ei trascorso  
Velocissimamente, a quella ninfa  
Da' bei cincinni,<sup>9</sup> faccia conto il nostro  
Infallibil voler (<sup>10</sup> torni il paziente  
Ulisse al suol nativo)<sup>11</sup> e degli Eterni  
Adempiasi il decreto. Io recherommi  
In Itaca a destar nel figlio suo  
Ardimento più grande, e a porgli in core  
Valenteria,<sup>12</sup> sì che <sup>13</sup> i chiomati Achivi  
Raccolti a parlamento, i proci<sup>14</sup> affronti,<sup>15</sup>  
Che sempre dense greggi, e neri buoi  
Uccidendo gli van di curvi piedi.

<sup>1</sup> *giunga*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *deponga*; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *Immortali* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Solo cozzar con i contrarii Dei; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *nume*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *re*, [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Dei* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *spedisca*; [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *cincinni* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *voler*: — [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *nativo*: — [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *Valenteria*, [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *che*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> *affronti* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

A Sparta pure,<sup>1</sup> e all'arenosa Pilo  
 Il manderò, perchè novelle cerchi  
 Del ritorno del padre, ove pur sia  
 Che alcuna udirne gli addivenga:<sup>2</sup> e affine  
 Che tra gli uomini s'abbia inclita fama.

Ciò detto, a' piè legasi<sup>3</sup> i bei talari  
 D'oro<sup>4</sup> immortal, che sopra l'acqua,<sup>5</sup> e sopra  
 L'immensa terra la portavan ratta  
 Come il soffio dei' venti. In mano quindi  
 Si tolse l'asta poderosa, armata  
 D'acuto rame,<sup>6</sup> grave, salda, enorme,  
 Con cui riversa degli Eroi le squadre,  
 Che lei di forte genitor<sup>7</sup> figliuola  
 Han mossa a corruciarsi;<sup>8</sup> e giù discese  
 Precipitante dall'Olimpie vette.  
 In Itaca fermossi<sup>9</sup> e del Palagio<sup>10</sup>  
 D'Ulisse si ristet'e anzi alle porte<sup>11</sup>  
 Dell'atrio al limitare,<sup>12</sup> in man tenendo  
 L'asta di rame,<sup>13</sup> e per sembiante uguale  
 A Mente<sup>14</sup> uno stranier, de' Tafj il rege.  
 Gli alteri proci<sup>15</sup> ritrovò,<sup>16</sup> che allora  
 Contra alle porte si prendeian sollazzo<sup>17</sup>

<sup>1</sup> pure [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> addivenga, [Spett. 1816]. — addivenga; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> legossi [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>4</sup> D'oro, [Fir. 1845].

<sup>5</sup> acqua [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> ferro, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Genitor [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> corruciarsi, [Spett. 1815]. — corruciarsi: [Fir. 1845].

<sup>9</sup> fermossi, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>10</sup> palagio [Fir. 1845].

<sup>11</sup> porte, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>12</sup> limitare; [Fir. 1845].

<sup>13</sup> rame; [Fir. 1845].

<sup>14</sup> Mente, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>15</sup> Proci [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>16</sup> ritrovò [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>17</sup> sollazzo, [Fir. 1845].

A' calcoli giuocando, e sulle \* pelli  
 Sedevansi di buoi da lor già morti.  
 D'intorno araldi,<sup>1</sup> e presti servi o l'acqua  
 Mesceano,<sup>2</sup> e il vin nell'urne, o con ispugne  
 Piene di fori detergean le mense,  
 O le coprian di cibi, e larga copia  
 Partivano di carni. Or lei primiero  
 Telemaco mirò simile a Nume,<sup>3</sup>  
 Poi che tristo in suo cor sedea tra i proci<sup>4</sup>  
 Colla mente veggendo<sup>5</sup> il padre illustre<sup>6</sup>  
 E il suo ritorno rivolgea nell'alma,  
 Se pur giammai tornato,<sup>7</sup> ei per la reggia  
 Sperger \*\* doveva i proci,<sup>8</sup> e onore aversi,<sup>9</sup>  
 E de' suoi beni il dritto. E mentre quivi  
 Tenea fisso il pensier tra i proci<sup>10</sup> assiso,  
 Di Minerva s'accorse, e drittamente  
 Ver la soglia inviossi,<sup>11</sup> a sdegno avendo  
 Che per gran pezza un ospite si stasse<sup>12</sup> \*\*\*  
 Anzi alle porte. Gli \*\*\*\* si fè<sup>13</sup> vicino<sup>14</sup>  
 La destra man gli \*\*\*\*\* prese, e l'enca lancia

<sup>1</sup> araldi [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Mesceano [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> nume, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Proci [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> vedendo [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> illustre, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> tornato [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> Proci, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> aversi [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> Proci [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> inviossi; [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> stesse [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> fe' [*Spett.* 1816]. — fe [*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> vicino, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Di pugno del Leopardi.

\*\* Leggevasi qui prima *sperner*, di mano di Giacomo stesso.

\*\*\* Stasse per stesse ha dovuto essere, crediamo, errore di Paolina.

\*\*\*\* Nell'esemplare dello *Spettatore*, che si conserva nella biblioteca di famiglia, leggesi, corretto a penna: *Le*.

\*\*\*\*\* Nell'esemplare di famiglia: *Le*.

Si tolse, e indirizzogli \* alati detti:

Ospite, il ciel ti salvi; amicamente  
Noi ti raccoglierem: che t'abbisogni  
Palese ne farai dopo la cena.

Ciò detto, innanzi andò, Palla il seguia:<sup>1</sup>  
Poi che fur dentro alla magione eccelsa,  
Quegli a un<sup>2</sup> alta colonna appoggiò l'asta  
In un polito armadio,<sup>3</sup> ove molt'altre  
N'avea d'Ulisse il paziente, e Palla  
Ad un seggio condusse,<sup>4</sup> un vago strato  
D'ingegnoso lavor sopra vi stese,  
E lei seder vi fè:<sup>5</sup> sotto de' piedi  
Uno sgabel n'avea. \*\* Per se<sup>6</sup> li presso  
Collocò poscia un variato scanno,<sup>7</sup>  
Lungi da' proci,<sup>8</sup> affin che \*\*\* in mezzo essendo  
A que' superbi, e dal tumulto offeso,<sup>9</sup>  
L'ospite a schifo non prendesse il pasto;  
E per chiedere a lui qualche novella  
Del Genitor<sup>10</sup> lontano. Acqua a lavarsi  
Da leggiadra urna d'or piovve una fante  
Su d'argento bacino,<sup>11</sup> e loro innanzi  
Trasse polita mensa. Il pane,<sup>12</sup> e molti  
Cibi recò,<sup>13</sup> che allora in serbo avea,

<sup>1</sup> *seguia*. [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *un'* [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *armadio* [*Spett.* 1816].

<sup>4</sup> *condusse*; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *fe'*: [*Spett.* 1816]. — *fe*: [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *sè* [*Spett.* 1816].

<sup>7</sup> *scanno* [*Spett.* 1816].

<sup>8</sup> *Proci*, [*Spett.* 1816]. — *Proci*; [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *offeso* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *genitor* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *bacino*; [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *pane* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *recò* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Nell'esemplare di famiglia: *indirizzolle*.

\*\* *Ibid.*: " sgabell'avea "

\*\*\* Di mano del Leopardi.

La vereconda dispensiera. Addusse  
Sopra i taglieri,<sup>1</sup> e collocò lo scaleo  
Carni d'ogni maniera in sulla mensa,<sup>2</sup>  
Con auree tazze. Ministrando il vino  
Un sollecito araldo intorno giva.

Entrar<sup>3</sup> gli alteri proci,<sup>4</sup> e in ordinanza  
Su scanni e seggi si locar. Gli<sup>5</sup> araldi  
Dieron acqua alle mani, e ne' canestri  
Le ancelle il pane accumularo. Ai cibi  
Apparecchiati,<sup>6</sup> e posti loro innanzi  
Steser quelli le destre:<sup>7</sup> e di bevanda  
Incoronaron l'urne i giovinetti.  
Poi che di bere,<sup>8</sup> e<sup>9</sup> di mangiare i proci<sup>10</sup>  
Deposero il desio, d'altro lor calse;<sup>11</sup>  
Del canto e della danza:<sup>12</sup> (gli ornamenti  
Questi son del convito)<sup>13</sup> e a Femio in mano  
Pose un araldo la leggiadra lira.  
Da forza astretto egli cantava innanzi  
Ai<sup>14</sup> proci,<sup>14</sup> e dilungando il suo bel canto<sup>15</sup>  
In pria le corde percuotendo giva.

Ma Telemaco a Palla occhi-cilestra  
A parlar prese:<sup>16</sup> e avvicinnolle il capo

<sup>1</sup> *taglieri* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *mensa* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *Entrâr* [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *Proci*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *locar: gli* [*Spett.* 1816]. — *locâr: gli* [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *Apparecchiati* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *destre*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *bere* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *o* [*Fir.* 1845]. \*

<sup>10</sup> *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *calse*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *danza* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *convito*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *Proci*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> *canto*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>16</sup> *prese*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Evidente errore di stampa.



Per ch'altri non l'udisse: Ospite caro <sup>1</sup>  
 Ti moverà <sup>2</sup> quel ch'io dirotti a sdegno?  
 Questo preme a costor, la cetra e il canto; <sup>3</sup>  
 E di legger, <sup>4</sup> che <sup>5</sup> consumando vanno  
 Impunemente il vitto altrui, d'un uomo  
 Di cui le candid'ossa in qualche parte  
 O sopra il suol corrompono le piogge,  
 O volve l'onda in mar. Che se tornato  
 In Itaca il vedessero, più presti  
 Vorrebbon tutti esser di piè, che ricchi  
 Di vestimenta e d'or. Ma d'aspro fine  
 Egli è perito, e speme a noi non resta, <sup>6</sup>  
 Comunque alcun, <sup>7</sup> che nella terra alberga,  
 Dica ch'ei tornerà: pur <sup>8</sup> s'è perduto  
 Il dì del suo ritorno. Orsù mi narra  
 Chi sia tu mai, senza dubbiare, e donde: <sup>9</sup>  
 In qual region co' genitori tuoi  
 Sia la tua patria: <sup>10</sup> e su qual nave or giunto  
 In Itaca ne sia. Di <sup>11</sup> pure, e come  
 I marinaj <sup>12</sup> quà <sup>13</sup> t'hanno scorto? ed essi  
 Chi sono a detta lor? Certo che a piedi  
 Qua sia venuto io non estimo. Il tutto  
 Dimmi sinceramente: <sup>14</sup> affin ch'io vegga

<sup>1</sup> caro, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> muoverà [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>3</sup> canto, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>4</sup> leggèr, [Spett. 1816]. — leggier, [Fir. 1845].

<sup>5</sup> ch'è [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> resta; [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> al'un [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> tornerà. Pur [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>9</sup> donde; [Fir. 1845].

<sup>10</sup> patria, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>11</sup> Di' [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>12</sup> marinai [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>13</sup> qua [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>14</sup> sinceramente, [Spett. 1816]. — s'inceramente; [Fir. 1845].

\* Evidente trascorso della penna di Paolina, come prova chiaramente il Qua che vien dopo.

Se nuovo or giungi, o se del padre mio  
 Ospite ancor tu sei: quando molt'altri  
 Alla nostra magion veniano un tempo<sup>1</sup>  
 Che<sup>2</sup> degli uomini amico era egli pure.

A lui rispose l'occhi-glaucà Dea  
 Palla così: Tanto dirotti al certo  
 Senza punto dubbiar. Figlio mi vanto  
 D'Anchialo il battagliar. Mentre<sup>3</sup> son io,<sup>4</sup>  
 Che impero ai Tafj in navigare esperti.  
 Così,<sup>5</sup> con un naviglio e con compagni  
 Il negro mare valicando giunsi.  
 Tra gente d'altra lingua ora<sup>6</sup> in Temesa  
 Rame a torre men vo, meco recando  
 Lucido ferro. La mia nave è al campo  
 Lungi dalla città,<sup>7</sup> nel Porto Retro;<sup>8</sup>  
 Sotto al Neio<sup>9</sup> dall'ampie selve. Invero  
 Mutui de<sup>10</sup> padri nostri ospiti antichi  
 Noi ci diciamo;<sup>11</sup> e udir lo puoi dal vecchio  
 Eroe Laerte, a lui n'andando. È fama  
 Ch'ei più non venga alla città, ma soffra  
 La doglia sua lungi dagli altri,<sup>12</sup> in villa<sup>13</sup>  
 Con una vecchia fante,<sup>14</sup> che di cibo  
 E di bevanda gli ministra,<sup>15</sup> allora  
 Che spossatezza gli occupa le membra,

<sup>1</sup> tempo, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Chè [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>3</sup> battagliar; mentre [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>4</sup> io [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Così [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> or [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> città [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Retro [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>9</sup> Neio [Fir. 1845].

<sup>10</sup> de' [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>11</sup> diciamo, [Spett. 1816].

<sup>12</sup> altri [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>13</sup> villa, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>14</sup> fante [Spett. 1816; Fir. 1845].\*

<sup>15</sup> ministra [Spett. 1816; Fir. 1845].

Poi che per entro a una ferace vigna  
 Strascinando s'andò. Qua dunque io venni  
 Perchè dicean,<sup>1</sup> che s'era già tornato  
 Alla sua reggia<sup>2</sup> il padre tuo. Ma fanno  
 Al suo viaggio impedimento i Numi:<sup>3</sup>  
 Che<sup>4</sup> non è morto il Divo<sup>5</sup> Ulisse ancora,<sup>6</sup>  
 Ma vivo in mezzo al vasto mare, in qualche  
 Isola<sup>7</sup> intorno a cui s'aggira il flutto,  
 È ritenuto,<sup>8</sup> e fiera gente e rozza  
 D' Itaca mal suo grado il tien lontano.  
 Pur quello io predirò,<sup>9</sup> che gli' Immortali<sup>10</sup>  
 Pongoñmi nella mente, e ch'esser dee,  
 Se mal non penso, poi che vate,<sup>11</sup> o sperto  
 Interprete d'augurj io già non sono.<sup>12</sup>  
 Dal suol natio per molto tempo ancora  
 Ei lungi non sarà: cinto<sup>13</sup> pur fosse  
 Da ferrei lacci, di tornar saprebbe  
 Trovar la via, che' astuto egli è. Ma dimmi  
 Senza dubbiar<sup>14</sup> se figlio sei d'Ulisse<sup>15</sup>  
 Tale qual ti vegg'io: che certo al capo  
 Ed ai begli occhi lo somigli assai.  
 Prima ch'ei gisse ad Ilio, ove molt'altri  
 Su' concavi navigli Argivi Eroi

<sup>1</sup> *dicean* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *terra* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *numi*: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *Chè* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *divo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *ancora*; [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Isola*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *ritenuto*; [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *predirò* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *immortali* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *vate* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *sono*: [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *sarà. Cinto* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *dubbiar*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> *Ul'se*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Del pari si recar,<sup>1</sup> sovente<sup>i \*</sup> fiate  
 Ambo noi fummo insiem. Da quindi innanzi  
 Veduto non l'ho più, più non m'ha visto.

E nuovamente a lei parlando, il saggio  
 Telemaco rispose: Ospite, il vero  
 Senza punto dubbiar dirotti. Afferma  
 La madre mia,<sup>2</sup> che suo figliuolo io sono:

Ma questo non m'è <sup>conto \*\*</sup> certo, e alcun non havvi\*\*\*  
 Che il padre suo conosca. Oh stato fossi  
 Figlio d'un uom felice,<sup>3</sup> cui trovato  
 In mezzo a' beni suoi vecchiezza avesse!  
 Ma di chi tra i' mortali è il più meschino  
 Nato mi dice ognun:<sup>4</sup> poi che<sup>5</sup> mel chiedi.

A lui la Diva dalla glauche luci  
 Minerva replicò: Stirpe,<sup>6</sup> che deggia  
 Restarsi ignota alle future etadi,<sup>7</sup>  
 I numi non ti dier,<sup>8</sup> poi che qual sei  
 Ti partori Penelope. Ma dimmi,<sup>9</sup>  
 E palesami il ver: che cosa è mai  
 Questo banchetto,<sup>10</sup> e questa turba? e quale  
 Mestier n'hai tu? Forse una festa,<sup>11</sup> o forse  
 Questa cena è nuzial? che certo a scotto  
 Esser non può: sì bruttamente parmi

<sup>1</sup> *recar*, [Fir. 1845]

<sup>2</sup> *mia* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *felice* [Spett. 1816].

<sup>4</sup> *ognun*; [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *poichè* [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Stirpe* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *etadi* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *dier*, [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *dimmi* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *convito* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *festa* [Spett. 1816].

\* L'i è di mano del Leopardi.

\*\* La parola *conto* ugualmente.

\*\*\* L'h fu cancellata dal Leopardi.

Che banchettin costoro. Un uom di senno  
Qua venuto, in mirar tanta scoucezza,  
Chi ch'ei si fosse, monterebbe in ira.

\* E Telemaco il saggio a lei rispose:  
Ospite mio,<sup>1</sup> (poi che di ciò m'inchiedi)<sup>2</sup>  
Doviziosa<sup>3</sup> sempre,<sup>4</sup> e senza colpa

Fu questa casa, <sup>in fin<sup>5</sup> \*\*</sup> *infin* ch'ebbe ricetto  
Quell'uom nel patrio suolo. Ora altramente  
Per voler degli Dei va la bisogna,<sup>6</sup>  
Che volti a farci danno, il padre mio  
Più ch'uomo alcuno han reso ignoto. E spento  
Nol piangerei così,<sup>7</sup> se stato ei fosse  
Con i compagni suoi da' Teucri domo:<sup>8</sup>  
O, compiuta la guerra, tra le braccia  
Pur de' suoi cari fosse morto. A lui  
Tutti avrebbon gli Achei fatta una tomba,<sup>9</sup>  
E immensa fama al suo figliuolo ancora  
Restata ne saria. Ma se l'han tolto  
Inonorato le rapaci Parche:  
Perito egli è:<sup>10</sup> nullo il conosce, o n'ode  
Il nome,<sup>11</sup> e doglia m'ha lasciato,<sup>12</sup> e pianto.  
Nè già dolente il ploro sol; che d'altri  
Acerbi guai m'han fabbricato i numi.

<sup>1</sup> mio [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> inchiedi), [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> Doviziosa [*Spett.* 1816].

<sup>4</sup> sempre [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *infin* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *bisogna*; [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *così* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *domo*, [*Spett.* 1816]. — *domo*; [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *tomba*; [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *è*; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *nome*; [*Spett.* 1816].

<sup>12</sup> *lasciato* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* A questo verso, tanto nello *Spettatore*, quanto nell'ediz. fiorentina, non si va da capo.

\*\* La correzione è di mano del Leopardi.

Ogni Prence<sup>1</sup> che l'isole governa  
 Di Dulichio, di Z Samo,<sup>2</sup> e di Zacinto  
 Dalle molte boscaglie, e que' che impero  
 Hanno in Itaca alpestre, a sposa ognuno  
 Vuol la mia madre, e la magion diserta.  
 Nè l'odiate<sup>3</sup> nozze ella ricusa,

Nè fin può porre al <sup>male,<sup>4</sup>\*</sup> *male* e quelli intanto  
 Banchettando ruinano la casa;<sup>5</sup>  
 E me fra poco perderanno ancora.

A sdegno avendo i suoi disastri, a lui  
 Disse Palla Minerva: O numi! in vero  
 Grand'uopo hai tu del pellegrino Ulisse<sup>6</sup>  
 Che giunto,<sup>7</sup> i proci<sup>8</sup> inverecondi assalga.  
 Se ritornato adesso e' sulla prima  
 Soglia ristasse con celata,<sup>9</sup> e targa

<sup>lance\*\*</sup>  
 E con due *lancie*, a quella foggia in cui  
 Nella nostra magion la prima volta  
 Di bere,<sup>10</sup> e di far festa il vidi in atto,<sup>11</sup>  
 Quando venne d'Efira,<sup>12</sup> e della reggia  
 D'Ilo figliuol di Mermero (che<sup>13</sup> Ulisse  
 Là s'era tratto su veloce legno  
 Un veneno omicida a ricercargli,<sup>14</sup>

<sup>1</sup> *prence* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Samo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *odiate* [*Spett.* 1816].

<sup>4</sup> *male*: [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *casa*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *Ulisse*, [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *giunto* [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *celata* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *bere* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *atto*; [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *Efira* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *chè* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *ricercargli* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Di mano del Leopardi.

\*\* *Idem.*

Di che l'enee saette unger potesse:  
 Ma quel non gliene diè, che tema avea  
 De' sempiterni Numi,<sup>1</sup> il padre mio  
 Donogliene<sup>2</sup> però, ch'assai l'amava)<sup>3</sup>  
 Se tale a' proci,<sup>4</sup> ei si mescesse, ognuno  
 Pronto fato n'avrebbe,<sup>5</sup> e nozze amare.  
 Ma se tornato, in sua magione ei debba  
 Rivendicarsi o no, questo de' numi  
 Si sta sulle ginocchia. Or come possi  
 Lungi cacciar da questa reggia i proci<sup>6</sup>  
 Esplorar ti consiglio. Attentamente  
 Ascolta il mio parlar. Gli Achivi Eroi  
 Chiama domani a parlamento,<sup>7</sup> e presi  
 In testimonj<sup>8</sup> i Dei, tutti gli aringa:<sup>9</sup>  
 Di girne alle lor case ordina a' proci,<sup>10</sup>  
 Ed alla madre tua<sup>11</sup> se il cor le invase  
 Desio di nozze, di tornarsi al tetto  
 Del Genitor<sup>12</sup> possente. Ei colla madre  
 Di sue nozze avrà cura,<sup>13</sup> e ricca dote  
 Gli<sup>14</sup> appresterà,<sup>15</sup> quale è mestier che segua  
 La figlia sua. Ma per te stesso ancora  
 Saggio consiglio ti darò. Se vuoi  
 Fare a mio senno, una tua nave (e sia

<sup>1</sup> numi: [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Donogliene [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>3</sup> amava; [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Proci [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>5</sup> avrebbe [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Proci, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> parlamento; [Fir. 1845].

<sup>8</sup> testimoni [Fir. 1845].

<sup>9</sup> aringa; [Fir. 1845].

<sup>10</sup> Proci; [Fir. 1845].

<sup>11</sup> tua, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>12</sup> genitor [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>13</sup> cura [Spett. 1816].

<sup>14</sup> Le [Fir. 1845].

<sup>15</sup> appresterà; [Fir. 1845].

Questa fra tutte la miglior) di venti  
 Rematori fornisci, <sup>1</sup> e di novelle  
 Del padre tuo, <sup>2</sup> che da gran tempo è lungi,  
 In traccia vanne: <sup>3</sup> ove a mortal t'avvenga  
 Che alcuna te ne rechi, o quella voce

Udir tu possi, <sup>4</sup> che da Giove scenda, <sup>5</sup>  
 E ch'agli <sup>6</sup> uomini adduce il più di fama.  
 Va prima a Pilo a interrogar Nestorre  
 Simile a Nume: <sup>7</sup> quindi a Sparta, al tetto  
 Del biondo Menelao, <sup>8</sup> ch'ultimo venne  
 Fra gli Achei che di rame han le corazze. <sup>9</sup>  
 Se vivo il padre ed in ritorno udrai,  
 Benchè d'affanni oppresso, un anno ancora  
 Sosterrai d'aspettar. Se fia che intenda  
 Com'ei s'è morto, e più non è, <sup>10</sup> tornato  
 Alla tua patria terra, un monumento  
 Allor gl'innalza, e quali a lui si denno,  
 Grandi esequie gli fa. Poscia a uno sposo  
 Dà la tua madre: <sup>11</sup> e ciò fornito, il modo  
 Di trucidar nella tua reggia i proci <sup>12</sup>  
 Con frode o alla scoperta, in cor, nell'alma  
 Va meditando. Or da fanciul non devi  
 Più diportarti, e già non sei piccino.

<sup>1</sup> *fornisci*; [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *tuo* [*Spett.* 1816].

<sup>3</sup> *vanne*, [*Spett.* 1816]. — *vanne*; [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *possi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *scende* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *tra gli* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Nume*; [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *Menelao* [*Spett.* 1816].

<sup>9</sup> *corazze*, [*Spett.* 1816].

<sup>10</sup> *è*; [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *madre*; [*Spett.* 1816].

<sup>12</sup> *Proci* [*Spett.* 1816 *Fir.* 1845].

\* La correzione è di mano del Leopardi.



E non intendi in quanta gloria venne  
 Appo gli uomini tutti il divo Oreste,  
 Poi ch'ebbe spento Egisto, il frodolento  
 Ucciditor del padre suo, del padre  
 Si rinomato già, ch'egli <sup>1</sup> avea morto?  
 Tu pur sii prode, o caro mio, <sup>2</sup> (che bello  
 Ti veggio, <sup>3</sup> e grande assai) <sup>4</sup> perchè ti lodi  
 Qualche postero ancora. Io torno al mio  
 Veloce legno, <sup>5</sup> e ai <sup>6</sup> miei compagni. Intanto <sup>7</sup>  
 Forse che loro d'aspettarmi è grave. <sup>8</sup>  
 Abbi te stesso, <sup>9</sup> e i miei consigli a cura.

Telemaco il prudente a lei di nuovo  
 Rispose: Amicamente, ospite, in vero <sup>10</sup>  
 Come padre a figliuol <sup>11</sup> porti tu m'hai  
 Questi consigli, <sup>12</sup> e non sarà ch'io sappia  
 Unque obbliarli. Ma rimanti un poco,  
 Benchè fretta ti dia, sì che lavarti,  
 E ricrear ti possi il core: andrai  
 Lieto quindi alla nave, un don recando  
 Prezioso, <sup>13</sup> bellissimo, che fia  
 Uno de' miei più ricchi arnesi, e quale  
 A caro ospite dar l'ospite ha in uso.

E a lui Minerva, l'occhi-glaucia Dea <sup>14</sup>  
 Poscia disse così: Non rattenermi

<sup>1</sup> ch' e' gli [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> amico mio( [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> veggio [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> assai, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> legno [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> a' [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> Intanto, [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> grave, [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> stesso [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> vero, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> figliuol, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> consigli; [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> Prezioso, [*Spett.* 1816].

<sup>14</sup> Dea, [*Fir.* 1845].

Or che vaghezza ho di partire: il<sup>1</sup> dono  
 Che a farmi il cor ti spinge, allor che giunto  
 Qua di nuovo sarò, mi porgi, ond'io  
 Alla mia casa il rechi,<sup>2</sup> e sia pur bello,  
 Che di compensazion per te fia degno.

Parti, ciò detto, l'occhi-glaucà Palla,  
 Volando come augel,<sup>3</sup> che si dilegua,<sup>4</sup>  
 E vigore,<sup>5</sup> e baldanza in core a lui  
 Pose, e del Genitor<sup>6</sup> più che non era  
 Ricordevole il fè.<sup>7</sup> Seco pensando  
 Quegli stupi, che riputolla un Nume;<sup>8</sup>  
 E tosto a' proci<sup>9</sup> andò simile a Dio.  
 Cantava innanzi a lor l'inclito vate,<sup>10</sup>  
 E sedendosi quelli, chetamente  
 Stavanlo udendo. Egli cantava il tristo  
 Ritorno d'Ilio degli Achei, che tale  
 Fu per voler di Pallade. Ne intese  
 Dalle superne stanze il divin canto  
 L'Icaride Penelope, la casta,<sup>11</sup>  
 E giù di sua magion per l'alta scala  
 Scese,<sup>12</sup> sola non già, che<sup>13</sup> la seguì  
 Due fanti. Ella ristette in sulla soglia  
 Del ben costruito albergo, il suo bel velo  
 Tenendo anzi alle gote; e allato avea  
 D'ambe le parti le due fide ancelle.

<sup>1</sup> *partire. Il* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *rechi*; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *augel* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *dilegua*; [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *vigore* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *genitor* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *fe'*. [Spett. 1816]. — *fe.* [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *nume*, [Spett. 1816]. — *nume*: [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Proci* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *vate*; [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *casta*; [Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Scese*; [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *chè* [Spett. 1816; Fir. 1845].

Al divino Cantor <sup>1</sup> si volse, e disse  
 Lacrimando così: Femio, molt'altri  
 Canti, <sup>2</sup> di che diletto hanno i mortali,  
 E molte <sup>3</sup> opre sai tu d'uomini, <sup>4</sup> e dei,  
 Cui celebrano i vati. Or <sup>qui</sup> <sup>5</sup> sedendo,  
 Una ne canta, mentre quelli il vino  
 Cheti beendo van: ma questa lascia  
 Dolorosa canzon, <sup>6</sup> che il core in petto  
 Sempre m'attrista. Acerbo duol m'assalse.  
 Me sopra tutti, ch'uomo tal desio, <sup>7</sup>  
 E che vo meco rimembrando ognora  
 Lui che in Grecia, <sup>8</sup> ed in Argo ha immensa fama.

Ed a lei pascia in questi accenti il saggio  
 Telemaco rispose: O madre mia,  
 Perchè vuoi tu, <sup>9</sup> che dilettrar non possa  
 Quest'amabil Cantore <sup>10</sup> a suo talento?  
 Non da' Cantori <sup>11</sup> ma da Giove il male  
 A noi deriva: <sup>12</sup> ei de' mortali industri  
 Quello a ciascuno invia, che più gli aggrada.  
 Ma questi, se de' Greci i casi acerbi  
 Or cantando si sta, biasmar non dessi, <sup>13</sup>  
 Che <sup>14</sup> gli uomini lodar più ch'altra mai  
 Soglion quella canzon, <sup>15</sup> che a chi l'ascolta

<sup>1</sup> cantor [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Canti [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> molt' [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> uomini [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> sedendo [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> canzon [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> desio [*Spett.* 1816].

<sup>8</sup> Grecia [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> tu [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> cantore [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> cantori [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> deriva; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> dessi; [*Spett.* 1816]. — dèssi; [*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> Chè [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> canzon [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Giunge più nuova. E tu fa core e l'odi.  
 Ulisse il sol non fu che del ritorno  
 Perdesse in Ilio il dì: molt'altri eroi <sup>1</sup>  
 Perirono del pari. Alle tue stanze  
 Tu riedi, ed abbi a cor le tue faccende,  
 La tela, <sup>2</sup> e il fuso: <sup>3</sup> ed alle ancelle imponi  
 Che diansi all'opre lor. Gli uomini tutti  
 Del sermonare avran la cura, <sup>4</sup> ed io  
 Avrolla più, che la magion governo.

Meravigliando, <sup>5</sup> che del figlio in core  
 Il favellar prudente erasi posto <sup>6</sup>  
 Quella tornossi alle superne stanze  
 Colle fantesche, <sup>7</sup> e poi che fuvvi ascesa <sup>8</sup>  
 Si stiè piangendo il suo consorte Ulisse, <sup>9</sup>  
 Infin <sup>10</sup> che alle palpebre un dolce sonno  
 L'ebbe spedito l'occhi-glauca Palla.

Per l'ombrosa magione i proci <sup>11</sup> intanto  
 Givan tumultuando, <sup>12</sup> e ognun sui letti  
 A lei bramava coricarsi appresso.  
 Ma Telemaco il saggio in questi accenti  
 A dir si fece: O della madre mia  
 Villanissimi proci <sup>13</sup> intollerandi,  
 Or banchettiamo a sollazzarci attesi  
 Senza frastuon, <sup>14</sup> che <sup>15</sup> bello è starsi udendo

<sup>1</sup> *Eroi* [*Spett.* 1816].

<sup>2</sup> *tela* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *fuso*; [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *cura*; [*Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *Meravigliando* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *posto*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *fantesche*; [*Spett.* 1816]. — *fantesche*: [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *ascesa*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *Ulisse* [*Spett.* 1816]. — *Ulisse*; [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *In fin* [*Spett.* 1816].

<sup>11</sup> *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *tumultuando*; [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *Proci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *frastuon*; [*Fir.* 1845].

<sup>15</sup> *chè* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

Un Cantor<sup>1</sup> quale è questi,<sup>2</sup> che alla voce  
 Gli Dei somiglia. A concion<sup>3</sup> dimani  
 Tutti sediamci la mattina,<sup>4</sup> ond'io  
 Franco vi parli:<sup>5</sup> e di sgombrar v'ingiunga  
 Questa magione. Ad altre mense, il vostro<sup>6</sup>  
 Bene<sup>7</sup> a mangiar n'andate,<sup>8</sup> e l'un di voi  
 L'altro a vicenda al proprio desco inviti.  
 Se consiglio miglior vi sembra i cibi<sup>9</sup>  
 Impunemente scialacquar d'un solo,  
 Su consumate il tutto: ai Numi<sup>10</sup> eterni  
 Io sclamerò,<sup>11</sup> perchè<sup>12</sup> se piaccia a Giove  
 Che quest'opre abbian pena, in questa reggia  
 Periate, e sia la vostra morte inulta.

Si disse, e quelli si mordean le labbra,  
 E stupefersi, poi ch'e' detto aveva  
 Arditamente. E a lui<sup>13</sup> rispose il figlio  
 D'Eupeite, Antinòo: Davvero i numi,  
 Telemaco, il parlar sublime,<sup>14</sup> e franco  
 Insegnando ti van. D'Itaca cinta  
 Tutta dal mar, deh<sup>15</sup> che il paterno impero  
 Darti non piaccia di Saturno al figlio.

E poscia a lui sì fattamente il saggio  
 Telemaco rispose: A sdegno forse,

<sup>1</sup> *cantor* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *questo*, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *concion* [Spett. 1816].

<sup>4</sup> *mattina*; [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *parli*, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *i vostri* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Beni* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *n'andate*; [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *sembra*, il vitto [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *tutto. Ai numi* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *sclamerò*; [Fir. 1845].

<sup>12</sup> *perchè*, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Gli* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *sublime* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *deh!* [Spett. 1816; Fir. 1845].

Antinoo, prenderai quel che dirotti?  
 Gradevolmente questo ancor, se Giove  
 Mel consentisse, accetterei. Che? dunque  
 Per gli uomini il peggior di tutti i mali  
 Questo ti sembra? E non è già per nulla  
 Dura cosa il regnar. Del re l'albergo  
 Ricco tosto diviene, e a lui si fanno  
 Più grandi onori. In Itaca,<sup>1</sup> che cinta  
 Tutta è dal mare, hanno però molt'altri  
 Regi<sup>2</sup> d'Achei, giovani, e vecchi. E<sup>3</sup> morto  
 Il divo Ulisse, questo regno aversi  
 Può bene alcun di lor. Ma della nostra  
 Magione io sarò prence, e degli schiavi  
 Di che signor m'ha fatto il Divo<sup>4</sup> Ulisse.

A lui rispose di Polibo il figlio  
 Eurimaco così: Qual degli Achivi<sup>5</sup>  
 In Itaca dal mar tutta ricinta  
 Abbia a regnar, questo de'<sup>6</sup> numi è posto  
 Sulle ginocchia. I beni tuoi possiedi,<sup>7</sup>  
 E alla tua casa impera. Alcun giammai  
 La tua sostanza a depredar non venga  
 Contro tuo grado, infin<sup>8</sup> che abitatori  
 In Itaca saran! Ma chieder voglio,  
 Ottimo Prence, a te, donde quell'uomo  
 Ch'ospite qua ne venne; e di qual terra  
 Egli si dica; in qual regione alberghi  
 La gente di sua schiatta; e dove ei s'abbia

<sup>1</sup> *Itaca* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Prenci* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *giovani e vecchi; e* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *divo* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *Archivi* \* [*Spett.* 1816].

<sup>6</sup> *dei* [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *possiedi* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *in fin* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* Trattasi di evidente errore di stampa.

I patrii campi. Reca forse nuova  
 Del genitor che torna,<sup>1</sup> o pagamento  
 Di debito ricerca? Oh come sorse  
 E dileguossi immantinente,<sup>2</sup> e ch'altri  
 Il conoscesse non sostenne! Al certo  
 Uom nequitoso non sembrava al volto.

Telemaco il prudente a lui rispose:  
 Eurimaco, peri del padre mio  
 Il ritorno senz'altro,<sup>3</sup> ed a novelle<sup>4</sup>  
 Se avvien che n'oda alcuna, io più non credo;  
 Nè<sup>5</sup> se la madre mia qualche indovino  
 Chiama alla reggia,<sup>6</sup> e lo dimanda, io curo  
 I vaticinj suoi. Quegli è di Tafo<sup>7</sup>  
 Paterno ospite mio: d'esser si pregia  
 Mente figliuol del battaglioso Anchialo,<sup>8</sup>  
 E regge i Tafj in navigare esperti.

Egli disse così, ma ch'una Diva  
 Immortale era quella in cor sapea.  
 \* Givansi intanto sollazzando i proci<sup>9</sup>  
 Alle carole attesi,<sup>10</sup> e al dolce canto,  
 In aspettando ch'Espero giungesse;  
 E mentre a sollazzarsi erano attesi<sup>11</sup>

<sup>1</sup> torna? [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>2</sup> immantinente; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> altro; [Spett. 1816]. — altro: [Fir. 1845].

<sup>4</sup> novelle, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Nè, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>6</sup> reggia [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Tafo, [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Anchialo; [Sir. 1845].

<sup>9</sup> Proci [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>10</sup> 'ntesi, \*\* [Spett. 1816; Fir. 1845].

<sup>11</sup> vòlti, \*\*\* [Spett. 1816; Fir. 1845].

\* Tanto nello *Spettatore*, quanto nell'ediz. fiorentina, a questo luogo, si va da capo.

\*\* Nello *Spettatore* conservato in famiglia, alla parola 'ntesi è sostituito, a penna, attesi.

\*\*\* Alla parola vòlti è sostituito, come sopra, attesi.

Il negro Espero <sup>1</sup> giunse. Ivano allora  
 Quei tutti a riposarsi alle lor case:  
 E Telemaco pure ove un eccelso  
 Talamo avea di bella Corte, <sup>2</sup> in luogo  
 Cospicuo d'ogni parte, al letto andossi, <sup>3</sup>  
 Molte fra se volgendo inquiete cure.  
 Seco giva <sup>4</sup> recando accese faci <sup>5</sup>  
 La pudica Euriclea d'Opi figliuola,  
 Che figlio fu di Pisenor. L'avea  
 Compra Laerte, <sup>6</sup> pubescente ancora, <sup>7</sup>  
 Co' beni suoi, di venti bovi al prezzo, <sup>8</sup>  
 E in sua magione della moglie al pari  
 Onorata l'avea: ma la consorte  
 Per non muovere a sdegno, unqua non s'era  
 Con lei meschiato in letto. Or ella insieme  
 Con Telemaco gia <sup>9</sup> (cui più di tutte  
 L'altre fantesche amava, <sup>10</sup> e che fanciullo  
 Nutrito avea) <sup>11</sup> recando accese faci.  
 Del ben <sup>12</sup> costruito talamo le porte  
 Dischiuse tosto, <sup>13</sup> e sopra il letto allora  
 Telemaco s'assise, <sup>14</sup> e dispogliossi

<sup>1</sup> *espero* [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *corte*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *andossi*; [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *giva*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *faci*, [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *Laerte* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *ancora* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *prezzo*; [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *gia*, [*Spett.* 1816].

<sup>10</sup> *amava* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *avea*, [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *bel \** [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *tosto*; [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *s'assise* [*Spett.* 1816; *Fir.* 1845].

\* L'ediz. fiorentina ha questa nota: « *Forse*: ben », che, come vedesi, trova qui la sua piena giustificazione. — Ugualmente leggesi, con correzione a penna, nell'esemplare dello *Spettatore* conservato in famiglia. (Vedi anche a pag. 485 dell'ediz. fiorentina.)



Della tunica molle; indi all'attenta  
Vecchia la porse. L'assetto, piègolla  
Essa,<sup>1</sup> e vicino al pertugiato letto  
L'appese a un cavicchiuol. Poi dalla stanza  
Pronta levossi,<sup>2</sup> e per l'anel d'argento  
A se<sup>3</sup> tratta la porta, il chiavistello  
Giù cader fe'<sup>4</sup> colla correggia. Ascoso  
Sotto coltre di lana, ivi pensando  
Quegli si stiè tutta la notte,<sup>5</sup> e seco  
Cercando già<sup>6</sup> come fornir dovesse,  
Giusta il detto di Palla,<sup>7</sup> il suo viaggio.

<sup>1</sup> *Essa* [*Spett.* 1816].

<sup>2</sup> *levossi*; [*F'ir.* 1845].

<sup>3</sup> *sè* [*Spett.* 1816].

<sup>4</sup> *fe* [*F'ir.* 1845].

<sup>5</sup> *notte*: [*F'ir.* 1845].

<sup>6</sup> *già* [*Spett.* 1816; *F'ir.* 1845].

<sup>7</sup> *Palla* [*F'ir.* 1845].

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

1000000

## ENEIDE

Un quadernetto di ventiquattro facciate, interamente scritte, tranne l'ultima mezza pagina (copertina color marrone chiaro).

---

## AL LETTORE<sup>1</sup>

E' mi par non sia da inculcar soverchiamente quel precetto di Orazio: <sup>2</sup>

Versate diu quid ferre recusent  
Quid valeant humeri, <sup>3</sup>

essendochè gli uomini grandi *non* sogliono diffidarsi  
molto *de'* delle loro forze, nè <sup>menerebbono</sup> *torrebbero* <sup>4</sup> per avventura  
mai *a fare* ad effetto una grande impresa, se innanzi  
di porvi mano, <sup>5</sup> la esaminassero troppo per minuto. Se  
io <sup>6</sup> che pur mi sono tutt'altro che uomo grande, avessi  
diligentemente e partitamente <sup>discorso</sup> *considerato* <sup>7</sup> le infinite  
altissime difficoltà, <sup>8</sup> cui ad un traduttore di Virgilio

<sup>1</sup> *Lettore!* [*Mil.* 1817].

*Lettore* [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Orazio*, [*Mil.* 1817]. — d'Orazio, [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *humeri*; [*Fir.* 1845]

<sup>4</sup> *menerebbero* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *mano* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *io*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> particolarmente [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *discorse* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *difficoltà* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

fa mestieri sormontare, non avrei mai impresa la traduzione che ora ti presento. E come tu dirai che avresti sopportata questa disgrazia molto agevolmente, io così <sup>1</sup> risponderotti che anco il Caro <sup>2</sup> se troppo fosse stato a considerar Virgilio e gli omeri suoi proprj <sup>3</sup> e la età sua, non verosimil <sup>4</sup> cosa è che non ci avrebbe mai lasciata la prima traduzione poetica che abbia

avuto Italia sino al <sup>principio</sup> cominciare del secol <sup>5</sup> nostro; e medesimamente molti altri grandi uomini, <sup>6</sup> non avrebbero <sup>7</sup> forse dato pur cominciamento a molte altre loro grandi opere, se prima avesser voluto rintracciare con troppa sollecitudine, <sup>8</sup> tutti i luoghi erti ed \* arti, <sup>9</sup> ai quali poteano avvenirsi: <sup>10</sup> oltrechè il genio non soffre indugio, nè disamina. Ma perchè ora mio intendimento è ora parlarti di me, e non del Caro <sup>11</sup> nè di

alcun altro, dirotti per quale occasione io mi sia <sup>fatto</sup> indotto a tradurre il secondo Libro della Eneide. Sappi dunque che a ciò non altri avermi mosso che il tristo consigliere di Virgilio. Perciocchè letta la Eneide, <sup>12</sup> (si come sempre soglio, letta qual cosa <sup>13</sup> è <sup>14</sup> o mi par me

<sup>1</sup> così io [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Caro, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> proprj [Mil. 1817].

<sup>4</sup> verisimil [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> secolo [Mil. 1817].

<sup>6</sup> uomini [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> avrebbon [Fir. 1845].

<sup>8</sup> sollecitudine [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> arti [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> avvenirsi; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> Caro, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> Eneide [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> qualcosa [Fir. 1889].

<sup>14</sup> è, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* L'ed, tanto nell'ediz. di Milano, quanto in quella di Firenze, è in corsivo.

veramente<sup>1</sup> bella)<sup>2</sup> io andava del continuo spazsimando, e cercando maniera di far mie<sup>3</sup> ove *in qualche guisa* si potesse in alcuna guisa<sup>4</sup> quelle divine bellezze,<sup>5</sup> nè mai ebbi pace,<sup>6</sup> <sup>infinechè<sup>7</sup></sup> *sinchè* non ebbi patteggiato con me medesimo, e non mi fui avventato al secondo libro<sup>8</sup> del sommo poema, il quale più degli altri mi avea tocco,<sup>9</sup> sì che in leggerlo, senza avvedermene, lo recitava, cangiando tuono quando il si convenia fare,<sup>10</sup> e in fuocandomi,<sup>11</sup> e forse talvolta mandando fuori alcuna lagrima. Messomi all'<sup>12</sup> impresa<sup>13</sup> so ben dirti aver io conosciuto per prova che senza esser poeta non si può tradurre un *gran* poeta, e meno Virgilio, e meno il secondo libro<sup>14</sup> della Eneide, caldo tutto *dal pr* quasi ad un modo dal principio al fine,<sup>15</sup> talchè *per come* qualvolta io cominciava a mancare di ardore e di lena, tosto <sup>avvisavami</sup> *mi avvedea* che il pennello di Virgilio divenia<sup>16</sup> stilo<sup>17</sup> in mia mano. E sì ho tenuto sempre dietro al testo a motto a motto (perchè, quanto alla fedeltà,<sup>18</sup> di che

<sup>1</sup> *veramente*, [Fir. 1845].

<sup>2</sup> *bella*), [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *mie*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *guisa*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *bellezze*; [Mil. 1817]. — *bellezze*: [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *pace* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *infinechè* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Libro* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *tocco*; [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *convenia*, [Mil. 1817]. — *convenia*, [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *infocandomi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *alla* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *impresa*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *Libro* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *fine*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>16</sup> *divenia* [Fir. 1845].

<sup>17</sup> *stile* \* [Fir. 1845].

<sup>18</sup> *fedeltà* [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* È certo, stimiamo, errore di stampa.

posso giudicare co' miei due occhi, non temo paragone) <sup>1</sup>

ma la scelta <sup>dei sinonimi</sup> *delle parole*, il loro collocamento delle parole, la forza del dire, l'armonia espressiva del verso, tutto mancava, o era cattivo, come, <sup>2</sup> dileguatosi il poeta, restava solo il traduttore. Le immense difficoltà che io ho scontrate per via <sup>3</sup> nè puoi tu di per te stesso così ben penetrare come io che holle sperimentate, nè posso io darti al tutto ad intendere con parole. Ma che la difficilissima cosa siami stata non intoppar nel gonfio, <sup>4</sup> e non cascar nel basso, ma tenermi sempremai in quel divino mezzo, <sup>5</sup> che è il luogo di verità e di natura, e da che mai s' <sup>6</sup> è dilungata d'un punto la celeste anima di Virgilio, <sup>7</sup> questo, io penso, comprenderai agevolmente. Sporti a parte a parte, come abbia io adoperato per venire all'intendimento mio, e le leggi che mi son <sup>8</sup> parute da osservare, disutil cosa sarebbe e

nocevole anzi che no, <sup>avvenga che,</sup> <sup>9</sup> poichè se e' parratti che non indarno

a roto io siami faticato, la traduzione istessa tutto ti mostrerà, troppo meglio che non potrei qui far io, <sup>10</sup> e se il l'opposito addiverrà, nuocerebbemi che tu sapessi come <sup>11</sup> io conoscendo il modo di ben tradurre Virgilio, lo <sup>12</sup> ho poi tradotto male. Pregoti che tenga questo

<sup>1</sup> *paragone*); [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *come* [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *via*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *gonfio* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *mezzo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *si* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Virgilio*; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *sono* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *ed anzi nocevole che no*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845]. \*

<sup>10</sup> *io*; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *com'* [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *l'* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Nell'ediz. fiorentina dopo «no» c'è un punto; ma, evidentemente, per errore di stampa.



per certo, aver io tutto <sup>1</sup> che per me si poteva, <sup>adoperato,</sup> fatto, onde *ques l'opera fos* la breve ma non picciola <sup>2</sup> opera, <sup>3</sup> fosse, quanto a cosa mia è dato, perfetta.

Mal però avviseresti se credessi che ove a questa traduzione non incontrassi <sup>4</sup> mala ventura, io avessi in animo di voltar del pari in italiano tutta l'Eneide. L'opera mia comincia dal verso:

Conticuere omnes <sup>5</sup> intentique ora tenebant,  
ed ha fine nell'altro:

Cessi <sup>6</sup> et sublato montem genitore petivi:  
e questo non perchè sarebbe da gareggiare, non già  
con Annibal Caro, <sup>7</sup> <sup>per avventura</sup> (che *forse* pensi che m'impaurisca,  
e male, <sup>8</sup> <sup>posciachè</sup> *da* sì come non ha forse Italiano che più di me  
*sia* ammiri quel grande scrittore, così non ne ha per  
sorte alcuno che più fermamente creda <sup>potere Italia</sup> *mancare all'Ita-*  
*lia* potersi anco desiderare in Italia una traduzione  
della Eneide) <sup>9</sup> ma con Virgilio. Saggio di traduzione  
da farsi per me ho già dato io nel primo <sup>Libro</sup> *Canto* del-  
l'Odissea venuto in luce il Giugno <sup>10</sup> e il Luglio <sup>11</sup> di que-  
st'anno nello *Spettatore* <sup>12</sup> e <sup>mal grado</sup> *malgrado* il mio del mio in-  
ginocchiarmi innanzi ai letterati, e dell'usare *parole* a

<sup>1</sup> tutto, [Mil. 1816].

<sup>2</sup> piccola [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> opera [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> incontrasse [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> omnes, [Fir. 1845].

<sup>6</sup> Cessi, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Caro [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> male; [Fir. 1845].

<sup>9</sup> Eneide), [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> giugno. [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> luglio [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> Spettatore; [Mil. 1817; Fir. 1845].

bello studio maniere un po' stravaganti, a pregarli che lor piacesse dirmi se utile o inutil cosa farei <sup>man-</sup>contidando l'opera innanzi, non altro ho potuto saperne <sup>1</sup> se non che quello inginocchiarmi è paruto *un po'* strano, <sup>2</sup> (ed io avea voluto che il fosse) <sup>3</sup> e che ha <sup>taluno</sup>qualcuno il quale <sup>4</sup> non vorrebbe sentir parlare di *chiostra de' denti*, di che agevolmente mi consolo colle parole di Omero  $\xi\rho\chi\omicron\varsigma\ \delta\delta\acute{o}\nu\tau\omega\nu$ , <sup>5</sup> e coll'esempio del Monti e con mille altre cose, <sup>6</sup> e converrà <sup>7</sup> se pur dilibererò <sup>8</sup> di tradur l'Odissea <sup>9</sup> che ne giudichi per me, e che corra il rischio <sup>10</sup> che avrei voluto cansare <sup>11</sup> di gittar la fatica. Ma già ho scorto assai mende per entro alla traduzione di quel libro, <sup>12</sup> nè e certo non ridarolla al Pubblico senza molto avervi cangiato: da che sono io di tal tempra che nulla mi va a gusto di quanto ho fatto due o tre mesi innanzi; e però molto più biasimo ora la cattiva traduzione di Mosco data fuora medesimamente <sup>anzi che</sup> nello *Spettatore*, e fatta *avantichè* ponessi mano alla versione dell'Odissea, di qua ad un anno addietro, quando io non ne avea che diciassette. Volesse il cielo che a queste riprovate opere, <sup>13</sup> tenesse dietro alcuna cosa buona, come al Rinaldo del Tasso, al Giustino del Me-

<sup>1</sup> *saperne*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *strano* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *fosse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *quale* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup>  $\xi\rho\chi\omicron\varsigma\ \delta\delta\acute{o}\nu\tau\omega\nu$  [Mil. 1817].

<sup>6</sup> *cose*; [Fir. 1845].

<sup>7</sup> *converrà*, [Mil. 1817]. —; *converrà*, [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *delibererò* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Odissea*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *rischio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *cansare*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Libro*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *opere* [Mil. 1817; Fir. 1845].

tastasio, alla Cleopatra dell'Alfieri; che non è da sperare. <sup>par</sup> <sup>1</sup>

Lettor mio, *eccoti la mia traduzione* dà un'occhiata alla mia traduzione, e se non ti piace, si biastemmia il deturpatore della Eneide, che sel merita, e gettala <sup>t'appaga</sup> via; se *ti dà nel genio*, danne lode a Virgilio <sup>2</sup> la cui anima hammi ispirato, anzi ha parlato sola per bocca mia. <sup>3</sup> Sta sano. \*

<sup>1</sup> sperarne. \*\* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Virgilio*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> per mia bocca. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* L'autografo di questa lettera è conservato pur esso in casa Leopardi. È un foglio di quattro pagine, onde solo tre sono scritte.

\*\* In un esemplare che di questa edizione si conserva nella Biblioteca di Macerata (e che alcune parole, ma non già, crediamo almeno, di pugno del nostro, dicono *essere stato dato in dono dallo stesso Autore*), trovasi manoscritta (e proprio nella prima facciata del secondo foglio della copertina color verde scuro) una *Errata Corrige*. La prima correzione è la seguente:

*Pag. 8, vers. 10 sperarne corr.: sperare.*



---

## LIBRO II SECONDO \*

della ENEIDE.

Ammutirono tutti <sup>1</sup> e fissi in lui  
Teneano i volti; allor che il padre Enea  
Si cominciò da l'alto letto: Infando,  
O Regina, <sup>2</sup> è il dolor cui tu m'imponi  
Che rinnovelli. F' dovrò dir da' Greci  
I Teucri averi e il miserando regno  
Come fosser deserti: io dire i casi  
Tristissimi dovrò, cui vidi io stesso  
E di che fui gran parte. E qual potrebbe  
O Mirmidone, o Dolope, o seguace  
Del <sup>fero</sup> forte Ulisse rattenere il pianto  
<sup>ragionando</sup>  
Tai cose in *rammentando*? E già la omai dal cielo  
Precipita la notte umida, e gli astri  
Vanno in cader *sollecitando* persuadendo il sonno.  
Ma se cotanto hai di saper desio  
I nostri casi, e l'ultima sciagura  
Se ti diletta in brevi accenti espressa

<sup>1</sup> tutti, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> regina, [Fir. 1845].

\* Dopo secondo c'era un punto, che, poi, fu tolto.

Di Troja <sup>1</sup> udir; <sup>2</sup> benchè membrarla, <sup>3</sup> orrendo  
 A l'alma sia <sup>4</sup> che addolorata il fugge;  
 Comincerò. Da guerra affievoliti

Gli Achivi duci, E dal destin <sup>respinti</sup> sospinti i duci Achivi  
 Dopo tant'anni, da Minerva istrutti  
 Divinamente, di montagna in guisa  
 Dansi un cavallo a fabbricar, le sue  
 Coste intessendo di segato abete,  
 E voto il fingon pel ritorno. Errando  
 Tal fama vassi. Entro dal seno oscuro

Occultan greci <sup>5</sup>  
 Chiodon guerrieri a sorte tratti eletti, e il ventre  
 Empion d'armati, E le spaziose grotte empion  
 d'armati.

\*Tenedo è incontro ad Ilio, <sup>6</sup> Isola <sup>7</sup> ovunque  
 Nota per fama, e ricca, allor che il regno  
 Di Priamo stava; <sup>8</sup> or già non più che seno  
 Ed a' navigli infida stanza. I Greci  
 Qua giunti <sup>9</sup> s'appiattar <sup>10</sup> ne l'ermo lido,  
 E noi partiti li credemmo e volti <sup>11</sup>  
 Con opportuno vento inver Micene.  
 Onde il suo lungo duol Dardania tutta  
 Si disveste: spalancansi le porte: [il campo  
 È grato Uscirne è grato <sup>12</sup> e degli de gli Achivi

<sup>1</sup> Troia [Fir. 1845].

<sup>2</sup> udir, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> membrarla [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> sia, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Greci [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Ilio; [Fir. 1845].

<sup>7</sup> isola [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> stava, [Mil. 1817].

<sup>9</sup> giunti, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> s'appiattar [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> volti [Fir. 1845].

<sup>12</sup> grato, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* A questo luogo nelle edizioni di Milano e di Firenze non si va da capo.

*Vedere* *Mirare*<sup>1</sup> e i luoghi solitarj,<sup>2</sup> e il lido  
 Abbandonato. I Dolopi guerrieri  
 Ebbero qui lor tende;<sup>3</sup> il fero Achille  
 S'accampava colà; qui fur le flotte,<sup>4</sup>  
 Là pagnar si solea. Parte de'Teucri  
 Stupita guarda il fatal don sacrato  
*Alla* A la vergine Pallade, e la mole  
 Ammira del cavallo. Entro le mura  
 A trarlo esorta,<sup>5</sup> e ne la rocca a porlo  
 Timete il primo: o frode fosse<sup>6</sup> o il fato<sup>7</sup>  
 Che d'Ilio il mal già fermo avea. Ma Capi<sup>8</sup>  
 E chi meglio avvisava, il malsicuro  
 Dono de'Greci insidioso,<sup>9</sup> in mare  
 Volean che si gettasse, o con sopposte  
 Fiamme *si* s'ardesse, o le caverne occulte

Onde' <sup>esplorar,</sup> *spiar*, se gli forasse il fianco.

<sup>Smembrasi parti opposte</sup>  
*Si parte* in *due contrarj* il volgo<sup>10</sup> incerto.

\* Innanzi a tutti allor con grande stuolo  
 Laocoonte da la somma rocca  
*Rapido* Fervido giù trascorre, e di lontano,  
 O sventurati, o cittadini, esclama,  
*E* O qual demenza mai! partiti *dunque* i greci<sup>11</sup>  
 Credete *dunque* dunque, e che non rechi inganno,<sup>12</sup>

<sup>1</sup> *Mirare*, [Fir. 1845].

<sup>2</sup> *solitari* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *tende*, [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *flotte*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *esorta* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *fosse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *fato*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Capi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *insidioso*, [Mil. 1817].

<sup>10</sup> vulgo [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Greci* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *inganno* [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* A questo luogo nelle edizioni di Milano e di Firenze non si va da capo.

Dono d'Achei? sì conoscete Ulisse?  
 O rimpiaettato in questo legno stassi  
 Algun de' Greci, o a' nostri muri avversa  
 Tal macchina s'alzò, le case forse  
 Ad esplorare, o ad assalir di sopra  
 La città nostra,<sup>1</sup> o qualche frode al certo<sup>2</sup>  
 Frode sta rimpiaettata. O Teuceri, fede<sup>3</sup>  
 Nascosa è qui. Non sia che fede abbiate  
 Non abbiate al cavallo. E' sia che vuolsi<sup>4</sup>  
 Al cavallo, o Trojani. I Greci io temo  
 Temo gli Achei<sup>5</sup>  
 Che che sia ciò, se recan doni ancora.  
 Si disse, e al fianco del cavallo, in luogo parte  
 Ove aggiunte del de l' alvo eran due travi<sup>7</sup>  
 Con poderoso impulso una gagliarda  
 Asta avventò. L'asta ondeggiando stette,  
 E rimbombar<sup>8</sup> de l'utero a la scossa  
 Le grotte cupe<sup>9</sup> e un gemito mandaro.  
 E se i destini avversi e dissennate  
 State non fosser nostre menti, indotti  
 N'avria col ferro a lacerar le occulte  
 Argoliche caverne,<sup>10</sup> e tu staresti,  
 Troja,<sup>11</sup> pur per anco, e tu saresti adesso,  
 Alta reggia di Priamo. Ecco fra tanto,<sup>12</sup>  
 Stuol di Teuceri pastori al rege innanzi

<sup>1</sup> nostra; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> o qualche frode al certo [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Nascosa è qui. Non sia che fede abbiate [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Al cavallo, o Trojani. I Greci io temo, [Mil. 1817; Fir. 1845].  
Troiani.

<sup>5</sup> Che che sia ciò, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> dell' [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> travi, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> rimbombâr [Mil. 1817].

<sup>9</sup> cupe, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> caverne; [Fir. 1845].

<sup>11</sup> Troia, [Fir. 1845].

<sup>12</sup> tanto [Mil. 1817; Fir. 1845].



Con gran tumulto un giovine trae<sup>1</sup>  
 Le mani avvinto dietro al tergo. Ad essi  
 Ignoto ei s'era al lor venire offerto  
 Spontaneamente, onde afforzar l'inganno  
 Ed Ilio ai a' Greci aprir,<sup>2</sup> di se<sup>3</sup> sicuro.<sup>4</sup>  
 E fermo in mente o di compir la frode,  
 O di recarsi a certa morte *incontro*. Intorno  
 Al prigionier la gioventù Trojana<sup>5</sup>  
 D'ogni banda precipita, bramosa  
 Di riguardarlo, e lo schernisce a gara.  
 Or de' Greci le insidie ascolta, e tutti  
 Da un sol misfatto li conosci. Inerme,  
 Turbato, in mezzo de le Frigie schiere,<sup>6</sup>  
 Com'ei si fu fermato, e gli occhi in giro  
 Volti,<sup>7</sup> a l'intorno l'ebbe rimirate,

Ahi qual terra<sup>8</sup> esclamò, qual mare <sup>accorre<sup>9</sup></sup> *infine* \*

Me lasso <sup>puote omai</sup> *accor potrà*? che più mi resta?

Se non ho luogo tra gli Achivi, e il sangue

Chiedonmi avversi in pena i Teucri <sup>ancora?</sup> *anch'essi*?

Cangiò gli spirti,<sup>10</sup> e ogni' impeto represso

Quel gemer ne' Trojani.<sup>11</sup> A ragionarne

Il confortiamo<sup>12</sup> <sup>prosapia</sup> *e chi* di qual *sangue* nato

Ei sia, che rechi, e prigionier che sperì.

<sup>1</sup> *træa*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *aprir*; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *sè* [Mil. 1817].

<sup>4</sup> *sicuro*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Troiana* [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *schiere* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Volti*, [Mil. 1817].

<sup>8</sup> *terra*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *accôrre* [Mil. 1845].

<sup>10</sup> *spirti* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Troiani*. [Fir. 1845].

<sup>12</sup> *confortiam*, [Fir. 1845].

\* Altra variante: *afine*

Così, deposta alfin la tema, ei parla:

\* Il tutto, o rege, e il vero, e sia che puote,  
Confesserò. Non negherommi in prima

<sup>padre Argolico:</sup> <sup>1</sup>

Nato di *Greco genitor* \*\*: nè sorte

Perchè misero il fe', <sup>2</sup> bugiardo, <sup>3</sup> e vano

Sinon l'empia farà: se *in conversando* udito mai

Abbi tra il ragionar, <sup>4</sup> di Palamede

Che dal sangue di Belo origin ebbe <sup>5</sup>

Il nome a sorte, <sup>6</sup> e la gloriosa fama,

*Che dal sangue di Belo origin ebbe*

Conto non m'è. Di tradigione apposta

Con accusa nefanda il trucidaro

Innocente gli Achei, perchè stornarli

Volea da guerra: il piangon morto adesso.

Socio a questi e parente, a l'armi il mio

Povero genitor da' miei prim'anni

Qua m'inviò.<sup>7</sup> Finchè nel campo illeso

Visse, <sup>8</sup> e fiori pei' suoi consigli il campo,

Di fama alquanto e d'onoranza anch'io

M'ebbi: ma poi che per livor del blando

Ingannatore Ulisse (ignote cose

<sup>favello</sup>

Io non *rammento*) ei' fu disceso a Pluto,

Mesto traeva fra il pianto i giorni oscuri,<sup>9</sup>

E meco già <sup>10</sup> de l'innocente amico

<sup>1</sup> *Argolico*, [*Mil.* 1817]. — *Argolico*; [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *fe*, [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *bugiardo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *ragionar* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *ebbe*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *sorte* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *inviò*. [*Mil.* 1817].

<sup>8</sup> *Visse* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *oscuri*. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *già* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Nelle edizioni di *Milano* e di *Firenze*, anzichè andar qui da capo, si è fatto precedere l'*Il* da una lineetta.

\*\* Altra variante: *da Greca gente*

La sciagura sdegnando. E già non seppi  
 Tacer<sup>1</sup> folle che ' i' fui: ma se da sorte  
 Stato fossi mai tratto, e vincitore  
 Tornato fossi a la mia patria in Argo,  
 Vendicarlo promisi, aspri movendo  
 Odj<sup>2</sup> co' detti miei. Quindi la prima  
 Origin di mio mal; di quindi innanzi  
 Fu sempre Ulisse ad atterrirmi inteso  
 Con calunnie novelle, e ambigue voci  
 A <sup>seminar nel</sup> *spargere tra il*\* volgo,<sup>3</sup> e in danno mio  
 Armi a cercar di suo misfatto accorto.  
 Nè mai ristette, in fin che di Calcante  
 A ministro valendosi.... Ma queste  
 Spiacevoli novelle a che rimesco?  
 A che frappongo<sup>4</sup> indugi<sup>5</sup>? i greci<sup>6</sup> tutti  
 In un sol conto avete: udir vi basta  
 Che greco<sup>7</sup> io son<sup>8</sup>; già mi punite: il brama  
 Ulisse, e caro il pagheran gli Atridi.  
 Impazienti<sup>9</sup> allor, di sue sciagure  
 Il dimandiamo, il provochiam<sup>10</sup> di tanta  
 Malvagità<sup>11</sup> de l'arte Greca ignari.  
 Con finto cor, pavido ei segue e dice:  
 Spesso fuggir nascosamente e porre \_\_\_\_\_  
 Troja<sup>12</sup> partendo<sup>13</sup> in abbandono, i Greci<sup>14</sup>

da capo

<sup>1</sup> *Tacer*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Odi* [Fir. 1845].

<sup>3</sup> vulgo [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *trappongo* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *indugi*? [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *I Greci* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Greco* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *son*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Impazienti* [Mil. 1817].

<sup>10</sup> *provochiam*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Malvagità*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Troia*, [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *partendo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *Greci*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* *Altra variante: A spargere ira al*

Stanchi dal lungo guerreggiar, bramaro.  
 Ed *ho* oh fatto l'avessero! *Sovente Del m<sup>a</sup> Le<sup>1</sup> vie*  
*Del mar so* Lor chiusero del mar soventi fiato

Dire procelle,<sup>2</sup>  
*Aspre tempeste*, ed allor più che questo  
 Caval di legno stava già, tuonaro  
 Per l'aria tutta i nemi. Incerti allora  
 A interrogar l'oracolo di Febo  
 Euripilo mandiam. Questi da' sacri  
 Penetrati ei riporta acerbi detti:  
 Con sangue, o Greci, i venti,<sup>3</sup> e co<sup>4</sup> la morte  
 D'una vergin placaste,<sup>5</sup> allor che in prima  
 Vi conduceste a le Trojane<sup>6</sup> sponde:  
 Sangue vuolsi al ritorno<sup>7</sup> e Argiva un'alma  
 In sacrificio. E' fur del volgo appena

Giunti a l'orecchio, a gli<sup>8</sup> orecchi, *istupidir<sup>9</sup> gli spirti<sup>10</sup>*  
*pel midollo\* a tutti*

Ed agghiacciato un tremito per l'ime  
*Corse gelato vento\*\* corse un tremito; dai fati*  
*Ossa a tutti discorse, a quale appresti Morte il destin,*  
*Qual cerco sia, qual chiegga Febo ignari.*  
 Morte il destin, qual chiegga\*\*\* Febo ignari.  
 Qui degli tragge Ulisse de gli Achivi in mezzo  
 Con gran tumulto l'indovin Calcante:  
 E qual disegni a dichiarir l'esorta  
 Il comando de' numi.<sup>11</sup> E a me *l'iniqua* la fera

<sup>1</sup> *le* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *procelle*; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *venti* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *con* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *placaste* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Trojane* [Fir. 1845].

<sup>7</sup> *ritorno*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *agli* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *istupidir* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *spirti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Numi*. [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* *Altra variante: pei midolli*

\*\* " " *gelido orror*

\*\*\* " " *qual brami*

de l'empio  
 Trama *del fero* \* autor <sup>1</sup> molti che quanto  
 Era per incontrar vedean tacendo <sup>2</sup>  
 Indicavano  
*Predicavano* già. Chiuso egli tace  
 Per dieci giorni <sup>3</sup> e con suo detto alcuno  
 Di scoprir nega, <sup>4</sup> e di dannare a morte:  
*Ma* Infin che poi dall' <sup>5</sup> alte grida spinto  
*Dell'* De l'Itacese, in pattovita foggia  
 Rompe il silenzio <sup>6</sup> e me destina *all'ara* a l'ara.  
 Fer <sup>7</sup> plauso tutti <sup>8</sup> e consentir <sup>9</sup> che volto <sup>10</sup>  
 Quel che temea per se <sup>11</sup> ciascuno, al fato  
 Fosse d'un sol meschino. E già l'infando  
 Giorno era *giunto* presso: a me le sacre cose  
*E* il Apparecchiarsi, <sup>12</sup> e il salso farro, <sup>e il capo</sup> e sì cinto  
*Delle tempia* Redimirsi <sup>13</sup> di bende. I lacci io ruppi,  
 Nol niego, e a morte mi sottrassi. Occulto  
 Entro fangoso stagno in mezzo a l'ulva  
 Passai la notte <sup>14</sup> e che le vele al vento  
<sup>e</sup>  
 Dassero i Greci, attesi, ove pur date

<sup>1</sup> *autor*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *tacendo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *giorni*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *nega* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *da l'* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *silenzio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Fen* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *tutti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *consentir* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *volto* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *sè* [Mil. 1817].

<sup>12</sup> *Apparecchiarsi* \*\* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Redimirsi* \*\*\* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *notte*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Altra variante: *foral*

\*\* *Errata Corrige*: Pag. 16, v. 6. — Apparecchiarsi *corr.*: Apparecchiarsi  
 \*\*\* „ „ „ Pag. 16, v. 7. — Redimirsi *corr.*: Redimirsi  
 (Bibl. di Macerata)

Le avesser mai. Nè già la patria antica,<sup>1</sup>  
 Speranza ho più di riveder, nè i dolci  
 Figliuoli miei, nè il desiato<sup>2</sup> padre:<sup>3</sup>  
 In chi del mio fuggir forse vendetta  
*Faran gli* I Pelasgi faran,<sup>4</sup> volti<sup>5</sup> col sangue  
 De' miserelli ad espiar<sup>6</sup> mia colpa.  
 Or te per gli Celesti, or te scongiuro  
 Pe' Dei,<sup>7</sup> cui noto è che verace io dissi;,  
 Per la incorrotta fede, ove a' mortali  
     Punto ancor ne rimanga;  
*Fior per anche* \* *ne resti*; abbi di tante  
 Mie sciagure pietà, pietà d'un'alma  
 Senza merto infelice.<sup>8</sup> A questo pianto  
 Doniam sua vita, e di per noi *pietade* pietosi  
     Veniamo in  
*Abbiam di lui.* Che le manette e l'arte \*\*  
 Catene gli sian tolte il rege istesso  
 Primiero impone<sup>9</sup> e con amici detti,<sup>10</sup>  
 Sì lui favella.<sup>11</sup> I tuoi perduti Greci<sup>12</sup>  
 Chi che sii tu, da questo punto obblia:<sup>13</sup>  
 Nostro sarai. Veracemente or narra  
 Quel ch'io' ti chieggo, . A che tal mole han posta  
 Di smodato cavallo? Autor de l'opra<sup>14</sup>

<sup>1</sup> *antica* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *desiato* [Mil. 1817].

<sup>3</sup> *padre*; [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *faran* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *vòlgi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *espiar* [Mil. 1817].

<sup>7</sup> *Dei* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *infelice*. — [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *impone*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *detti* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *favella*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Greci*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *oblia*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *opra*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Altra variante: *pur anco*

\*\* L'ediz. *Le Monnier* ha questa nota: [*Arcta vincla*].

Scopo qual fu?

*Chi fu?* qual sacra cosa, o <sup>quale</sup> *qual di guerra*

Di guerra arnese è questo?

*Macchina è questa?* Ei' detto avea, <sup>1</sup> e *quegli*

E quei di <sup>d'</sup> *greca istrutto*, <sup>2</sup>

*Di* frodi e di *Pelasga* arte *fornito*,

Le disserrate <sup>3</sup> mani al cielo *alzando* ergendo <sup>4</sup>

Voi, disse, o fuochi <sup>5</sup> sempiterni <sup>6</sup> e il vostro

Inviolabil <sup>7</sup> nume, e voi n'attesto <sup>8</sup>

Are, e voi <sup>9</sup> ch'i' fuggii <sup>10</sup> nefande *spade* scuri <sup>11</sup>

E voi <sup>12</sup> divine fasce <sup>13</sup> ond'ebbi cinto

Vittima il capo; odiar gli Achei mi lice <sup>14</sup>

Frangerne <sup>15</sup> i sacri giuri, e al cielo esporre

Tutto ch'han <sup>16</sup> di nascoso: or patria legge

Me più non stringe. Tua promessa attieni,

<sup>narro</sup>  
S'io *dico* il ver, se gran mercè ti rendo,

E Troja, <sup>17</sup> solo, e la fè <sup>18</sup> serva, servata.

Del lieto fin *della* de l'intrapresa guerra——

Tutta la greca <sup>19</sup> speme ognor fu posta

da capo

<sup>1</sup> aveva: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> E quei, di frode e d'arte Greca istrutto, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> disserrate [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> ergendo, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> fuochi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> sempiterni, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Inviolabil [Mil. 1817].

<sup>8</sup> attesto, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> voi, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> fuggii, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> scuri, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> voi, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> fasce, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> lice, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>15</sup> Franger \* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>16</sup> c'han [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>17</sup> Troia, [Fir. 1845].

<sup>18</sup> fe' [Fir. 1845].

<sup>19</sup> Greca [Mil. 1817; Fir. 1845].

Ne gli <sup>1</sup> ajuti <sup>2</sup> di Pallade: ma poscia  
 Che di Tideo l'iniquo germe <sup>3</sup> e Ulisse  
 L'inventor di nefande opre fur osi  
 Il Palladio fatal dal sacro tempio  
 Strappare, uccisi de la somma rocca  
 I custodi, e afferrâr <sup>4</sup> la santa imago,  
 E co <sup>5</sup> le mani insanguinate ardiro

Toccar del nume <sup>6</sup> le virginee bende;  
 Caduta e volta da quel giorno, indietro

*Scorse*

*Scorse* de' greci <sup>7</sup> la speranza, frale  
 Venne il poter, la Dea nimica. <sup>8</sup> E chiari  
 Prodigj <sup>9</sup> in segno ella ne diè. *Che posto* Nel campo

*Nel campo* Locossi appena il simolacro, uscìro  
 Da' torvamente (*Annib. Caro*) \* spalancati lumi  
 Folgoreggianti fiamme, e per le membra  
 Salso sudor discorse; : ella dal suolo  
 Balzò tre volte (meraviglia!) armata  
 De la tremola <sup>10</sup> lancia, <sup>11</sup> e de lo scudo.  
 Tosto grida Calcante <sup>12</sup> esser la fuga|

<sup>1</sup> *Negli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *aiuti* [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *germe*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *afferrar* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *con* [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *Nume* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Greci* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *nemica*. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *Prodigi* [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *tremula* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *lancia* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *Calcante*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Allude qui ai versi del *Caio*:

. . . . . allor ch'al campo addotta  
 Fu la sua statua, che posata a pena,  
 Torvamente mirògli, e lampi e fiamme  
 Vibrò per gli occhi . . . . .

[Firenze, G. Barbèra, 1873, — pag. 62.]



Da tentar sopra l'onde, e non potersi  
 Spezzar da' brandi Achei l'Iliache mura,  
 S'a ricercar novelli auspicj in Argo  
 Non si rivada, e qua la diva imago<sup>1</sup>  
 Cui su' concavi legni han seco addotta<sup>2</sup>  
 Non Poi si ritorni. E tratti spinti ora dal vento  
 Alla A la patria Micene, apprestan armi  
 E Dei compagni, e rivarcato il mare<sup>3</sup>

espon Calcante  
 Qui saran d'improvviso: in questa foggia

Così  
 Spon gli augurj Calcante. Or questa imago han posta  
 Al nume<sup>4</sup> offeso<sup>5</sup> e del Palladio in vece,  
 Per divino consiglio, onde il funesto  
 Sacrilegio espiar.<sup>6</sup> Ma che la mole  
 Immensa fosse<sup>7</sup> e con intestate travi  
 S'ergesse al ciel<sup>8</sup> ne comandò Calcante<sup>9</sup>  
 Perchè raccoglièr ne le porte, e dentro  
 Le mura trar la non si possa<sup>10</sup> e sotto immune  
 di sua religione<sup>11</sup>  
 Sotto del sacro patrocinio antica<sup>12</sup> (così vuole Annal.  
 di scienze e lett.)

Vostra gente a servir<sup>13</sup>. Se violato<sup>14</sup>  
 Fosse da vostra man questo a Minerva

<sup>1</sup> *imago*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *addotta*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *mare*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *Numè* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *offeso*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *espiar*. [Mil. 1817].

<sup>7</sup> *fosse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *ciel*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Calcante*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *possa*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *religione* [Mil. 1817].

<sup>12</sup> *antica*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *asservar*. \* [Mil. 1817].

<sup>14</sup> *violato* [Mil. 1817].

\* Errata Corrige. Pag. 19, v. 2. — asservar corr.: a servir  
 (Bibl. di Macerata)

Sacrato dono<sup>1</sup> ei predicea che orrendo  
 Sterminio allora (il quale augurio <sup>i numi</sup> *in lui*  
 Prima volgano *i numi* in lui) su i<sup>3</sup> Frigj<sup>4</sup> e il  
 [vostro  
 Regno verrà verria: (*Bondi verria, non: venuto*  
*saria*) ma<sup>5</sup> se salito in Ilio  
 Fosse per vostra man, con guerra immensa  
 Di Pelope *le* a le mura<sup>6</sup> Asia verrebbe  
 Di per se<sup>7</sup> stessa; e che tal fato attenda  
 Nostri nipoti e' vuol. Tai frodi e l'arte  
 Di Sinone spergiuro a dar ne mosse  
 Fede al suo dir: presi da inganni e stretti  
 Da pianti noi<sup>8</sup> cui non domar<sup>9</sup> Tidide<sup>10</sup>  
 Non Achille o dieci anni o mille navi.  
 \* In questa, a noi meschini *al* incontra, e turba  
 L'alme improvviso altro maggiore e molto  
 Più terribile evento. A sorte eletto  
 Sacerdote a Nettun<sup>11</sup> Laocoonte  
 Innanzi *all'* a l'are<sup>12</sup> con solenne pompa  
 Un gran toro svenava. Ecco due draghi  
 (Accapriccio in ridirlo) da Tenedo<sup>13</sup>  
 Gettansi in mare<sup>14</sup> e immensi orbi traendo

<sup>1</sup> dono, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Numi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> su' [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Frigi [Mil. 1817].

<sup>5</sup> Ma [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> mure [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> sè [Mil. 1817].

<sup>8</sup> noi, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> domâr [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> Tidide, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> Nettun, [Mil. 1887; Fir. 1845].

<sup>12</sup> ara [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> Tenedo [Fir. 1845].

<sup>14</sup> mare, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Nelle edizioni di Milano e di Firenze a questo luogo non si va da capo; ma l'*In* è fatto precedere da una lineetta.

Per la queta marina <sup>1</sup> inver la riva  
 S'avventano del par. *Cogli* Co <sup>2</sup> gli erti petti  
 E le sanguigne creste sovrastanno  
 Ai flutti; e l'altra parte si strascina  
 Radendo *il* l'acqua, e si contorce, in spire  
 Gli smisurati dossi <sup>3</sup> ripiegando.  
 Strepito sorge, e spuma il mare: e' sono  
 Sul lido già, di *fuoco* foco e sangue infetti  
*Gli occhi* Le roventi pupille, e <sup>e co <sup>4</sup></sup> *vibrano* le lingue  
*Lamb* Vibrare lambon le fischianti bocche.  
 Smorti fuggiamo a quella vista. *i* I draghi  
 Ambo van dritto a Laocoonte: e i due  
 Teneri figli avviticchiati e stretti,  
 Pascono <sup>5</sup> in pria le miserande membra  
 Co' morsi: e poscia assalgon lui che teli  
 Recava <sup>6</sup> accorso in lor difesa, e d'ampie  
 Spire il van ricingendo, <sup>7</sup> e già due volte  
 A mezzo il corpo hanlo aggirato, e due  
 Intorno al collo le squamose terga  
 Hangli ravvolto, e sovrastangli al capo  
 Co' capi loro e gli erti colli: e' <sup>8</sup> brutto  
 Di tabe e di veneno atro le bende <sup>9</sup>  
 A un tempo co <sup>10</sup> le mani sgruppar tenta  
 I nodi <sup>11</sup> e orrendi al cielo ululi innalza:  
 Quai dà muggiti il toro allor che fugge

<sup>1</sup> *marina*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Con [Fir. 1845].

<sup>3</sup> dorsì [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> con [Fir. 1845].

<sup>5</sup> Pascon [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Recava*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *ricingendo*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *colli. E'* [Mil. 1817].

<sup>9</sup> *Ei* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *bende*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> con [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *nodi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

Piagato l'ara, e s'ha dal collo scossa  
 La mal certa bipenne. I draghi al sommo  
 Tempio de la terribile Minerva  
 Rifuggiti strisciando, ed a la Rocca,<sup>1</sup>  
 Sotto i piè de la Diva<sup>2</sup> e dietro a l'orbe  
 S'appiattan de lo scudo. Allor discorre  
 A tutti noi pe' palpitanti senì  
 Nuovo terror. Di Laocoonte al merto  
 Esser la pena ugual; violato il sacro  
 Legno aver lui<sup>3</sup> quando avventogli<sup>4</sup> al fianco  
 La scellerata lancia; , esclaman tutti;  
 Aversi in Ilio il simulacro a trarre

E a supplicar la Dea. <sup>Partiam le mura,</sup> *S'accinge a l'opra*  
 Spalanchiam la città. S'<sup>5</sup> accinge a l'opra  
 Il popol tutto, e ruote a<sup>6</sup> piedi<sup>7</sup> e funi

<sup>d'armati</sup>  
*Adatta* Al collo adatta. A la città <sup>de ascende</sup>  
*La fatal mole* Pregna ascendea la fatal mole. Intorno  
 Fanciulli e verginette inni cantando<sup>8</sup>  
 A la fune la man porgono a gara.  
 Entra il cavallo<sup>9</sup> e minaccioso in mezzo  
 A la città trascorre. O patria mia,  
 Troja<sup>10</sup> di numi<sup>11</sup> albergo, ! o de' Trojani<sup>12</sup>  
 Mura in armi famose! quattro volte  
 Sul limitar medesimo riste',<sup>13</sup>

<sup>1</sup> *rocca*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Diva*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *lui*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *avventogli* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *città: s'* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *a'* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *piedi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *cantando*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *cavallo*, [Mil. 1817]. — *'l cavallo*, [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Troja*, [Mil. 1817]. — *Troia*, [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Trojani* [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *riste'*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

Quattro dal ventre uscì suon d'armi. E folli,<sup>1</sup>  
*Ciechi, furenti insani* E forsennati e ciechi pur  
 [seguiamo, e il fero

Mostro lochiam *ne* su la sacrata rocca.

<sup>le labbra</sup> volente il Dio, Cassandra il labbro  
 Allor<sup>2</sup> *la bocca de' futuri eventi*

*Nuncia, da Febo stretta apre Cassandra,*

Non mai creduta apre al futuro: e noi  
*Mai creduta da' Teucri. E noi veliamo*  
 (Miseri cui quel giorno ultimo fora!)

Veliam per la cittàe con festiva festa fronde

I delubri de' numi.<sup>3</sup> Il ciel fra tanto

Si cangia<sup>4</sup> e notte a l'ocean<sup>5</sup> ruina,

In grande ombra avvolgendo e terra e polo

E *le Argoliche insidie* i frodamenti<sup>6</sup> Achei. Tacquero

Per le lor case sparti,<sup>7</sup> occupa il sonno [i Teucri

Le stanche membra. E su gli armati legni

Le squadre Achee da Tenedo<sup>8</sup> a l'amico

Silenzio mosse de la cheta luna,

Già poi che fiamme alzò la regia nave prora<sup>9</sup>

Veniano ai noti lidi; e da gli avversi

Fati Sinon protetto ai chiusi *Greci* Achivi

*Apri* d' Del ventre ascosamente i pinei chiostri

Disserrato. Disserrata a l'aria i Greci

Rende la Fera. Da la cava mole

Discendon lieti per sospesa fune

Macaone il primier, Toante, il diro

Ulisse, Menelao, d'Achille il germe

<sup>1</sup> *folli* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Allor*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Numi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *cangia*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *ocean* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *fondamenti* \* [Fir. 1845].

<sup>7</sup> *sparti*: [Mil. 1817]. — *sparti*; [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Tenedo* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *prora*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Ma non così nell'Errata Corrige a pag. 485, dove, come dimanda e il senso ed il latino, i *fondamenti* diventano *frodamenti*.

Neottolema, e Stenelo,<sup>1</sup> e Tessandro  
 I duci, ed Acamante, e del doloso  
 Cavallo ei pur l'architetto Epeo.  
 Invadon la città nel vin sepolta  
 E nel sopor: cadon le garde:<sup>2</sup> i socj<sup>3</sup>  
 Son per le porte spalancate accolti  
 Tutti<sup>4</sup> e le conscie lor catterve aggiunte.

Era il tempo che a' miseri mortali  
 \* La prima quiete a serpeggiar comincia<sup>5</sup>  
 Don celeste gratissimo<sup>6</sup> per l'ossa,  
 Quando nel sonno a gli occhi miei presente  
 Il mestissimo Ettorre esser mi parve  
 Sparso di largo pianto, strascinato<sup>7</sup>  
 Qual già, dal cocchio, di sanguigna polve  
 Lordo<sup>8</sup> e passato i gonfi<sup>9</sup> piè da funi.  
 Qual era ahimè, quanto da quel diverso  
 Che Ettor che a noi de le Peliache spoglie  
 Tornò vestito, o poi che Frigie fiamme  
 Scagliò su i Grechi legni! Era per sangue  
 Rappreso il crine, squallida la barba,<sup>10</sup>  
 E'<sup>11</sup> le infinite piaghe avea che intorno  
 Al patrio muro riportò. Sembrommi

<sup>1</sup> *Stenelo* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *guardie*: [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *soci* [*Mil.* 1817].

<sup>4</sup> *Tutti*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *comincia*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *gratissimo*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *strascinato*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *Lordo*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *gonfi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *barba*; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *E* \*\* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* *Nel supplemento generale a tutte le mie carte, che è fra i Mss. leopoldiani esistenti nella Paladina, questi due versi leggonsi in tal guisa:*

« Comincia il primo sonno e per le membra  
 Don celeste gratissimo serpeggia, »

\*\* *Errata Corrige*: Pag. 23, v. 5. — *E corr.*: *E'*

(*Bibl. di Macerata*)

Che primier gli parlassi <sup>1</sup> e lagrimando  
 Si gli dicessi in mesti accenti: O luce  
 Di Teucria, Ettor bramato, o de' Trojani <sup>2</sup>  
 Fidissima speranza, e che ti strinse  
 A indugiar tanto? e *q* da qual piaggia riedi?  
 Oh qual, <sup>3</sup> fievoli ahimè <sup>4</sup> dopo cotanta  
 Strage de' tuoi, dopo sì varie pene  
 De' Teucri, d'Ilio, <sup>5</sup> riveggiamti! E quale  
 Cagione indegna la serena faccia  
 Ti difformò? perchè tai piaghe io scerno?  
 Ei nulla a ciò, *ma* nè di mie vane inchieste  
*Non Cura*, ma grave dal profondo petto  
 Sospirando, <sup>6</sup> Ahi, *mi* dicea, fuggi, t'invola,  
 Figlio di Cipri, a queste fiamme. In forza  
 De' Greci è il muro: da la somma cima  
 Ilio a terra precipita. Pugnato  
 S'è per la patria e per lo rege assai.  
 Se Pergamo campar destra potesse <sup>7</sup>  
 Questa l'avria campato. A te le sacre *sue*  
 Sue cose ed i penati <sup>8</sup> Ilio accomanda:  
 Questi in consorti adduci, e loro in traccia  
 Vanne Va di <sup>nuova</sup> altra città, cui dopo lungo  
 Errar pe' <sup>9</sup> mari, alfine <sup>10</sup> *ampia* alta porrai.  
 Disse <sup>11</sup> ed tratte le bende e il simulacro  
 De la possente Vesta, e il fuoco eterno  
 Da' penetrali, e a me li fida. Intanto

<sup>1</sup> *parlassi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Troiani* [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *qual* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *ahimè*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Ilio* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Sospirando*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *potesse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Penati* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *pei* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *al fine* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Disse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

Confuso lutto la città mescea,<sup>1</sup>  
 E già benchè tuttochè rimoto luogo,<sup>2</sup> ombrata  
 D'arbori tenga la magion d'Anchise  
 Il genitor, più sempre e più distinto  
 Viene il frastuono<sup>3</sup> e inverso noi s'avventa  
 L'orror de l'armi. Io desto balzo. Ascendo<sup>4</sup>  
 Del tetto al sommo<sup>5</sup> e a tesi orecchi sto.<sup>6</sup>

Come se <sup>in messe</sup> *fiamma* al furiar<sup>7</sup> de' venti Noti  
 Fiamma è sospinta, o rapido torrente  
 Trabocca giù d'una montagna, e i campi  
 Diserta e i colti prosperosi<sup>8</sup> e l'opre  
 De' buoi devasta, e <sup>traggesi</sup> *menasi* le selve  
 Precipitanti; del fragor l'ignaro  
 Pastor s'ammira d'erto sasso in cima.  
 Allor la greca<sup>9</sup> fè,<sup>10</sup> gli orditi inganni  
 Conosco. Incensa ruinò già l'ampia  
 Magion di Deifòbo, arde il vicino

Ucalegone, de' al fiammeggianti<sup>r</sup> de' tetti\* (*Ucale-*  
*gone per casa ecc. Caro \*\**)

Riluce la Sigea vasta marina.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> *mescea*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *luogo* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *frastuono*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *balzo*: *ascendo* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *sommo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *sto*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *furiar* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *prosperosi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Greca* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *fè*, [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *marina*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Il verso da prima era il seguente:

Ucalegon de' fiammeggianti tetti

\*\* Allude qui a' seguenti versi del CARO:

. . . . . E già 'l palagio  
 Era di Deifòbo arso e distrutto;  
 Già 'l suo vicino Ucalegon ardea . . .

(Op. cit., pag. 71.)



S'odon genti ululare<sup>1</sup> e streper tube.  
 L'armi insensato afferro,<sup>2</sup> e che da l'armi  
 Speri, non so, ma di pugnar commisto  
 A' combattenti<sup>3</sup> e di scagliarmi insieme  
 Co' soci socj su la rocca, ardo: la mente

*Ira*  
*Cieco*, furor precipita, : *me* sovviemmi  
 Che bel morir s'acquista in mezzo a l'<sup>4</sup> armi.  
*Che chi more ha fra l'armi ha bella morte.*

Ecco da' teli Achei scampato io veggio  
 Panto, l'Otriade Panto, il sacerdote  
 De la Rocca<sup>5</sup> e di Febo, in man recando

*I sacri arredi e i vinti dei, trar seco<sup>6</sup>*  
*I vinti numi, e il tenero nipote*

*Il tenero nipote<sup>7</sup> e forsennato*  
*Traendo, correr forsennato al lido.*

Correre al lido. A Che di Troja<sup>8</sup> accade, appena<sup>9</sup>  
 Panto,? A<sup>10</sup> qual rocca andiam? Taciuto ho appena  
 Che sclama egli gemendo: A' A Teucria è giunto  
 L'estremo tempo<sup>11</sup> inevitabil tempo.  
 Fu Troja,<sup>12</sup> fummo noi Trojani<sup>13</sup> e il grande  
 Onor del Troico nome. Ad Argo il tutto

<sup>1</sup> *ululare*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *afferro*; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *combattenti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *all'* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *rocca* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *I sacri arredi e i Dei, trar seco* [Mil. 1817; Fir. 1845 \*].

<sup>7</sup> *nipote*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Troia* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *a* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *appena*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *tempo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Troia*, [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Troiani* [Fir. 1845].

\* Nell'edizione fiorentina (pag. 183) leggesi questa nota : « Così ha la prima edizione: e noi non abbiamo manoscritto che ci dia il rimedio. » — Nella *Errata Corrige*, più volte innanzi mentovata, leggesi : Pag. 25, v. 6: e i Dei *corr.* : e i vinti Dei (*Bibl. di Macerata*).

Giove crudele ha trasferito, <sup>1</sup> in preda  
 È de gli Achivi (*Caro* \*) Ilio ch'avvampa. Stassi  
 La Fera immane a la cittade in mezzo <sup>2</sup>  
 Armati traboccando: insulti e fiamme  
 Mesce Sinon vittorioso: <sup>3</sup> ed altri <sup>4</sup>  
 Quanti mai n'invio <sup>5</sup> l'*alta* ampia Micene <sup>6</sup>  
 Entro le mura a spalancate porte  
 Sboccano a mille a mille: altri gli angusti  
 Aditi de le vie co' teli *imp* in pugno  
 Assediario; <sup>7</sup> sta la *ferrea* sta siepe di spade \*  
 Ignude, folgoranti, a uccider preste: <sup>8</sup>  
 Ed *app de le* i presidj *delle* de le porte appena  
 Mescono i primi abbattimenti e in cieca  
 Zuffa resister tentano. Da questi  
 Detti di Panto e *dagli* da *gl'* gli Dei son tratto  
 Fra l'armi e il foco <sup>9</sup> ove l'infausta Erinni <sup>10</sup>  
 Ove il fremer m'appella e l'ululato  
 A gli astri spinto. A me Rifeo compagno

<sup>1</sup> *trasferito*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *mezzo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *vittorioso*: [Mil. 1817].

<sup>4</sup> *altri*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *invio* [Mil. 1817].

<sup>6</sup> *Micene*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Assediario*; \*\* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *preste*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *fuoco*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Erinni*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Allude a' seguenti versi del CARO, da lui (specie il *Fu Troja*,  
*fummo noi Trojani*) imitati:

. . . . . È giunto, Enea,  
 L'ultimo giorno, e 'l tempo inevitabile  
 De la nostra ruina. Ilio fu già:  
 E noi Troiani fummo: or è di Troia  
 Ogni gloria caduta . . . . .

(*Op. cit.*, pag. 72)

\*\* In calce all'ediz. fiorentina (pag. 184) leggesi: « Così sta nella prima stampa; e senza soccorso di manoscritti non possiamo correggere. »

Nella sopra mentovata *Errata Corrige* leggesi: — Pag. 25, v. 23: *Assediario* corr.: *Assediato* (*Bibl. di Macerata*).

*Fas* Dassi<sup>1</sup> ed Epito in armi sommo. Incontro  
*Fanmisi* Ipan, Dimante fanmisi<sup>2</sup> a la luna<sup>3</sup>  
 E nel al fianco mi s'addensano, e Corebo  
 Migdonide, il garzon che di *Troja* Cassandra  
 Arso da folle amore<sup>4</sup> a Troja<sup>5</sup> giunto

Per sorte

*Era a sorte* era in quei giorni, e a' Frigj ajuto<sup>6</sup>  
*Dando* Dava e al suocero Re,<sup>7</sup> miser, che vano  
 L'ammonir tenne de l'afflata sposa!  
 A questi, poi che ragunati e vaghi  
 Di combatter li vidi, incominciai  
 A favellar così: Giovani, invano  
 Fortissim'alme, a che ridotta sia  
 Nostra sorte il vedete.<sup>8</sup> *Ed* ed are e tempj<sup>9</sup>  
 Gli Dei per chi ste'<sup>10</sup> questo imperio, tutti  
*Abb* Partendo abbandonaro, se<sup>11</sup> fermi in core (*Il*  
*comune era fermo di non pagare. Rabbi.*)

Siete di seguir me ch'a far l'estreme  
 Prove innanzi mi caccio, arsa cittade  
 A soccorrer venite: in mezzo a l'armi  
 Ruiniamo e moriam,<sup>12</sup> sola che resti  
 Salute ai vinti è non sperar salute.

Così furor crebbe in lor alme: e quindi — *da capo*  
 Come rapaci lupi in atra nebbia<sup>13</sup>

<sup>1</sup> *Dassi*, [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *fammisi* \* [*Mil.* 1817].

<sup>3</sup> *luna*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *amore*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *Troia* [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *aiuto* [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *re*; [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *vedete*: [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *templi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *istè* [*Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *abbandonar. Se* [*Mil.* 1817]. — *abandonâr. Se* [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *moriam*: [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *nebbia*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Errata Corrige: Pag. 26, v. 5. — *fammisi* corr.: *fanmisi*

(Libl. di Macerata)

Cui di lor tane rabidi sbalzare  
 Fe' <sup>1</sup> cruda fame, ed aspettando a secche  
 Fauci si stan gli abbandonati figli,  
 Andiam fra l'armi, <sup>2</sup> e gl'inimici, <sup>3</sup> a morte  
 Indubitata, e a la cittade in mezzo  
 Teniam nostro sentiero. Intorno vola  
 Col Co <sup>4</sup> la cava ombra sua la nera notte.  
 E chi narrar la clade, o il duol, le morti  
 Di quella notte adeguar può col pianto?  
 Cade antica città che per molt'anni  
 Regnò. Spenti per vie, per case, <sup>5</sup> e templi <sup>6</sup>  
 Senza difesa oppor <sup>7</sup> son mille e mille  
 Corpi: chè <sup>8</sup> scorre sol *Trojano* de' Teuceri il sangue;.  
 Virtù riede talor de' vinti in petto;     [ed anco  
 Cadon gli Achei vittoriosi. <sup>9</sup> Ovunque  
 È fero duol, terror, morte atteggiata  
 In mille forme. Incontro a noi, <sup>10</sup> <sup>de' Greci</sup> *primiero*  
 De' *Greci* Primo Androgeo si fa, che congiurata (le  
       *schiere congiurate insieme. Caro poco sop. \**  
       *Congiura per Collegaz. Crusca)*  
       <sup>crede</sup> <sup>11</sup>  
 Schiera ci *tiene* e con amici detti  
 Si ci favella. <sup>12</sup> Or v'affrettate, e quale

<sup>1</sup> *Fe* [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *armi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *inimici* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *Con* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *case* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *templi*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *oppor*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *nè* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *vittoriosi*. [*Mil.* 1817].

<sup>10</sup> *noi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *crede*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *favella*: [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Allude a questi versi del CARO:

Miser le schiere congiurate insieme;  
 E dier forma a l'assalto . . . . .

(Op. cit., pag. 69.)

Pigrezza vi rattien? già gli altri a sacco  
 Metton l'arsa città, *già* Troja<sup>1</sup> n'è in preda<sup>2</sup>  
 Voi l'alte navi or dismantaste? Appena  
 Di dir finito avea<sup>3</sup> che non udendo  
 Assai fide risposte<sup>4</sup> esser s'avvide  
 Tra'<sup>5</sup> nemici caduto. Il piè, la voce  
 Attonito ritrasse. A quella guisa  
 Ch'uom ch'a terra calcò (*Alfieri*) fra gli aspri dumi  
*Non veduto serpente* Angue non visto, immantinente  
 [il fugge]

Che Trepido, che stizzoso alto si leva<sup>6</sup>  
 Gonfio il ceruleo collo; Androgeo i passi  
 Tal pavido *volgea* torcea<sup>7</sup> posciache s'accorse  
 De l'error suo. Piombiam ristretti in loro<sup>8</sup>  
 E sbigottiti e mal del luogo esperti  
 Ed accerchiati li<sup>9</sup> uccidiamo. Arride  
 Sorte a la prima impresa. *Allo* E qui Corebo  
 Da virtù fatto e dal <sup>ventura</sup> *successo* ardito,  
 Socj, disse, la via che' inver lo scampo  
 Sorte n'offre, teniam, per cui benigna  
 La ne si mostra al primo incontro. Targhe  
 Mutiam, vestiam le Greche<sup>10</sup> insegne,<sup>11</sup> o <sup>frode</sup> *dolo*  
 O virtù sia<sup>12</sup> chi nel nemico il cerca?  
 Armi avrem da gli Achei; *dis*. Disse<sup>13</sup> e il chionato

<sup>1</sup> *Troia* [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *preda*; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *avea*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *risposte*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *Tra* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *leva*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *torcea*, [*Mil.* 1817]. — *torcea*: [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *loro*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *gli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *greche* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *insegne*; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *sia*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *Disse*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Elmo d'Androgeo, e la decora insegna  
 De lo scudo si veste, e al fianco adatta  
 Ciò L'Argiva spada, . Ciò Rifeo, Dimante <sup>1</sup>  
 Ciò lieta fa tutta la schiera; e <sup>2</sup> armato  
 Essi <sup>3</sup> ciascun de le recenti spoglie.

*Agli Achivi A' Pelasgi commisti, ançiam*

[deserti—*da capo*]

Da' nostri numi, <sup>4</sup> e per la cieca notte  
 Molte zuffe mesciam, molti de' Greci  
 Mandiamo a Pluto, . Altri a le navi in fuga  
 Vanno, o a la fida riva. Altri da turpe  
 Temenza presi <sup>5</sup> de la fera <sup>6</sup> immane  
 Son risaliti al noto <sup>7</sup> ventre <sup>8</sup> e stansi  
 Quivi appiattati. Ahi che <sup>9</sup> nemici i Dei <sup>10</sup>  
 Nulla lice sperare. <sup>11</sup> Ecco Cassandra ✕ V. l'ult.\* pag.\*

.....  
 .....  
 (*sei versi rifatti e più volte cancellati*)  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....

<sup>1</sup> *Dimante*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> ; armato [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Essi* [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *Numi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *presi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Fera* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *vôto* \*\* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *ventre*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *che*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Dei*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *sperare*! [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Così nell'autografo. La chiamata rimanda il lettore a due versi [*La vergin Frimide ecc. — Da l'arcano ecc.*], che vennero riportati nell'ultima pagina, non essendo stato materialmente possibile all'autore di metterli al loro posto, stante i moltissimi pentimenti e le molte correzioni a' medesimi apportate. Noi li abbiamo restituiti alla lor sede naturale, a non ingenerar confusione in chi legge.

\*\* *Errata Corrige*: — Pag. 28, v. 24: *vôto corr.*: *voto*

La vergin Priamide<sup>1</sup> era dal tempio<sup>2</sup> \*  
 Da l'arcano ricovero di Palla<sup>3</sup>  
 Sparte le chiome<sup>4</sup> è strascinata<sup>5</sup> indarno invano  
 Gli ardenti lumi al ciel levando, i lumi,<sup>6</sup>  
 Che<sup>7</sup> non potea<sup>8</sup> da vincoli distrette<sup>9</sup> \*\*  
 Le delicate mani. A quella vista  
 Non si contenne, e infuriato<sup>10</sup> in mezzo  
 A la masnada s'avventò Corebo  
 A certo fin. Tutti il seguiamo<sup>11</sup> e stretti  
 Negli Ne gli Achei ci scagliam. Qui primamente  
 Da l'alta sommità del tempio i dardi  
 Opprimonci de' nostri; e fanno i Teuceri  
 Di noi misera <sup>o</sup> *clade* scempio<sup>12</sup> in error tratti

<sup>1</sup> *Priamide* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *tempio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Palla*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *chiome*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *strascinata*, [Mil. 1817]. — *strascinata*; [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *lumi* [Mil. 1817].

<sup>7</sup> *Chè* [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *potea*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *distrette*, [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *infuriato* [Mil. 1817].

<sup>11</sup> *seguiamo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *scempio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Di questi, e de' versi che seguono, pieni zeppi di pentimenti e cancellature, diamo in nota le sole varianti che ci è stato possibile raccapezzare con certezza in tanta confusione di linee e di parole.

Ben poteva il Leopardi far suoi i noti versi *ovidiani*:

*Incipit et dubitat: scribit damnaque tabella;  
 Et notat et delet; mutat culpamque, probatque.*

La Vergin Priamide. Priamea del l'ara tempio, delubro

Fuor di Minerva la riposta sede

Fuori degl'imi

Penetrali di Palla è strascinata

Al cielo invano indarno invano indarno

Sparte le chiome e alzati gli occhi al cielo

Gli ardenti lumi sollevando al cielo

\*\* Altre varianti:

I lumi, poi che strette eran da ferri

Gli occhi, da poi che strette eran da ferri

Da l'armi *Achive* Greche <sup>1</sup> e da' cimieri. E mossi  
Dal gemer de' compagni e d'ira accesi  
Per la ritolta vergine, gli Achivi,

Da tutte parti rag <sup>terribile</sup> Il *ferissimo* Ajace, ambo gli  
E d'ogni parte ragunate in noi [Atridi,  
Dan tutte insiem le Dolopi catterve.

Come da Si come in rotto turbine talora (*Alferi*)  
<sup>contrarij</sup>

Pugnan *nemici* venti, Affrico e Noto <sup>2</sup>  
E pe' cavalli del mattin superbo  
Euro, <sup>3</sup> fischian le selve, Nereo volge  
Spumoso da l'estremo fondo i flutti  
Sozzopra e infuria col tridente. Allora  
Quei che per l'ombra de l'oscura notte  
Spersi incalzammo co <sup>4</sup> le finte spoglie  
Per tutta la città, riedono, e primi  
Conoscon le mentite armi e gli scudi  
E le non greche voci. A un tratto oppressi  
Dal numero siam noi. Primier *Corebo* di Palla  
<sup>Armipossente</sup>  
Per man di Peneleo prosterne

<sup>anzi</sup>  
Corebo *innanzi* a l'ara altar: cade Rifeo <sup>5</sup>  
De' Trojani <sup>6</sup> il più giusto ed il più fermo  
Del dritto servatore.  
De' dritti *scrutatore*. Ipan Dim N'ebbero i numi <sup>7</sup>  
Altra sentenza. Ipan <sup>8</sup> Dimante a' strali <sup>9</sup>

<sup>1</sup> greche [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Noto; [Fir. 1845].

<sup>3</sup> Euro \* [Mil. 1817].

<sup>4</sup> con [Fir. 1845].

<sup>5</sup> Rifeo, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Troiani [Fir. 1845].

<sup>7</sup> Numi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Ipan, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> dardi [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Errata Corrige: — Pag. 29, v. 21; Euro corr.: Euro,  
(Eibl. di Macerata)



Teucro fur segno. E te caduto, o Panto,  
 Non tua somma pietà, non la *Febea* di Apollo  
 Benda coperse. In testimonio or voi<sup>1</sup> (*Tasso*)  
 Ceneri d'Ilio, e voi ne' appello estreme  
 Fiamme de' miei, quando mia patria cadde<sup>2</sup>  
 Non a gli<sup>3</sup> strali Achei<sup>4</sup> non mi sottrassi \*  
 A verun rischio,<sup>5</sup> e se mia morte avesse  
 Ferma il destin, la meritai co<sup>6</sup> l'opra.<sup>7</sup>

da capo

Quindi ci divelliam, Pelia ed Ifito \_\_\_\_\_  
 Con meco, e questi è di<sup>8</sup> anni grave<sup>9</sup> e tardo<sup>10</sup>  
 Quel fa d'Ulisse un colpo. Incontanente  
 N'appellan gli urli al regio tetto. Or quivi<sup>11</sup>  
 Come battaglia altrove o morte alcuna  
 Per la città non fosse, orrenda pugna  
 Veggiam di Marte indomito. A la cima  
 Avventansi gli Achivi. Assedian altri  
 Con testuggin le porte.<sup>12</sup> A le<sup>13</sup> pareti  
 Altri appoggian le scale, e su ne vanno  
 Di grado in grado anzi a le porte istesse<sup>14</sup>

<sup>1</sup> voi, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> cadde, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> agli [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> achei [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> rischio; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> con [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> l'opra. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> Con meco: è questi d' [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> grave, \*\* [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> tardo, [*Mil.* 1817].

<sup>11</sup> quivi, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> porte; [*Fir.* 1845].

<sup>13</sup> Alle [*Mil.* 1817]. — alle [*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> istesse, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Nel *Supplemento* onde sopra, questo passo leggesi come appresso:

Non a l'Achivio acciar, non mi sottrassi  
 A nessun rischio; e s'era fermo in cielo,  
 Ch'io vi morissi il meritai con l'opra.

\*\* Così nell'ediz. *Stella* = *Errata Corrige*: — Pag. 30, v. 16: grave e tardo, corr.: grave, e tardo

Con la sinistra incontro a' colpi schermo  
De la targa facendosi<sup>1</sup> e le vette

<sup>aggrappando.</sup>

Con la destra *abbracciando*. I Teucri e torri  
Svellere e tetti (omai vicin mirando

L'ultimo fato, in lor difesa estrema

A queste armi han ricorso) e travi aurate

Giù traboccar, de' genitori antichi

Eccelsi fregi. Altri co' nudi acciari

*Eccelsa gloria. Alti ornamenti*

A guardia stan de l'ime porte in densa

Mano ristretti. Da novello ardore

A soccorrere la reggia e crescer forza

Ai vinti, e lena ai' miei recar son mosso.

Era un andito oscuro ed una porta,

Onde insiem rispondean le regie case<sup>2</sup>

Abbandonata e a l'alte porte opposta:

*Onde insiem rispondean le regie case,*<sup>3</sup>

Per cui solea<sup>3</sup> quando l'imperio stava<sup>4</sup>

La sventurata Andromaca sovente

Andar soletta ai' suoceri<sup>5</sup> e menarsi<sup>ne</sup>

Il pargoletto Astianatte<sup>6</sup> a l'avo.

Non visto ascendo al sommo, onde i meschini

*Piovono molti inetti dardi. Grandinan vani teli.*

*Lancian vane saette.*

Era una torre<sup>7</sup>

Slanciata al ciel *Dal* dal sommo tetto a gli astri spin-

Su la parete, onde ' Ilio tutta e i Greci *[ta, a filo*<sup>8</sup>

<sup>1</sup> *facendosi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *case*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *solea*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *stava*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *suoceri*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Astianatte* [Mil. 1817].

<sup>7</sup> *Lancian vane saette. Era una torre* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Del sommo tetto a gli astri spinta, a filo* [Mil. 1817\*; Fir. 1845].

Legni vedeansi e il campo. A questa assalto  
 Moviam col ferro intorno, ove l'estremo  
 Tavolato più fievoli *non* n'offria  
 Le congiunture, e da l'eccelsa parte  
 La dibarbiam, la trabocchiam, . Fracassa  
 Improvviso la torre<sup>1</sup> e con ruina

E con frastuono,<sup>2</sup> e largo<sup>a</sup> *eccidio* strage piomba  
 Sopra le greche<sup>3</sup> schiere, : invan che<sup>4</sup> *ad elle* schiere

<sup>d'avventar fra tanto</sup>  
 Sottentran altre, e *di scagliare intanto*  
 E sassi ed armi d'ogni sorta, alcuno

<sup>Non si rimane. In</sup>  
*Già non ristà. Ma* su la prima soglia  
 Anzi a l'entrata (*Caro*) istessa imbaldanzisce  
 Pirro di teli armato, e d'enea luce

<sup>In simil guisa un angue</sup>  
 Folgoreggiante. *Di colubro in guisa A guisà*

*Che* Cui tumido sotterra ascoso tenne  
 La fredda bruma, or di mal<sup>5</sup> erbe pasto,  
 Rinnovato e lucente e ingiovanito, .

*Depos Svestito il vecchio spoglio (Caro \* Crusca) Can-*  
*Cangiate spoglie, esce a la luce, e s'erger* <sup>i</sup> <sup>hi</sup> *[giate]*

Al sole<sup>6</sup> e va *divincolando* suoi sdruciolose terga  
 Divincolando, alzato il petto, e vibra  
 La tricuspidè lingua luccicando.  
 Seco il gran Perifante, e il battaglioso  
 De' Peliaci cavalli agitatore

<sup>1</sup> *torre*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *frastuono* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Greche* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *invàn*, [Mil. 1817]. — invan, chè [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *mal* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *sole*, [Fir. 1845].

\* Vuole alludere al noto verso del Caro:

Quando, deposto il suo ruvido spoglio,  
 . . . . .

(Op. cit., pag. 82)





Ruinar Troja <sup>1</sup> vide <sup>2</sup> e de la reggia  
 Svelte le porte, e l'inimico in mezzo  
 A le sue stanze, gli omeri tremanti  
 Per lunga etade, invan grava de l'armi  
 Già da gran tempo disusate, e cinge  
 L'inutil ferro, ed a morir si reca  
 Fra il denso stuolo Acheo. Fu sotto il nudo  
 Asse del cielo, a la magione in mezzo <sup>3</sup>  
 Una grand'ara <sup>4</sup> e soprastante a lei  
 Antichissimo lauro che <sup>col</sup> <sup>co</sup> <sup>a</sup> con all' l'ombra  
 I Penati abbracciava. A questa insieme  
 Con sue figlie affollate Ecuba venne <sup>6</sup>  
 Come per atro turbine colombe  
 Precipitose <sup>colle</sup>, e co <sup>7</sup> le braccia indarno  
 Ai Divi <sup>8</sup> simulacri avviticchiate  
 Sedevan tutte. Allor che Priamo scorse  
 Di giovenili armi coverto, e <sup>9</sup> quale,  
*Giovenilmente armato e quale ti spinse lo spinse*  
 Ecuba disse, a rivestir quest'armi,  
 Consorte infelicissimo <sup>10</sup> ti spinse  
 Crudo pensier? Non questo' <sup>aita</sup> *aiuto* al tempo  
 Vuolsi nè schermo tal; non s'anco il mio  
 Ettor qui fosse. Or t'avvicina. O <sup>11</sup> tutti  
*Difen* Ne salverà quest'ara, o insiem cadremo.  
 Disse, e il veglio a se <sup>12</sup> trasse e ne la sacra

<sup>1</sup> Troia [Fir. 1845].

<sup>2</sup> vide, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> mezzo, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> ara, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> con [Fir. 1845].

<sup>6</sup> venne, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> con [Fir. 1845].

<sup>8</sup> divi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> coperto: E [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> infelicissimo, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> : o [Fir. 1845].

<sup>12</sup> sè [Mil. 1817].

Sede locollo. Ecco scampato appena  
 Da la furia di Pirro, un de' suoi figli,  
 Polite, in mezzo a gl' inimici <sup>1</sup> a l'armi  
 Fugge pe' lunghi portici, e piagato  
 Trascorre gli atrj spaziosi. <sup>2</sup> Ardente

Con <sup>preme</sup>  
 Co l'arma telo ostil Pirro l'incalza, e il *tocca*  
 Già già co <sup>3</sup> l'asta, e co <sup>4</sup> la man l'afferra.  
 Agli A gli occhi alfin <sup>5</sup> de' genitori innanzi  
 Appena giunto e' fu, cadde <sup>6</sup> e la vita  
 Versò con molto sangue. Allor <sup>7</sup> comunque  
 Cinto da morte già <sup>8</sup> non si contenne  
 Priamo <sup>9</sup> nè frenò la voce e l'ira:  
 A te da' numi <sup>10</sup> se pietade è in cielo  
 Che di ciò curi, a te per l'empio fatto,

Sciamò, per l' <sup>la nefanda opra</sup> <sup>11</sup> *opra scellerata* qual merti <sup>12</sup>  
 Premio sia reso e degne grazie, il fato  
 Del figliuol mio poi ch'a veder m'hai stretto,  
 E con suo scempio la paterna faccia  
 Hai funestata, *ma*. Ma ben altro, Achille  
 Fu col nemico Re, <sup>13</sup> quegli onde nato

Falso ti vanti.  
*Esser tu menti, ! ei (Caro\*) Ei me supplice m'accolse* <sup>14</sup>

<sup>1</sup> *inimici*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *spaziosi*. [Mil. 1817].

<sup>3</sup> *con* [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *con* [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *al fin* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *cadde*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Allor*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *già*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Priamo*, [Mil. 1817]. — *Priamo*, [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Numi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *opra*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *merti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *re*, [Fir. 1845].

<sup>14</sup> *acolse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Scrisse il Caro:

Cotal meco non fu, benchè nimico,  
 Achille, a cui tu menti esser figliolo...  
 (Op. cit., pag. 66.)

E rispettò mia fè, <sup>1</sup> miei dritti, e *il morto* al rogo <sup>2</sup>

Rendè l'Ettoreo corpo, e rinviommi <sup>3</sup>

*Corpo d'Ettore a seppellir mi rese*

*E rinviommi A la mia reggia. Imbelle dardo in questa* <sup>4</sup>

*Una saetta in questo dire il veglio*

Senz' impeto gettò, che risospintao <sup>5</sup>

Dal roco bronzo immantinente, appesao <sup>6</sup>

Invan restò del sommo scudo al mezzo.

Cui Pirro: *Or E questo al genitor Pelide*

Messagger narrerai, <sup>7</sup> sporgli mie colpe

*Ben abbi poni Serbati* <sup>8</sup> a mente e il tralignar di

[Pirro. <sup>9</sup>

*Muori fra tanto. Or muori. E si dicendo* <sup>10</sup> a l'ara

Lo trascinò <sup>11</sup> tremante <sup>12</sup> e sopra il molto [istessa

Sangue del figlio sdruciolante, avvolse

Ne' capegli <sup>13</sup> la manca, e *colla* co <sup>14</sup> la destra

Erse <sup>15</sup> e nel fianco insino *al* a l'elsa il brando

Tutto gli ascose. Il termine fu questo

De' fati di Priamo. Avea tal *fine* sorte

Al regnator de l'Asia <sup>16</sup> un dì per tante

<sup>1</sup> *fe'*, [Fir. 1845].

<sup>2</sup> *il morto* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Corpo d'Ettore a seppellir mi rese*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *E rinviommi a la mia reggia. Imbelle* [Mil. 1817].

rinviommi

[Fir. 1845].

*Una saetta in questo dire il veglio* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *gettò, che risospinta* [Mil. 1817].

*gettò;*

[Fir. 1845].

<sup>6</sup> *appesa* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *narrerai*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Serbati* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Pirro*: [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *dicendo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *strascinò* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *tremante*; [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *capelli* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *con* [Fir. 1845].

<sup>15</sup> *Erse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>16</sup> *Asia*, [Mil. 1817; Fir. 1845].



Terre e popoli alter<sup>1</sup> fissa il destino.<sup>2</sup>

Troja<sup>3</sup> incensa <sup>mirar,</sup> veder, l'Iliche torri  
Diroccate in morendo: e<sup>4</sup> vasto tronco

In su la riva giacesi, dal busto

Partito Divelto un capo<sup>5</sup> e senza nome un corpo.

Ma primamente allora atro d'intorno

Orror mi si diffuse: istupidii<sup>6</sup>

E appresentossi al mio pensier l'immagine

*Ed a mio spirto la sembianza apparremi a lo spirto*

Del caro genitor, poscia che' il rege

Ugual d'anni

*D'anni uguale* ebbi visto in fera guisa

Trapassato spirar, vennemi<sup>7</sup> a mente

La deserta Creusa, e il patrio tetto

*Ai Greci in Preda* ai' nemici, ed il periglio estremo

Del pargoletto Julo. *In giro* Il guardo volgo

*Volsi* Ad esplorar qual mi rimanga intorno

Copia di socj.<sup>8</sup> Ognun lasciommi, e stanco

Al suol piombò di'un salto, o l'egro corpo

*Scagl* Lanciò nel fuoco.<sup>9</sup> E già sol io restava,

*Quan E al fiammeggiar del chiaro incendio, errante*

*Gli occhi volgea per ogni dove altera*

Quando in *secreta* \* rimota parte ascosa e cheta

Star del tempio di Vesta Elena vidi,

Mentre al fiammar del chiaro incendio, errante

Gia<sup>10</sup> tutto rimirando. I Teucri in lei

Da l'avvampar di Troja<sup>11</sup> a sdegno mossi,

<sup>1</sup> *alter*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *destino*: [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Troia* [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *ei* [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *capo*, [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *istupidii*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Vennemi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *soci*. [Mil. 1817].

<sup>9</sup> *fuoco*. [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Gia* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Troia* [Fir. 1845].

\* Altre varianti: *riposta*, *recondita*

E le Greche vendette <sup>a un tempo e l'ira</sup> e del tradito e l'ira a un  
*[tempo del tradito]*

Del tradito consorte ella temendo,  
 Consorte l'ira ella del trad

Di sua patria e di noi comune Erinni,  
 Acquattata si stava <sup>1</sup> e presso a l'ara  
 Sedea non vista. Ardo di sdegno e Il sangue. <sup>2</sup> Acceso  
 Scellerato a versar de la cadente  
 Patria in vendetta irato duol mi sprona

Dolor mi <sup>sprona</sup> *spinge* a vendicar co <sup>3</sup> l'empio  
 Sangue la sfatta patria. E questa dunque  
 Illesa a Sparta e a la natia Micene  
 Regina andrassi e trionfante? E in mezzo

A Frigj <sup>4</sup> servi ed a Trojane <sup>5</sup> <sup>turbe</sup> *torme*,  
 Marito, <sup>6</sup> e casa, <sup>7</sup> e genitori e figli  
 A veder tornerà? Spento da ferro  
 Stato Priamo sarà, Troja <sup>8</sup> consunta

Da ferro fiamme <sup>9</sup> <sup>e tante volte</sup> e sì sovente il Teucro lido  
 Molle di sangue? E' <sup>10</sup> non fia ver: Ch' che, avvegna  
 In femmina punir lode non abbia <sup>11</sup>  
 E senza onor sia la vittoria, estinta  
 Aver l'iniqua pur, la rea punita  
 Pregio mi fia; godrò che di vendetta

<sup>1</sup> stava, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> : acceso [Fir. 1845].

<sup>3</sup> con [Fir. 1845].

<sup>4</sup> Frigi [Mil. 1817].

<sup>5</sup> Troiane [Fir. 1845].

<sup>6</sup> Marito [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> casa [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Troia [Fir. 1845].

<sup>9</sup> fiamme, [Mil. 1817; Fir. 1845]

<sup>10</sup> E [Mil. 1817 \*; Fir. 1845].

<sup>11</sup> abbia, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Errata Corrige: — Pag. 37, v. 19: corr.: E'

(Bibl. di Macerata)

L'ardente sete avrò sbramata, e paghe  
 Le ceneri de' miei. Tali volgendo  
 Pensieri in mente, dal furor son tratto:  
 Quan Allor che lampeggiò fra le tenebre <sup>1</sup>  
 E in pura luce a *gli occhi miei* mi s'offerse al guardo  
 L'alma mia genitrice, unque sì chiaro  
 Da me non Pria non vista <sup>da me.</sup> *pria* Diva <sup>2</sup> al semblante <sup>3</sup>  
 E quale e quanta la si vede in cielo.  
 Per la <sup>man</sup> *destra* mi prese, <sup>4</sup> e mi rattenne, e aprendo  
 Labbr Le rosee labbra, o <sup>5</sup> figlio, disse <sup>6</sup> e quale  
 Fero dolor di tanta ira <sup>avvampa?</sup> *t'accende? infiamma?*  
 Furiar <sup>7</sup> ch'è ti giova? E questa dunque  
 Ti dai cura  
 Cura di noi? *ti prendi?* Che non più *presto* tosto  
 Riguardi ove lasciato abbi l'antico  
 Tuo genitor? Se <sup>8</sup> in vita anco ti resti  
 La consorte Creusa, <sup>9</sup> e il parvo *Giulo* Julo?  
 A' quali intorno d'ogni parte errando  
 Van le nemiche turbe, e che già preda  
 Foran del fuoco e <sup>de le</sup> <sup>de gli</sup> *degl' spade* acciari ostili <sup>10</sup>  
 Se' avuti in guardia io non gli avessi. Il volto  
 Non già che abborri de l'Argiva Elena <sup>11</sup>  
 Nè l'incolpato Pari; odio de' numi <sup>12</sup>

<sup>1</sup> *ténèbre* [Mil. 1817].

<sup>2</sup> ; *diva* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *semblante*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *prese* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> ; *O* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *disse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Furiar* [Mil. 1817].

<sup>8</sup> *se* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Creusa* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *ostili*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Eléna*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

Queste d'ovizie sperge<sup>1</sup> e dirovina

Troja<sup>2</sup> dal sommo. Or mira <sup>(il vapor tutto</sup> *(l'intrapposta*  
Ch'umido intorno ti caliga;<sup>3</sup>

*Umida densa nube che ti cinge* e il guardo

Mortal ti appanna<sup>4</sup> i' isgombrerò; tu cedi

Ai materni comandi, e senza tema

I miei detti seconda) *In* in quella parte

Ove squarciate moli,<sup>5</sup> e *srealti* i sassi miri

Svelti da sassi ed ondeggiante un fumo

Misto di polve, i muri fende<sup>6</sup> e *squassa* scrolla

*Le* Nettun le fondamenta, e la cittade

Co<sup>7</sup> l'enorme tridente tutta sterpa

Da le radici. Qui di ferro *cinta* armata

Giuno in volto ferissima si sta

Presso a le porte Scee primiera, e chiama

Orrendamente il socio stuol da' legni.

*Lo' amico stuol da' legni in guisa orrenda.*

Già Palla tien le somme rocche. Mira

Qual folgoreggia ad una nube in mezzo

Con sua dira Gorgon. Giove pur anco

Valor, forza agli<sup>8</sup> Achei ministra, i numi<sup>9</sup>

Ne' Dardani eccitando. Ah fuggi, o nato,

Dà fine a tanti affanni; : ove che vada<sup>10</sup>

Sarotti al fianco<sup>11</sup> e *in* su la patria soglia

Porrotti in securtà. Disse<sup>12</sup> e fra l'ombre

<sup>1</sup> *sperge*, [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Troia* [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *caliga*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *appanna*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *moli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *fende*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Con* [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *a gli* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *Numi* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *vada*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *fianco*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *Disse*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

Dense di notte sparve. Allor vedute  
 Mi si fer<sup>1</sup> le sembianze orride e i sommi  
 Numi a Troja<sup>2</sup> nemici: *ed Ilio vidi* allor nel fuoco<sup>3</sup>  
*La Nettunia città sommersa io vidi*  
 Tutta vidi sommersa Ilio<sup>4</sup> e divelta  
 La Nettunia città da l'imo fondo.  
 Qual su d'alte montagne orno vetusto<sup>5</sup>  
 Cui già con colpi spessi di bipenne  
 Hanno i villani ad atterrarla<sup>6</sup> intenti  
*Per atterrarlo gareggianti han quasi*  
 Reciso a gara intorno,  
*I villani reciso,* minacciando  
 Sta lungamente e tremulo tentenna  
 La barcollante Chioma,<sup>7</sup> insin che a' colpi  
*Insi* Cedendo a poco a poco, omai divolto  
 Mette l'estremo gemito, e ruina  
 Giù per lo monte<sup>8</sup> e seco sbarba e tragge  
 Parte del giogo. I' scendo e vo sicuro,  
 Duce la madre<sup>9</sup> intra le fiamme e l'armi:  
 Scostansi l'armi, e mi fa strada il fuoco.<sup>10</sup> (*Ac. di qua*  
*di là facendosi far strada,*  
*ciòè dalle persone. e così la*  
*Crus. in via.)*

\* Giunto a la patria soglia ed a l'antico  
 Tetto era già<sup>11</sup> quando colui che primo

<sup>1</sup> *fēr* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Troia* [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *fuoco* [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *Ilio*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *vetusto*, [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *atterrarla* [*Mil.* 1817].

<sup>7</sup> *chioma*, [*Mil.* 1817]. — *chioma*; [*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *monte*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *madre*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *fuoco*. [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> *già*, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

\* A questo luogo si l'edizione milanese, si la fiorentina non vanno da capo.

Portar bramava a gli alti monti, oggetto  
 Primier de le mie cure, il padre mio,  
 Sovvertita Ilion, <sup>1</sup> d' irsene in bando

O di più viver nega. O voi che <sup>il</sup> in sangue  
 Per fresca età, dicea, vivido e salde  
 Anco le forze e intere avete, or voi

Itene in fuga. A me servata <sup>i numi <sup>2</sup></sup> il cielo (Caro \*)

Avrian <sup>fermo in cielo</sup>  
 Avria questa magion se a lui <sup>piaciuto</sup>

Fosse ch'anco i' vivessi. Un'altra volta  
 Illo strutto aver visto, e *al cader suo* a sua ruina  
 Sopravvissuto aver cotanto, assai, <sup>3</sup>

<sup>fu.</sup>  
 E Troppo ne diede. Qui co <sup>4</sup> l'estremo addio  
 Si composto il mio corpo, itene. A morte  
 Chi mi conduca avrò: pietosi i Greci  
 Agogneran mie spoglie: è leve cosa  
 Mancar di tomba. In ira ai numi <sup>5</sup> il tempo

<sup>traggo ' insin</sup>  
 E disutile <sup>6</sup> passato ho già da l'ora

E Che de gli uomini il padre e *il re de' numi* <sup>8 \*\*</sup>  
 L'aura del fulmin suo spirommi incontra <sup>9</sup>

<sup>1</sup> *Ilion*, [Mil. 1817].

<sup>2</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *assai* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *con* [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *io* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *traggo*, [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *incontra*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Allude a' seguenti versi del Caro:

..... A me, s'io pur dovea  
 Restare in vita, avrebbe il ciel serbato  
 Questo mio nido.....

(Op. cit., pag. 92.)

\*\* Nel Supplemento onde sopra, il verso leggesi modificato in questa guisa:

Che degli uomini il Re, padre de' Numi



Il padre svena. A questo dunque immune,  
 Alma mia genitrice, infra le fiamme  
 Infra<sup>1</sup> teli m'hai scorto, *affin* a fin che in mezzo  
 A mie stanze il nemico<sup>2</sup> *aff* a fin che *Giulo* Julo  
     il genitore e  
 E il padre seco il padre e sec presso lor Creusa  
 Trucidar mi vedessi innanzi agli a gli occhi (*mirassi*).

*Biondi non miri*)

L'un sul sangue de l'altro.<sup>3</sup> Armi<sup>4</sup> qua l'armi.  
 Vinti a morte ne chiama il giorno estremo.  
 Rendetemi a gli Achei, lasciate a nuova  
 Pugna volarmi. Ah non fia ver che tutti

E già rivesto

Oggi inulti moriamo. *E già in questa In questa il ferro*  
 L'armi, e lo scudo  
*Cingo di nuovo e co*<sup>5</sup> la manca imbraccio,  
 Lo scudo E parto. Ecco Creusa in su la soglia  
*Ferma si stava*, Attraversata i pie'<sup>6</sup> stringeami<sup>7</sup> e Julo  
 Il pargoletto appresentava al padre.  
 S'a morir vai, teco noi traggi a tutto.  
 Se speme hai pur ne l'armi, e il sai per prova,  
 Guarda in  
*Pria difendi* prima tua casa. Il piccol figlio  
 Cui lasci e il padre e me<sup>8</sup> tua detta un tempo!<sup>9</sup>  
 Così gridando<sup>10</sup> la magione empiea  
 Tutta di pianto. Allor che uno stupendo  
 Prodigio a un tratto appare. Ecco tra i baci  
*Dei genitor afflitti* E tra gli amplessi de' parenti afflitti<sup>11</sup>

<sup>1</sup> *Infra* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *nemico*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *altro?* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *Armi*, [Fir. 1845].

<sup>5</sup> *con* [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *piè* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *stringeami*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *me*, [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *tempo?* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *gridando*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *afflitti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].



La <sup>lieve</sup> *somma* cima <sup>sfavillar</sup> *sflorar* del capo  
 Al fanciullin si vede <sup>1</sup> e mollemente  
 Circa le tempie *errando* senza offesa *errando* <sup>2</sup>  
 Lambir le chiome <sup>3</sup> e pascere una fiamma.  
 Noi pavidì <sup>tremar; 4</sup> *tremiam*. L' <sup>l'</sup> acceso crine  
<sup>Scuotere 5</sup> *Scuotiamo* ed acqua ad ammorzar la santa  
<sup>versar.</sup> *Fiamma versiam*. Ma il genitore Anchise, <sup>6</sup>  
*Allor* Lieto le palme sollevando e gli occhi  
 Al cielo, <sup>7</sup> O, disse, onnipotente Giove,  
 Se da prego sei mosso, or noi rimira, <sup>8</sup>  
 Ciò sol ne basta, o padre, indi se il merta  
 Nostra pietà, dacci soccorso, e questo  
 Segno conferma. Di pregar non prima  
 Ebbe finito il veglio, che da manca  
*Tuonò* Tonò subitamente, <sup>9</sup> ed *d* una stella  
<sup>sereno, 10</sup> Dal ciel *caduta*, corse giù <sup>11</sup> *fra l'ombre* traendo  
 Face e splendore assai, per mezzo a l'ombre.  
 De la magion sopra le somme vette  
 Noi passar la vedemmo <sup>12</sup> e ne l' Idea  
 Selva celarsi luminosa. Appare  
 Di suo sentier la traccia, un lungo solco

<sup>1</sup> vede, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> errando, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> chioma \* [Mil. 1817]. — la chioma [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *trenar*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Scuotere*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Anchise* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *cielo*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *rimira*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *subitamente*; [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *caduta*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *giù*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *vedemmo*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Errata Corrige. — Pag 42, v. 12: le chioma corr.: le chiome  
 (Bibl. di Macerata)

Splender si vede, e tutti intorno i luoghi *intorno*  
 Mandan sulfureo fumo. Or vinto il padre <sup>1</sup>  
 Al ciel si volge, e favellando ai *numi* Dei <sup>2</sup>  
 La santa stella adora. Indugio alcuno  
 Più non trappongo <sup>3</sup> omai: vi seguo; vengo  
 Ove che mi meniate. O patrii *Dii* numi <sup>4</sup>  
 Salva per voi sia la magion, per voi  
 Salvo il nipote *Io cedo*. È <sup>5</sup> vostro il segno; è Troja <sup>6</sup>  
 In poter vostro. Io <sup>7</sup> cedo, o figlio, e teco  
 Di venir non ricuso. E' <sup>8</sup> detto aveva <sup>9</sup>  
 E per le mura <sup>strepitar</sup> già più chiaro s'ode  
 Già <sup>ta l'incendio</sup> la fiamma *strepitar* s'udia, già più da presso  
 Ne s'avventava la cocente vampa.  
 Su dunque, o padre amato, or mi ti reca  
 Sul collo, io porterotti <sup>10</sup> e già tal peso  
 Non graverammi; e' <sup>11</sup> sia che puote: un fia  
 D'ambo il periglio e la salute. Al fianco  
 Mi Vengami il parvo Julo, <sup>i miei vestigi</sup> <sup>12</sup> e più lontano  
 Calchi Creusa <sup>più lontano: <sup>13</sup> e voi,</sup> *i miei vestigj*. Or voi  
 Servi, al mio dir ponete mente. È fuori  
 De la cittade un collicello <sup>14</sup> e un tempio

<sup>1</sup> *padre*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Dei*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *trapongo* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *Numi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> : è [Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Troia* [Fir. 1845].

<sup>7</sup> : io [Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Ei* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *aveva*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *porterotti*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> e [Fir. 1845].

<sup>12</sup> *Julo*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *lontano*, [Mil. 1817]. — *lontano*; [Fir. 1845].

<sup>14</sup> *collicello*, [Fir. 1845].

Deserto<sup>1</sup> antico<sup>2</sup> a Cerer sacro:<sup>3</sup> a cui  
 Un vetusto cipresso alzasi a canto  
 Venerato da' padri<sup>4</sup> e per già per già molt'anni  
 Servato. A<sup>5</sup> questo per diverse vie  
 Tutti verrem. Tu, padre, in man ti reca  
 La Le sante cose e i patrj Dei. Toccarli<sup>6</sup>  
 Non lice a me,<sup>7</sup> da tanta guerra e strage  
 Pur ora uscito, ove non prima *in vivo* asterso  
 Abbiamo vivo fiume. In questo dire<sup>8</sup>  
*Fiume siamo purgato: mi purghi (anche il Caro: pria*  
*che mi lave in vece di mi abbia lavato\*)*  
 M'ho de la veste e de la fulva pelle  
 Di lion<sup>9</sup> ricoperto il collo e gli ampj<sup>10</sup>  
 Omeri<sup>11</sup> e al peso mi soppongo. Ascanio  
*Imp* Il pargoletto impigliami la destra<sup>12</sup> \*\*  
 E con passo inegual mi segue. Appresso,<sup>13</sup>  
 Viemmi Creusa. Andiam per luoghi oscuri,  
 E me<sup>14</sup> cui già pria non avventati dardi  
 Non mosser Greche dense opposte *schiere* squadre<sup>15</sup>  
 Ora ogni aura atterrisce<sup>16</sup> ogni romore

<sup>1</sup> *Deserto*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *antico*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *sacro*; [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *padri*, [Fir. 1845].

<sup>5</sup> : *a* [Fir. 1845].

<sup>6</sup> : *toccarli* [Fir. 1845].

<sup>7</sup> *me* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *dire*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *lion* [Mil. 1817].

<sup>10</sup> *ampi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Omeri*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *destra*, [Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Appresso* [Mil. 1817]. — : *appresso* [Fir. 1845].

<sup>14</sup> *me*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *squadre*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>16</sup> *atterrisce*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Infatti, il CARO scrisse:

..... toccar non lece  
 Pria che di vivo fiume onda mi lave.

(Op. cit., pag. 98.)

\*\* Forse voleva scrivere:

*Impigliami la destra il pargoletto*

Scuote ed inforsa<sup>1</sup> pel compagno e il peso  
Del par tremante. Ed *alle* a le porte omai

Era *mi* vicino<sup>2</sup> <sup>e aver credea</sup> e *mi* pareva già tutta

Superata la via, quando mi parve

Udir subito, spesso calpestio<sup>3</sup>

E per mezzo a le tenebre guardando<sup>4</sup>

Esclama il padre: figlio,<sup>5</sup> figlio, fuggi,

Son presso, veggio il luccicar de l'armi

E de gli scudi. Allor non so qual Dio

Nimico *la* fu che pavid<sup>6</sup> confus<sup>6</sup>

*Mente* A me mi tolse;<sup>7</sup> poi che mentre uscito

Fuor del noto sentiero, occulti calli

Seguo correndo, ah!<sup>8</sup> la consorte mia<sup>9</sup>

La mia Creusa i' persi; o che da fato

Miserando rapita, o per lassezza

Ristata fosse, o traviata<sup>10</sup> errasse;<sup>11</sup>

Come non so: ma poscia più non parve;

E per mirarla io non mi volsi<sup>12</sup> e mai

Nè mi volsi a vederla (*a, ha forza anche di per*) nè  
m'accorsi

Di ciò ch'era m'avvidi<sup>13</sup> insin che giunti

*Del caso pria ch'allora quando giunti*

De la vetusta Cerere non fummo

*Fummo del tempio antico al santo poggio,*

<sup>1</sup> *inforsa*, [Fir. 1845].

<sup>2</sup> *vicino*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *calpestio*, [Mil. 1817]. — *calpestio*; [Fir. 1845].

<sup>4</sup> *guardando*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Figlio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *pavido*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *tolse*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *ah!* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *mia*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *traviata* [Mil. 1817].

<sup>11</sup> *errasse*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *volsi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *m'avvidi*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

Al *santo* sacro poggio.

*Quivi insieme.* Quivi tutti *finalmente* accolti, <sup>1</sup> \*

Sola manconne, ed *il* i compagni e il figlio

E il consorte deluse. Allora insano

Qual Dio <sup>2</sup> qual uom non incolpai, ? qual vidi

Ne la strutta città caso più diro? <sup>3</sup>

Ascanio e il padre Anchise, <sup>4</sup> e i Teucri numi <sup>5</sup>

Ai compagni accomando <sup>6</sup> e ne la curva

Valle ripongo: <sup>inver le mura io torno</sup>  
*e a la città rivado*

Cinto de l'armi rilucenti; , e fermo

Di rinnovare ogni vicenda <sup>7</sup> e tutta

Troja <sup>8</sup> correr di nuovo, ed a gli estremi

Perigli espormi. In pria mi volgo ai muri

Ed a la cieca porta ond'era uscito, <sup>9</sup>

E seguo e cerco per la buja <sup>10</sup> notte

Co <sup>11</sup> gli occhi intenti i miei vestigi istessi

Già nel venir segnati. Orrore dovunque <sup>12</sup>

Silenzio pur l'alma spaura. Io torno

Quindi a la casa a ricercar se fosse

Ivi a sorte venuta. Invasa e piena

L'aveano i *Greci* gli Achei. L'ingorda fiamma ratto

Al vento s'alza tortuosa, e il sommo

<sup>1</sup> *accolti* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Dio*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *duro? \*\** [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *Anchise* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *accomando*, [Fir. 1845].

<sup>7</sup> *vicenda*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Troia* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *uscito*; [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *buia* [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Con* [Fir. 1845].

<sup>12</sup> *dovunque*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Il verso da prima era il seguente:

Quivi insieme tutti finalmente accolti

\*\* *Errata corrige*: — Pag. 45, v. 9: *duro corr.: diro*

(Bibl. di Macerata.)

Tetto sormonta,<sup>1</sup> furiar<sup>2</sup> per l'aria  
 S'ode l'incendio. Inoltromi e la rocca  
 E la reggia rivedo. E già nel tempio  
 Stavan di Giuno,<sup>3</sup>  
 A *Giunon sacro* e ne le vote logge<sup>4</sup>  
 Custodi eletti de la preda<sup>5</sup> il fero  
*Stavan la preda a custodire eletti*  
 Laerziade e Fenice. Ivi ammontate  
 Son le Teucre dovizie; e *dagli* da gl'incensi  
 Penetrati de' numi<sup>6</sup> e d'ogni banda  
 Là tratte son le sacre mense e i vasi  
 Di solid'oro e le rapite vesti.  
 Fanciulli intorno e paurose madri  
 Stan quivi in lunga fila. (*Alfieri*) Ardii pur anco  
 Gridar fra le *temp* tenebre,<sup>7</sup> <sup>empiero</sup> *empiendo* i calli *empien*  
 Di lamentanza, e mesto invan<sup>8</sup> più volte  
 Creusa<sup>9</sup> ahimè<sup>10</sup> Creusa mia chiamai!<sup>11</sup>  
 Mentre la cerco<sup>12</sup> e *per* senza fine errando  
 Vo per le case forsennato, apparmi  
 Il *simu* miserando simulacro e l'ombra  
 Di Creusa<sup>13</sup> maggior che pria non era.  
 Istupidii, rizzossi il crine, stè'<sup>14</sup>  
 Ne le fauci la voce. Allora a dirmi  
*Prese* Pres'ella e a consolarmi.<sup>15</sup> A che ti lasci

<sup>1</sup> *sormonta*; [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *furiar* [Mil. 1817].

<sup>3</sup> *Giuno* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *logge*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *preda*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *Numi* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *tenèbre*, [Mil. 1817].

<sup>8</sup> *in van* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Creusa*, [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *ahimè!* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *chiamai*. [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *cerco*, [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Creusa*, [Fir. 1845].

<sup>14</sup> *stè* [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *consolarmi*: [Mil. 1817; Fir. 1845].

Si trasportar da folle affanno, o dolce  
 Consorte mio? Senza voler de' numi<sup>1</sup>  
 Questo già non t'avvien. Quinci (*Caro \**) Creusa  
 Portar compagna a te non lice: il vieta  
 Del sommo D'Olimpo il sommo rege.<sup>2</sup> Esiglio lungo  
 Soffrir *tu* ti converrà, solcar gran mari; (*Caro \*\**)  
 In Esperia n'andrai dove tra genti  
 E feraci campagne il Lidio<sup>3</sup> Tebro  
 Volve sue placid'onde. Ivi *beata beati* da' numi<sup>4</sup>  
*Placido corre. Ivi fortuna e regno*  
 Lieta ventura a te  
*E regno sorte da' numi ti s'appresta,*<sup>5</sup> e regno  
 E consorte regal. Di pianger lascia  
 La diletta Creusa. Io le superbe  
 Mirmidoni o le Dolopi<sup>6</sup> contrade  
 Già non vedrò.<sup>7</sup> Schiava a lor donne i Greci  
 Me non trarran, Dardania prole e nuora  
 Alla A la Ciprigna Dea: <sup>che<sup>8</sup> mi ritiene</sup> *Ma la de' Numi*  
 La gran madre de' numi<sup>9</sup>  
*Gran parente ritiemmi in queste piagge. (tiemmi.*  
*Caro \*\*\*)*

<sup>1</sup> Numi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Rege. [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Lido \*\*\*\* [Mil. 1817].

<sup>4</sup> Numi [Mil. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> s'appresta [Fir. 1845].

<sup>6</sup> Dòlopi [Fir. 1845].

<sup>7</sup> vedrò: [Fir. 1845].

<sup>8</sup> chè [Fir. 1845].

<sup>9</sup> Numi [Mil. 1817; Fir. 1845].

\* Allude a questo verso del CARO:

..... A te quindi non lece  
 Di trasportarmi .....

(Op. cit., pag. 101.)

\*\* Scrisse, in fatti, il CARO:

Chè soffrir lunghi essigli, arar gran mari  
 Ti converrà .....

(Op. cit., pag. 101.)

\*\*\* Allude a questi altri versi del CARO:

Chè la gran genitrice degli Dei  
 Appo sè tiemmi .....

(Op. cit., pag. 102.)

\*\*\*\* Errata Corrige: — Pag. 47, v. 1; Lido corr.: Lidio

(Bibl. di Macerata)

Or finalmente addio. Serba<sup>1</sup> l'amore (*Caro*\*)  
 Del commun figlio: e<sup>2</sup> così detto<sup>3</sup> in leve  
 Aere conversa dileguossi,<sup>4</sup> e mentre  
 Piangendo i' pur volea dir cose assai<sup>5</sup>  
 Abbandonommi. Allor tre volte al collo  
     maniavvincerle,<sup>6</sup> tre volte  
 Tentai le braccia stenderle, (*per abbracc. Rabbi*) tre ✕  
 Indarno cinta mi fuggì fuggimmi l' imago<sup>7</sup>  
 L'ombra di man mano uscimmi indarno cinta;  
 Pari a fugace sogno e ad aura leve.

Così la notte consumata invano<sup>8</sup>  
 Riveggo il poggio. Ivi gran copia accolta  
 Di novelli compagni, e madri e sposi  
 Presti a l'esiglio;<sup>9</sup> miserabil volgo<sup>10</sup>  
 Meravigliando trovo. Eransi addotti  
 Là d'ogni banda, a me seguir dovunque  
 Irne pel mar volessi, alme,<sup>11</sup> e ricchezze  
 Pronte recando. E già su le somme vette  
 D'Ida già l'astro mattutin sorgea<sup>12</sup>  
 E menavane il giorno. I greci<sup>13</sup> intanto  
 Custodivan le porte<sup>14</sup> e speme alcuna  
 D'aita non avea. Cessi<sup>15</sup> e ritolto (*Cessi. Biondi*)  
 Sul collo il padre, a la montagna ascesi.

<sup>1</sup> : serba [*Fir.* 1845].

<sup>2</sup> . E [*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> detto, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> dileguossi; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> assai, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> avvincerle; [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> imago, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> invano, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> esiglio, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> vulgo [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> alme [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> sorgea, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> Greci [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> porte, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> Cessi, [*Mil.* 1817; *Fir.* 1845].



Versi n. 1068. cioè 264 più che nel testo, e 226. circa meno che nella versione del Caro.\*

Dei 12. libri della Eneide 4. sono men lunghi del 2.<sup>do</sup> e tra questi uno di un intero centinajo, 7. più lunghi e tra questi 3. di pochi versi, e 4. di un intero centinajo circa, tra' quali uno di un centinajo e mezzo.

⚔ Crusca. Avvinghiare: Tre volte mi sforzai d'avvinghiare le mani al collo. - Avvincere. Le tue braccia il mio collo avvinsero. Tre volte dietro a lei le mani avvinsi. \*\*

\* Nel computo del Leopardi ci ha non per tanto un errore di calcolo, che i lettori potranno di leggieri verificare.

\*\* Vedi la chiamata a pag. 92, cui questa nota si riferisce.

---



## INNO A NETTUNO

Un quadernetto di 20 facciate interamente scritte (copertina verdognola). — Di quest'*Inno* conservasi anche una copia di pugno della contessa Paolina (un quadernetto di sei facciate, di cui l'ultimo mezzo foglio e l'ultima facciata sono in bianco), mancante però delle note; copia, che, certo, fu condotta sull'autografo che qui fedelmente riproduciamo.

## INNO A NETTUNO.\*

di autore incerto

Γερᾶων ἔξ θεοῖς κάλλιστον, ἀοιδῇ

*Teocr. Idill. 22. verso<sup>1</sup> ult.*

Lui che la terra scuote, *ceruleo il crine a can-*  
*[tar prendo*

Azzurro il crine<sup>2</sup>

*Cantiam Nettuno che la terra scuote* \*\*

*Lui ch' azzurre ha le chiome. A cantare inco-*  
*[mincio. \*\*\**

*Ed ha ceruleo il crine. Alati preghi*

A te, Nettuno Re<sup>3</sup> (1), forza è che indirizzi

<sup>1</sup> vers. [*Spett.* 1817; *Fir.* 1815].

<sup>2</sup> *crine*, [*Spett.* 1817; *Fir.* 1815].

<sup>3</sup> *re*, [*Fir.* 1815].

\* Nella copia che dell'*Inno* fece la contessa Paolina, il titolo è il seguente:

*Inno a Nettuno attribuito ad Omero. Tradotto per la prima volta. Nello Spettatore, poi, si legge: Inno a Nettuno d'incerto autore nuovamente scoperto. Traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi da Recanati.*

\*\* Ecco un'altra variante di questo verso:

Nettuno Scoti-terra a cantar prendo

\*\*\* Questi due primi versi vanno letti così:

Lui che la terra scuote, azzurro il crine,  
A cantare incomincio, Alati preghi  
. . . . .









Empiero la città di sabbia e limo,<sup>1</sup>

Co' prati,\* e le

*Con le* campagne e i prati. E tal prendesti *facesti*

Del fier Laomedonte aspra vendetta!<sup>3</sup>

Ma qual cagione a tenzonar ti mosse

Con Palla Diva occhi-cilestra? Atene

La Cecropia città:<sup>4</sup> poi ch' appellata

Tu la volevi dal tuo nome, e Palla

Il suo darle voleva. E la<sup>5</sup> ti vinse:

Che colla co<sup>6</sup> la lancia poderosa il suolo

Percosse<sup>7</sup> e uscir ne fe'<sup>8</sup> virente olivo.

Di rami sparsi. Ma tu pur fiedesti

La diva Terra<sup>9</sup> col tridente d'oro<sup>10</sup>

E tosto fuor n'uscì destrier ch'avea

Florido il crine:<sup>11</sup> (6) onde a te diedo i fati

I cavalli domar veloci al corso.

i pastori Pan,<sup>12</sup> \*\* gli arcieri Febo, \*\*\*

Ama *Febo i cantori: a Marte grati*

Cari a Vulcano sono i fabbri; \*\*\*\* a Marte

Gli eroi gagliardi in guerra; \*\*\*\*\* i cacciatori

A la vergine Cinzia. A te son grati

I domatori de' cavalli:<sup>13</sup> e primo

<sup>1</sup> limo [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>2</sup> prati [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> vendetta. [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> città, [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Ella [Fir. 1845].

<sup>6</sup> con [Fir. 1845].

<sup>7</sup> Percosse, [Fir. 1845].

<sup>8</sup> fe [Fir. 1845].

<sup>9</sup> terra [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>10</sup> oro, [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>11</sup> crine (6): [Spett. 1817].

<sup>12</sup> I pastori ama Pan, [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> cavalli; [Spett. 1817; Fir. 1845].

\* Nella copia della con.\*\*\* Paolina dopo *prati* non ci ha la virgola.

\*\* " " dopo *Pan* ci ha un punto e virgola.

\*\*\* " " il punto e virgola dopo *Febo* è conservato.

\*\*\*\* Ugualmente dopo *fabbri*.

\*\*\*\*\* Ugualmente dopo *guerra*.

Tu *della* de la terra scotitor possente  
 Ai' chiamati destrieri il fren ponesti. <sup>1</sup> (7)  
 Salve \*, equestre Nettuno. <sup>2</sup> (8) I tuoi cavalli  
 Van pasturando *negli* ne gli Argivi prati  
 Che a te sacri pur sono, <sup>3</sup> e *colla* co <sup>4</sup> la zappa  
 Il faticoso agricoltor non fende  
 Quel *fatic* terreno giammai, nè *coll'* co <sup>5</sup> l' aratro.  
 Ma <sup>presti</sup> *ratti* son <sup>come</sup> *più che* gli alati augelli  
 I tuoi destrieri, ed erta han la cervice, <sup>6</sup> \*\*  
 Nè <sup>ci \*\*\*</sup> *c'* ha <sup>trar li \*</sup> *sotto il giogo* possa innanzi  
 Al cocchio sotto il giogo, e co <sup>9</sup> le  
*Unque condurli e reggerne le* briglie  
 Reggerli, <sup>10</sup> e col flagello \*\*\*\*  
*E col flagello guidarli* e co <sup>11</sup> la voce.  
 Qual però *delle* de le \*\*\*\*\* ninfe a te dilette,  
 O Signor del mare, io canterò? la figlia  
 Di Nereo forse e Doride, Anfitrite?  
 O Libia chiomi-bella; <sup>12</sup> (9) o Menalippe

<sup>1</sup> *ponesti* (7). [*Spett.* 1817].

<sup>2</sup> *Nettuno* (8). [*Spett.* 1817].

<sup>3</sup> *sono*; [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> con [*Fir.* 1845].

<sup>5</sup> con [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *cervice*; [*Fir.* 1845].

<sup>7</sup> ci ha [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> ti [*Spett.* 1817] (*evidente errore di stampa*). — trarli [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> con [*Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *Reggerli* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> con [*Fir.* 1845].

<sup>12</sup> *chiomi-bella* (9), [*Spett.* 1817]. — *chiomi-bella* [*Fir.* 1845].

\* La virgola dopo *Salve* manca nell'autografo della contessa Paolina.

**	"	"	dopo <i>cervice</i> ci ha un punto e virgola.
***	"	"	si legge: <i>v'ha</i>
****	"	"	dopo <i>flagello</i> c'è una virgola.
*****	"	"	si legge: <i>delle</i>

Alto-succinta, <sup>1</sup> (10) o Alòpe; <sup>2</sup> \* (11) o Calliròe

Di <sup>roseo</sup> sette guance, <sup>3</sup> (12) o la leggiadra Alcione,

O Ippotoe, (13) o Mecionica, <sup>4</sup> (14) o di Pitteo

La figlia, Etra occhi-nera, <sup>5</sup> (15) o Chione, (16) od  
[Olbia; <sup>6</sup> (17)]

O l'Eolide Canace, <sup>7</sup> (18) o Toosa

Dal vago piede, <sup>8</sup> (19) o la Telchine Alia, <sup>9</sup> (20)

Od Amimone candida, <sup>10</sup> (21) o la figlia

D' Epidanno, Melissa? (22) E chi potrebbe

Tutte nomarle? e a noverar chi basta

I figli tuoi? Cercion feroce, Eufemo, <sup>11</sup> (23)

Il Tessalo Triòpe, <sup>12</sup> (24) Astaco, <sup>13</sup> e Rodo <sup>14</sup>

Onde nome ha del Sol l'Isola sacra, <sup>15</sup> (25)

E Tèseo, <sup>16</sup> (26) et <sup>17</sup> Alirrozio; <sup>18</sup> (27) ed il possente

Triton, <sup>19</sup> (28) Dirrachio, <sup>20</sup> (29) e il battaglioso Eu-  
[molpo, <sup>21</sup> (30)]

<sup>1</sup> *Alto-succinta* (10), [Spett. 1817].

<sup>2</sup> *Alòpe* (11), [Spett. 1817].

<sup>3</sup> *guance* (12), [Spett. 1817].

<sup>4</sup> *Ippotoe* (13), o *Mecionice* (14), [Spett. 1817].

<sup>5</sup> *occhi-nera* (15), [Spett. 1817].

<sup>6</sup> *Chione* (16), od *Olbia* (17), [Spett. 1817]. — *Olbia*, [F'ir. 1845].

<sup>7</sup> *Canace* (18), [Spett. 1817].

<sup>8</sup> *piede* (19), [Spett. 1817].

<sup>9</sup> *Alia* (20), [Spett. 1817]. — *Alia*, [F'ir. 1845].

<sup>10</sup> *candida* (21), [Spett. 1817].

<sup>11</sup> *Eufemo* (23), [Spett. 1817].

<sup>12</sup> *Triòpe* (24), [Spett. 1817].

<sup>13</sup> *Astaco* [Spett. 1817; F'ir. 1845].

<sup>14</sup> *Rodo*, [Spett. 1817; F'ir. 1845].

<sup>15</sup> *sacra* (25), [Spett. 1817].

<sup>16</sup> *Tèseo* (26) [Spett. 1817]. — *Tèseo* [F'ir. 1845].

<sup>17</sup> ed [Spett. 1817; F'ir. 1845].

<sup>18</sup> *Alirrozio* (27) [Spett. 1817]. — *Alirrozio* [F'ir. 1845].

<sup>19</sup> *Dirrachio* (29) [Spett. 1817]. — *Dirrachio* [F'ir. 1845].

<sup>20</sup> *Triton* (28), [Spett. 1817].

<sup>21</sup> *Eumolpo* (30) [Spett. 1817]. — *Eumolpo* [F'ir. 1845].

\* Nella copia della contessa Paolina dopo *Alòpe* ci ha una virgola.



Le allegre turbe.

*Vittime in folla.* O salve,<sup>1</sup> azzurro Dio,<sup>2</sup>

la terra circondi, alti-sonante,  
Che *tutto cingi il suol, gravi-fremente*  
Gravi-fremente.

*Romoreggiante.* I boschi su le cime

De le montagne crollansi, e le mura

De le cittadi popolose, e i tempj<sup>3</sup>

Ondeggiano

*Commuovensi* persiuo,<sup>4</sup> allor che scuoti

Tu col tridente flebile la terra,

E gran fracasso s'ode e molto pianto (39)

Per ogni strada. Nè mortale ardisce

Immoto starsi,<sup>5</sup> ma per tema a tutti

Si sciolgono le ginocchia, e *all'* a l'are tue

Corre ciascun, t'indrizza preghi, e molte

Allor s'offrono a te vittime grate.<sup>6</sup> (40)

Salve, o gran figlio di Saturno. <sup>Il tuo</sup> *In Ega*

Lucente cocchio è in Ega, nel profondo

<sup>romoroso</sup>  
Del *fragoroso* pelago:<sup>7</sup> (41) Vulcano

Tel fabbricò, divina opra ammiranda.

Ha le ruote di bronzo, ed il timone

D'argento, e d'oro tutto è ricoperto

L'incorruttibil seggio. Allor che poni

Tu sotto il giogo i tuoi cavalli, e volano

Essi pel mare indomito<sup>8</sup> fendendo

<sup>1</sup> *salve* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Dio* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *templi* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *perfino*, [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *starsi*; [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *grate* (40). [*Spett.* 1817].

<sup>7</sup> *pelago* (41): [*Spett.* 1817]

<sup>8</sup> *indomito*, \* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Anche nella copia della contessa Paolina c'è una virgola dopo *indomito*.

I biancheggianti flutti, e sui lor colli  
 Disperge il vento gli aurei crini; intorno  
 A te che siedi e il gran tridente rechi  
*Nelle* Ne le divine mani, uscite fuori  
 De le case d'argento \* a galla <sup>1</sup> tutte  
 Le guanci-belle figlie di Nereo, <sup>2</sup> \*\*  
 Vengono tosto, e innanzi a te s'abbassa  
 L'onda, <sup>3</sup> e t'apre la via, <sup>4</sup> nè l'alza il vento ;:  
 Che <sup>5</sup> tu del mar l'impero in sorte avesti.

chiamarti,\*\*\* ò del tridente

Ma qual mai potrò dirti, o dei delfini

Agitatore? altri  
*Dominator?* molti Eliconio, <sup>6</sup>(42) e molti ed altri  
 T'appellan Suniarato. <sup>7</sup>(43) A Sparta detto  
 Sei Natalizio, <sup>8</sup>(44) ed Ippodromio a Tebe, <sup>9</sup>(45)

Chiamanti Elate <sup>11</sup>

In Atene Eretteo. <sup>10</sup>(46) *D'Onchestio molti*

Molti' altri, \*\*\*\* <sup>12</sup>(47) e molti di Trezenio, <sup>13</sup>(48)

Ti danno il nome, o di Trezenio, o d'Istmio, <sup>14</sup>(49)

Ti danno il nome.

O di Cinade. I Tessali Petreo

<sup>1</sup> gala [Spett. 1817]. (evidente errore di stampa)

<sup>2</sup> Nereo [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>3</sup> onda [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>4</sup> via; [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Chè [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Eliconio (42), [Spett. 1817].

<sup>7</sup> Suniarato (43). [Spett. 1817].

<sup>8</sup> Natalizio (44), [Spett. 1817].

<sup>9</sup> Tebe (45), [Spett. 1817].

<sup>10</sup> Eretteo (46). [Spett. 1817].

<sup>11</sup> Elate [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>12</sup> Molti altri (47), [Spett. 1817; Fir. 1845].

<sup>13</sup> Trezenio (48) [Spett. 1817]. — Trezenio [Fir. 1845].

<sup>14</sup> Istmio (49) [Spett. 1817]. — Istmio [Fir. 1845].

\* Nell'autografo della contessa Paolina c'è una virgola dopo argento.

**	"	"	non c'è la virgola dopo Nereo
***	"	"	non ci è la virgola dopo chiamarti
****	"	"	ugualmente dopo altri

Diconti, <sup>1</sup> (50) Onchestio; <sup>2</sup> (51) ed altri pure  
*Chiamanti*, ed altri *Elate*, ed altri *Onchestio*, *Elate*,  
 Egeo ti noma (52) e Cinade (53) e Fitalmio. <sup>3</sup> (54)  
 Io dirotti Asfaleo, poi che <sup>4</sup> salute  
 Tu rechi *ai* a' naviganti. <sup>5</sup> (55) A te fa voti  
 Il nocchier quando *si* s'alzano del mare  
 L'onde canute, e quando in nera notte  
 Percote i fianchi al ben composto legno  
 Il flutto <sup>alti-sonante, <sup>6</sup></sup> *altisonante*, che s'incurva  
 Spumando, e stanno tempestose nubi  
*Sulle* Su le cime degli alberi, \* *ed al soffio* e del  
 [vento  
 Mormora il bosco al soffio (orrore *invade* ingom-  
 [bra  
*I petti* Le menti de' mortali) <sup>7</sup> e quando cade  
 Precipitando giù dal ciel gran nembo  
 Sopra l'immenso mare. O Dio possente, <sup>8</sup> † \*\*  
 Che Tenaro (56) e la sacra Onchestia selva, <sup>9</sup> (57)  
 E Micale, <sup>10</sup> (58) e Trezene, <sup>11</sup> ed il pinoso

<sup>1</sup> Diconti (50), [*Spett.* 1817].

<sup>2</sup> *Onchestio* (51), [*Spett.* 1817]. — *Onchestio*, [*F'ir.* 1845].

<sup>3</sup> *Fitalmio* (54). [*Spett.* 1817].

<sup>4</sup> poichè [*Spett.* 1817; *F'ir.* 1845].

<sup>5</sup> *naviganti* (55). [*Spett.* 1817].

<sup>6</sup> *alti-sonante* [*Spett.* 1817].

<sup>7</sup> *mortali*), [*F'ir.* 1845].

<sup>8</sup> *possente* [*Spett.* 1817; *F'ir.* 1845].

<sup>9</sup> *selva* (57) [*Spett.* 1817]. — *selva* [*F'ir.* 1845].

<sup>10</sup> *Micale* (58) [*Spett.* 1817] — *Micale* [*F'ir.* 1845].

<sup>11</sup> *Trezene* [*Spett.* 1817; *F'ir.* 1845].

\* Nella copia della contessa Paolina dopo *alberi* ci ha un punto e virgola.

\*\* Questo segno dell'Autore è un richiamo al lettore perchè vada all'ultima pagina, dove troverà i tre versi che seguono nella loro ultima forma, che è quella da noi riprodotta. Il Leopardi, avendoli più volte rifatti, e sempre cancellati, fu costretto (per non avere più carta disponibile) a riscriverli nell'ultima pagina del fascioletto.

Istmo,<sup>1</sup> ed Ega,<sup>2</sup> e Geresto (59) in guardia tieni,  
 Soccorri a' naviganti<sup>3</sup> e fra le rotte  
 Nubi fa che si *scorga* vegga il cielo azzurro  
 Ne la tempesta, e su la nave splenda  
 Del sole \* o *della* de la luna \*\* un qualche rag-  
 [gio,<sup>4</sup>

O de le stelle, ed il soffiar de' venti  
 Cessi; e tu l'onde romorose appiana,  
 Si che campin dal rischio i marinaj.<sup>5</sup>  
 O nume, salve, e con benigna mente  
 Proteggi i vati che de gl'inni han cura.

<sup>1</sup> *Istmo* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Ega* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *naviganti*, [*Spett.* 1817]. — *naviganti*; [*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *raggio* [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *marinai*. [*Spett.* 1817; *Fir.* 1845].

\* Nella copia della contessa Paolina *sole* è con lettera maiuscola.

\*\* *Idem*.



## NOTE \*

- (1) A te <sup>1</sup> Nettuno Re.

A Nettuno davasi il nome di Re da quei di Trezene. Si veda la nota 37.

- (2) Poi che per te di fresco nato, in core  
Sentia gran pena tema.

Non ho saputo tradur meglio questo luogo, <sup>2</sup> ove l'Ori-  
ginale <sup>3</sup> ha qualche difficoltà, <sup>4</sup> che forse vedremo <sup>tolta</sup> appia-  
via  
nata nella Edizione Greco-latina <sup>5</sup> di quest'Inno, la qual  
farassi di corto. † \*\*

- (4) Ed al superbo Laomedonte alzavi  
Tu dell' de l'ampio Ilion le sacre mura.

È noto che, secondo i poeti, Nettuno <sup>fabbricò</sup> edificò le mura  
di Troja dopo aver essere stato discacciato dal cielo con  
Apolline per aver cospirato contro Giove: e però l'autore  
parla delle fabbriche dell'edificazione di quelle mura dopo aver  
detto che Nettuno non potè vincere Giove nè Minerva,  
della quale fa parola appresso.

- (5) L'onde  
Biancheggianti del pelago spingesti  
Contr' llio tu, ec.

<sup>1</sup> te, [Spett. 1817].

<sup>2</sup> luogo

<sup>3</sup> originale

<sup>4</sup> difficoltà

<sup>5</sup> edizione greco-latina

\* Non diamo qui le varianti che si riscontrano nell'ediz. fiorentina, perchè troppe, e troppo evidente l'arbitrio dell'editore.

\*\* Nell'autografo manca qui la nota 3<sup>a</sup>, e al luogo della medesima ci ha il segno che abbiamo riprodotto, il quale serve da richiamo, come vedesi a pag. 114.

Ovidio, *Metamorfosi* Libro XI. Favola<sup>1</sup> 8:

= Non impune feres, rector maris inquit, et omnes  
Inclinavit aquas ad avarae litora Trojae,  
Inque freti formam terras convertit, opesque  
Abstulit agricolis, et fluvibus \* obruit agros. =

(6) E tosto fuor n'uscì destrier ch'avea  
Florido il crine.

Questo passo è interessante per chi ama la Mitologia.<sup>2</sup> È assai celebre la contesa,<sup>3</sup> di cui *parla* fa qui menzione il poeta<sup>4</sup> e ne hanno parlato<sup>5</sup> fra gli altri, Varrone presso S. Agostino, Della Città di Dio Libro XVIII. Capo 9.<sup>6</sup> Cicerone nella Orazione in difesa di L. Flacco; †\*\* Plutarco nella ††\*\*\* Simposiache Libro IX.<sup>7</sup> Quistione VI.<sup>8</sup> Aristide nella Panatenaica; Eusebio nella Cronica; Nonno nei libri XXXVI. e XLIII. τῶν Διόνυσου πόλεων; Ausonio nel Catalogo delle Città famose; Proclo nel *Comentario* Comento al Timeo di Platone; e Menandro il Rettorico; il *Pseudo-Didimo nelle note al Libro e il Comen* l'antico Comentatore d'Aristofane nelle note<sup>10</sup> alle Nubi. †\*\*\*\* Ora arde controversia fra gli Eruditi,<sup>11</sup> de' quali altri vogliono che Nettuno facesse uscir della terra,<sup>12</sup> acqua, altri che un cavallo.

<sup>1</sup> libro XI, favola

<sup>2</sup> mitologia.

<sup>3</sup> contesa

<sup>4</sup> poeta,

<sup>5</sup> parlato,

<sup>6</sup> Dio, libro XVIII, capo 9;

<sup>7</sup> libro IX,

<sup>8</sup> VI;

<sup>9</sup> τῶν

(evidente errore di stampa)

<sup>10</sup> Note

<sup>11</sup> eruditi,

<sup>12</sup> terra

\* *Fluvibus* anche nell'autografo, anzichè, come dovrebbe leggersi, *fluctibus*.

†\*\* Plinio, libro XVI. Capo XLIV; (così nell'autografo)

††\*\*\* vita di Temistocle, e nelle (idem)

†\*\*\*\* Questo segno fu posto dall'autore quale richiamo a una lunga aggiunta, che, riproducendo noi, come già avvertimmo, esattamente l'autografo, il lettore troverà alla fine dell'*Inno*.

Per l'acqua è Apollodoro, <sup>1</sup> Biblioteca Libro III. <sup>2</sup> *del quale* di cui ecco le parole: ἵκεν οὖν<sup>3</sup> πρῶτος Ποσειδῶν (εἰς\*) ἐπὶ τὴν Ἀττικὴν, καὶ πληῖς τῇ τριχίνῃ κατὰ μέσῃν τὴν ἀκρόπολιν, ἀνέφηνε θάλασσαν ἣν νῦν Ἑρεχθίδῃα καλοῦσι = Primo dunque Nettuno venne nell'Attica, e percosso col tridente il suolo nel mezzo della rocca, fè' veduto il mare,<sup>4</sup> che ora chiamano Ereteo =. Secondo Varrone citato da S. Agostino, = quum apparuisset<sup>5</sup> repente olivae arbor, et alio loco aqua erupisset, regem prodigia ista moverunt: et misit ad Apollinem Delphicum sciscitatum quid intelligendum esset,<sup>6</sup> quidve faciendum. Ille respondit quod olea Minervam significaret, unda Neptunum =. Lo Pseudo-Didimo nelle note al Libro<sup>7</sup> XVII. della Iliade ci dice<sup>8</sup> come Apollodoro, che Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἐφιλονείκουν καὶ Ποσειδῶν ἐπὶ τῆς ἀκροπόλεως τῆς Ἀττικῆς κρούσας τῇ τριχίνῃ, κῦμα θάλασσης ἐποίησεν ἀνὰ θοῆναι. Ἀθηνᾶ δὲ ἐλάαν = Nettuno e Minerva facean quistione per l'Attica: e Nettuno *percolsa* dato nella rocca *dell'Attica* un colpo di tridente,<sup>9</sup> fe' *spicciarne* scaturirne acqua marina: Minerva fe' uscir fuori un olivo =. Nel Libro IX. Capo I. <sup>10</sup> della Collezione Geoponica, l'avvenimento è narrato con qualche differenza, poichè vi si legge che Ποσειδῶν... λιμέσι καὶ νεωρίοις ταύτην<sup>11</sup> (τὴν πόλιν) ἐκόσμει = Nettuno ornolla (la città) di porti e di arsenali =. A dir d'Igino, Favola<sup>12</sup> CLXIV. = inter Neptunum et Minervam quum esset orta *contentio* certatio, qui primus oppidum in terra At-

<sup>1</sup> Apollodoro;

<sup>2</sup> lib. III,

<sup>3</sup> οὖν

<sup>4</sup> mare

<sup>5</sup> apparuisset....

<sup>6</sup> esset

<sup>7</sup> libro

<sup>8</sup> dice,

<sup>9</sup> tridente

<sup>10</sup> libro IX, capo I

<sup>11</sup> ταύτην

<sup>12</sup> favola

(evidente errore di stampa)

\* I. 'εἰς fu prima scritto, e, poi, cancellato.

tica conderet, Jovem judicem ceperunt.<sup>1</sup> Minerva quod primum in ea terra oleam serit<sup>2</sup> quae adhuc dicitur stare, secundum eam judicatum est. At Neptunus iratus, *eum* in eam terram, mare coepit irrigare velle; quod Mercurius, Jovis jussu, id ne faceret prohibuit =. Quanta varietà di sentenze intorno a un fatto così certo! Sin qui però tutti sono *per l'acq* in qualche guisa per l'acqua, e nessuno pel cavallo. *Erodoto pure* Similmente Erodoto nel Libro<sup>3</sup> VIII. afferma che nella rocca d'Atene avea un tempio in cui *si* vedeasi un olivo,<sup>4</sup> e dell'acqua marina postevi, a detta degli Ateniesi, da Nettuno e da Minerva. Nè altramente Pausania ci conta che *nella roc* in quella rocca <sup>erano</sup> *erano* (πεποιεῖται\*) καὶ τὸ φυτόν τῆς<sup>5</sup> ἐλαίας Ἀθηνᾶ, καὶ καὶ ἀνὰ πρὸς τὸν ὄν<sup>\*\*</sup> Ποσειδῶν = i simulacri di Minerva e di Nettuno che facean comparire<sup>6</sup> quella un olivo, e questo acqua =. Battista Egnazio dunque nel Capo<sup>7</sup> VIII. del Libro<sup>8</sup> che intitolò = *Racemationes* = credè conchiudere a buon dritto che Nettuno nella contesa avuta con Minerva fe' uscir della terra acqua e non un cavallo. Ma Virgilio dice a chiare note *il contrar* l'opposto nel principio delle Georgiche, invocando Nettuno:

= Tuque o<sup>9</sup> cui prima frementem  
Fudit equum magno tellus percussa tridenti,  
Neptune.<sup>10</sup> =

<sup>1</sup> coeperunt (evidente errore di stampa)

<sup>2</sup> sevit (lezione da preferirsi a quella dell'autografo)

<sup>3</sup> libro

<sup>4</sup> olivo

<sup>5</sup> τῆς

<sup>6</sup> comparire,

<sup>7</sup> capo

<sup>8</sup> libro

<sup>9</sup> o,

<sup>10</sup> Neptune:

\* La parentesi indica anche qui che la parola fu cancellata.

\*\* Così anche nell'autografo, anzichè, come dovrebbe leggersi, ἀνὰ πρὸς τὸν ὄν.

Dove alcuno vorrebbe leggere: <sup>1</sup> = Fudit aquam =, <sup>2</sup> ma invano, che nol permettono i Codici. Servio <sup>3</sup> spiegando questo passo, espone tutta la favola così: = Cum Neptunus et Minerva de Athenarum nomine contenderent, placuit diis ut ejus nomine civitas appellaretur, qui munus melius mortalibus obtulisset. Tunc Neptunus, percusso littore, equum, animal bellis aptum produxit: Minerva, jacta hasta, olivam creavit: quae res est melior comprobata, ut pacis insigne. Ut autem modo Neptunum invocet, causa ejus muneris facit, quia de equis est dicturus in tertio: alioquin incongruum est, si de agricultura locuturus, <sup>4</sup> numen invocet maris. Equum autem a Neptuno progenitum alii Scythium, alii Syronem, alii Arionem dicunt fuisse nominatum: <sup>5</sup> (e quanto al nome di Arione, veggasi appresso *la nota* il luogo di Stazio nella *nota 7.*) et ideo dicitur equum invenisse, quia velox est ejus numen et mobile sicut mare =. L'autorità d'Ovidio, *Metamorfosi* Libro VI. Favola III. <sup>6</sup> è controversa. Egli dice descrivendo una tela tessuta da Pallade:

= Stare Deum pelagi, <sup>7</sup> longoque ferire tridente  
Aspera saxa facit, medioque e vulnere saxi  
Exsiluisse ferum, quo pignore vindicet urbem. =

Ma altri sostiene che per = ferum = si ha a leggere: = fretum =. Stazio, *Tebaide* Libro <sup>8</sup> XII. non parla di cavallo, ma di mare:

= Ipse quoque in pugnas vacuatur collis, ubi ingens  
Lis superum, dubiis donec nova surgeret arbor  
Rupibus, et longa refugum mare frangeret umbra.

Ma *Luttazio Placido* il suo Comentatore, <sup>9</sup> Luttazio Pla-

<sup>1</sup> leggere

<sup>2</sup> aquam =

<sup>3</sup> Servio,

<sup>4</sup> locuturus,

(evidente errore di stampa)

<sup>5</sup> nominatum

<sup>6</sup> libro VI, favola 3,

<sup>7</sup> pelagi

<sup>8</sup> libro

<sup>9</sup> comentatore

cido scrive così:<sup>1</sup> == Acropolin dicit arcem *Thebarum*: *leggasi* Athenarum de qua Neptuno et Minervae dicitur fuisse certamen. Percussa Neptuno terra equum dedit indicium bellī; Minerva vero olivam,<sup>2</sup> pacis insigne. ==

\* Il Benedetto Averani nelle sue Dissertazioni *sta* tiene anch'esso dal cavallo. Quest'inno<sup>3</sup> avrebbe potuto *fornirgli* somministrargli una prova di più, molto valevole, se egli l'avesse conosciuto.

\*\* (3) *Pare che il poeta non faccia conto della favola, secondo la quale*

(8)

Ma t'accogliea ben tosto  
La diva Terra fra sue grandi braccia, ec.

Pare che il poeta non tenga conto della favola, secondo la quale Nettuno fu cresciuto da alcuni pastori.

(7)

Onde a te diedo i fati  
I cavalli domar veloci al corso  
.....  
..... E primo  
Tu, <sup>4</sup> della de la terra scotitor possente,  
A' chiamati destrieri il fren ponesti.<sup>5</sup>

È noto che gli antichi teneano Nettuno *non solo* per Dio non solo del mare, ma anche dei cavalli, dei cavalieri e dell'arte del cavalcare, dei giuochi equestri e dell'arte equestre, della quale Sofocle, Pausania nel Libro<sup>6</sup> VII. e, a quel che sembra, il nostro poeta,<sup>7</sup> lo fanno inventore. Panfo Ateniese, antichissimo Scrittore<sup>8</sup> d'inni,<sup>9</sup> lo chiama presso Pausania, ἑππων δοτῆρ α = dator dei ca-

<sup>1</sup> così;

<sup>2</sup> olivam

<sup>3</sup> Inno

<sup>4</sup> Tu

<sup>5</sup> ponesti...

<sup>6</sup> libro

<sup>7</sup> poeta

<sup>8</sup> scrittore

<sup>9</sup> Inni,

\* Nello *Spettatore*, a questo luogo, non si va da capo.

\*\* Vedi a pag. 109 (contronota \*\*) di questo volume.

valli ==; e Pindaro nell'Ode Olimpica XIII.<sup>1</sup> Δαμπτὸν  
πατέρη = Padre domatore ==; †\* Omero finge che Net-  
tuno donasse a Peleo i cavalli che poi furono di d'<sup>2</sup> Achille.  
Nestore nel Libro<sup>3</sup> XXIII. della Iliade dice ad Antiloco:

Ἀντίλοχ' ἦτοι μὲν σε νέον περ ἔόντ' ἐφίλησαν  
Ζεὺς τε<sup>4</sup> Ποσειδάων τε, καὶ ἱπποσύναις ἐδίδχαξεν  
Παντοίχῳ

= Alcerto,<sup>5</sup>

Benchè garzon sii tu, Giove e Nettuno,  
Antiloco, t'amaro, e l'arti equestri  
T' insegnar tutte. —

E Menelao nello stesso libro, finito il combattimento eque-  
stre, *comanda* impone ad Antiloco che giuri per Nettuno.  
Pindaro nella prima Ode Olimpica dice che Nettuno *diede*  
*a Pelope*

Ἐδωκε δίφρον χρύσεον, ἐν περσὶ -  
Σὶν τ' ἀκάμαντας ἵππους

= Un aureo cocchio d'oro a lui

E cavalli donò d'ali indefesse —,  
*Ed alati instancabili destrieri*

parlando di Pelope: e nel fine dell'Ode quinta chiama  
Ποσειδάωνιους\*\* = Nettunii = i cavalli di Psamude Cama-  
rineo, vincitore Olimpico. *Si fece pur discendere i cavalli*  
Si volle ancora che alcuni cavalli fossero della razza di  
Nettuno.

= Quamvis saepe fuga versos ille egerit hostes,  
Et patriam Epirum referat fortesque Mycenae,  
Neptunique ipsa deducat origine gentem: =

dice Virgilio di un cavallo nel libro III. delle Georgiche.

<sup>1</sup> XIII,

<sup>2</sup> di

<sup>3</sup> libro

<sup>4</sup> τε,

<sup>5</sup> Alcerto

†\* e nella quarta Pitia Ἴππάρχων, che è quanto dire, Principe  
de' cavalli, o de' cavalieri. (*Aggiunta dell'Autore*)

\*\* Così anch'egli lo *Spettatore*; ma pare a noi si dovrebbe leggere:  
Ποσειδάωνιους.

Stazio nel sesto della Tebaide canta del cavallo di Adrasto:

-- Ducitur ante omnes rutilae manifestus Arion  
 Igne jubao. Nuptunus equo, si certa priorum  
 Fama, pater: primus teneris laesi se lupatis  
 Ora <sup>1</sup> et littoreo domitasse in pulvere fertur  
 Verberibus parcens, etenim insatiatus eundi  
 Ardor, et hiberno par incostantia ponto.  
 Saepe per Jonium Libycumque natantibus ire  
 Interjunctus equis, omnesque assuetus in oras  
 Caeruleum deferre patrem. Stupere relicta  
 Nubila: certantes Eurique Notique sequuntur. --

Veggasi più sopra nella nota 6. il passo di Servio, <sup>2</sup> e altresì il Libro <sup>3</sup> XXIII. della Iliade, verso 345. e seguente. Parmi *che* non *ben* s'appongano Servio e gli altri interpreti che spiegando il verso 691. del settimo della Eneide:

-- At Messapus equum domitor, Neptuniâ proles, --

dicono avere il poeta chiamato Messapo, prole di Nettuno, perchè egli era venuto per mare in Italia: spiegazione assai stracchiata: e penso che Virgilio *stesso* medesimo spieghi *assai* ottimamente la seconda parte del verso colla prima, in cui chiama Messapo, domator di cavalli, qualità, per cagione della quale, se non erro, egli lo fa poi figlio di Nettuno. E notisi come nella Eneide *non si noma* Messapo non è mai detto figlio di Nettuno, che non sia chiamato altresì domatore di cavalli o in altra simil guisa: onde nel Libro <sup>4</sup> IX. si ripete tutto intero il verso citato; <sup>5</sup> nel duodecimo esso *si* trovasi pure quasi intero, mutato solo l' -- At -- in -- Et <sup>6</sup> -- e nel decimo si legge:

-- Subit et Neptunia proles, <sup>7</sup>  
 Insignis Messapus equis. --

<sup>1</sup> Ora,

<sup>2</sup> Servio

<sup>3</sup> libro

<sup>4</sup> libro

<sup>5</sup> citato,

<sup>6</sup> l'At in Et,

<sup>7</sup> proles



(8)

Salve, equestro Nettuno.

I Greci davano spesso a Nettuno il nome d' ἑπείρες = equestre <sup>1</sup> =, del quale, come della sentenza di quelli che reputavano Nettuno essere stato il primo domatore de' cavalli ed avere insegnata l'arte del cavalcare, fa menzione Diodoro nel libro V. Capo <sup>2</sup> XV. della Biblioteca. †\* Fuori di Atene in un luogo detto Colono avea un tempio di Nettuno Equestre, ricordato da Tuciddide nel Libro VIII. <sup>3</sup> da Arpocrazione, alla voce Κολωνίτζες, e dall'antico Comentatore di Sofocle *nelle note all'Edipo* nell'argomento dell'Edipo Colonese, <sup>4</sup> e *nell'argomen* nelle note a quella tragedia. Pausania <sup>5</sup> parlando del Colono <sup>6</sup> rammenta un l'altare di Nettuno Equestre.

(9)

O Libia chiomi-bella.

Mosco, Idillio II. <sup>7</sup> verso 36. e seguenti:

Αὐτὴ δὲ χρύσειον ἄλαβρον φέρειν Εὐρώπειαν  
Θηητὸν, μέγα θάχμα, μέγα πόνον Ἡφαίστοιο,  
ὅν Λιβύη πορσ<sup>8</sup> δῶρον ὃ τ' ἐς λείχος Ἐννοσιγαίου  
Ἡΐεῖν

*Aveva*== *Recava* Europa aveva

Aureo panier bellissimo, ammirando,

Grand'opra di Vulcano che il a Libia in dono

*Dato l'avea*

di Nettuno

*Il diè* Il diede allor quand'ella *al talamo recossi*Lo Scoti-terra, <sup>9</sup> al talamo *era gita* recossi ==.*Di lui che scuote il suolo.* ==<sup>1</sup> = *Equestre* =,<sup>2</sup> *V, capo*<sup>3</sup> *libro VIII,*<sup>4</sup> *Colonese*<sup>5</sup> *Pausania,*<sup>6</sup> *Colono,*<sup>7</sup> *II,*<sup>8</sup> *πέρσ*<sup>9</sup> *Scoti-terra*†\* Questo segno di richiamo manda il lettore alla fine dell' *Inno*.

Veggasi Apollodoro, Biblioteca Libro<sup>1</sup> II.

(10)

O Menalippe

Alto-succinta.

*Arnobio* Clemente Alessandrino, Esortazione ai Gentili: Καλεῖ μοι τὸν Ποσειδῶ καὶ τὸν χρόνον<sup>2</sup> τὸν τριφυρμένον ὅπ' αὐτοῦ, τὴν Ἀμφιτρίτην, τὴν Ἀμυμώνην, τὴν Ἀλλόπην,<sup>3</sup> τὴν Μεναλίππην, τὴν Ἀλκυόνην, τὴν Ἴπποθόην,<sup>4</sup> τὴν Χιόνην, τὰς ἀλλὰς τὰς μυρίας. = Chiamami qua Nettuno e la schiera violata da lui;<sup>5</sup> Anfitrite, Amimone, Alope, Menalippe, Alcione, Ippotoe, Chione<sup>6</sup> e le altre infinite innumerevoli = Arnobio, Contra le *Gentili* Nazioni Libro<sup>7</sup> IV: = Numquid enim a nobis arguitur rex maris, Amphitritas, *Halcyonas*, Hippothoas, Amymonas, Menalippas, Alcyonas per furiosae cupiditatis ardorem, castimoniae virginitate privasse? = Giulio Firmico, Dell'Errore delle religioni profane Capo<sup>8</sup> 13: = Quis Amymonem,<sup>9</sup> quis Alopen, quis Menalippen, quis Chionem Hippothoenque corrupti? Nempe Deus vester haec fecisse memoratur =. Possono vedersi S. Teofilo, Ad Autolico. Libro II. Capo<sup>10</sup> 7. S. Giustino, Orazione ai Greci Capo 2.<sup>11</sup> S. Cirillo, Contra Giuliano Libro<sup>12</sup> VI. *Alcuno* Taluno credea che il vero nome della *questa ninfa* fanciulla fosse Melanippe. Ma anche il codice di quest'Inno ha Menalippe.

<sup>1</sup> libro<sup>2</sup> χρόνον<sup>3</sup> Ἀλόπην,<sup>4</sup> Ἴπποθόην,<sup>5</sup> lui,<sup>6</sup> Chione,<sup>7</sup> libro<sup>8</sup> profane, capo<sup>9</sup> Amyonem,<sup>10</sup> Autolico libro II, capo<sup>11</sup> capo II.<sup>12</sup> libro

(11) O *Metra* Alòpe.

*Si veda il luogo* Si veggano i passi di Clemente Alessandrino e di Giulio Firmico<sup>1</sup> nella nota precedente, e *gli autori S. Teofilo, S. Giustino*, e S. Cirillo nel luogo quivi citato.

(12)

O Calliròe<sup>1</sup>

Di rosee guance.

Calliroe<sup>2</sup> una delle *Nereidi* figlie dell'Oceano e di Teti<sup>3</sup> è ricordata da molti scrittori antichi, ma nessuno, che io sappia, tranne il nro poeta, ne fa avvisati che amolla Nettuno.

(13)

O la leggiadra Alcione,

O Ippotoe.

È da vedere la nota 10. †\*

(15)

O di Pitteo

La figlia, Etra occhi-nera.

Madre di Teseo. Veggasi appresso la nota 26.

(16)

O Chione.

Si vegga più sopra la nota 10.

(17)

Od Olbia.

Stefano il Geografo, alla voce Ἀστὰκὸς: Ἀστὰκὸς, πόλις Βιθυνίας, ἀπὸ Ἀστὰκοῦ,<sup>4</sup> τοῦ Προσειθῶνος καὶ νόμῳ φησὶ Ὀλβίας = Astaco, città di Bitinia, così detta da Astaco figlio di Nettuno e della ninfa Olbia. =

<sup>1</sup> Firmino

(evidente errore di stampa)

<sup>2</sup> Calliroe,

<sup>3</sup> Teti,

<sup>4</sup> Ἀστὰκοῦ

\*† Questo segno di richiamo manda il lettore alcune pagine appresso, ove trovasi, infatti, la corrispondente nota 14. (Vedi a pag. 121.)

(18)

O l'Eolide Canace.

Può vedersi l'Inno a Cerere di Callimaco.

(19)

O Toosa

Dal vago piede.

Omero, Odissea Libro I.<sup>1</sup> verso 68 e seguenti:

Ἀλλὰ Ποσειδάων γαῖῃ ὅς ἀναλέεσσι ἐν<sup>2</sup>  
 Κύκλωπος κεχόλωται, ὃν ὀφθαλμοῦ ἀλάωσεν,  
 Ἀντίθεον Πολύφημον ὅου κράτος ἐστὶ μέγιστον  
 Πᾶσι Κυκλώπεσσι. Θέωσα δέ μιν τέκε νύμφη<sup>3</sup>  
 Φόρυκος θυγάτηρ ἄλοῦ ἀτρυγέτοιο μέδοντος<sup>4</sup>  
 Ἐν<sup>5</sup> σπέσσι γλαφυροῖσι Ποσειδάωνι μεγίστῃ

la terra intorno aggira intorno ,

== Ma Nettuno che il suolo tutto circonda,

Di terribile sdegno è sempre acceso

Per il lo Ciclope ch'ei dell' de l'occhio ha privo,

Per Polifemo a nume ugual, che avanza

Tutti i Ciclopi in gagliardia. La ninfa

Toosa partorillo, a cui fu padre

Forcino, un Dio de l' infecondo mare,

A Nettuno commista in cavi spechi. ==

(20)

O la Telchine Alia.

Diodoro, Biblioteca Libro V. Capo<sup>6</sup> 13: Ποσειδῶνα δὲ  
 (φασιν) ἀνδρωθέντα ἐρασθῆναι<sup>7</sup> τῆς<sup>8</sup> τῶν Τελχίνων  
 ἀδελφῆς<sup>9</sup> Ἀλίης, καὶ μιχθέντα τούτῃ<sup>10</sup> γεννησθαι θυ-  
 γατέρα Ῥόδον,<sup>11</sup> ἃς<sup>7</sup> τὴν νῆτον ὠνομάσθαι == Di-  
 cono che Nettuno fatto adulto, innamorossi di Alia<sup>12</sup> so-

<sup>1</sup> libro I,<sup>2</sup> ἀἰέν<sup>3</sup> νύμφη,<sup>4</sup> μέδοντος,<sup>5</sup> Ἐν<sup>6</sup> libro V, capo<sup>7</sup> ἐρασθῆναι

(evidente errore di stampa)

<sup>8</sup> τῆς<sup>9</sup> ἀδελφῆς<sup>10</sup> τούτῃ,<sup>11</sup> Ῥόδον<sup>12</sup> Alia,

rella dei Telchini, e avuto *affare* a fare seco lei, generonne una figlia *per nome* chiamata Rodo, dalla quale vogliono che l'Isola abbia tratto il nome =. Telchini appellavansi, come è fama, gli antichissimi abitatori di Rodi.

(21) Od Amimone candida.

*Si veda* Una delle Danaidi. Si vedano gli Scrittori<sup>1</sup> di favole, e più sopra la nota 10.

(22) O la figlia

D'Epidanno, Melissa?

Costantino Porfirogeneta, Dei Temi Libro II.<sup>2</sup> Tema 9:<sup>3</sup> Τούτου (Ἐπιδάμνου) θυγάτηρ Μέλισσα,<sup>4</sup> ἥ<sup>5</sup> καὶ τὸν Ποσειδῶνος ὁ Δυρρᾶχιος ἀφ' ἧς ἐστὶ τόπος ἐν Ἐπιδάμνῳ (καλῶμενος\*) Μελισσώνιος, ἐνθα Ποσειδῶν αὐτῇ συνῆλθε.

\*\* = Di questi (di Epidanno)<sup>6</sup> fu figlia Melissa<sup>7</sup> della quale e di Nettuno nacque Dirrachio. Da essa ha tratto il suo nome un luogo di Epidanno, detto Melissonio, ove Nettuno ebbe *affare* a fare<sup>8</sup> con lei. =

† \*\*\* (14)

O Meconice.

Esiodo nello Scudo d'Ercole, e l'antico Comentatore di Pindaro nelle note *all'Ode Pitia I* alla quarta Ode Pitica, dicono scrivono che Eufemo, *figlio di Nettuno* uno

<sup>1</sup> scrittori

<sup>2</sup> libro II,

<sup>3</sup> 9;

<sup>4</sup> μέλισσα

<sup>5</sup> ἥ

<sup>6</sup> (Epidanno)

<sup>7</sup> Melissa,

<sup>8</sup> *affare*

\* La parentesi indica che la parola fu cancellata.

\*\* A questo luogo, nello *Spettatore*, non si va da capo.

\*\*\* Qui, nell'autografo, che fedelmente riproduciamo, troviamo la nota 14, onde abbiamo detto a pag. 119.

degli Argonauti, figlio di Nettuno, fu partorito da Mecionice. Pindaro però nell'Ode medesima *afferma* dice che Eufemo fu *era figlio di Nettuno* messo al mondo da Europa<sup>1</sup> figlia di Tizio, *sulla* sulle rive del Cefiso. Notisi che Mecionice è detta figlia di Eurota, e che Pindaro chiama Europa la madre di Eufemo.

(23)

Eufemo.

Si vegga la nota 14.

(24)

Il Tessalo Triòpe.

Partorito da Canace. Si vegga l'inno<sup>2</sup> a Cerere di Callimaco.

(25)

Astaco,<sup>3</sup> e Rodo

Onde nome ha del Sol l'Isola sacra.

*Può vedersi la nota* Possono vedersi le note 17. e 20.

(26)

E Teseo.<sup>4</sup>

Questo Eroe da alcuni fu fatto figlio di *Teseo* Egeo, da altri di Nettuno. Veggansi Plutarco nella sua Vita, Euripide e Seneca negl'Ippoliti, Isocrate nell'Elogio di Elena, Diodoro nel Libro IV. Capo 5.<sup>5</sup> della Biblioteca, Apollodoro nel Libro III.<sup>6</sup> Igino nella Favola XXXV.<sup>7</sup> Cicerone nel terzo Libro<sup>8</sup> Della Natura degli Dei, Aristide nella Orazione in lode degli Asclepiadi.

= At procul ingenti Neptunius agmina Theseus  
Angustat clypeo, propriaeque exordia laudis,  
Centum urbes umbone gerit, centenaque Cretae  
Moenia: <sup>9</sup> =

dice Stazio nell'ultimo libro della Tebaide.

<sup>1</sup> *Europa*,<sup>2</sup> *Inno*<sup>3</sup> *Astaco*<sup>4</sup> *Teseo*.<sup>5</sup> *libro IV, capo 5*<sup>6</sup> *libro III,*<sup>7</sup> *favola 35,*<sup>8</sup> *libro*<sup>9</sup> *Moenia* =

(27)

Ed Alirrozio.

*Epoche d' Oxford; Pausania, Libro I.* Euripide nel fine della Elettra; Demostene, Contra Aristocrate; Eschine, Epistola XI.<sup>1</sup> *Epoche d'Oxford; Pausania, Libro I.*<sup>2</sup> S. Massimo, Prologo dei Comentarj<sup>3</sup> alle opere<sup>4</sup> di S. Dionigi Areopagita; Antico Comentatore<sup>5</sup> di Giovenale, Note alla Satira IX.

(28)

Ed il possente

Triton.

Esiodo, Teogonia verso 929. e seguente:

Ἐκ δ' Ἀμφιτρύτης καὶ ἐπιχλύπου Ἐννοσιγχείου  
Τρίτων εὐρυβίης γένετο μέγας<sup>6</sup>

... Ma d'Anfitrite

E de lo Scoti-terra alti-sonante

Nacque il grande Triton da l'ampia possa. =

(29)

Dirrachio.

È da vedere la nota 22.

(30)

E il battaglioso Eumolpo.

Si legga appresso la nota 33.

(31)

E Polifemo a nume ugual.<sup>7</sup>

Può vedersi più sopra,<sup>8</sup> la nota 19.

(32)

Polifemo de l'occhio il saggio Ulisse

In Trinacria fe' cieco.

Omero, Odissea Libro<sup>9</sup> IX.

<sup>1</sup> *epistola XI,*<sup>2</sup> *libro I;*<sup>3</sup> *Comenti*<sup>4</sup> *Opere*<sup>5</sup> *comentatore*<sup>6</sup> *μέγας*<sup>7</sup> *egual.*<sup>8</sup> *sopra*<sup>9</sup> *libro*

(3)

Eumolpo spese

In Attica Eretteo; ma len vendetta  
 Tu ne prendesti, o Scoti-terra, e morto  
 Lui con un colpo del tridente, al suolo  
 La casa ne gettasti.

Igino, Favola XLVI.<sup>1</sup> narra la cosa un poco altramente. Ecco le sue parole: = Eumolpus Neptuni filius, Athenas venit oppugnaturus, quod patris sui terram Atticam fuisse diceret. Is victus cum exercitu, cum esset ab Atheniensibus interfectus, Neptunus, ne filii sui morte Erechtheus laetaretur, expostulavit ut ejus filia Neptuno immolaretur. Itaque Otionia filia cum esset immolata, ceterae, fide data, se ipsae interfecerunt: ipse Erechtheus, Neptuni rogatu, fulmine est ictus =. Euripide però nello Jone è d'accordo col nostro poeta. Dice Creusa di Eretteo suo padre:

Πληγὰς τριχίνης πογτίου σφ' ἀπώλεσεν  
 = Da' colpi

Del marino tridente egli fu morto. =

\* Apollodoro non disegna<sup>2</sup> il genere di morte onde peri Eretteo, ma dice, come l'autore di questo ' inno,<sup>3</sup> che Nettuno rovinò anche la sua casa.

(34)

E Marte stesso

Impunemente non t'uccise il figlio  
 Alirrozio leggiadro.

Pausania, Libro<sup>4</sup> I: ἔστι<sup>5</sup> δὲ ἐν αὐτῷ κρήνη,<sup>6</sup> παρ<sup>7</sup> ἣ λείγουςι Ποσειδῶνος παῖδα Ἀλιρρότιον, θυγατὲρ αὖ Ἀρεως Ἀλκίπην αἰσχύναντα, ἀποθανεῖν ὅθ' Ἀρεως = Quivi ha una fonte presso cui dicono che Marte uccidesse Alirrozio figlio di Nettuno, il quale avea violata la sua figlia Alcippe. =

<sup>1</sup> favola 46,<sup>2</sup> disdegna

(evidente errore di stampa)

<sup>3</sup> Inno,<sup>4</sup> libro<sup>5</sup> ἔστι<sup>6</sup> κρήνη<sup>7</sup> παρ<sup>8</sup> ὅπ

\* Nello Spettatore, a questo luogo, non si va da capo.



(85)

I numi tutti

Lui concordi dannar.

Aristide, Orazione Panatenaica: Αχχάνει Ηοσειδών (τφ\*) Ἀρει: τήν ὑπέρ τού πιχιδός,<sup>1</sup> καὶ νικᾷ ἐν ἀπασι τοῖς θεοῖς καὶ τήν ἐπωνυμίαν ὁ τόπος (ὁ Ἀρειος πάγος) λαμβάνει τήν αὐτήν = *Intenta* Muove lite Nettuno a Marte per cagione del proprio figlio,<sup>2</sup> e la vince per<sup>3</sup> 30<sup>3</sup> voti di tutti gli Dei; e da questo avvenimento il luogo (l'Areopago) trae il suo nome =. Sono da vedere però intorno a questo famosissimo giudizio,<sup>4</sup> *S. Agostino* Lattanzio, Libro I. Capo 10. e Libro II. Cap. V. Cap. 3.<sup>5</sup> *S. Agostino*, Della Città di Dio Libro XVIII. Capo 10.<sup>6</sup> ed altri,<sup>7</sup> fra' quali i citati nella nota 27.

(86)

E neri tori.

S'immolavano tori a Nettuno<sup>8</sup> come si *rileva da* raccoglie anche da Omero, *Iliade*. Libro XI. verso 727.<sup>9</sup> da Pindaro, Ode Olimpica XIII. verso 98. e seguente,<sup>10</sup> *Pitica* IV. verso 365. e seguente,<sup>11</sup> *Nemea* VI. verso 69.<sup>12</sup> Η\*\* e i tori erano neri, *come il* che apparisce sì da questo luogo dell'Inno come dal libro III.<sup>13</sup> verso 6. *dell'* della Odissea. Parmi da notare che in Efeso i giovani che facean da coppieri nella festa di Nettuno<sup>14</sup> *In Trezene* eran detti Ταύροι = Tauri = *Città di* ossia Tori, come vedesi in

<sup>1</sup> πιχιδός<sup>2</sup> figlio<sup>3</sup> co'<sup>4</sup> giudizio<sup>5</sup> libro I, capo 10, e libro V, capo 3;<sup>6</sup> Dio, libro XVIII, capo 10,<sup>7</sup> altri,<sup>8</sup> Nettuno,<sup>9</sup> *Iliade* libro XI, verso 727;<sup>10</sup> XIII, verso 98 e seguente;<sup>11</sup> IV, verso 365 e seguente;<sup>12</sup> VI, verso 69;<sup>13</sup> III,<sup>14</sup> Nettuno,

\* La parentesi indica che la parola è stata cancellata.

\*\*‡ e da Virgilio, *Eneide* Libro II. verso 201, e seguente. Libro III. verso 119. (*Aggiunta dell'Autore*)

Ateneo, Libro X.<sup>1</sup> e in Eustazio, *Commentario* al ventesimo *dell'* della Iliade: <sup>2</sup> e forse questa festa era <sup>3</sup> quella chiamata Ταύρεα = Taurea = che Esichio dice essersi celebrata in onore di Nettuno.

(37)

In Trezene.

Città dell'Argolide sacra a Nettuno, e però detta Posidonia, cioè, <sup>4</sup> Nettunia, al rapportare di Strabone. Dice Plutarco nella Vita di Teseo <sup>5</sup> che Ποσειδῶνα<sup>6</sup> Τροξήνιοι σέβουσι διαφερόντως, καὶ θεός<sup>7</sup> οὗτός ἐστιν αὐτοῖς πολιοῦχος, ὃ καὶ καρπῶν ἀπάρχοντι, καὶ τρίαιναν ἐπίσημον ἔχουσι τοῦ νομίσματος = *Che i Tre* quei di Trezene rendono un singolare onore a Nettuno, Dio tutelare della loro città, gli offrono le primizie *dei* de' <sup>8</sup> frutti, ed hanno il tridente per insegna della loro moneta =. Pausania, Libro II.<sup>9</sup> nota lo stesso delle antiche monete de' <sup>10</sup> Trezenii, e dice inoltre che essi Ποσειδῶνα (σέβουσι)<sup>11</sup> βασιλέα ἐπικλησιν = onorano Nettuno *sotto dandogli il* sotto il titolo di Re. =

(38)

In Geresto.

Porto illustre,<sup>12</sup> e castello,<sup>13</sup> che Plinio *nomina* chiama città, nel promontorio dello stesso nome,<sup>14</sup> in Eubea. V'avea

<sup>1</sup> libro X,<sup>2</sup> Iliade;<sup>3</sup> questa era<sup>4</sup> cioè<sup>5</sup> Teseo,<sup>6</sup> Ποσειδῶνα...<sup>7</sup> θεός<sup>8</sup> dei<sup>9</sup> libro II,<sup>10</sup> dei<sup>11</sup> (σέβουσι)<sup>12</sup> illustre<sup>13</sup> castello<sup>14</sup> nome

un tempio famosissimo di Nettuno ricordato da Strabone, Libro X.<sup>1</sup> e da Stefano il Geografo, alla voce Γερχιστὸς. Il comentator Greco<sup>2</sup> di Pindaro nelle note all'<sup>3</sup>Ode<sup>4</sup> Olimpica XIII.<sup>5</sup> scrive che ἐν Εὐβοίᾳ Γερχιστία ὑπὸ πάντων Γερχιστίων ἄγεται τῷ Ποσειδῶνι.<sup>6</sup> διὰ τὸν συμβάντα χειμῶνα<sup>7</sup> περὶ Γερχιστὸν = nell'Eubea tutti quei di Geresto celebrano una festa in onore di Nettuno<sup>8</sup> a cagione di una procella accaduta presso Geresto. =

(39) E gran fracasso s'ode e molto pianto.

Ho cercato di serbare nella traduzione,<sup>9</sup> *per* quanto era possibile, *nella traduzione* l'armonia espressiva che è nel testo.

(40)

E a ch' l'aro tue

Corre ciascun, ti t'indirizza preghi,<sup>10</sup> e molte  
Allor s'offrono a te vittime grate.

Senofonte, Della Repubblica de' Lacedemoni: Σεισμοῦ γενομένου, οἱ Λακεδαιμόνιοι ὑμνήσαν\* τὸν περὶ Ποσειδῶνος πατέρα, καὶ Ἀγχιπύλοισι τῇ ὑστερίᾳ θυσάμενος Ποσειδῶνι: = Sentitosi un tremito,<sup>11</sup> i Lacedemoni cantarono il Peane di Nettuno a cui nel dì vegnente Agipoli offri un sacrificio. =

(41)

Il tuo

Lucente cocchio è in Ega, nel profondo  
Del fra romoroso pelago.

Omero, Iliade Libro XIII. verso 21.<sup>12</sup> e seguenti.

<sup>1</sup> libro X,

<sup>2</sup> Comentator greco

<sup>4</sup> Ode,

<sup>5</sup> XIII,

<sup>6</sup> Ποσειδῶνι,

<sup>7</sup> χειμῶνα

<sup>8</sup> Nettuno,

<sup>9</sup> nella traduzione di serbare,

<sup>10</sup> preghi

<sup>11</sup> tremuoto,

<sup>12</sup> Iliade, libro XIII, verso 21

\* Così anche nello *Spettatore*: invece dovrebbe leggersi: ὑμνήσαν

(42)

Altri Eliconio.

Veggasi  $\text{†}^*$  il luogo di E. Strabone <sup>la</sup> nota 58 e l'Inno a Nettuno attribuito ad Omero, verso 3.

(43)

Ed altri

T'appella Suniarato.

Nettuno fu *così detto* chiamato così, perchè se gli rendeva un culto<sup>1</sup> particolare in Sunio<sup>2</sup> promontorio dell'Attica. Possono vedersi Aristofane ne' Cavalieri e negli Uccelli, e il suo antico Comentatore nelle note a quelle Commedie.<sup>3</sup>

(44)

A Sparta detto<sup>4</sup>

Sei Natalizio.

Pausania, L'bro<sup>4</sup> III: Τοῦ θειάτρον ἐστὶ (τοῦ ἐν τῇ Σπάρτῃ) οὗ πόρετον, Πρωσιθεωνόεσσι ὡς ἐσθλόν ἐστι: Γενεθλίου,<sup>5</sup> καὶ Ἡρώα Κλεοθετίου τοῦ Ἰλλίου<sup>6</sup> καὶ Οἰβάλου = Non lungi dal teatro (di Sparta) è sono il tempio di Nettuno Natalizio,<sup>7</sup> e i monumenti eroici di Cleodeo figlio d'Illo,<sup>8</sup> e di Ebalo. =

(45)

Ed Ippodromio a Tebe.

Pindaro, Ode Istmica I.<sup>9</sup> verso 78.

(46)

In Atene Eretteo.

Plutarco, Vita di Licurgo; Atenagora, *Orazione* Ambasciata per li Cristiani Capo I.<sup>10</sup> Esichio, voce Ἐρεχθεύς; Apollodoro, Biblioteca Libro III.<sup>11</sup> ove si legge: Erittonio.

<sup>1</sup> rendeva culto

<sup>2</sup> Sunio,

<sup>3</sup> commedie.

<sup>4</sup> libro

<sup>5</sup> Γενεθλίου

<sup>6</sup> Ἰλλίου,

<sup>7</sup> Natalizio

<sup>8</sup> Illo

<sup>9</sup> Ode, Istmica I,

<sup>10</sup> capo I;

<sup>11</sup> libro III,

$\text{†}^*$  La chiamata, come altrove, rimanda il lettore alla fine dell'Inno.

- (47) Chiamanti Elate  
Molt'¹ altri.

Esichio, voce Ἐλάτης.

- (48) Di Tiresio.

Veggasi più sopra la nota 37.

- (49) O d'Istmio.

Pindaro, Ode Olimpica XIII.² verso 4 e seguente.  
I giuochi Istmici,³ e l'Istmo medesimo ove era un tem-  
pio di Nettuno mentovato da Pausania, Libro II.⁴ erano  
sacri a quella Divinità a quel Dio. †\*

- (50) I Tessali Petreo  
Diconti.

Anche Pindaro, Ode Pitica IV. verso 246 ⁶ dà questo  
nome a Nettuno.

- (51) E i altri Onchestio.

In onore di Nettuno Onchestio celebravano i Tebani  
una festa ricordata da Pausania, Libro ⁶ IX. Veggasi la  
nota 57.

- (52) Ed altri pure  
Egeo ti noma.

Virgilio, Eneide Libro III.⁷ verso 73. e seguente:

== Sacra mari colitur medio gratissima tellus  
Nereidum matri et Neptuno Aegeo. ==

Licofrone, verso 135.⁸ chiama Nettuno, Αἰγαιῶνα,  
e Pindaro, Ode Nemea V.⁹ verso 68. e seguente¹⁰ dice che

¹ Molti

² Olimpia XIII,

³ Istmici

⁴ libro II,

⁵ Ode, Pitica IV, verso 246,

⁶ libro

⁷ Eneide, libro III,

⁸ 135,

⁹ Ode, Nemea V,

¹⁰ seguente,

\* La chiamata, come sempre, rimanda il lettore all'ultima pa-  
gina.

egli soventi volte recavasi all'Istmo, Αἰγᾶθεν = da Egè =. Veggansi il passo di Stazio nella nota 56. Omero, Iliade Libro XIII.<sup>1</sup> verso 20. e seguenti, e Odissea Libro V. verso 381. l'inno<sup>2</sup> a Nettuno ascritto *al med Omero* al poeta stesso,<sup>3</sup> verso 3. *Stefano il Geogra* Strabone, Libro VIII. e IX.<sup>4</sup> e Stefano il Geografo.

(58)

E Cinalo.

Esichio, voce Κυνᾶθης.

(54)

E Fitalmio.

Il significato del nome Φυτάλμιος = Fitalmio = non è *abbastanza* a bastanza<sup>5</sup> certo. Esichio dice esser questo un epiteto di Giove τοῦ ζωογόνου, cioè, Generatore<sup>6</sup> di animali, dal che potrebbe argomentarsi che *il nome Fitalmio* questo nome non fosse diverso da quello di Γενεθλιος che io poco sopra in quest'Inno ho renduto:<sup>7</sup> = Natalizio =. Ma che cotesti siano due nomi differenti apparisce sì da quest'Inno medesimo, come da Plutarco che nelle Simposiache, Libro V. Quistione III.<sup>8</sup> riferisce il nome Fitalmio non agli animali a cui appartiene l'altro, Natalizio, ma alle piante; ed è superfluo l'osservare che φυτόν in effetto vale, :<sup>9</sup> = pianta. =

(55)

Io dirotti Asfaleo, poi che salute  
Tu rechi a' naviganti.

Antico, Comentatore di Aristofane, note *alla Commedia* agli Acarnesi: Ασφάλειος Προσειδών παρὰ Ἀθηναίοις τιμᾶται, ἔνθα ἄσφα αὐῶς πλῆθουν = A Nettuno

<sup>1</sup> Iliade, libro XIII,<sup>2</sup> Odissea, libro V, verso 381, l'Inno<sup>3</sup> stesso;<sup>4</sup> libro VIII e IX,<sup>5</sup> abbastanza<sup>6</sup> Penetratore

(evidente errore di stampa)

<sup>7</sup> renduto =<sup>8</sup> libro V, Quistione 3,<sup>9</sup> vale =

Asfaleo rendono culto gli Ateniesi, a fine di navigare alla sicura =. Strabone, Libro I.<sup>1</sup> parla di un tempio *Ἰσσειδῶνος Ἀσφαλίου* = di Nettuno Asfaleo = o = Asfaleo =<sup>2</sup> alzato *da quei di* in certa Isola<sup>3</sup> da quei di Rodi. Veggasi<sup>4</sup> il luogo di Suida nella nota che segue. † \*

(58)

Che Tenaro.

Comentator Greco<sup>5</sup> di Tucidide, note al Libro<sup>6</sup> I: *Ταίναρον, ἀκροτήριον (Ἰσσειδῶνος \*\*) Ἀρκωνικῆς, ἑρὸν Ἰσσειδῶνος.* = Tenaro, promontorio di Laconia,<sup>7</sup> e *sacro* a tempio di Nettuno =. Aristofane, Acarnesi:

Ὁ Ἰσσειδῶν, οὐπὶ<sup>8</sup> Ταίναρ φθεδός

= Nettuno, il Dio che in Tenaro s'onora =.† \*\*\*

Cornelio Nipote, Vita di Pausania: = Fanum Neptuni est Taenari, quod violare nefas putant Graeci =. Pomponio Mela, Libro II. Capo III:<sup>9</sup> = In ipso Taenaro, Neptuni templum =. Questo tempio, a dir di Strabone, Libro VIII.<sup>9</sup> era in un bosco, e per testimonianza di Pausania, Libro III.<sup>10</sup> somigliava una spelonca. Avanti ad esso era *la* una sta-

<sup>1</sup> libro I,<sup>2</sup> Asfalia

(evidente errore di stampa)

<sup>3</sup> isola<sup>4</sup> Veggansi<sup>5</sup> greco<sup>6</sup> libro<sup>7</sup> Laconia<sup>8</sup> Ἰσσειδῶν, οὐπὶ<sup>9</sup> libro II, capo 3: =<sup>10</sup> libro 8,<sup>11</sup> libro III,

\* Anche qui la chiamata rimanda il lettore all'ultima pagina.

\*\* La parentesi indica che la parola è stata cancellata.

\*\*\* † Stazio, Tebaide Libro II:

= ubi prona Ast dies longos super aequora fines  
 Exigit, atque ingens medio natat umbra profundo.  
 Interiore sinu frangentia littora curvat  
 Taenarus, expositos<sup>1</sup> non audax scandere fluctus.  
 Illuc Aegeo Neptunus gurgite sessos  
 In portum deducit equos, =

(Aggiunta dell'autore)

<sup>1</sup> exposita (Spett.)

(evidente errore di stampa)

tua di Nettuno, che onoravasi in quel tempio sotto il titolo di Asfaleo, si come ne insegnano queste parole di Suida: Ταινάρων, ἀκρωτήριον Λακωνικῆς, ἐνθα καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν Ἀσφαλείου = Tenaro, promontorio della Laconia, dove è pure un tempio di Nettuno Asfaleo =. Si celebrava in Tenaro una festa ad onore di Nettuno,<sup>1</sup> della quale è fatta menzione da Esichio, alla voce Ταινάρεις. Possono vedersi Tucidide nel Libro I.<sup>2</sup> Plutarco nella Vita di Pompeo, e Stefano il Geografo.

(57) E la sacra Onchestia selva.

Omero, Iliade Libro<sup>3</sup> II. Beozia verso 13:

Ὁ γῆχιστός θ' ἱερὸν Ποσειδέϊον<sup>4</sup> ἀγλαὸν ἄλσος

= *Ed Onchesto Nettunia illustre selva.* =

Ed Onchesto,<sup>5</sup>

Sacra a Nettuno luminosa selva. =

Dione Crisostomo,<sup>6</sup> ne Orazione Corintiaca: Ρόδος<sup>7</sup> μὲν Ἥλίου, Ὁ γῆχιστός Ποσειδῶνος = Rodi è sacra al Sole, Onchesto a Nettuno =. Onchesto era città di Beozia. Pindaro nella quarta Ode Istmica, *Iib* verso 33.<sup>8</sup> chiama Nettuno, Ὁ γῆχιστος οἰκίσωντα = abitatore di Onchesto =. È Sono da vedere anche l'Ode I.<sup>9</sup> verso 46. e Pausania nel Libro IX.<sup>10</sup> Eustazio *nelle* nel Comento alla Iliade, verso citato, e più sopra, la nota 51.

(58)

E Micale

Micale era un luogo della Jonia, che Erodoto, libro I. Capo 148.<sup>11</sup> chiama sacro, situato incontro a Samo, in

<sup>1</sup> *Nettuno*

<sup>2</sup> *libro I,*

<sup>3</sup> *Iliade, libro*

<sup>4</sup> Ποσειδέϊον

<sup>5</sup> *Onchesto*

<sup>6</sup> *Aristodemo,*

<sup>7</sup> Ρόδος

<sup>8</sup> 33,

<sup>9</sup> *I,*

<sup>10</sup> *libro IX;*

<sup>11</sup> *I, capo 148,*



nel quale, al rapportare di Diodoro, Libro V.<sup>1</sup> gli abitanti di sette città della Jonia si adunavano per fare a *Nettuno* grandi sacrifici<sup>2</sup> di antica istituzione a Nettuno τῷ Ἐλικωνίῳ<sup>3</sup> = Eliconio =, come dice Strabone. Questa festa chiamavasi Ἰστυώνις, cioè, Ragunamento di tutti que' della Jonia. †\*

il pinoso Istmo e Geresto.

(59) E Trezene ed il pinoso E Trezene ed il pinoso Istmo, ed Ega, e Geresto. Istmo,<sup>4</sup> ed Ega,<sup>5</sup> e Geresto.

Si veggano le note 37. 49. 52.<sup>6</sup> e 38.

#### Avvertimento. \*\*

*Quest' inno è stato scoperto da* Un mio amico in Roma nel rimuginando<sup>7</sup> i pochissimi manoscritti di una piccola biblioteca il \*\*\* di quest' dell'anno corrente, trovò in un Codice tutto lacero<sup>8</sup> di cui non rimangono che poche pagine, quest' inno Greco,<sup>9</sup> e poco appresso me ne speditamene una copia, e lietissimo per la scoperta, m'incitò ad imprendere la traduzione poetica italiana, facendomi avvisato che egli era tutto atteso a lo ad emendare il testo greco, e a lavorarne due versioni latine, l'una let-

<sup>1</sup> libro V,

<sup>2</sup> sacrifici

<sup>3</sup> Ἐλικωνίῳ =

<sup>4</sup> Istmo

<sup>5</sup> Ega

<sup>6</sup> 37, 49, 52

<sup>7</sup> rimuginare

<sup>8</sup> lacero,

<sup>9</sup> Inno greco;

\* La chiamata, come sempre, manda il lettore alla fine dell' Inno.

\*\* Nello Spettatore, quest' Avvertimento, anzichè seguire, precede l' Inno, con poche parole di dedicatoria (che non trovansi nel manoscritto che abbiamo sott'occhio) all'amico diletto, che gli fu occasione a tradurre l' Inno. (Vedi a pagg. 142-143 del Tomo VIII [1817] dello Spettatore.)

\*\*\* Così nell'autografo. — Nello Spettatore, in vece, si legge: il 6 gennaio.

terale e l'altra metrica, e a compilare ampie note sopra l'antica poesia. Condussi a fine in poco d'ora l'opera mia assai meno faticosa della sua,<sup>1</sup> ed egli<sup>2</sup> *malgrado la ripugnanza che io aveva ad annunz tutto che* tuttochè io ripugnassi moltissimo, non volendo annunziare il primo la sua scoperta,<sup>3</sup> e farmi bello di cosa non mia, *volle* impostemi che *ad ogni patto* dessi incontanente al pubblico<sup>4</sup> l' opera la mia traduzione, dicendo essersi già tardato anche troppo a far tutti consapevoli dell'accaduto, e tornar meglio con una *traduzione* versione della cosa scoperta far conto ai letterati lo scoprimento, che darne loro

da che d'ordinario son

la secca novella in una gazzetta, *gettandoli ne muovendoli ad impazienza*, e *stringendoli* stretti quasi a mormorare d'ogn'indugio che trappon l'Editore, il quale non può spacciarsi così tosto. Fu forza cedere; ed ecco che io do ad un'ora al pubblico<sup>5</sup> la nuova della scoperta, la traduzione dell'Inno in compagnia di alcune note, e la promessa di un'altra molto migliore edizione dello stesso greco componimento.

L'Inno pare antichissimo, *avvenga che* avvengachè il Codice non sembri scritto *avanti* innanzi al trecento. Comincia nel greco,<sup>6</sup> così:

Ἐννοσιγχιόν,<sup>7</sup> κυανοχαίτην ἄρχον' ἀείδουσιν.

Termina con questo verso:

Ἄμψ' ἄρ' ἀοιδοῖς βεβύνη, ὕμνων γὰρ τοῖσι μέμηλε.

*Non può di leggeri indovinarsene l'autore, non essendone il nome in quello non essendone* Il nome dell'autore non è nelle pagine che ci avanzano del Codice,<sup>8</sup>

<sup>1</sup> sua;

<sup>2</sup> egli,

<sup>3</sup> scoperta

<sup>4</sup> Pubblico

<sup>5</sup> Pubblico

<sup>6</sup> greco

<sup>7</sup> Ἐννοσιγχιόν

<sup>8</sup> Codice

già molto più ampio, e non si può di leggeri indovinarlo. L'Inno porta per titolo: Τοῦ αὐτοῦ Εἰς Ἠοσσειδῶνα<sup>1</sup> = *Dello stesso* Del medesimo: A<sup>2</sup> Nettuno =, da che apparisce che avevano nel manoscritto altri componimenti dello stesso poeta, e di questi si leggono a gran fatica nel Codice qua e là alcuni frammenti,<sup>3</sup> che non mi è parso

<sup>ma, nè ancora</sup> paruto necessario tradurre, *ma nè manco* e manco possibile tradurre, ma che il mio dotto e generoso amico pubblicherà insieme coll'Inno<sup>4</sup> descrivendo il Codice troppo più minutamente che io non ho voluto fare. Simonide<sup>5</sup> (Scholiastes Euripidis, ad Med. vers. 4. \*) e Mirone,<sup>6</sup> o Merone<sup>7</sup> poetessa di Bisanzio<sup>8</sup> (Eustathius, ad Hom. Il Lib. II. Boeot. vers. 218. segg. <sup>9</sup> \*\*) scrissero Inni a Nettuno. Ma l'autore di questo mi par si bene istruito delle cose degli Ateniesi, che io lo credo d'Atene, o per lo meno dell'Attica. Panfo Ateniese scrisse *anch'egli pure* altresì un Inno a Nettuno<sup>10</sup> come si raccoglie da Pausania,<sup>11</sup> (Pausanias, in Achaicis Lib. VII. \*\*\*) ma quello ora scoperto, benchè molto antico, non può essere di quel poeta che si dice vissuto avanti di Omero; †\*\*\*\* *Mi son* Ho adoperato

<sup>1</sup> Ἠοσσειδῶνα = (evidente errore di stampa)

<sup>2</sup> a

<sup>3</sup> frammenti

<sup>4</sup> Inno,

<sup>5</sup> Simonide (1)

<sup>6</sup> Mirone

<sup>7</sup> Merone,

<sup>8</sup> Bisanzio (2),

<sup>9</sup> seq.

<sup>10</sup> Nettuno,

<sup>11</sup> Pausania (3),

\* Nello *Spettatore* si legge in nota.

\*\* *Idem*

\*\*\* *Idem*

\*\*\*\*† oltrechè<sup>1</sup> quivi non ha ciò che Pausania lesse nell'Inno del nel compimento di Panfo. Nulla dirò dico dell'Inno a Nettuno<sup>2</sup> non più lungo di sette versi, che è fra gli attribuiti ad Omero quest'ultimo ad Omero.

<sup>1</sup> oltrechè (*Spett.*)

<sup>2</sup> Nettuno, (*Id.*)

molto.

con ogni cura per tradurre fedelissimamente, e non ho trascurata<sup>1</sup> veruna par pure una parola del testo, di che potrà agevolmente venire in chiaro chi vorrà porre ragguagliare la traduzione al confronto dell' coll'originale, uscito che sarà questo alla luce.

Varianti \* { ὕμνων γὰρ θ' οἷ γε μέλονται.  
ὕμνοι γὰρ τοῖσι μέλουσι.  
ὕμνοι γὰρ τοῖς γε μέλουσι.  
οἱ γὰρ δ' ὕμνων γε μέλονται.

Inno a Nettuno  
D'incerto autore sconosciuto,  
nuovamente scoperto.  
Traduzione dal Greco  
del Conte Giacomo Leopardi  
da Recanati.

Ὕμνοι δὲ καὶ ἀθανάτων γέρα αὐτῶν.  
Teocr. Idill. 17. vers. 8. \*\*

1816.

<sup>1</sup> trascurato

\* Queste Varianti non sono nello *Spettatore*.

\*\* Questo verso di Teocrito, nello *Spettatore*, trovasi subito dopo il titolo dell'*Inno* (v. a pag. 142), ma senza gli accenti, che pur sono nel manoscritto. Nello *Spettatore* (pagg. 163-164) seguono, poi, le due *Odae adespotae*, che non si leggono nel nostro manoscritto.

\*\*\*†

, e tra' nostri, Dante nel quintodecimo del Purgatorio:

= Se tu se' sire della villa  
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite. =

(Vedi a pag. 110 di questo libro, e  
a pag. 150 dello Spettatore.)

\*†

Aristofane nelle Nubi, Atto I. Scena I. fa giurare Fiddipide per Nettuno equestre.

(Vedi a pag. 117 di questo libro, e  
a pag. 151 dello Spettatore.)

\*⚭

Veggansi Omero, Iliade verso Libro xxiii. verso 404. e i Comentatori a quel luogo; Pausania, Libro vii; Eustazio, Comentario Comento all' Iliade Libro ii; Beozia verso 82; l'Inno a Nettuno attribuito ad Omero, verso 3. e la

(Vedi a pag. 128 di questo libro, e  
a pag. 160 dello Spettatore.)

\*⚭ Da un passo dell' Inno di Callimaco a Delo par si debba raccogliere che Cencri = In eo (Isthmo) dice Pomponio Mela Libro ii. Capo 3. oppidum Cenchreae fanum Neptuni, ludis quos Isthmicos vocant, celebre nomina Cencri = \* Callimaco nell' Inno a Delo nomina Cencri come luogo singolarmente sacro a Nettuno.

(Vedi a pag. 129 di questo libro, e  
a pag. 161 dello Spettatore.)

\* Nello Spettatore mancano le due ultime parole.

\*† ; Macrobio, Saturnali Libro I. Capo 17. ed Eustazio, nel *Comentario* Comento al primo della Iliade, verso 36. e al quinto, verso 314. e seguenti. Ἀσφάλειν vale: = sicurtà =.

(Vedi a pag. 131 di questo libro, e a pag. 162 dello Spettatore.)

---

# SUL MONUMENTO DI DANTE

CHE SI PREPARA IN FIRENZE.

Un quadernetto di sei facciate interamente scritte (*copertina cenerognola*).



---

## SUL MONUMENTO DI DANTE

CHE SI PREPARA IN FIRENZE.<sup>1</sup>

Perchè le nostre genti  
Sotto Pace sotto le bianche ali raccolga,  
Non fien da' lacci sciolte  
De <sup>2</sup> l'antico sopor le l'itale menti,<sup>3</sup>  
S'  
Se a i <sup>4</sup> patri <sup>5</sup> esempi<sup>6</sup> de la <sup>7</sup> prisca etade  
Questa terra fatal non si rivolga.  
a cuor ti stia  
O Italia, o italia, i tuoi passati onora  
Far a i <sup>8</sup> passati onor,<sup>9</sup> che d'altrettali  
Poi che di tali spirti

<sup>1</sup> Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze.  
[*Bol.* 1824].

Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze.  
[*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Dell' [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> menti [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> ai [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> patrij [*Roma* 1818]. — patrii [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> esempj [*Roma* 1818].

<sup>7</sup> della [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> ai [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> onor; [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Oggi vedove son le tue contrade,  
 Nè c'è <sup>1</sup> chi d'onorar ti si convegna. <sup>2</sup>  
 Volgiti indietro <sup>3</sup> e guarda, <sup>4</sup> o patria mia,  
 Quella turba <sup>5</sup> infinita d'immortali,  
 E piangi e di te stessa ti disdegna; <sup>6</sup>  
 Che se non piangi, ogni speranza è stolta: <sup>7</sup>  
 Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti, <sup>8</sup>  
 E ti punga una volta  
 Pensier de gli <sup>9</sup> avi nostri e de' nipoti. <sup>10</sup>  
 D'aria e d'ingegno e di parlar diverso  
 Per lo toscano suol cercando già <sup>11</sup>  
 L'ospite desioso  
 Dove giaccia colui per lo cui verso  
 Il Meonio <sup>12</sup> cantor non è più solo; <sup>13</sup>

<sup>1</sup> v'è [Nap. 1885; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> convegna, [Paler. 1834].  
 convenga.\* [Bol. 1824].

<sup>3</sup> indietro, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> guarda [Bol. 1824].

<sup>5</sup> schiera [Fol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> disdegna: [Paler. 1834].

<sup>7</sup> stolta. [Paler. 1834].

Che senza sdegno omai la doglia è stolta: [Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> riscuoti, [Roma 1818; Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834;  
 Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> degli [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> nepoti. [Nap. 1835; Fir. 1836].

<sup>11</sup> già [Roma 1818].

<sup>12</sup> meonio [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> solo. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

\* Così nel testo; ma a pag. 201 leggesi:

ERRORI		CORREZIONI
Pag.	lin.	
23	13 convenga.....	convegna.

Ed oh vergogna! <sup>1</sup>\* udia <sup>2</sup>  
 Che non ch' il <sup>3</sup> cener freddo e l'ossa nude  
 Giaccian esuli ancora  
 Dopo il funereo di sott'altro suolo, <sup>4</sup>  
 Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso, <sup>5</sup>  
 Firenze, a quello per la cui virtude  
*Tutt'* Tutto il mondo t'onora.  
 Oh voi pietosi <sup>6</sup>\*\*\* onde si tristo e basso  
 Obbrobrio laverà nostro paese! <sup>7</sup>  
 Bell'opra hai tolta, <sup>8</sup> e di ch' <sup>9</sup> amor ti rende,  
 Schiera prode e cortese,  
 Qualunque petto amor d'Italia accende.  
 Amor d'Italia, <sup>10</sup> o cari,  
 Amor di questa misera vi sproni,  
 Ver cui pietade è morta  
 In ogni petto omai, perciò <sup>che</sup> *ch'* amari  
 Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo. <sup>11</sup>

<sup>1</sup> *Ed (oh vergogna)* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

*Ed, oh vergogna!* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *udia* [Roma 1818].

<sup>3</sup> *che 'l* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

*che il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *suolo*; [Roma 1818].

<sup>5</sup> *sasso* [Bol. 1824].

<sup>6</sup> *pietosi*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>7</sup> *paese*: [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>8</sup> *tolta* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>9</sup> *che* [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Italia* [Bol. 1824].

<sup>11</sup> *Cielo*. [Bol. 1824].

*cielo* \*\*\* [Paler. 1834].

\* Dopo *Ed*, e dopo *vergogna*, nell'autografo, la virgola fu cancellata dall'Autore.

\*\* La virgola dopo *pietosi*, nell'autografo, fu prima scritta e, poi, cancellata.

\*\*\* Evidente errore di stampa.

Forza <sup>1</sup> v'aggiunga <sup>2</sup> e vostra opra coroni  
Misericordia, <sup>3</sup> o figli,

E duolo e sdegno di cotanto <sup>affanno, <sup>4</sup></sup> *lutto*,  
Onde bagna costei le guance e 'l <sup>5</sup> velo.

Ma come a voi <sup>dirizzerassi</sup> *convertirassi* il canto <sup>6</sup>  
Cui non pur de le cure e de' consigli, <sup>7</sup>  
Ma de l' <sup>8</sup> ingegno e de la <sup>9</sup> man daranno  
I secoli futuri eccelso vanto <sup>10</sup>

<sup>e mostre</sup>  
Oprate a gara ne la <sup>11</sup> dolce impresa?  
Come a gran forza <sup>12</sup> ecciteravvi il cora? <sup>13</sup>  
Come a la mente accesa <sup>14</sup>

Crescerà novi raggi e novo ardore? <sup>15</sup>  
*Rinforzerà la rampa e lo splendore?*  
Voi spirerà l'altissimo subbietto,

<sup>1</sup> Spirti [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *aggiunga*, [Roma 1818].

<sup>3</sup> *Misericordia* [Bol. 1824].

<sup>4</sup> *affanno* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Ma voi di quale ornar parola o canto [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Si debbe, a cui non pur cure o consigli, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *dell'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *della* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> I sensi e le virtùdi eterno vanto [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *nella* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *foga* [Roma 1818].

<sup>13</sup> Quali a voi note invio, sì che nel core, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>14</sup> Sì che ne l'alma accesa [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>15</sup> Nova favilla indurre abbian valore? [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

*Ed acri punte*

*E sproni acuti* premeravvi al seno.

Chi dirà l'onda e l'<sup>1</sup> turbo

Del furor vostro e de l'<sup>2</sup> immenso affetto?

Chi pingerà l'attonito semblante?

Chi de<sup>3</sup> gli occhi il baleno?

Qual può voce mortal celeste cosa

*Agguagliar*

*Adeguar* figurando?

*Mano a lo scalp pro scalp pro scalp pro.*

*A l'opra a l'opra.* Oh quanti plausi \* oh quante<sup>4</sup>

Lagrima a voi la bella Italia serba!<sup>5</sup>

Come cadrà? come dal tempo rosa<sup>6</sup>

Fia vostra gloria o quando?

Voi<sup>7</sup> di ch' il<sup>8</sup> nostro mal si disacerba<sup>9</sup>

Sempre vivete,<sup>10</sup> o care arti divine,

Conforto a <sup>nostra sventurata gente,</sup> *nostre sventurate sorti*

Su<sup>11</sup> l'itale ruine

<sup>1</sup> *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Lunge sia, lunge alma profana. Oh quante [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> Lagrima al chiaro avello Italia serba. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

*Lacrime al nobil sasso Italia serba!* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *rosa* [*Bol.* 1824].

*rosa* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>7</sup> *Voi*, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *che 'l* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

*ch' il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836].

*che il* [*Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *disacerba*, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *vivete* [*Bol.* 1824].

<sup>11</sup> *Fra* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* Dopo *plausi*, col microscopio, parrebbe vedere una virgola.

Gl'itali pregi<sup>1</sup> <sup>a celebrare</sup> *ad onorare* intente.  
 Ecco Ecco voglioso anch'io  
 Ad onorar nostra dolente madre  
*Per Porto*  
*Reco* quel che mi lice,  
 E mesco a l'<sup>2</sup> opra vostra il canto mio<sup>3</sup>  
 Sedendo u' l vostro ferro i marmi avviva.  
 O de l'Ausonio<sup>4</sup> carme<sup>5</sup> inclito padre,  
 Se di cosa terrena<sup>6</sup>  
 Se di colei<sup>7</sup> che tanto alto locasti  
<sup>a i<sup>8</sup></sup>  
 Qualche novella *ai* vostri lidi arriva,  
 Io so ben che per te gioia<sup>9</sup> non senti,<sup>10</sup>  
 Che<sup>11</sup> saldi men che cera e \* men ch'arena<sup>12</sup>  
*Verso la*  
*Verso la* fama che di te lasciasti<sup>13</sup>

<sup>1</sup> *pregj* [Roma 1818].

<sup>2</sup> *all'* [Nap. 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *mio*, [Nap. 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *ausonio* [Bol. 1824].

<sup>5</sup> O de l'etrusco metro [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>6</sup> *dell'* " [Nap. 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *terrena*, [Bol. 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; Nap. 1835; *Fir.* 1845].  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *costei* [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; Nap. 1835; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *ai* [Nap. 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *gioja* [Roma 1818].

<sup>11</sup> *senti*. \* [Bol. 1824].

<sup>12</sup> *Chè* [Bol. 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>13</sup> *arena*, [Bol. 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; Nap. 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* Nell'edizione di Bologna [1821], a pag. 27, leggesi:

Chè saldi men che cera è men ch'arena,

ma, a pag. 201, trovasi corretto l'evidente errore di stampa, e l' "è", diventa: " e men "

\* Così nel testo, ma alla pag. 201 dianzi citata:  
 non senti..... non senti,

Son bronzi e marmi,<sup>1</sup> e se da le<sup>2</sup> nostre menti  
 Se mai cadesti ancor, *s'unque s'unqua cadrai* cadrai,  
 Cresca, se crescer può, nostra sciagura,<sup>3</sup>  
 E in sempiterni guai  
 Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.  
 Ma non per te,<sup>4</sup> per questa ti rallegri  
 Povera patria tua, *s'unque s'unqua l'esempio*  
 De gli<sup>5</sup>  
*Degli* avi e de' parenti  
 Ponga  
 Porrà ne' figli sonnacchiosi ed egri  
 Tanto valor ch'<sup>6</sup> un tratto alzino il viso.  
 O secol turpe e scempio!<sup>7</sup>  
 Qual vedi Italia ch'era sì meschina,<sup>8</sup>  
 Leggiadro spiro, allora<sup>9</sup>  
 Che di novo<sup>10</sup> salisti al paradiso!<sup>11</sup>

<sup>1</sup> *marmi*; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *dalle* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *sciagura*, [Roma 1818; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>4</sup> *te*; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Degli* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *che* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Quale e da quanto scempio* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

*Ahi, da che lungo scempio* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Vedi guasta colei che sì meschina* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836].

*Vedi affitta costei, che sì meschina* [Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Te salutava allora* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *nuovo* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>11</sup> *Paradiso!* [Roma 1818].

*paradiso*: [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

Ora è tal che rispetto a quel che vedi <sup>1</sup> \*  
 Ora Or tale è fatta ch'appo quel che vedi,  
 Allor fu nobilissima fu beatissima e regina. <sup>2</sup>  
 Allor, dirai, fu nobile e reina.  
 Mostrar chi si rincora <sup>3</sup>  
 Il mal <sup>ch'</sup> che e' <sup>4</sup> fia gran che, s'udendo il credi? <sup>5</sup>  
 Taccio ogni altro nemico ogni altra sorte  
 Ma non la Francia scellerata <sup>7</sup> e cruda nera <sup>8</sup>  
 Per cui fin presso a morte <sup>lo<sup>9</sup> soglie</sup>  
 Vide l'ultima sera.  
 Giunse l'Italia <sup>10</sup> mia <sup>11</sup> distesa e nuda.

<sup>1</sup> Allor beata pur (qualunque intende [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1884].

Oggi ridotta si che a quel che vedi, [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>2</sup> A' novi affanni suoi) donna e regina; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1884].

Fu fortunata allor donna e regina. [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Ch'or nulla, ove non fôra [Bol. 1824].  
 Tal miseria l'accora [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>4</sup> è \*\* [Roma 1818].

<sup>5</sup> Somma pietade assai, pietade attende. [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1884].

Qual tu forse vedendo a te non credi. [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>6</sup> doglie; [Bol. 1824; Fir. 1881; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].  
 doglie. \*\*\* [Paler. 1884].

<sup>7</sup> scellerata [Bol. 1824].

<sup>8</sup> nera, [Bol. 1824].

Ma non la più recente e la più fera, [Fir. 1881; Paler. 1884; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>9</sup> alle [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>10</sup> la patria [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1884].

<sup>11</sup> tua [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

\* Dopo vedi, la virgola, nell'autografo, fu cancellata dall'Autore.

\*\* Evidente errore di stampa.

\*\*\* Idem



Beato te ch' il<sup>1</sup> fato

*tant' orrore, tanto orrore, \**

A viver non dannò fra *tanti orrori*

Che non vedesti in braccio

L' itala moglie a barbaro soldato,<sup>3</sup>

Non predar<sup>4</sup> non guastar cittadi e *colti*<sup>5</sup> *rille*

Di Franche torme il bestial furore,<sup>6</sup>

Non de gl'<sup>7</sup> itali ingegni

Tratte l'opre cattive<sup>8</sup> a miseranda

Schiavitù oltre l'alpe, e non de'<sup>9</sup> folti

Carri impedita la dolente via,<sup>10</sup>

Non gli aspri cenni ed i superbi regni,<sup>11</sup>

Non *le minacce* udisti gli *udisti* oltraggi e la ne-

Voce di libertà che ne schernia [fanda

Tra *de le*<sup>12</sup>

*fra* 'l<sup>12</sup> suon *delle* catene e de' flagelli.\*

<sup>1</sup> *che 'l* [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834].

*che il* [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *orrore*; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *soldato*; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1815].

<sup>4</sup> *predar*, [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *colti* [Fir. 1881; Paler. 1834].

<sup>6</sup> *L'asta inimica e 'l peregrin furore*; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834].

" *il* " [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *degl'* [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *divine* [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *da'* [Bol. 1824].

<sup>10</sup> *via*; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *regni*; [Bol. 1824; Fir. 1881; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *delle* [Nap. 1835; Fir. 1886; Fir. 1845].

\* Dopo *flagelli*, nell'autografo, c'è un punto interrogativo, che venne cancellato dall'Autore.

<sup>soffrimmo? intatto</sup>  
 Chi non si duol? che non ~~soffrimmo?~~ \* ~~intatto?~~  
 Che lasciaron quei felli?  
 Qual tempio<sup>1</sup> quale altare o qual misfatto?  
<sup>venimmo a sì perversi</sup>  
 Perchè ~~vedemmo noi sì feri~~ tempi?  
 Perch'il<sup>2</sup> nascer ne desti<sup>3</sup> o perchè prima  
 Non ne desti<sup>4</sup> il morire,  
 Acerbo fato? onde a stranieri ed empi  
 Nostra patria ~~vedemmo~~ vedendo ancella e schiava,  
<sup>da mordace</sup>  
 E ~~roder suo valore~~ acuta lima  
<sup>la sua virtù,</sup>  
 Roder ~~lo suo valor,~~ di null'aita  
 E di nullo conforto  
 Lo spietato dolor che la stracciava  
 Scemar ~~potemmo il duol che la stracciava.~~  
 Ammollir ne fu dato in parte alcuna.  
 Ahi non il n\*\* sangue nostro e non la vita  
 Avesti,<sup>5</sup> o cara,<sup>6</sup> e morto  
 Io non son per la tua dira<sup>7</sup> fortuna.  
<sup>il pianto infino al suol mi gronda.\*</sup>  
<sup>duol m' inonda.</sup>  
 Qui sì ch' io grido e gli occhi il pianto inonda.

<sup>1</sup> tempo, [Bol. 1824].

tempio, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Perchè 'l [Bol. 1824; Fir. 1831; Pa'er. 1834].

" il [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> desti [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>4</sup> desti [Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>5</sup> Avesti [Bol. 1824].

<sup>6</sup> cara; [Fir. 1845].

<sup>7</sup> cruda [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Qui l'ira al cor, qui la pietate abbonda: [Bol. 1824].

" " pietade [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* L'interrogativo, dopo *soffrimmo*, vedesi cancellato, e scritto dopo *intatto*.

\*\* Aveva incominciato, come si vede, a *scrivere nostro*.

Pugnò <sup>1</sup>\* cadde gran parte anche di noi, <sup>2</sup>  
 Ma per la moribonda  
 Italia no, <sup>3</sup> per li tiranni suoi.

Padre, se non ti sdegni, <sup>4</sup>

Cambiato <sup>5</sup> <sup>quel</sup> da *qual* che fosti in terra.

Morian <sup>7</sup> fra le Rutene <sup>8</sup>

Orride <sup>9</sup> piagge, \*\* ahi d' d'altra morte degni,  
 Gl'itali prodi, <sup>10</sup> e lor fea l'aria aere e 'l <sup>11</sup> cielo \*\*\*  
 E gli uomini e le belve immensa guerra.

<sup>a squadre a squadre</sup>  
 Cadeano e a *schiere a schiere*

<sup>maceri</sup>  
 Semivestiti <sup>12</sup> e *squallidi* e cruenti, <sup>13</sup>

Ed era *letto strato* letto a gli <sup>14</sup> egri corpi il gelo.  
 Allor Allor, quando traean l'ultime pene,

<sup>1</sup> Pugnò, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> noi; [Bol. 1824; Paler. 1834].

noi; [Fir. 1831; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> no; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1845].

<sup>4</sup> slegni [Roma 1818].

<sup>5</sup> Mutato [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> esi [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Morian [Roma 1818].

<sup>8</sup> per le rutene [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> Squallide [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> prodi; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> il [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> Semivestiti, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> cruenti [Bol. 1824].

<sup>14</sup> agli [Roma 1818; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* La virgola dopo *pugnò*, nell'autografo, fu cancellata dall'Autore.

\*\* La virgola dopo *piagge*, fu prima tolta, e, poi, rimessa.

\*\*\* La virgola dopo *cielo*, nell'autografo, fu cancellata dall'Autore.

Membravan<sup>1</sup> queste questa desiata madre<sup>2</sup>  
 Dicendo, Oh<sup>3</sup> non le nubi e non i venti<sup>4</sup>  
 Ma ne spegnesse il ferro, e pel<sup>5</sup> tuo bene,<sup>6</sup>  
*o Italia o Italia O patria da te rimoti,*  
*O patria o patria nostra!*<sup>7</sup> Ecco in remoti,  
 Quando più bella gioventù ci ride,<sup>8</sup>  
*Campi, oh quanto, quando l'età meglio ci ride,*  
*Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide,!*  
 A tutto il mondo ignoti<sup>9</sup>  
 Moriam per quella gente che t'uccide.  
 Lor tristo  
*Vide lor fall fato il pallido deserto*<sup>10</sup>  
*E borea vide borea vide*  
*E le Ed Aquilone e le fischianti selve.*<sup>11</sup>  
 Così vennero al passo,  
 E i negletti cadev cadaveri a l'<sup>12</sup> aperto  
 Su per quello di neve orrendo<sup>13</sup> mare  
*Sbranar frementi su per l'arduo mare*

<sup>1</sup> Membrando [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> madre, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Dicendo; oh [Bol. 1824].

Dicendo: oh [Fir. 1831; Paler. 1834].

Diceano: oh [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> venti, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> per [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> bene [Bol. 1824].

<sup>7</sup> nostra. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Quando più bella a noi l'età sorride, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> ignoti, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> Ma di lor fato il boreal deserto [Bol. 1824].

Di lor querela " [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> E conscie fur le sibilanti selve. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> all' [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> orrido [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Si smozziar le  
*Di nere orride belve,*<sup>1</sup>  
 E fia l'onor de' generosi e forti<sup>2</sup>  
*Ed un fia 'l nome a chi verrà de' forti*  
 Pari mai sempre ed uno  
*E de' gli egregi, ed uno*  
 Con quel de' tardi e vili.  
*De' vili e de' ribaldi.* Anime care.  
 Bench'<sup>3</sup> infinita sia vostra sciaura.<sup>4</sup>  
 Datevi pace,<sup>5</sup> e questo vi conforti  
 Che conforto nessuno  
 Avrete in questa <sup>o</sup> e ne l'<sup>6</sup> età futura.  
 In seno al vostro smisurato affanno  
 Posate,<sup>7</sup> o di costei veraci figli,  
*Alcun* Al cui martire <sup>supremo</sup> e al danno  
 Il vostro solo è tal  
*Forch' il vostro non è che rassomigli.*<sup>8</sup>  
 Di voi già non si lagna  
 La patria vostra, ma di chi vi spinse  
 A pugnar contra lei<sup>9</sup>  
 Si ch'ella sempre amaramente piagna  
 E 'l<sup>10</sup> suo col vostro lagrimar<sup>11</sup> confonda.

<sup>1</sup> *Dilaniar le belve*; [Bol. 1824].  
*Dilacerar* " [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1845].

*Dilacerâr* " [Fir. 1836].

<sup>2</sup> E sarà 'l nome de' gli egregi e forti [Bol. 1824; Fir. 1831;  
 Paler. 1834].  
 " *il* " *degli* " " [Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Ben che* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>4</sup> *sciagura*, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *pace*; [Bol. 1824; Fir. 1831; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].  
*pace*: [Paler. 1834].

<sup>6</sup> *nell'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Posate* [Bol. 1824].

<sup>8</sup> *s'assomigli*. [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *lei*, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *lacrimar* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Oh di costei<sup>1</sup> che tanta verga strinse<sup>2</sup>  
 Pietà nascesse in core  
 A tal de' suoi che<sup>3</sup> affaticata e lenta  
 Di sì buia<sup>4</sup> vorago<sup>5</sup> e sì profonda  
 La ritraesse!<sup>6</sup> O glorioso spirto,  
 Limmi,<sup>7</sup> d'Italia tua morto è l'amore?  
 Dimmi, *gran la vampa*  
*Dimmi la fiamma* che t'accese<sup>8</sup> è spenta?  
 Dimmi, nè mai<sup>9</sup> rinverdirà quel mirto  
 Che tu festi sollazzo al nostro male?<sup>10</sup>  
 E saran tue fatiche a l'aria sparte?<sup>11</sup>  
 Nè sorgerà mai tale  
 Che ti rassembri in qualsivoglia parte?  
 In eterno perì la gloria nostra?  
 E non d'Italia il pianto e non lo scorno {<sup>12</sup>  
 Ebbe n\* verun confine?<sup>13</sup>  
 Io mentre vivo viva andrò selamando intorno,<sup>14</sup>

<sup>1</sup> *costei*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>2</sup> *strinse*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

*Oh di costei* ch'ogni altra gloria vinse [Fir. 1845].

<sup>3</sup> *ch'* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *buja* [Roma 1818].

<sup>5</sup> *Dì sì torbida notte* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>6</sup> *ritraesse*. [Bol. 1824].

<sup>7</sup> *Dimmi*: [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *t'accese*, [Roma 1818; Bol. 1824].

*Di: quella fiamma che t'accese*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Di: nè più mai* [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Ch'alleggiò per gran tempo il nostro male?* [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Nostre corone al suol fien tutte sparte?* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *In eterno perimmo? e il nostro scorno* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Non ha verun confine?* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *intorno*: [Fir. 1845].

\* Si vede chiaramente che voleva scrivere *nessun*.

Volgiti a gli <sup>1</sup> avi <sup>2</sup> tuoi, guasto legnaggio, <sup>3</sup>  
 Mira queste ruine \*  
 E le carte\*\* e le tele e  
 Le tele, e i marmi ed i palagi e i templi, <sup>4</sup>  
 E se le carte divine,  
                     qual terra      premi, <sup>5</sup>  
 Pensa che terra è questa, e se svegliarti <sup>6</sup>  
 Non può la luce di cotanti esempli, <sup>7</sup>  
 Che stai? levati <sup>8</sup> e parti.  
                                     si corrotta usanza  
 Non si conviene <sup>9</sup> a vostra turpe turpe  
 Questa d'eccelse menti <sup>10</sup> altrice e scola:  
 Se di codardi <sup>11</sup> è stanza, <sup>12</sup>  
 Meglio l'è rimaner vedova e sola.

<sup>1</sup> agli [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> a' padri [Bol. 1824].

<sup>3</sup> legnaggio; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> tempi; [Bol. 1824].

templi; [Fir. 1831; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

templi: [Paler. 1834].

<sup>5</sup> premi; [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

<sup>6</sup> destarti [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

L'avite ossa rimembra, e se destarti [Bol. 1824].

<sup>7</sup> Il radiar non può di tanti esempi, [Bol. 1824].

<sup>8</sup> levati [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>9</sup> convien [Roma 1818].

<sup>10</sup> Questa di prodi ingegni [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

„ d'animi eccelsi [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> d'infingardi [Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>12</sup> stanza; [Roma 1818].

\* Dopo *ruine*, nell'autografo, era una virgola, che fu cancellata dall'Autore.

\*\* Anche dopo *carte* la virgola fu cancellata.





AD ANGELO MAI

Un quadernetto di otto facciate, onde le due ultime  
in bianco (*copertina verde*).

---

---

## AD ANGELO MAI<sup>1</sup>

Italo ingegno,<sup>2</sup> a che già<sup>3</sup> mai non posi<sup>4</sup>  
Di svegliar da le<sup>5</sup> tombe  
I nostri padri? e a favellar<sup>6</sup> gli meni  
A questo secol morto<sup>7</sup> \* al quale incombe  
Sì gran<sup>8</sup> nebbia di tedio? E <sup>come</sup> per or vieni

<sup>1</sup> Canzone | di | Giacomo Leopardi | ad | Angelo Mai [*Bologna* mccccxx].

Ad Angelo Mai | quand'ebbe trovato i libri | di Cicerone |  
della Repubblica [*Bol.* 1824].

Ad Angelo Mai, | quand'ebbe trovato i libri | di Cicerone |  
della Repubblica. [*Fir.* 1831; *Paler.* 1884; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> ardito, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> giammai [*Fir.* 1831; *Paler.* 1884; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> pòsi [*Bol.* 1824].

pòsi [*Fir.* 1831; *Paler.* 1-34].

<sup>5</sup> dalle [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> ed a parlar [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> morto, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> Tanta [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836].

\* Nell'autografo, dopo *morto*, si vede una virgola, che fu cancellata dall'Autore.

Si forte a' nostri orecchi e sì frequente,  
 Voce antica de' nostri <sup>1</sup>\*  
 Muta sì lunga etade? e perchè tanti  
 Risorgimenti? In un balen feconde  
 Venner le carte?; e a la <sup>2</sup> stagion presente  
 I polverosi chiostri <sup>3</sup>  
 Serbaro intatti <sup>4</sup> i generosi e santi  
 Detti de gli <sup>5</sup> avi?. E che valor t'infonde <sup>6</sup>  
 Il cielo <sup>7</sup> e 'l fato, *italo* Italo illustre? e quale <sup>8</sup>  
 Tanto avvivar fu degno altro mortale? <sup>9</sup>  
 Certo senza divino <sup>10</sup> alto consiglio  
 Non è ch'ove più lento  
 E grave è 'l <sup>11</sup> nostro disperato obbligo,  
     percoter           rieda  
 A *percuoter* ne *riede* ogni momento  
 Novo grido de' padri. Ancora è pio

<sup>1</sup> *nostri*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup>; *a la* [Fir. 1831; Paler. 1834].  
 ; *alla* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Chiostri* [Bol. mdcccxx].

<sup>4</sup> occulti [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *degli* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *t'infonde*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *Cielo* [Bol. mdcccxx].

<sup>8</sup> *Italo* egregio, il fato? O con l'umano [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Valor* contrasta il duro fato invano? [Bol. 1824; Nap. 1831; Paler. 1834].

*Valor* forse contrasta il fato invano? [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *de' numi* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Dopo *nostri*, nell'autografo, si vede una virgola, che fu cancellata dall'Autore.

Dunque a l' <sup>1</sup> italia <sup>2</sup> il cielo, <sup>3</sup> anco si cura  
Di noi qualche immortale; <sup>4</sup>

Che poi ch' è questa \* <sup>5</sup> o <sup>nessun'</sup> *verun'* altra poi  
L' ora da ripor mano a la <sup>6</sup> virtude  
Rugginosa de l' <sup>7</sup> itala natura,  
Tanto e si strano e tale <sup>8</sup>  
È 'l <sup>9</sup> clamor de' sepolti; , e de gli <sup>10</sup> eroi  
Dimenticati il nome si <sup>11</sup> dischiude,  
O patria o patria, anco in età si tarda <sup>12</sup>  
Chiedendo se ti giovi esser codarda. <sup>13</sup>  
Spiriti sublimi, ancor di noi serbate <sup>14</sup>  
Qualche speranza? <sup>15</sup> in tutto

<sup>1</sup> *all'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Italia* [Bol. 1824; Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

<sup>3</sup> *Cielo*; [Bol. 1824].

*cielo*; [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

<sup>4</sup> *immortale*: [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Chè dov' è questa* [Bol. 1824].

*Ch'essendo* „ [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *alla* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *dell'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Veggiam che tanto e tale* [Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835;  
Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *il* [Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *che* [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *Dimenticati il suol quasi* [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *A ricercar s'a questa età si tarda* [Fir. 1831; Pal. 1834;  
Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Anco ti giovi, o patria, esser codarda.* [Fir. 1831;  
Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *Noi miseri la speme aurea non fuggo,* [Bol. 1824].

*Di noi serbate, o gloriosi, ancora* [Fir. 1831; Paler. 1834;  
Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *O gloriosi?* [Bol. 1824].

\* Dopo *questa*, nell'autografo, la virgola fu cancellata dall'Autore.

Non siam periti? a A voi certo <sup>1</sup> il futuro  
 Ignoranza non copre: <sup>io</sup> Io son distrutto <sup>2</sup>  
 Ed <sup>annientato</sup> annullato dal dolor, che scuro <sup>3</sup>  
 M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno  
 È tal che sogno e fola  
 Fa parer la speranza. Anime prodi,  
 Voi non sapete a che siam giunti? È morta <sup>4</sup>  
 Italia vostra; a' vostri figli è scherno <sup>5</sup>  
 E d'opra e di parola  
 ; di vostre eterne <sup>6</sup> lodi  
 Ogni valor. *Non più di vostre lodi*  
 Non è chi pensi, nullo <sup>si</sup> conforta, <sup>7</sup>  
*Si cura alcun de' nostri, o*  
 Del vostro rimembrar, che di viltade <sup>8</sup>  
*Di vostro nome, esempio,*  
*Che noi d'ignavia esempio e di viltade*

<sup>1</sup> forse [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Non velano i destini: altro che lutto [Bol. 1824].

Conoscer non si toglie. Io son distrutto [Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Sdegnano i sensi miei, chè torbo e scuro [Bol. 1824].

Ed annullato dal dolor, chè scuro [Fir. 1831; Pal. 1834].  
 Né schermo alcuno ho dal dolor, che scuro [Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> A i tetti vostri inonorata, immonda [Bol. 1824; Fir. 1831;  
 Paler. 1834].

Ai " " " [Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>5</sup> Plebe successe; al vostro sangue è scherno [Bol. 1824;  
 Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> inclite [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>7</sup> *conforta* [Bol. mccccxx].

Tace l'itala riva; egro circonda [Bol. 1824; Fir. 1831;  
 Paler. 1834].

Nè rossor più nè invidia; ozio circonda [Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> Ozio le tombe vostre, e di viltade [Bol. 1824].

" " " [Fir. 1831; Paler. 1834].  
 I monumenti vostri; e di viltade [Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

Siam tutti <sup>1</sup> esempio a qualsivoglia  
*Noi siamo a questa e a la trascorsa etade.*<sup>2</sup>

Bennato ingegno, or *p*<sup>\*</sup> quando altrui non cale  
 De' nostri alti parenti,

A te ne caglia, a te cui 'l fato <sup>3</sup> aspira

Benigno si <sup>4</sup> che per tua man presenti

Paion que' giorni allor che da la <sup>5</sup> dira

Obblivione <sup>6</sup> antica ergean la chioma <sup>7</sup>

Con gli studi <sup>8</sup> sepolti <sup>9</sup>

I vetusti divini <sup>10</sup> a cui natura <sup>11</sup>

Parlò senza svelarsi, <sup>12</sup> onde i riposi

Magnanimi alleggar <sup>13</sup> d'Atene e Roma.

Oh tempi <sup>14</sup> oh tempi avvolti

*Nel In not sonno eterno!*<sup>15</sup> allora<sup>16</sup>

*In ombra eterna! Allora* anco immatura

<sup>1</sup> fatti [Bol. MDCCCXX].

<sup>2</sup> Siam fatti esempio a la futura etade. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

" alla " [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> cui fato [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> sì, [Fir. 1845].

<sup>5</sup> dalla [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Obblivione [Bol. MDCCCXX; Bol. 1824; Fir. 1831].

<sup>7</sup> chioma, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> studj [Fir. 1845].

<sup>9</sup> sepolti, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> Divini [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

divini, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> Natura [Bol. 1824].

<sup>12</sup> Parlò nè disvellossi, [Bol. 1824].

<sup>13</sup> alleggar [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1845].

alleggar [Fir. 1836].

<sup>14</sup> tempi, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>15</sup> eterno. [Bol. MDCCCXX; Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>16</sup> Allora [Bol. MDCCCXX; Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Forse voleva scrivere: or poi che altrui ecc.

La ruina d'italia, <sup>1</sup> anco sdegnosi  
 Eravam d'ozio <sup>turpe,</sup> vile, e l'aere <sup>2</sup> a volo  
 Una <sup>3</sup> favilla ergea <sup>da questo</sup> dal nostro suolo. <sup>4</sup>  
 Eran calde le tue ceneri sante,  
*Intrepido nemico Indomito Non domito nemico*  
*Fortissimo nemico Impavido nemico*  
 De la <sup>5</sup> fortuna, <sup>6</sup> al cui <sup>maschio</sup> sdegno e dolore  
 Fu più l'averno <sup>7</sup> che la terra amico ; , : <sup>8</sup>  
 L'averno; ; <sup>9</sup> e qual non è parte migliore  
 Di questa nostra? E le tue dolci corde  
 Tremolavano <sup>10</sup> Tremolavano Sussurravano  
*Trepidavano* ancora  
 Dal <sup>sfortunato sfortunato</sup> <sup>11</sup> o sventurato  
 Del tocco di tua destra \*  
 Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce  
 L'italo canto. E pur men <sup>12</sup> <sup>grava pesa</sup> <sup>pesa</sup> e morde

<sup>1</sup> Italia, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> l'aura [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Qualche [Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>4</sup> Più faville rapia da questo suolo. [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Della [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Fortuna, [Bol. 1824].

<sup>7</sup> L'Averno [Bol. 1824].

<sup>8</sup> amico. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> L'Averno: [Bol. 1824].

L'averno: [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> Sussurravano [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> destra, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> mèn [Bol. 1824; Fir. 1831].

mén [Paler. 1834].

\* L'Autore dopo destra pose da prima una virgola, che, poi, cancellò.

\*\* Fu riscritto, non già per pentimento, sì bene per maggiore chiarezza.



Il mal che n'addolora

*sciatura*

*La sventura che 'l tedio, e la dimora*

Del tedio, <sup>1</sup> che n'affoga.

*faticoso*

*Più che l'arduo cammino. Oh te beato, <sup>2</sup>*

A cui fu vita il pianto. <sup>3</sup> A noi le fasce

Cinse la noia, e siede accan accanto il nulla <sup>4</sup>

Immoto e ne la tomba e ne la culla. <sup>5</sup>

Ma tua vita era allor con gl'astri e 'l <sup>6</sup> mare,

Ligure ardità prole,

Quando' oltre a le <sup>7</sup> colonne <sup>8</sup> ed oltre a i <sup>9</sup> liti <sup>10</sup>

Cui strider l'onde a l' <sup>11</sup> attuffar del sole <sup>12</sup>

Pareva udir

*Purea vicino* la sera, a gl'infiniti <sup>13</sup>

Flutti commesso, ritrovasti il raggio

Del sol <sup>14</sup> caduto, e 'l <sup>15</sup> giorno

<sup>1</sup> *tedio* [Bol. mdcccxx; Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834  
Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845]

<sup>2</sup> *beato* [Bol. mdcccxx; Bol. 1824].

<sup>3</sup> *pianto!* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Cinse il fastidio; a noi presso la culla [Bol. 1824; Fir. 1831;  
Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Immoto siele, e su la tomba, il nulla. [Bol. 1824; Fir. 1831;  
Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *alle* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *colonne*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

<sup>9</sup> *ai* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *liti*, [Fir. 1845].

<sup>11</sup> *all'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> Cui strider parve in seno a l'onda il sole, \* [Bol. 1824;  
Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>13</sup> Novo di prore incareo a gl'infiniti [Bol. 1824; Fir. 1831;  
Paler. 1834].

Parve udir su la sera, \*\* agl'infiniti [Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

<sup>14</sup> *Sol* [Bol. 1824; Fir. 1831; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Nelle edizioni di Firenze [1831] e di Palermo [1834], dopo *sole* ci ha la chiamata della nota: [*sole* (1).]

\*\* Nelle edizioni di Napoli [1835] e di Firenze [1836 o 1845], dopo *sera* è la chiamata della nota: [*sera* (2).]

Che nasce allor ch' a i<sup>1</sup> nostri è <sup>giunto</sup> *gito* al fondo;  
 E vinto<sup>2</sup> di natura<sup>3</sup> ogni contrasto,  
 Ignota immensa terra al tuo viaggio  
*Fur* Fu gloria,<sup>4</sup> e del ritorno  
 A i<sup>5</sup> rischi. Ahi ahi<sup>6</sup> che<sup>7</sup> conosciuto il mondo  
 Non cresce<sup>8</sup> ma<sup>9</sup> si scema, e assai più vasto  
 È al fanciullin che a quello a cui del cielo<sup>10</sup>  
 Gli arcani e de la terra han perso il velo.<sup>11</sup>  
 Nostri beati sogni<sup>12</sup> ove son giti  
 De l'<sup>13</sup> ignoto ricetta  
 D'ignoti abitatori, <sup>o</sup> e del <sup>diurno</sup> *not* \*  
 De gli<sup>14</sup> astri albergo, e del rimoto letto

<sup>1</sup> *ai* [*Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> rotto [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *Natura* [*Bol.* 1824].

<sup>4</sup> *gloria* [*Bol.* 1824].

<sup>5</sup> *Ai* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *ahi*, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *ma* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *cresce*, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *anzi* [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> L'etra sonante e l'alma terra e 'l mare [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

" " *il* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> Al fanciullin, che non al saggio,\*\* appare. [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> Nostri sogni leggiadri [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> *Dell'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> *Degli* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* È chiaro che voleva scrivere *notturno*.

\*\*\* Dopo *saggio* nella sola edizione di *Palermo* non ci ha la virgola.

De la <sup>1</sup> giovane aurora, <sup>2</sup> e del notturno  
 Occulto sonno del maggior pianeta? \*  
 Sete svaniti a un punto. <sup>3</sup>  
 Ecco tu \*\* descritto il mondo in breve carta, <sup>4</sup>  
 Ecco tutto è simile, <sup>5</sup> e discoprendo, <sup>6</sup>  
 Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta  
 Il vero appena è giunto,  
 O caro immaginar; da te s'apparta  
 Nostra mente per sempre; a lo stupendo <sup>7</sup>  
 Poter tuo primo ne sottraggon gli anni, <sup>8</sup>  
 E rifugio non resta a i nostri affanni. <sup>9</sup>  
 Nascevi a' <sup>10</sup> dolci sogni intanto, e 'l <sup>11</sup> primo  
 Sole splendeati in vista, \*\*\*

<sup>1</sup> *Della* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *Aurora*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Ecco svanire a un punto, [Bol. 1824; Fir. 1831; Pal. 1834;  
 Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> E figurato è 'l mondo in breve carta; [Bol. 1824].  
 " " " carta, [Fir. 1831;  
 Paler. 1834].  
 " il " carta; [Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> simile, [Fir. 1831; Pal. 1834].

<sup>6</sup> ritrovando, [Bol. 1824].

<sup>7</sup> Nostra mente in eterno; a l'ammirando [Bol. 1824].

" " " a lo stupendo [Firenze 1831;  
 Paler. 1834].

" " " allo " [Nap. 1835; Fir.  
 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> anni; [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> E il conforto per de' nostri affanni. [Bol. 1824; Fir. 1831;  
 Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> a [Bol. MCCCXX].

ai [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> il [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Nelle edizioni di Firenze [1831], di Palermo [1834], di Napoli [1835],  
 e di Firenze [1836 e 1845], dopo *pianeta* ci è la chiamata della nota:  
 [*pianeta* (2) ?] o [*pianeta* (3) ?].

\*\* Volea scrivere certamente: *tutto*

\*\*\* Nell'autografo dopo *vista* si vede una virgola, che fu cancellata, e, poi, rimessa dall'Autore.

Cantor vago de l'<sup>arme</sup> <sup>1</sup> *armi* e de gli <sup>2</sup> *amori* <sup>3</sup>  
<sup>Ch'•Che</sup> *Che* in età de la <sup>4</sup> *nostra* assai men trista  
 Empièr <sup>5</sup> *la* vita di felici errori: <sup>6</sup>  
 Nova speme d'italia. <sup>7</sup> O torri<sup>8</sup> o celle<sup>9</sup>  
 O donne<sup>10</sup> o cavalieri<sup>11</sup>  
 O giardini<sup>12</sup> o palagi, <sup>13</sup> a voi pensando <sup>14</sup>  
 In mille vane amenità si perde  
 L'ingegno mio. <sup>15</sup> Di vanità, di belle  
 Fole, <sup>16</sup> e strani pensieri  
 Si componea l'umana vita:  
*L'umana vita era composta*; in bando  
 Gli <sup>17</sup> *cacciammo*: or che resta? or poi che 'l <sup>18</sup>  
 [verde

<sup>1</sup> *dell'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *degli* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *amori*, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *della* [Bol. mccccxx; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *Empièr* [Fir. 1836].

<sup>6</sup> *errori*; [Paler. 1834].

<sup>7</sup> *d'Italia*. [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *torri*, [Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *celle*, [Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *donne*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *cavalieri*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *giardini*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *palagi*! [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>14</sup> *pensando*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>15</sup> *La mente mia*. [Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>16</sup> *Fole* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>17</sup> *Li* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>18</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

È rapito a le cose?<sup>1</sup> il<sup>2</sup> certo e solo

Veder che tutto è vanto altro che 'l<sup>3</sup> duolo.

O Torquato<sup>4</sup> o Torquato, 'a noi promesso<sup>5</sup>

Eri tu allora,<sup>6</sup> il pianto<sup>7</sup>.

A te, null'altro prometteva il cielo.<sup>8</sup>

O<sup>9</sup> misero Torquato,<sup>10</sup> il dolce canto

Non valse a consolarti,<sup>11</sup> o a sciorre il gelo

Onde l'alma t'avean<sup>12</sup> ch'era sì calda<sup>13</sup>

*Ch' a l'alma*

*Di che il cor ti cingea*

*Onde il cor ti cingea*

Cinta l'odio e

*Ch'era sì caldo, i neri odi e l'immondo*

*Rancor del volgo* Livor privato

*Raggricchiata*

*Livor privato*

e de'<sup>14</sup> tiranni. Amore,

<sup>1</sup> È spogliato a le cose? [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

alle " [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Torquato, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> l'eccelsa [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> allora; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>7</sup> Tua mente allora, il pianto [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> A te, non altro, prometteva il Cielo. [*Bol.* 1824].

" " cielo. [*Fir.* 1831; *Pal.* 1834].

" , preparava " [*Nap.* 1835; *Firen.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> Oh [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> Torquato; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

Torquato! [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> consolarti [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> l'avean, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> calda, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>14</sup> privato de' [*Fir.* 1836].

Amor<sup>1</sup> di nostra vita ultima<sup>o</sup> st\* inganno<sup>2</sup>  
 T' abbandonava. Ombra reale e salda  
 Ti parve il nulla, e 'l<sup>3</sup> mondo  
 Ti Tutto un deserto. Onor che giova a un core<sup>4</sup>  
*Se già Poi che d'inganno sollievo uscì? morte non sorte non danno<sup>7</sup>*  
*Folto d'error? Sollievo a te non danno*  
 L'estrema ora  
*Estrema vita*  
*L'ultim'ora*  
 Ma ventura ti fu.<sup>6</sup> Morte domanda  
 Chi 'l nostro<sup>7</sup> mal conobbe, e non ghirlanda.  
 Torna torna fra noi, sorgi dal muto  
 E sconsolato avello<sup>8</sup>  
 Se vuoi strider d'angoscia,<sup>9</sup> o miserando  
 Esempio<sup>10</sup> di sciaura.<sup>11</sup> Assai da quella quello<sup>12</sup>  
 Che ti parve sì mesto e sì nefando<sup>13</sup>

<sup>1</sup> Amor, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> inganno, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> il [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Inabitata spiaggia. Al tardo onore \*\* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> L'ora estrema ti fu. [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Chi nostro [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> avello, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> Se d'angoscia se' vago, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; sei " [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> Esempio [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> sciagura. [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> quello, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>13</sup> nefando, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Volea scrivere certamente: stella

\*\* Dopo onore, nelle edizioni di Napoli [1835] e nelle due edizioni fiorentine [1836 e 1845], ci ha la chiamata della nota: [onore (4)]

È peggiorato il viver nostro. O caro,  
 Chi ti compiangeria,  
 Se <sup>1</sup> fuor che di se stesso <sup>2</sup> altri non cura?  
 Chi stolto non direbbe il tuo mortale  
 Affanno anche oggidì, se 'l <sup>3</sup> grande e 'l <sup>4</sup> raro  
 Ha nome di  
 Or si chiama follia, <sup>5</sup>  
 Nè. livor più <sup>6</sup> ma ben più grave e dura <sup>7</sup>  
 La noncuranza avviene a i <sup>8</sup> sommi? o quale,  
<sup>s' ascolta,</sup>  
 Se più de' carmi, il computar <sup>ascoltar</sup>  
 T' <sup>9</sup> appresterebbe il lauro un'altra volta?  
 Da te fino a quest'ora uom non è sorto, <sup>10</sup>  
 O sventurato ingegno, <sup>11</sup>  
 Pari a l' <sup>12</sup> italo nome, altro ch'un solo,  
 Solo di sua codarda etate indegno  
 Allobrogo feroce, a cui dal polo  
 Maschio valor, non già da questa mia <sup>13</sup>

<sup>1</sup> *Se*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *stesso*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *follia*; [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Or si chiama follia, [Bol. mccccxx].

<sup>6</sup> *più*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *ma ben di lui più dura* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *ai* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *Ti* [Bol. 1824; Fir. 1831; Pal. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *sorto* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>11</sup> (*O sventurato ingegno*), [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>12</sup> *all'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *Disusata virtù, non da la mia* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

*Maschia virtù, non già da questa mia* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Stanca ed arida terra,  
 Scese nel petto; <sup>1</sup> onde privato, <sup>inerm</sup><sup>e</sup> <sup>2</sup>  
 (Memorando ardimento) in su la scena  
 Mosse guerra a' tiranni: <sup>almen</sup> *Almen* si dia  
 Questa misera guerra  
 A le schiacciate genti,  
*E questo vano campo* a l'ire inferme <sup>3</sup>  
 Del mondo. Ei primo e sol dentro a l' <sup>4</sup> arena  
 Scese, e nullo il segui, che <sup>5</sup> l'ozio e 'l <sup>6</sup> brutto  
 Silenzio or preme a i <sup>7</sup> nostri innanzi a tutto.  
 Disdegnando e fremendo, immacolata  
 Trasse la vita intera,  
 E morte lo scampò dal veder peggio.  
 Vittorio mio, questa per te non era  
 Età nè <sup>suolo.</sup> *seggio*. Altri anni ed altro seggio  
 È d'uopo <sup>8</sup>  
*Non d'uopo*  
 È d'uopo a gli <sup>9</sup> alti ingegni. Or di riposo  
 È vago il mondo, <sup>10</sup> e scorti

<sup>1</sup> " " core, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

Venne nel petto; [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *inerm*e, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *E questo vano campo a l'ire inferme* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

" " " *all'* " [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *all'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *chè* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>6</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *ai* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *Convieni* [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *agli* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *Paghi viviamo*, [Bol. 1824; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].



Siam da mediocrità; sceso \* è 'l sapiente <sup>1</sup>  
 E salita è la turba a un sol confine <sup>2</sup>  
 Che 'l <sup>3</sup> mondo agguaglia. O scopritor famoso,  
 Segui, <sup>4</sup> risveglia i morti <sup>5</sup>

Poi che dormono i vivi, <sup>6</sup> <sup>arma</sup> <sup>organ</sup> apri le spente  
*Glorie* Lingue <sup>in fine</sup>  
 Voci de' de' prischi eroi, <sup>7</sup> tanto che *infi...* \*\*  
 Questo secol di fango o' lode a ... \*\*\*  
<sup>atti illustri,</sup>  
<sup>alti fatti</sup>  
 E sorga ad *alte geste* o si vergogni.

<sup>1</sup> Da mediocrità: sceso il sapiente [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> confine, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Segui; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> morti, [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> vivi; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Fir.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> eroi; [*Bol.* 1824; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Fir.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* Nel testo della edizione di Bologna [MDCCCXX] leggesi: "seco è 'l sapiente"; ma a pag. 17 si trova questa:

*Errata*  
 pag. 16. Vers. 8. seco

*Corrige*  
 sceso

\*\* È chiaro che stava per scrivere: *infine*

\*\*\* Avea prima scritto: o lode agogni



# LA SERA DEL GIORNO FESTIVO

IDILLIO.

Dal tomo VII-VIII delle *Miscellaneæ manoscritte* (pagg.  
127-139) della contessa Paolina.

---

## LA SERA DEL GIORNO FESTIVO.

IDILLIO.<sup>1</sup>

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
E queta in mezzo agli <sup>2</sup> orti e in cima a i <sup>3</sup> tetti  
La luna si riposa <sup>4</sup> e le montagne <sup>5</sup>  
Si discopron da lungi. <sup>6</sup> O donna mia,  
Già tace ogni sentiero, e pe' <sup>7</sup> balconi

<sup>1</sup> LA SERA DEL GIORNO FESTIVO  
IDILLIO II.

[*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826].

XII.  
LA SERA  
DEL GIORNO FESTIVO.

[*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

XIII.  
LA SERA  
DEL DÌ DI FESTA.

[*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> a gli [*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>3</sup> e sovra i [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

E queta e sovra i tetti e in mezzo agli orti [*Nap.* 1835].

„ queta sovra „ „ [*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> riposa, [*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>5</sup> Posa la luna, e di lontan rivela [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> Serena ogni montagna. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> pei [*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834;  
*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

Rara traluce la notturna lampa: <sup>1</sup>  
 Tu dormi, che <sup>2</sup> t'accolse agevol sonno  
 Ne le <sup>3</sup> tue chete stanze, <sup>4</sup> e non ti morde  
 Cura nessuna: <sup>5</sup> e già non pensi o stimi <sup>6</sup>  
 Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.  
 E bene sta, che amor da poi ch'io nacqui  
 Non ebbi nè sperai nè merto. Il cielo  
 Io qui m'affaccio a salutare, il cielo  
 Che mi fece al travaglio. A te la speme  
 Nego, mi disse, anche la speme, <sup>8</sup> e d'altro  
 Non brillin gli occhi tuoi fuor che <sup>9</sup> di pianto.  
 Questo di fu solenne; <sup>10</sup> or da' trastulli  
 Prendi riposo, <sup>11</sup> e forse ti rimembra  
 In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
 Piacquero a te; <sup>12</sup> non io certo giammai <sup>13</sup>

<sup>1</sup> *lampa*. [Paler. 1834].

<sup>2</sup> *chè* [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826].

<sup>3</sup> *Nelle* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *stanze*; [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *nessun*; [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> e già non sai nè pensi [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup>  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Tu dormi: io questo ciel, che si benigno} \\ \text{Appare in vista, a salutar m'affaccio,} \\ \text{E l'antica Natura* onnipossente,} \\ \text{Che mi fece a l' ** affanno. A te la speme} \end{array} \right.$

[N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *speme*; [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *non* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *solenne*: [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *riposo*; [Bol. 1823; Fir. 1831; Paler. 1831; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>12</sup> *te*: [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>13</sup> *non io, non già, ch'io spero*, [Nap. 1835; Fir. 1836].  
 „ già „ [Fir. 1845].

\* *natura* [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\*\* *all'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Ti ricorro al pensiero.<sup>1</sup> Intanto io chieggio<sup>2</sup>  
 Quanto al<sup>3</sup> viver mi resti, e qui per terra  
 Mi getto e mi avvolgo.<sup>4</sup> Oh<sup>5</sup> giorni orrendi  
 In così verde etate! Ahi<sup>6</sup> per la via  
 Sento<sup>7</sup> non lunge il solitario canto  
 De l'<sup>8</sup> artigian<sup>9</sup> che riede a tarda notte<sup>10</sup>  
 Dopo i sollazzi<sup>11</sup> al suo povero ostello,<sup>12</sup>  
 E fieramente mi si stringe il core<sup>13</sup>  
 A pensar come tutto al mondo passa  
 E vestigio<sup>14</sup> non lascia. Ecco è fuggito  
 Il dì festivo, ed al festivo il giorno  
 Volgar succede, e si travolge<sup>15</sup> il tempo  
 Ogni umano accidente. Or dov'è 'l<sup>16</sup> suono  
 Di que' popoli antichi? or dov'è 'l<sup>17</sup> grido

<sup>1</sup> Al pensier ti ricorro. [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> chieggj [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> a [*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834;  
*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> Mi getto, e grido, e fremo. [*N. Racogl.* 1825; *Bol.* 1826;  
*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> O [*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> Ahi, [*Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> Odo [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>8</sup> Dell' [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> artigian, [*Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> notte, [*Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>11</sup> sollazzi, [*Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>12</sup> ostello; [*Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>13</sup> core, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>14</sup> E quasi orma. [*N. Ricogl.* 1825; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831;  
*Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>15</sup> , e se ne porta [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>16</sup> il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>17</sup> il [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

De' nostri avi famosi, e 'l<sup>1</sup> grande impero  
 Di quella Roma,<sup>2</sup> e l'armi<sup>3</sup> e 'l<sup>4</sup> fragorio  
 Che n'andò per la terra e l'oceano?  
 Tutto è silenzio e pace<sup>5</sup> e tutto cheto<sup>6</sup>  
 È 'l mondo<sup>7</sup> e più di lor non si favella.<sup>8</sup>  
 Ne la<sup>9</sup> mia prima età, quando s'aspetta  
 Bramosamente il dì festivo, or poscia  
 Ch' egli era spento, io doloroso<sup>10</sup> e desto<sup>11</sup>  
 Premea le piume,<sup>12</sup> e per la muta<sup>13</sup> notte  
 Questo canto ch'<sup>14</sup> udia per lo sentiero<sup>15</sup>  
 E moria slontanando a poco a poco<sup>16</sup>  
 Al modo istesso<sup>17</sup> mi stringeva il core.

(G. L. \*)

<sup>1</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>2</sup> *Roma*; [N. Ricogl. 1825].<sup>3</sup> *l'armi*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>4</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>5</sup> *pace*, [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826].<sup>6</sup> Tutto è pace e silenzio, e tutto pòsa [Fir. 1831; Paler. 1834]." " " *posa* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>7</sup> *mondo*, [N. Ricogl. 1825; Bol. 1826].Il *mondo*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>8</sup> *ragiona*. [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>9</sup> *Nella* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>10</sup> *doloroso*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>11</sup> *in veglia*, [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>12</sup> *piume*; [Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>13</sup> *ed a la tarda* [Fir. 1831; Paler. 1834]." *alla* " [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>14</sup> *che* [N. Ricogl. 1825].<sup>15</sup> Un canto che s'udia per li sentieri [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>16</sup> *poco*, [Bol. 1826].Lontanando morire *a poco a poco*, [N. Ricogl. 1825; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].<sup>17</sup> Pur similmente [Fir. 1831; Paler. 1834].

Già " [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Così nell'autografo che abbiamo dinanzi. Nel Nuovo Ricoglitore (pag. 904) si " " continuato.)



ALLA LUNA

Da una raccolta manoscritta di poesie, dedicata dalla contessa Paolina alla nepotina Virginia, figlia di Pier Francesco (pagg. 43-45).

---

---

## ALLA LUNA.<sup>1</sup>

O graziosa luna,<sup>2</sup> io mi rammento  
Che, or volge l'<sup>3</sup> anno, sopra <sup>4</sup> questo colle <sup>5</sup>  
Io venia pien <sup>6</sup> d'angoscia a rimirarti:  
E tu pendevi allor su quella selva  
Siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
Che mi sorgea sul ciglio, alle <sup>7</sup> mie luci  
Il tuo volto apparìa,<sup>8</sup> che <sup>9</sup> travagliosa

<sup>1</sup> LA RICORDANZA.  
IDILLIO III.

[*N. Ricoglitore* 1826; *Bol.* 1826].

<sup>2</sup> *Luna*, [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1823].

<sup>3</sup> un [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826].

<sup>4</sup> sopra [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

io sopra [*Fir.* 1831; *Paler.* 1836].

<sup>5</sup> io sopra questo poggio [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826].

<sup>6</sup> Venia carico [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Pal.* 1834].

" pieno [*Nap.* 1835].

<sup>7</sup> a le [*N. Ricogl.* 1823; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>8</sup> apparìa; [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

<sup>9</sup> ch'è [*N. Ricogl.* 1823; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834].



## LA LUNA, O LA RICORDANZA

Dal tomo VII-VIII delle *Miscellanee manoscritte* (pagg.  
121-122) della contessa Paolina.

---

---

## IDILLIO.

### LA LUNA, O LA RICORDANZA.<sup>1</sup>

O graziosa Luna,<sup>2</sup> io mi rammento  
Ch' è presso a un anno,<sup>3</sup> io sopra questo poggio <sup>4</sup>  
Venìa carco <sup>5</sup> d'angoscia a rimirarti:  
E tu pendevi allor su quella selva,<sup>6</sup>  
Com' ora fai <sup>7</sup> che tutta la rischiari.

<sup>1</sup> LA RICORDANZA.

*Idillio III.*

[*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826].

XIII.\*

ALLA LUNA.

[*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> luna, [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>3</sup> Che, or volge un anno, [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826].

" " l' " [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834; *Nap.* 1835;  
*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> , io sovra questo colle [*Fir.* 1831; *Paler.* 1834].

, sovra questo colle [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> pieno [*Nap.* 1835].

Io venìa pien [*Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>6</sup> selva [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831; *Paler.* 1834;  
*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> Siccome or fai, [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Fir.* 1831;  
*Paler.* 1834; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* Ben inteso, nelle edizioni di Napoli e nelle due di Firenze il numero è il XIV.

Ma nebuloso e tremulo dal pianto,<sup>1</sup>  
 Che mi sorgea sul ciglio, a le<sup>2</sup> mie luci  
 Il tuo volto apparìa,<sup>3</sup> che<sup>4</sup> travagliosa  
 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,  
 O mia diletta Luna.<sup>5</sup> E pur mi giova  
 La ricordanza, e 'l<sup>6</sup> noverar l'etate  
 Del mio dolore. Oh<sup>7</sup> quanto<sup>8</sup> grato occorre  
 Il sovvenir<sup>9</sup> de le<sup>10</sup> passate cose<sup>11</sup>  
 Ancor che triste, e ancor che 'l<sup>12</sup> pianto duri!<sup>13</sup>

(G. L. \*)

<sup>1</sup> *pianto* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834;  
 Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *alle* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *apparìa*; [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834]

<sup>4</sup> *chè* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834].

<sup>5</sup> *luna*. [Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *il* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *O* [Fir. 1836].

<sup>8</sup> *come* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834;  
 Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> *rimembrar* [Fir. 1845].

<sup>10</sup> *delle* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>11</sup> *rose*, [Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>12</sup> *il* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835;  
 Fir. 1836].

<sup>13</sup> *duri*. [Bol. 1826; Fir. 1831; Paler. 1834; Nap. 1835; Fir. 1836].  
 , e che l'affanno *duri*! [Fir. 1845].

\* Così nell'autografo che abbiamo dinanzi.



## IL SOGNO

Dalla stessa raccolta manoscritta di poesie dedicata dalla  
contessa Paolina alla nepotina Virginia (pagg. 63-69).

---

## IL SOGNO.<sup>1</sup>

ALCETA.

Odi, Melisso,<sup>2</sup> io vo<sup>3</sup> contarti un sogno  
Di questa notte, che mi torna a mente  
In riveder la luna. Io me ne stava  
A la<sup>4</sup> finestra che risponde al prato,<sup>5</sup>  
Guardando in alto: ed ecco a l'<sup>6</sup> improvviso  
Distaccarsi<sup>7</sup> la luna; e mi pareva

<sup>1</sup> Lo SPAVENTO NOTTURNO.

Idillio V.

[*N. Ricoglitore* 1826; *Bol.* 1826].

FRAMMENTI.

xxxv. \*

[*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> *Melisso*: [*N. Ricogl.* 1823; *Bol.* 1823; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>3</sup> *vo'* [*N. Ricogl.* 1823; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *Alla* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *prato* [*N. Ricogl.* 1826].

<sup>6</sup> *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *Distaccasi* [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

\* Ben inteso, nella edizione *fiorentina* del 1845 il numero roman o non è il medesimo: — [xxxvii].

Che quanto nel cader s'approssimava <sup>1</sup>  
 Tanto crescesse al guardo; infin che venne  
 A dar di colpo in mezzo al prato; ed era  
 Grande quanto una secchia, e di scintille  
 Vomitava una nebbia, <sup>2</sup> che stridea  
 Sì forte come quando un carbon vivo  
 Nell' <sup>3</sup> acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo  
 La luna, come ho detto, in mezzo al prato  
 Si spegneva <sup>4</sup> annerando <sup>5</sup> a poco a poco <sup>6</sup>  
 E ne fumavan l'erbe intorno intorno.  
 Allor mirando in ciel <sup>7</sup> vidi rimaso  
 Come un barlume, <sup>8</sup> o un' orna, anzi una nicchia <sup>9</sup>  
 Ond' ella fosse svelta; <sup>10</sup> in cotal guisa, <sup>11</sup>  
 Ch'io n'agghiacciava, <sup>12</sup> e ancor non m'assicuro.

## MELISSO.

E ben <sup>13</sup> hai che temer, che <sup>14</sup> agevol cosa  
 Fora cader la luna in sul tuo campo.

<sup>1</sup> *s'approssimava*, [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *nebbia* [N. Ricogl. 1826].

<sup>3</sup> *Ne l'* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>4</sup> *spegneva*, [Bol. 1826].

<sup>5</sup> *annerando*, [Bol. 1826].

<sup>6</sup> *poco*; [Bol. 1826].

*poco*, [N. Ricogl. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> *ciel*, [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836;  
 Fir. 1845].

<sup>8</sup> *barlume* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>9</sup> *nicchia*, [Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *svelta*: [Bol. 1826].

<sup>11</sup> *in guisa ch'io* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>12</sup> *n'agghiacciava*; [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

*N' accapricciava*; [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>13</sup> *bene* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>14</sup> *chè* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

ALCETA.

Chi sa? non ' veggiam noi spesso di state  
Cader le stelle?

MELISSO.

Egli ci ha tanté stelle <sup>2</sup>  
Che picciol danno è cader l'una o l'altra  
Di loro, e mille rimaner. Ma sola  
Ha questa luna in ciel, che da nessuno  
Cader fu vista mai se non in sogno. \*

<sup>1</sup> Non [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826].

<sup>2</sup> stelle, [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836;  
Fir. 1845].

\* Nel nostro autografo, sotto questo verso, leggesi di mano di Paolina: " G. Leopardi „.



# IL SOGNO

IDILLIO.

Dal tomo VII-VIII delle *Miscellaneæ manoscritte* (pagg.  
116-121) della contessa Paolina.



---

## IL SOGNO. IDILLIO.<sup>1</sup>

ALCETA. \*

Senti,<sup>2</sup> Melisso,<sup>3</sup> io vo' contarti un sogno  
Di questa notte, che mi torna a mente  
In riveder la luna. Io me ne stava  
A la <sup>4</sup> finestra <sup>5</sup> che risponde al prato <sup>6</sup>  
Guardando in alto. <sup>7</sup> Ed <sup>8</sup> ecco a l' <sup>9</sup> improvviso  
Distaccasi la luna,<sup>10</sup> e mi pareva

<sup>1</sup> LO SPAVENTO NOTTURNO.

*Idillio V.*

[*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826].

FRAMMENTI.

XXXV.\* \*

[*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>2</sup> Odi, [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1845].

*Odi* [*Fir.* 1836].

<sup>3</sup> *Melisso*: [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *alla* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>5</sup> *finestra* [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>6</sup> *prato*, [*Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>7</sup> *alto*: [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

<sup>8</sup> *ed* [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>9</sup> *all'* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>10</sup> *luna*; [*N. Ricogl.* 1826; *Bol.* 1826; *Nap.* 1835; *Fir.* 1836;  
*Fir.* 1845].

\* Tanto nel nostro autografo, quanto nel *Nuovo Ricoglitore*, i nomi, anzichè nel mezzo, sono scritti nel margine di sinistra.

\*\* Ben inteso, nella edizione *fiorentina* del 1845 il numero romano non è il medesimo: — [xxxvii].

Che quanto nel cader s'approssimava <sup>1</sup>  
 Tanto crescesse al guardo, <sup>2</sup> in fin <sup>3</sup> che venne  
 A dar di colpo in mezzo al prato, <sup>4</sup> ed era  
 Grande quant' <sup>5</sup> una secchia, e di scintille  
 Vomitava una nebbia <sup>6</sup> che stridea  
 Si forte come quando un carbon vivo  
 Ne l'acqua è spento, e ne fumavan l'erbe.  
 Allor mirando in ciel vidi un barlume  
 Rimasto, come un'orma, anzi una nicchia  
 Ond'ella fosse svelta, <sup>8</sup> in guisa ch'io <sup>9</sup>  
 N'accapricciava, <sup>10</sup> e ancor non m'assicuro.

<sup>1</sup> *s'approssimava*, [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> *guardo*; [N. Ricogl. 1826; Bol. 1823; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> *infin* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1823; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> *prato*; [N. Ricogl. 1823; Bol. 1823; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> *quanto* [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> *nebbia*, [Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

Ne l'\*acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo  
 Si spegneva \*\* annerando \*\*\* a poco a poco, \*\*\*\*  
<sup>7</sup> E ne fumavan l'erbe intorno intorno.  
 Allor mirando in ciel, vidi rimasto  
 Come un barlume\*\*\*\*\*o un'orma, anzi una nicchia\*\*\*\*\*

[N. Ricogl. 1823; Bol. 1823; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>8</sup> *svelta*; [Bol. 1826].

*svelta*; [N. Ricogl. 1823; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>9</sup> in cotai guisa, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>10</sup> *N'accapricciava*; [N. Ricogl. 1823; Bol. 1826].

Ch'io n'agghiacciava; [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* *Nell'* [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\*\* *spiegneva*, [Bol. 1826].

\*\*\* *annerando*, [Bol. 1826].

\*\*\*\* *poco*; [Bol. 1826].

\*\*\*\*\* *barlume*, [Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\*\*\*\*\* *nicchia*, [Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

MELISSO.

E ben hai da temer, ch'è facil cosa <sup>1</sup>  
 Cader proprio la luna in sul tuo prato. <sup>2</sup>

ALCETA.

Chi sa? forse di state hai poche notti <sup>3</sup>  
 Visto cader le stelle? <sup>4</sup>

MELISSO.

Egli n'ha tante <sup>5</sup>  
 Lassù che ne potria ben senza danno <sup>6</sup>  
 Precipitar più che non fa. <sup>7</sup> Ma sola  
 Ha questa luna in ciel, che da nessuno  
 Cader fu vista mai se non in sogno.

(G. L. \*)

<sup>1</sup> E bene hai che temer, ch'è agevol cosa [N. Ricogl. 1826;  
 Bol. 1826].

" ben " , che " [Nap. 1835; Fir.  
 1836; Fir. 1845].

<sup>2</sup> Fora cader la luna in sul tuo campo. [N. Ricogl. 1826;  
 Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>3</sup> Chi sa? Non veggiam noi spesso di state [N. Ricogl. 1826;  
 Bol. 1826].

" ? non " " [Nap. 1835; Fir.  
 1836; Fir. 1845].

<sup>4</sup> Cader le stelle? [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>5</sup> Egli ci ha tante stelle, [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826; Nap. 1835;  
 Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>6</sup> Che picciol danno è cader l'una o l'altra [N. Ricogl. 1826;  
 Bol. 1826; Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

<sup>7</sup> Di loro, e mille rimaner. [N. Ricogl. 1826; Bol. 1826;  
 Nap. 1835; Fir. 1836; Fir. 1845].

\* Così nel nostro autografo.



## IMITAZIONE

Dalla stessa raccolta manoscritta di poesie dedicata dalla  
contessa Paolina alla nepotina Virginia (pagg. 42-43).

---

## IMITAZIONE.

Lungi dal proprio ramo,  
Povera foglia frale,  
Dove vai tu? <sup>1</sup> Dal faggio  
Là dov'io nacqui, mi divise il vento.  
Esso, tornando, a volo  
Dal bosco alla campagna,  
Dalla valle mi porta alla montagna.  
Seco perpetuamente  
Vo' <sup>2</sup> pellegrina, e tutto l'altro ignoro.  
Vo' <sup>3</sup> dove ogn' <sup>4</sup> altra cosa,  
Dove naturalmente  
Va la foglia di rosa,  
E la foglia d'alloro. \*

<sup>1</sup> *tu?* — [*Fir.* 1836].

<sup>2</sup> *Vo* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Nap.* 1845].

<sup>3</sup> *Vo* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

<sup>4</sup> *ogni* [*Nap.* 1835; *Fir.* 1836; *Fir.* 1845].

\* Nel nostro autografo, sotto quest'ultimo verso, leggonsi, sempre di mano di Paolina, le solite parole: "di Giacomo Leopardi".

---





**CANZONE**

**PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA**

**LUNGA E MORTALE**

Dal tomo VII-VIII delle *Miscellanee manoscritte* (pagg.  
126-127) della contessa Paolina.

---

CANZONE. PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA

LUNGA E MORTALE <sup>1</sup>

Io so ben che non vale  
Beltà nè giovanezza <sup>2</sup> incontro a morte,  
E pur <sup>3</sup> sempre ch'io 'l veggio <sup>4</sup> m'addoloro:  
Che <sup>5</sup> s' i' nol veggio <sup>6</sup> il mio desir prevale  
Tanto <sup>7</sup> ch'io spero pur che l'enea <sup>8</sup> sorte  
Altrove <sup>9</sup> ad altri casi <sup>10</sup> ad altri tempi  
Riservi i tristi esempi, <sup>11</sup>

<sup>1</sup> PER UNA DONNA MALATA DI MALATTIA LUNGA E MORTALE

CANZONE GIOVANILE INEDITA

DI

GIACOMO LEOPARDI

[*Pisa* 1871; *Baretti* 1872].

PER UNA DONNA MALATA

DI MALATTIA LUNGA E MORTALE,

CANZONE.

[*Firenze* 1878].

<sup>2</sup> giovinezza [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>3</sup> pur, [*Pisa* 1871].

<sup>4</sup> veggio, [*Pisa* 1871].

<sup>5</sup> Chè [*Bar.* 1872].

Chè, [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>6</sup> veggio, [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>7</sup> Tanto, [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>8</sup> l'enea [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>9</sup> Altrove, [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>10</sup> casi, [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>11</sup> esempi, [*Bar.* 1872].

Fin che dal mal presente è sbigottita

La misera speranza.<sup>1</sup>

Com'or ch'a l'occidente di sua vita

Veggio precipitar questa dogliosa,

Poi ch' altro non m'avanza,

Già mai di lagrimarla<sup>2</sup> io non fo posa.

Ed è pur tanto bella<sup>3</sup>

E tanto schietta<sup>4</sup> e in così verde etate,<sup>5</sup>

E poco andrà ch' i' \* potrò dire,<sup>6</sup> è morta,

E<sup>7</sup> morta, e non risponde; ah! poverella!<sup>8 \*\*</sup>

Che dolor,<sup>9</sup> che lamento,<sup>10</sup> che pietate,<sup>11</sup>

Chiusi quest'<sup>12</sup> occhi, e morto questo volto<sup>13</sup>

E 'l popolo raccolto

Dirle per sempre addio, ch'esser doveva

Tanto tempo fra noi,<sup>14</sup>

Or non so chi<sup>15</sup> nè come ce la leva:

Solo a pensarlo mi si schianta il core,<sup>16</sup>

Ben ch' i<sup>17</sup> i parenti tuoi

Son d'altro sangue, e tu sei d'altro amore.

<sup>1</sup> *speranza*: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>2</sup> *lacrimarla* [Pisa 1871].

<sup>3</sup> *bella*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>4</sup> *schietta*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>5</sup> *etate!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>6</sup> *dire*: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>7</sup> *È* [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>8</sup> *poveretta!* [Pisa 1871].

<sup>9</sup> *dolor!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>10</sup> *lamento!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>11</sup> *pietate!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>12</sup> *questi* [Pisa 1871].

<sup>13</sup> *volto!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>14</sup> *noi!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>15</sup> *chi*, [Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>16</sup> *core*: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>17</sup> *che* [Pisa 1878].

\* Prima aveva scritto *ch'io*; poi, cancellò.

\*\* Prima aveva scritto: *poveretta*; poi, cancellò.

Quando de l'infelice  
 Viemmi <sup>1</sup> talun recando aspre novelle,  
 Mi studio quanto so farle più levi: <sup>2</sup>  
 Chi sa, <sup>3</sup> dunqu'esser puote, <sup>4</sup> or chi tel dice?  
 Tal patteggiando vo <sup>5</sup> con quello e quelle, <sup>6</sup>  
 Ma d'ogni patto il nunzio si disdegna,  
 E quanto può s'ingegna.  
 Ch'io creda ch'ei non dica altro che vero, <sup>7</sup>  
 E provando mi scaccia  
 D'ogni rifugio in sin ch'io mi dispero, <sup>8</sup>  
 E veggio ben che tu ci lasci soli,  
 E la tua bella faccia  
 Poco può <sup>9</sup> che sempre a noi s'involi.\*  
 Deh che mostra <sup>10</sup> per Dio <sup>11</sup>  
 Quel sospirato e languido semblante <sup>12</sup>  
 Che par che dica, <sup>13</sup> io <sup>14</sup> di pietà son degna <sup>15</sup>  
 Che nacqui sfortunata. <sup>16</sup> Io <sup>17</sup> 'l so ben io, <sup>18</sup>  
 Tristo me, tristo me, <sup>19</sup> questa <sup>20</sup> di tante

<sup>1</sup> Vienmi [*Pisa* 1871].

<sup>2</sup> levi. [*Pisa* 1871].

<sup>3</sup> sa? [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>4</sup> puote? [*Pisa* 1871].

<sup>5</sup> vo' [*Bar.* 1872].

<sup>6</sup> quelle; [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>7</sup> vero; [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>8</sup> dispero: [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>9</sup> Poco può andar [*Pisa* 1871].

Poco andar può [*Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>10</sup> mostra, [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>11</sup> Dio, [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>12</sup> semblante, [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>13</sup> dica: [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>14</sup> Io [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>15</sup> degna, [*Fir.* 1878].

<sup>16</sup> sfortunata? [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>17</sup> io [*Bar.* 1872].

<sup>18</sup> io: [*Pisa* 1871; *Fir.* 1878].

<sup>19</sup> me! [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

<sup>20</sup> Questa [*Pisa* 1871; *Bar.* 1872; *Fir.* 1878].

\* Così nell'autografo che abbiamo dinanzi.

Sventure ch'i' sostenni<sup>1</sup> è la più dura.  
 Ahi, ahi,<sup>2</sup> ma<sup>3</sup> così pura  
 E così vaga, di,<sup>4</sup> forse ti stai  
 Temendo di morire?  
 Non temer, non temer, che non morrai.  
 Non può mai far.<sup>5</sup> Non<sup>6</sup> vedi? io pur saria  
 (Che t'ho certo a seguire)  
 Vicino a morte, e son quello di pria.

Dico che t'ho per certo  
 A seguitar,<sup>7</sup> che<sup>8</sup> s'a<sup>9</sup> la tua non viene  
 Dietro la vita mia, partir non puote;  
 Nè so perchè, ma pur mi sembra aperto,  
 Ben che d'amarti il vanto altri si tiene.  
 Ch'io dica,<sup>10</sup> è morta quell'istessa, quella  
 Ch'io veggio e mi favella?  
 Or s'ella è morta, ed io come son vivo?  
 Questo io so che mai vero  
 Non fia, ch'a intender pure io non l'arrivo.  
 Fa cor, fa cor, che<sup>11</sup> senza fallo alcuno<sup>12</sup>  
 Passato il tempo nero,  
 Conterem<sup>13</sup> questi affanni ad uno ad uno.

Misero me, ch'<sup>14</sup> invano  
 Lusingando me stesso un tempo e lei,  
 Rinforza il male, e 'l gran dolor s'accosta.<sup>15</sup>

<sup>1</sup> *sostenni*, [Bar 1872].

<sup>2</sup> *ahi!* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>3</sup> *Ma* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>4</sup> *di'*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>5</sup> *far*: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>6</sup> *non* [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>7</sup> *seguitar*; [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>8</sup> *chè*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>9</sup> *se a* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>10</sup> *dica*: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>11</sup> *chè* [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>12</sup> *alcuno*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>13</sup> *Canterem* [Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>14</sup> *che* [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>15</sup> *s'accosta!* [Pisa 1871; Fir. 1878].

Deh per pietà non sia cor sì villano  
Che non si mova <sup>1</sup> a sovvenir costei,<sup>2</sup>  
Deh troviam qualche via, troviam qualche arte,  
Che <sup>3</sup> questa se ne parte,  
E s'altri non l'aita ha poco andare.  
Oimè <sup>4</sup> nulla non giova!  
Io non so far che 'l creda: io vo' provare  
Io stesso, io vo' vedere. E 'l veggio bene <sup>5</sup>  
Sciaurato <sup>6</sup> per prova,  
Che disperarmi al tutto mi conviene.  
Pcveri noi mortali <sup>7</sup>  
Che contro al fato non abbiam valore.<sup>8</sup>  
Sta come sconcio masso, e noi gherinito  
Meglio che può, con queste braccia frali  
Poniam di sbarbicularlo ogni sudore,<sup>9</sup>  
Ma quello è tal da poi qual fu davante:  
Ed io pregando quante  
Possanze ha 'l cielo, e tutto foco in faccia,  
E ambasciato e sudato,<sup>10</sup>  
E stese fortemente ambe le braccia,  
Morir vedrotti, ch'io nulla non posso  
A contrastarlo, e 'l fiato  
Tardar che da' tuoi labbri in fuga è mosso.  
Dunque, o donna, morrai?  
Sì certo, sì, nè cosa altra mi resta  
Se non che moribonda io la consoli.

<sup>1</sup> nuova [Pisa 1871].

<sup>2</sup> costei: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>3</sup> Chè [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>4</sup> Oimè! [Pisa 1871; Fir. 1878].

Ohimè! [Bar. 1872].

<sup>5</sup> bene, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>6</sup> Sciaurato, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>7</sup> mortali, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>8</sup> valore! [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>9</sup> sudore; [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>10</sup> sudato [Pisa 1871].

O cara mia, confortati;<sup>1</sup> se mai  
 Tua gente<sup>2</sup> e me con lei<sup>3</sup> tutta funesta  
 Vorrà far Dio, ripiglia cor: natura  
 N'a<sup>4</sup>\* fatti a la sciaura  
 Tutti quanti siam nati. Anima mia,  
 Non pianger;<sup>5</sup> gli occhi gira,  
 Qual puoi veder che misero non sia?  
 Ben che ti par, non ti verrà trovato.  
 Or poi che si sospira  
 E piange invano, offriamci al nostro fato.  
     Vero è che la fortuna  
 È teco più spietata che non suole<sup>6</sup>  
 Che<sup>7</sup> 'l fior di giovinezza<sup>8</sup> ti rapisce.  
 Pur datti posa; han di piacere alcuna  
 Sembianza i mali<sup>9</sup> estremi. Or vedi<sup>10</sup> il sole  
 Non andrà molto ch'io sarò sotterra.<sup>11</sup>  
 Che<sup>12</sup> se 'l veder non erra<sup>13</sup>  
 Anche a me breve corso il ciel misura.<sup>14</sup>  
 E pur di mia giornata  
 Sou presso a l'<sup>15</sup> alba, nè di morte ho cura.<sup>16</sup>

<sup>1</sup> confortati; [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>2</sup> gente, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>3</sup> lei, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>4</sup> ha [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>5</sup> pianger, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>6</sup> suole, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>7</sup> Chè [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>8</sup> giovinezza [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>9</sup> mal [Bar. 1872].

<sup>10</sup> vedi: [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>11</sup> sotterra, [Pisa 1871].  
sotterra; [Fir. 1878].

<sup>12</sup> Chè, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>13</sup> erra, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>14</sup> misura: [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>15</sup> all' [Fir. 1878].

<sup>16</sup> cura, [Pisa 1871].  
cura; [Fir. 1878].

\* Così nell'autografo che abbiamo dinanzi.



Che <sup>1</sup> qual mai visse più, quei visse poco,<sup>2</sup>  
 E <sup>3</sup> chi diritto guata<sup>4</sup>  
 Nostra famiglia a la natura è gioco.

Ma questo ti comforti  
 Sopra ogni cosa, ch'<sup>5</sup>innocente mori.  
 Nè 'l mondo ti spirò suo puzzo in viso.  
 Tutti tuoi pari andran tosto fra <sup>6</sup> morti,  
 E avranno <sup>7</sup> il più di lor <sup>8</sup> fracidi i cori;  
 Che <sup>9</sup> questo mondo è scellerata cosa,<sup>10</sup>  
 E quel mal che non osa  
 Candida gioventude, è scherzo al vile  
 Senno d'età provetta,<sup>11</sup>  
 E nefanda vecchiezza,<sup>12</sup> e in cor gentile  
 Quel che natura fe <sup>13</sup> spegne l'esempio,  
 Tanto che poco aspetta  
 Quel giusto ed alto a farsi abbiotto ed empio.

E te pur tocca avria  
 L'indegna mota,<sup>14</sup> che sei tanto bianca;<sup>15</sup>  
 Tutti, qualunque ha più robusto il petto,  
 Io de' malvagi, io fora,<sup>16</sup> o donna mia,

<sup>1</sup> Chè [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>2</sup> poco, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>3</sup> E, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>4</sup> guata, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>5</sup> che [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>6</sup> fra' [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>7</sup> avranno, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>8</sup> lor, [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>9</sup> Chè [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>10</sup> cosa. [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>11</sup> provetta [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>12</sup> vecchiezza: [Pisa 1871].

vecchiezza; [Fir. 1878].

<sup>13</sup> fe' [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].

<sup>14</sup> nota,\* [Pisa 1871].

mota [Bar. 1872].

<sup>15</sup> bianca: [Pisa 1871; Fir. 1878].

<sup>16</sup> forse, [Bar. 1872].

\* Evidente errore di stampa.

E sarò pur,<sup>1</sup> se 'l tempo non mi manca,  
 Che virtù prezzo più che gioventude,<sup>2</sup>  
 E<sup>3</sup> se virtù non chiude,  
 Fuggo beltà<sup>4</sup> che pur m'<sup>5</sup> è tanto cara;  
 Me, s' io non ho già presso  
 L'estremo sol, me di sua pece amara  
 Imbratterà la velenosa etade,  
 E questo core istesso  
 Fia di malizia speco e di viltade.  
 Or ti rallegra, o sventurata mia,<sup>6</sup>  
 Tutto ti toglia l'implacanda sorte,<sup>7</sup>  
 Non l'innocenza de la corsa vita  
 Non ti torrà,<sup>8</sup> nè morte<sup>9</sup>  
 Nè 'l cielo<sup>10</sup> nè possanza altra che sia.  
 Fra nequitosa<sup>11</sup> gente,  
 Qual se' discesa, tale a la partita,  
 Cara, o cara beltà, mori innocente.

(G. L.\*)

<sup>1</sup> *pur* [Bar. 1872; Fir. 1878].<sup>2</sup> *gioventude*. [Bar. 1872].*gioventude*; [Fir. 1878].<sup>3</sup> *E*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].<sup>4</sup> *beltà*, [Fir. 1878].<sup>5</sup> *mi* [Pisa 1871].<sup>6</sup> *mia*: [Pisa 1871; Fir. 1878].<sup>7</sup> *sorte*; [Pisa 1871; Bar. 1872].*sorte*: [Fir. 1878].<sup>8</sup> *torrà* [Pisa 1871; Fir. 1878].<sup>9</sup> *morte*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].<sup>10</sup> *cielo*, [Pisa 1871; Bar. 1872; Fir. 1878].<sup>11</sup> *neghittosa* \*\* [Bar. 1872].

\* Così nel nostro autografo. — Segue l'idillio *La Luna, e la ricordanza* (pagg. 121-122).

\*\* Nel *Baretti* (pag. 27) si legge questa nota dell'Editore: "La mia copia fedelissima legge *neghittosa*, ma dopo i precedenti sta forse meglio *nequitosa*, come stampavasi [BERNARDI].". — Ora, noi possiamo assicurare il lettore che nell'autografo che abbiamo dinanzi, il solo che si abbia di questa Canzone, leggesi chiarissimamente *nequitosa*, e non già *neghittosa*.

## LE RIMEMBRANZE

Un quaderno (*copertina bianca*) di quattro facciate regolari, di mano della contessa Paolina.

---

---

## LE RIMEMBRANZE

### IDILLIO.

Era in mezzo del ciel la curva luna<sup>1</sup>  
E di Micon<sup>2</sup> la povera capanna  
Sol piccola da un lato ombra spandea.  
Chino sul destro braccio, ed appoggiando  
Alle ginocchia il cubito, dell'uscio  
Sul facile gradin sedea Micone.  
Egli era triste,<sup>3</sup> e muto. Il tenerello  
Dameta<sup>4</sup> il figliuolin, che ad ogni istante  
Temea la mamma udir chiamarlo al sonno,  
Scherzavagli d'intorno, e saltellando  
La mano gli prendeva, or d'una cosa  
Or d'altra il ricercava: un panierino  
Mostravagli talor da lui tessuto,  
Talor raccolto un fresco fior, talora  
Nella socchiusa man lucido insetto  
Sorpreso in aria dal sagace colpo:

<sup>1</sup> *luna*, [*Cugnoni*, 1880]

<sup>2</sup> *Milon* (evidente errore di stampa)

<sup>3</sup> *triste*

<sup>4</sup> *Dameta*,

E il rimirava in faccia, e avidamente  
 Plauso chiedea col guardo,<sup>1</sup> e col sorriso.  
 Quel<sup>2</sup> serio,<sup>3</sup> e taciturno<sup>4</sup> a stento ai detti  
 O a fuggitivo riso *apriva* i labbri apriva.  
 Alfin proruppe:

## MICONE

O amabile Dameta<sup>5</sup>

Di,<sup>6</sup> figlio mio, del tuo maggior fratello  
 Non ti ricordi tu? più non rammenti  
 Il tuo Filino? Ei t'ha lasciato, e un anno  
 È che nol vedi più. Le prime rose  
 Spuntavano come or su quella fratta,  
 Quando<sup>7</sup> i suoi giuochi abbandonati, il vidi  
 Seder pallido,<sup>8</sup> e muto. Io gli chiedea:  
 Figlio<sup>9</sup> perchè qui sei? perchè non giuochi?  
 Perchè non vai con tuo fratello al prato?  
 Su<sup>10</sup> scendi a sollazzarti. Hai forse male?  
 Nò,\* padre, ei mi dicea, no, nulla io sento,  
 Ma stanco io sono, e qui riposo; or ora  
 Tornerò con Dameta a trastullarmi.  
 Così sempre ei dicea, ma sempre il male  
 Più gli appariva sul viso. Un dì di Festa  
 Alfine ei si levò l'ultima volta<sup>11</sup>  
 Poi più non sorse. Oh come allor,<sup>12</sup> che a casa

<sup>1</sup> *guardo*

<sup>2</sup> *Quel,*

<sup>3</sup> *serio*

<sup>4</sup> *taciturno,*

<sup>5</sup> *Dameta,*

<sup>6</sup> *Di',*

<sup>7</sup> *Quando,*

<sup>8</sup> *pallido*

<sup>9</sup> *Figlio,*

<sup>10</sup> *Su,*

<sup>11</sup> *volta.*

<sup>12</sup> *allor*

\* Così nel nostro autografo.

La sera mi vedea tornar dal campo,  
Lieto in chiamarmi mi tendea le mani,  
E la mia mi baciava, e mi chiedea  
Se stanco fossi, e sempre a se<sup>1</sup> vicino  
M'avria voluto. Un giorno alfin (dimani  
Quel di funesto riconduce il sole)  
Mi levai, corsi a lui, chino sul letto  
Gli diedi un bacio, e come stasse il chiesi.  
Ei più non rispondea: l'occhio mi volse<sup>2</sup>  
Cui luccicante lacrima copria:  
Ma nulla dir potè, più non dischiuse  
Il moribondo labbro. Un opportuno  
Rimedio al male, il vecchio Alcon, quel Saggio,<sup>3</sup>  
Cui sì spesso vedesti, e cui sì spesso  
Della villa consultano i pastori<sup>4</sup>  
Indicato ci avea. Per procacciarlo  
Impaziente<sup>5</sup> alla città mi volsi.  
Saliva il sole in cielo, e la marina  
Di lontano splendea:<sup>6</sup> Ma la campagna  
Era tacita ancor. Passai non lungi  
A quell'alto palagio, che alla luna  
Or vedi biancheggiar dietro alle piante,  
Colà vicino alla maestra via.  
Della villa i Signori<sup>7</sup> eran sepolti  
Nel dolce sonno del mattin. Pur vidi  
Aperta una finestra<sup>8</sup> intorno a cui  
Sporgea ferrea ringhiera, e dentro l'ampia  
Camera Signoril,<sup>9</sup> sul pavimento

<sup>1</sup> *sè*<sup>2</sup> *volse,*<sup>3</sup> *saggio,*<sup>4</sup> *pastori,*<sup>5</sup> *Impaziente*<sup>6</sup> *splendea.*<sup>7</sup> *signori*<sup>8</sup> *finestra,*<sup>9</sup> *signoril,*

E il lucido apparato, che l'opposta  
Parete ricopria, dal sol dipinta  
L'immagine mirai della finestra:  
A cui dinnanzi con negletta veste  
Un dei servi passar vidi, che intento  
Sulla scopa pendea. Quanto lugubri  
Per me fur quei momenti! Alla cittade  
Giunsi, tolsi il rimedio, e qua tornai.  
Fra speme,<sup>1</sup> e fra timor, tremante, incerto  
Entraì sospeso... Morto era Filino.  
Pallido il rimirai: finito io vidi  
Il respirar sulle gelate labbra:  
Serrate le palpebre, e rilucenti  
Pel ghiacciato sudor l'umide chiome.  
Ahi mio Filino! Da quel tempo ancora  
Quel mesto orror, quei funebri momenti,  
Quel tristo di dimenticar non posso.

## DAMETA

Ben men sovvegno anch'io, che nel levarmi  
Quella mattina, oltre l'usato io vidi  
'Triste la mamma. Al mio Filino io tosto  
Correr voleva: ella il vietò, mi disse  
Che ancor dormiva, e uscir mi fece al prato.  
Ma nel tornar con festa, e saltellando  
Pianger la vidi. Io m'acchetai, pian piano  
Le venni appresso, e presale la gonna,  
Mesto le dimandai perchè piangesse.  
Ella china abbracciommi, ed appoggiando  
Alla mia la sua fronte, ah figlio, disse,  
Caro Dameta mio, Filino è morto.  
Allor piansi ancor io. La mamma invano  
Trattenermi volea: poich'ella il guardo

<sup>1</sup> *speme*



Rivolse altrove, al letticiuolo io corsi  
Del mio caro Filin. Fiso dapprima  
Il rimirai, poi sullo smorto viso  
Mille baci gli diedi, e colla mano  
Toccai la fredda guancia, e gli occhi chiusi  
Di riaprirgli cercai. Deh quanto io piansi  
In veder come più non si movea!  
Filin! fratello!<sup>1</sup> io gli diceva, oh Dio!  
Tu non mi vedi più... Chè far giammai  
Potrò senza di te? Quanto t'amava!  
Quanto m'amavi! alla selvetta, al prato  
Sempre eravamo insieme: oh quante volte  
Corremmo a gara, e a gara tra le foglie  
Cogliemmo<sup>2</sup> i più bei fior! quante sull'erba  
La sera assisi al raggio della luna  
Cantammo insiem! Tu m'insegnavi il suono  
Sopra le canne a modular, che spesso  
Di tua man mi apprestavi; o a far panieri  
Per empirli di fiori; o a lanciar sassi  
A un albero lontan. Spesso nel bosco  
Tendemmo insidie agli augelletti, e insieme  
Ci partimmo la preda. Entro un canneto  
Spesso nascosto<sup>3</sup> io l'amor tuo cercai  
Deludere un momento: ansioso allora  
Tu di me givi in traccia. Il riso mio,  
A lo scrosciar delle vicine canne<sup>4</sup>  
Mi tradiva talor: tu mi scoprivì,  
E lieto a me correvi, e in abbracciarmi  
Del mio crudo piacer mi riprendevi.  
Oh quanto ci amavamo! Ah tutto tutto  
È finito per noi. Caro fratello

<sup>1</sup> *Fratello!*<sup>2</sup> *Cogliemo*<sup>3</sup> *nascosto,*<sup>4</sup> *canne,**(evidente errore di stampa)*

Tu mi lasciasti... <sup>1</sup> Al giuoco, <sup>2</sup> in casa io sempre  
Solo restar dovrò?... Nò, <sup>3</sup> che la vita  
Menar più non potrei... Caro Filino  
Ah tu moristi, ah morir voglio anch'io.

Egli piangea; tra le ginocchia il prese  
Il buon Micone, e gli asciugava il pianto,  
E consolando il già. <sup>4</sup>

## MICONE

Diman condurti  
Alla cittade io vo', diman la tomba  
Ti mostrerò di tuo fratello, e voglio  
Che venga insiem con noi la mamma ancora.  
Ah figlio! ah tu sei morto! il padre tuo <sup>5</sup>  
Che sì t'amò, dimenticar sapresti?

<sup>1</sup> lasciasti.

<sup>2</sup> giuoco

<sup>3</sup> No

<sup>4</sup> già:

<sup>5</sup> tuo,

# APPENDICE



CANZONI

DI

GIACOMO LEOPARDI

---

*SULL' ITALIA*

*Sul Monumento di Dante che si prepara*

*in Firenze*

ROMA MDCCCXVIII.  
PRESSO FRANCESCO BOVRLE'.



AL CHIARISSIMO  
SIG. CAVALIERE VINCENZO MONTI  
GIACOMO LEOPARDI

---

*Quando mi risolsi di pubblicare queste Canzoni, come non mi sarei lasciato condurre da nessuna cosa del mondo a intitolarle a verun potente, così mi parve dolce e beato il consacrarle a Voi, Signor Cavaliere. Stante che oggidì chiunque deplora o esorta la patria nostra, non può fare che non si ricordi con infinita consolazione di Voi che insieme con quegli altri pochissimi, i quali tacendo non renco a dinotare niente meno di quello, che farei nominando, sostenete l'ultima gloria nostra, io dico quella che deriva dagli studj, e singolarment'è dalle lettere e arti belle, tanto che per anche non si può*

*dire che l'Italia sia morta. Di queste Canzoni, se uguagliano il soggetto, che quando lo uguagliassero, non mancherebbe loro nè grandiosità nè veemenza, sarà giudizio non tanto dell'universale quanto vostro; giacchè da quando veniste in quella fama che dovevate, si può dire che nessuno scrittore italiano, se non altro, di quanti non ebbero la vista impedita nè da scarsezza d'intelletto, nè da presunzione e amore di sè medesimi, stimò che valessero punto 'a rifarlo delle riprensioni vostre le lodi dell'altra gente, o lodato da voi riputò mal pagate le sue fatiche, o si curò de' biasimi o dello spregio del popolo. Basterà che intorno al canto di Simonide che sta nella prima Canzone io significhi non per Voi, ma per li più de' lettori, e domandandovi perdono di questo, ch'io mi fo coraggio e non mi vergogno di scriverlo a*



*Voi, che quel gran fatto delle Termopile fu celebrato realmente da un Poeta greco di molta fama, e quel ch' è più, vissuto in quei medesimi tempi, cioè Simonide, come si vede appresso Diodoro nell'undecimo libro, dove recita anche certe parole di esso Poeta; lasciando l'epitaffio riportato da Cicerone e da altri. Due o tre delle quali parole recate da Diodoro sono espresse nel quinto verso dell'ultima strofe. Ora io giudicava che a nessun altro Poeta lirico nè prima nè dopo toccasse mai verun soggetto così grande nè conveniente. Imperocchè quello che raccontato o letto dopo ventitre secoli, tuttavia spreme da occhi stranieri le lagrime a viva forza, pare che quasi veduto, e certamente udito a magnificare da chicchessia nello stesso fervore della Grecia vincitrice di un' armata quale non si vide in Europa se non allora, fra le maraviglie*

*i tripudj gli applausi le lagrime di tutta una eccellentissima nazione sublimata oltre a quanto si può dire o pensare dalla coscienza della gloria acquistata, e da quell' amore incredibile della patria ch' è passato in compagnia de' secoli antichi, dovesse ispirare in qualsivoglia Greco, massimamente Poeta, affetto e furore onninamente indicibile e sovrumano. Per la qual cosa dolendomi assai che il sovraddetto componimento fosse perduto, alla fine presi cuore di mettermi, come si dice, nei panni di Simonide, e così, quanto portava la mediocrità mia, rifare il suo canto, del quale non dubito di affermare, che se non fu maraviglioso, allora e la fama di Simonide furono vano rumore, e gli scritti consumati degnamente dal tempo. Di questo mio fatto, se sia stato coraggio o temerità, sentenzierete Voi, Signor Cavaliere, e altresì, quando*

## 7

*vi paia da tanto, giudicherete della seconda Canzone, la quale io v'offro umilmente e semplicemente insieme coll'altra, acceso d'amore verso la povera Italia, e quindi animato di vivissimo affetto e gratitudine e riverenza verso cotesto numero presso che impercettibile d'Italiani che sopravvive. Nè temo se non ch'altri mi vituperi e schernisca della indegnità e miseria del donativo; che quanto a voi non ignoro che siccome l'eccellenza del vostro ingegno vi dimostrerà necessariamente a prima vista la qualità dell'offerta, così la dolcezza del cuor vostro vi sforzerà d'accettarla, per molto ch'ella sia povera e vile, e conoscendo la vanità del dono, a ogni modo procurerete di scusare la confidenza del donatore, forse anche vi sarà grato quello che non ostante la benignità vostra, vi converrà tenere per dispregevole.* •



---

## SULL' ITALIA

O patria mia, vedo le mura e gli archi  
E le colonne e i simulacri e l'erme  
Torri de gli avi nostri;  
Ma la gloria non vedo,  
Non vedo il lauro e 'l ferro ond' eran carchi  
I nostri padri antichi. Or fatta inerme,  
Nuda la fronte e nudo il petto mostri.  
Oimé quante ferite,  
Che lividor che sangue! oh qual ti veggio,  
Formosissima donna! Io chiedo al cielo  
E al mondo, dite, dite,  
Chi la ridusse a tale? E questo é 'l peggio  
Che di catene ha carche ambe le braccia,  
Sì che sparte le chiome e senza velo  
Siede in terra negletta e sconsolata  
Nascondendo la faccia  
Tra le ginocchia, e piange.  
Piangi, che n' hai ben donde, Italia mia,  
Il mondo a vincer nata  
E ne la fausta sorte e ne la ria.

Se fosser gli occhi miei due fonti vive  
Non potrei pianger tanto  
Ch'adeguassi il tuo danno e men lo scorno,  
Che fosti donna, or se' povera ancella.  
Chi di te parla o scrive  
Che rimembrando il tuo passato vanto  
Non dica, già fu grande, or non è quella?  
Perchè perchè? dov'è la forza antica,  
Dove l'armi, e 'l valore e la costanza?  
Chi ti discinse il brando?  
Chi ti tradì? qual arte o qual fatica  
O qual tanta possanza  
Valse a spogliarti il manto e l'auree bende?  
Come cadesti o quando  
Da tanta altezza in così basso loco?  
Nessun pugna per te? non ti difende  
Nessun de' tuoi? L'armi, quà l'armi: io solo  
Combatterò, procomberò sol io.  
Dammi, o ciel, che sia foco  
A gl'italici petti il sangue mio.

Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi  
E di carri e di voci e di timballi:  
In estranie contrade  
Pugnano i tuoi figliuoli.  
Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi  
Un fluttuar di fanti e di cavalli,  
E polve e fumo e luccicar di spade  
Come tra nebbia lampi.  
Nè ti conforti? ed oltre al tuo costume  
T'affanni e piangi? or che fia quel ch'io sento?  
A che pugna in quei campi  
L'itala gioventude? O Nume, o Nume!  
Pugnan per altra terra itali acciari.  
Oh misero colui che in guerra è spento,  
Non per li patrii lidi e per la pia  
Consorte e i figli cari,  
Ma da' nemici altrui  
Per altra gente, e non può dir morendo,  
Dolce terra natia,  
La vita che mi desti ecco ti rerdo.

Oh venturose e care e benedette  
Le antich'età che a morte  
Per la patria correan le genti a squadre,  
E voi sempre onorate e gloriose,  
O Tessaliche strette  
Dove la Persia e'l fato assai men forte  
Fu di poch' alme franche e generose.  
Io credo che le piante e i sassi e l'onle  
E le montagne vostre al passeggiere  
Con indistinta voce  
Narrin, sì come tutte quelle sponde  
Coprir le invitte schiere  
De' corpi ch'a la Grecia eran devoti.  
Allor vile e feroce  
Serse per l'Ellesponto si fuggia  
Fatto ludibrio a gli ultimi nipoti,  
E sul colle d'Antela ove morendo  
Si sottrasse da morte il santo stuolo  
Simonide salia  
Guardando l'etra e la marina e 'l suolo.



E di lagrime sparso ambe le guance  
E ansante il petto e vacillante il piede,  
Toglieasi in man la lira:  
Beatissimi voi  
Ch'offeriste il petto a le nemiche lance  
Per amor di costei ch' al sol vi diede,  
Voi che la grecia cole é'l mondo ammira:  
In sempiterno viva,  
Cari, la vostra fama appo le genti.  
Qual tanto, o figli, a sera amor vi trasse?  
Come così giuliva  
L'ora estrema vi parve, onde ridenti  
Correste al fato lagrimoso e duro?  
Parea ch'a danza e non a morte andasse  
Ciascun de' vostri o a splendido convito:  
Ma v'attendea lo scuro  
Tartaro e l'onda morta,  
Nè le spose vi foro o i figli accanto  
Quando su l'aspro lito  
Senza baci moriste e senza pianto.

Ma non senza de' Persi orrida pena  
Ed immortale angoscia.  
Come lion di tori entro una mandra  
Or salta a quello in tergo e sì gli scava  
Con le zanne la schiena,  
Or questo fianco addenta or quella coscia;  
Tal fra le Perse torme infuriava  
L'ira de' greci petti e la virtute.  
Ve' cavalli supini e cavalieri,  
Vedi intralcia di tutti  
La fuga i carri e le tende cadute,  
E correr fra' primieri  
Pallido e scapigliato esso tiranno;  
Vè come intrisi e brutti  
Del barbarico sangue i greci eroi  
Cagione a i Persi d'infinito affanno,  
A poco a poco vinti da le piaghe,  
L'un sopra l'altro cade. Evviva evviva:  
Beatissimi voi  
Fin ch'il mondo quassù favelli o scriva.

Prima divelte, in mar precipitando,  
Spente ne l'imo strideran le stelle,  
Che la memoria e 'l vostro  
Amor trascorra o scemi.  
La tomba vostra è un' ara , e qua' mostrando  
Verran le madri a i parvoli le belle  
Orme del vostro sangue. Ecco i' mi prostro,  
O benedetti, al suolo,  
E bacio questi sassi e queste zolle  
Che fien lodate e chiare eternamente  
Da l'uno a l'altro polo.  
Oh foss'io pure con voi qui sotto, e molle  
Fosse del sangue mio quest' alma terra !  
Che se ripugna il fato, e non consente  
Ch'io per la grezia i moribondi lumi  
Chiuda prostrato in guerra,  
Così la vereconda  
Fama del vostro vate appo i futuri  
Possa, volendo i numi,  
Tanto durar quanto la vostra duri.



---

---

SUL MONUMENTO  
DI DANTE

*che si prepara in Firenze*

P  
erchè le nostre genti  
Pace sotto le bianche ali raccolga,  
Non fien da' lacci sciolte  
De l'antico sopor l'itale menti,  
S' a i patrj esempj de la prisca etade  
Questa terra fatal non si rivolga.  
O Italia, a cor ti stia  
Far a i passati onor, che d'altrettali  
Oggi vedove son le tue contrade,  
Nè c'è chi d'onorar ti si convegno.  
Volgiti indietro e guarda, o patria mia,  
Quella turba infinita d'immortali,  
E piangi e di te stessa ti disdegna;  
Che se non piangi, ogni speranza è stolta:  
Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,  
E ti punga una volta  
Pensier de gli avi nostri e de' nipoti.

D'aria e d'ingegno e di parlar diverso  
Per lo toscano suol cercando già  
L'ospite desioso .  
Dove giaccia colui per lo cui verso  
Il Meonio cantor non è più solo;  
Ed oh vergogna! udia.  
Che non ch' il cener freddo e l'ossa nude  
Giaccian esuli ancora  
Dopo il funereo di sott' altro suolo;  
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,  
Firenze, a quello per la cui virtude  
Tutto il mondo t' onora.  
Oh voi pietosi onde sì tristo e basso  
Obbrobrio laverà nostro paese!  
Bell' opra hai tolta, e di ch' amor ti rende,  
Schiera prode e cortese,  
Qualunque petto amor d' Italia accende.

Amor d' Italia, o cari,  
Amor di questa misera vi sproni,  
Ver cui pietade è morta  
In ogni petto omai, perciò che amari  
Giorni dopo il seren dato n' ha il cielo.  
Forza v' aggiunga, e vostra opra coroni  
Misericordia, o figli,  
E duolo e sdegno di cotanto affanno,  
Onde bagna costei le guance e 'l velo.  
Ma come a voi dirizzerassi il canto  
Cui non pur de le cure e de' consigli,  
Ma de l'ingegno e de la man daranno  
I secoli futuri eccelso vanto  
Oprate e mostre ne la dolce impresa?  
Come a gran foga ecciteravvi il core?  
Come a la mente accesa  
Crescerà novi raggi e novo ardore?

Voi spirerà l'altissimo subbietto,  
Ed acri punte premeravvi al seno.  
Chi dirà l'onda e 'l turbo  
Del furor vostro e de l'immenso affetto?  
Chi pingerà l'attonito sembante?  
Chi de gli occhi il baleno?  
Qual può voce mortal celeste cosa  
Agguagliar figurando?  
Mano a lo scalpro. Oh quanti plausi oh quante  
Lagrima a voi la bella Italia serba!  
Come cadrà? come dal tempo rosa  
Fia vostra gloria o quando?  
Voi di ch' il nostro mal si disacerba  
Sempre vivete, o care arti divine,  
Conforto a nostra sventurata gente,  
Su l'itale ruine  
Gl'itali pregi a celebrare intente.



Ecco voglioso anch'io  
Ad onorar nostra dolente madre  
Porto quel che mi lice,  
E mesco a l'opra vostra il canto mio  
Sedendo u' vostro ferro i marmi avviva.  
O de l'Ausonio carme inclito padre,  
Se di cosa terrena  
Se di colei che tanto alto locasti  
Qualche novella a i vostri lidi arriva,  
Io so ben che per te gioja non senti,  
Che saldi men che cera e men ch'arena  
Verso la fama che di te lasciasti  
Son bronzi e marmi, e da le nostre menti  
Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,  
Cresca, se crescer può, nostra sciagura,  
E in sempiterni guai  
Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.

Ma non per te, per questa ti rallegri  
Povera patria tua, s'unqua l'esempio  
De gli avi e de' parenti  
Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri  
Tanto valor ch'un tratto alzino il viso.  
O secol turpe e scempio!  
Qual vedi Italia ch'era sì meschina,  
Leggiadro spirto, allora  
Che di novo salisti al Paradiso!  
Ora è tal che rispetto a quel che vedi  
Allor fu beatissima e regina.  
Mostrar chi si rincora  
Il mal ch'è fia gran che, s'udendo il credi?  
Taccio gli altri nemici e l'altre doglie  
Ma non la Francia scellerata e nera  
Per cui presso a le soglie  
Vide l'Italia mia l'ultima sera.

Beato te ch'il fato  
A viver non dannò fra tanto orrore,  
Che non vedesti in braccio  
L'itala moglie a barbaro soldato,  
Non predar non guastar cittadi e colti  
Di Franche torme il bestial furore,  
Non de gl'itali ingegni  
Tratte l'opre cattive a miseranda  
Schiavitù oltre l'alpe, e non de' folti  
Carri impedita la dolente via,  
Non gli aspri cenni ed i superbi regni,  
Non udisti gli oltraggi e la nefanda  
Voce di libertà che ne schernia  
Tra 'l suon de le catene e de' flagelli.  
Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto  
Che lasciaron quei felli?  
Qual tempio quale altare o qual misfatto?

Perch' venimmo a sì perversi tempi?  
Perch' il nascer ne desti o perchè prima  
Non ne desti il morire,  
Acerbo fato? onde a stranieri ed empì  
Nostra patria vedendo ancella e schiava,  
E da mordace lima  
Roder la sua virtù, di null'aita  
E di nullo conforto  
Lo spietato dolor che la stracciava  
Ammollir ne fu dato in parte alcuna.  
Ahi non il sangue nostro e non la vita  
Avesti, o cara, e morto  
Io non son per la tua dira fortuna.  
Qui sì ch' il pianto infino al suol mi gronda.  
Pugnò cadde gran parte anche di noi,  
Ma per la moribonda  
Italia no, per li tiranni suoi.

---

Padre, se non ti sdegni  
Cambiato se' da quel che fosti in terra.  
Morian fra le Rutene  
Orride piagge, ah! d'altra morte degni,  
Gl'itali prodi, e lor fea l'aere e 'l cielo  
E' gli uomini e le belve immensa guerra.  
Cadeano a squadre a squadre  
Semivestiti maceri e cruenti,  
Ed era letto agli egri corpi il gelo.  
Allor, quando trasean l'ultime pene,  
Membravan questa desiata madre  
Dicendo, Oh non le nubi e non i venti  
Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,  
O patria nostra! Ecco da te rimoti,  
Quando più bella gioventù ci ride,  
A tutto il mondo ignoti  
Moriain per quella gente che t'uccide.

Lor tristo fato il pallido deserto  
E borea vide e le fischianti selve.  
Così vennero al passo,  
E i negletti cadaveri a l'aperto  
Su per quello di neve orrendo mare  
Si smozzicar le belve,  
E fia l'onor de' generosi e forti  
Pari mai sempre ed uno  
Con quel de' tardi e vili. Anime care,  
Bench' infinita sia vostra sciaura,  
Datevi pace, e questo vi conforti  
Che conforto nessuno  
Avrete in questa o ne l'età futura.  
In seno al vostro smisurato affanno  
Posate, o di costei veraci figli,  
Al cui supremo danno  
Il vostro solo è tal che rassomigli.

Di voi già non si lagna.  
La patria vostra, ma di chi vi spinse  
A pagnar contra lei  
Si ch'ella sempre amaramente piagna  
E 'l suo col vostro lagrimar confonda.  
Oh di costei che tanta verga strinse  
Pietà nascesse in core  
A tal de' suoi che affaticata e lenta  
Di sì buja vorago e sì profonda  
La ritraesse! O glorioso spirto,  
Dimmi, d'Italia tua morto è l'amore?  
Dimmi, la vampa che t'accese, è spenta?  
Dimmi, nè mai rinverdirà quel mirto  
Che tu festi sollazzo al nostro male?  
E saran tue fatiche a l'aria sparte?  
Nè sorgerà mai tale  
Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

In eterno peri la gloria nostra?  
E non d'Italia il pianto e non lo scorno  
Ebbe verun confine?  
Io mentre viva andrò selamando intorno,  
Volgiti a gli avi tuoi, guasto legnaggio,  
Mira queste ruine  
E le carte e le tele e i marmi e i templi,  
Pensa qual terra premi, e se svegliarti  
Non può la luce di cotanti esempi,  
Che stai? levati e parti.  
Non si convien a sì corretta usanza  
Questa d'eccelse menti altrice e scola:  
Se di codardi è stanza;  
Meglio l'è rimaner vedova e sola.





IMPRIMATUR

Si videbitur Revmo Patri Sac. Palatii  
Apostolici Magistro

*Candidus Maria Frattini Archiep.*  
*Philip. Vicesg.*

---

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. Magister  
et Soc. Rmi P. M. S. P. A.



CANZONE

*DI*

GIACOMO LEOPARDI

*AD*

ANGELO MAI



BOLOGNA. MDCCCXX

—  
PER LE STAMPE DI IACOPO MARSIGLI  
CON APPROVAZIONE



## 3

GIACOMO LEOPARDI  
 AL CONTE  
 LEONARDO TRISSINO

*Voi per animarmi a scrivere mi solete ricordare che la storia de' nostri tempi non darà lode agl'italiani altro che nelle lettere e nelle sculture. Ma eziandio nelle lettere siamo fatti servi e tributari; e io non vedo in che pregio ne dovremo esser tenuti dai posteri, considerando che la facoltà dell'immaginare e del ritrovare è spenta in Italia, ancorchè gli stranieri ce l'attribuiscano tuttavia come nostra speciale e primaria qualità, ed è secca ogni vena di affetto e di vera eloquenza. E contuttociò quello che gli*

*antichi adoperavano in luogo di passatempo, a noi resta in luogo di affare. Sicchè diamoci alle lettere quanto portano le nostre forze, e applichiamo l'ingegno a dilettare colle parole, giacchè la fortuna ci toglie il giovare co' fatti com'era usanza di qualunque de' nostri maggiori volse l'animo alla gloria. E voi non isdegnate questi pochi versi ch'io vi mando. Ma ricordatevi ch'ai disgraziati si conviene il vestire a lutto, ed è forza che le nostre canzoni rassomiglino ai versi funebri. Diceva il Petrarca, ed io son un di quei che 'l pianger giova. Io non posso dir questo, perchè il piangere non è inclinazione mia propria, ma necessità de' tempi e volere della fortuna.*

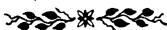


Italo ingegno, a che già mai non posi  
Di svegliar da le tombe  
I nostri padri? e a favellar gli meni  
A questo secol morto al quale incombe  
Si gran nebbia di tedio? E come or vieni  
Si forte a' nostri orecchi e si frequente,  
Voce antica de' nostri  
Muta sì lunga etade? e perchè tanti  
Risorgimenti? In un balen feconde  
Venner le carte; e a la stagion presente  
I polverosi Chiostri  
Serbaro intatti i generosi e santi  
Detti de gli avi. E che valor t'infonde  
Il Cielo e 'l fato, Italo illustre? e quale  
Tanto avvivar fu degno altro mortale?



Certo senza divino alto consiglio  
Non è ch'ove più lento  
E grave è 'l nostro disperato obbligo,  
A percoter ne rieda ogni momento  
Novo grido de' padri. Ancora è pio  
Dunque a l'italia il cielo, anco si cura  
Di noi qualche immortale;  
Che poi ch'è questa o nessun' altra poi  
L'ora da ripor mano a la virtude  
Rugginosa de l'itala natura,  
Tanto e sì strano e tale  
È 'l clamor de' sepolti, e de gli eroi  
Timenticati il nome si dischiude,  
O patria o patria, anco in età si tarda  
Chiedendo se ti giovi esser codarda.





Spirti sublimi, ancor di noi serbate  
Qualche speranza? in tutto  
Non siam periti? A voi certo il futuro  
Ignoranza non copre: io son distrutto  
Ed annientato dal dolor, che scuro  
M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno  
È tal che sogno e fola  
Fa parer la speranza. Anime prodi,  
Voi non sapete a che siam giunti? È morta  
Italia vostra; a' vostri figli è scherno  
E d'opra e di parola  
Ogni valor; di vostre eterne lodi  
Non è chi pensi, nullo si conforta  
Del vostro rimembrar, che di viltade  
Siam fatti esempio a qualsivoglia etade.



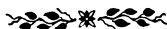
Bennato ingegno, or quando altrui non cale  
De' nostri alti parenti,  
A te ne caglia, a te cui 'l fato aspira  
Benigno sì che per tua man presenti  
Paion que' giorni allor che da la dira  
Obblivione antica ergean la chioma  
Con gli studi sepolti  
I vetusti divini a cui natura  
Parlò senza svelarsi, onde i riposi  
Magnanimi allegrar d'Atene e Roma.  
Oh tempi oh tempi avvolti  
In sonno eterno. Allora anco immatura  
La ruina d'italia, anco sdegnosi  
Eravam d'ozio turpe, e l'aere a volo  
Una favilla ergea da questo suolo.



Eran calde le tue ceneri sante,  
Non domito nemico  
De la fortuna, al cui sdegno e dolore  
Fu più l'averno che la terra amico:  
L'averno; e qual non è parte migliore  
Di questa nostra? E le tue dolci corde  
Tremolavano ancora  
Dal tocco di tua destra o sfortunato  
Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce  
L'italo canto. E pur men grava e morde  
Il mal che n'addolora  
Del tedio che n'affoga. Oh te beato  
A cui fu vita il pianto. A noi le fasce  
Cinse la noia, e siede accanto il nulla  
Immoto e ne la tomba e ne la culla.



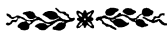
Ma tua vita era allor con gli astri e 'l mare.  
Ligure ardita prole,  
Quand'oltre a le colonne ed oltre a i liti  
Cui strider l'onde a l'attuffar del sole  
Pareva udir la sera, a gl'infiniti  
Flutti commesso, ritrovasti il raggio  
Del sol caduto, e 'l giorno  
Che nasce allor ch'a i nostri è giunto al fondo;  
E vinto di natura ogni contrasto,  
Ignota immensa terra al tuo viaggio  
Fu gloria, e del ritorno  
A i rischi. Ahi ahi che conosciuto il mondo  
Non cresce ma si scema, e assai più vasto  
È al fanciullin che a quello a cui del cielo  
Gli arcani e de la terra han perso il velo.



Nostri beati sogni ove son giti  
De l'ignoto ricetta  
D'ignoti abitatori, o del diurno  
De gli astri albergo, e del rimoto letto  
De la giovane aurora, e del notturno  
Occulto sonno del maggior pianeta?  
Sete svaniti a un punto.  
Ecco descritto il mondo in breve carta,  
Ecco tutto è simile, e discoprendo,  
Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta  
Il vero appena è giunto,  
O caro immaginar; da te s'apparta  
Nostra mente per sempre, a lo stupendo  
Poter tuo primo ne sottraggon gli anni,  
E rifugio non resta a i nostri affanni.



Nascevi a dolci sogni intanto, e 'l primo  
Sole splendeati in vista,  
Cantor vago de l'arme e de gli amori  
Che in età della nostra assai men trista  
Empièr la vita di felici errori:  
Nova speme d'italia. O torri o celle  
O donne o cavalieri  
O giardini o palagi, a voi pensando  
In mille vane amenità si perde  
L'ingegno mio. Di vanità, di belle  
Fole, e strani pensieri  
Si componea l'umana vita: in bando  
Gli cacciammo: or che resta? or poi che 'l verde  
È rapito a le cose? il certo e solo  
Veder che tutto è vano altro che 'l duolo.



O Torquato o Torquato, a noi promesso  
Eri tu allora, il pianto  
A te, null'altro prometteva il cielo.  
O misero Torquato, il dolce canto  
Non valse a consolarti, o a sciorre il gelo  
Onde l'alma t'avean ch'era sì calda  
Cinta l'odio e l'immondo  
Livor privato e de' tiranni. Amore,  
Amor di nostra vita ultimo inganno  
T'abbandonava. Ombra reale e salda  
Ti parve il nulla, e 'l mondo  
Tutto un deserto. Onor che giova a un core  
Poi che d'inganno uscio? sorte non danno  
L'estrema ora ti fu. Morte domanda  
Chi 'l nostro mal conobbe, e non ghirlanda.



Torna torna fra noi, sorgi dal muto  
E sconsolato avello  
Se vuoi strider d'angoscia, o miserando  
Esempio di sciaura. Assai da quello  
Che ti parve sì mesto e sì nefando  
È peggiorato il viver nostro. O caro,  
Chi ti compiangeria,  
Se fuor che di se stesso altri non cura?  
Chi stolto non direbbe il tuo mortale  
Affanno anche oggidì, se 'l grande e 'l raro  
Or si chiama follia,  
Nè livor più ma ben più grave e dura  
La noncuranza avviene a i sommi? o quale,  
Se più de' carmi, il computar s'ascolta,  
T'appresterebbe il lauro un'altra volta?





Da te fino a quest'ora uom non è sorto,  
O sventurato ingegno,  
Pari a l'italo nome, altro ch'un solo,  
Solo di sua codarda etate indegno  
Allobrogo feroce, a cui dal polo  
Maschio valor, non già da questa mia  
Stanca ed arida terra,  
Scese nel petto; onde privato, inerme  
(Memorando ardimento) in su la scena  
Mosse guerra a' tiranni: almen si dia  
Questa misera guerra  
A le schiacciate genti, a l'ire inferme  
Del mondo. Ei primo e sol dentro a l'arena  
Scese, e nullo il segui, che l'ozio e 'l brutto  
Silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.



Disdegnando e fremendo, immacolata  
Trasse la vita intera,  
E morte lo scampò dal veder peggio.  
Vittorio mio, questa per te non era  
Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio  
È d'uopo a gli alti ingegni. Or di riposo  
È vago il mondo, e scorti  
Siam da mediocrità; seco è 'l sapiente  
E salita è la turba a un sol confine  
Che 'l mondo agguaglia. O scopritor famoso,  
Segui, risveglia i morti  
Poi che dormono i vivi, arma le spente  
Lingue de' prischi eroi, tanto che in fine  
Questo secol di fango o vita agogni  
E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

**ERRATA**

**CORRIGE**

pag. 16. Vers. 8. *seco*

*sceso*



## INDICE

---

ALLA SIGNORINA BICE ANTONA-TRAVERSI . . . . .	PAG. III
PREFAZIONE . . . . .	„ IX
Odissea . . . . .	„ 1
Eneide . . . . .	„ 31
Al lettore . . . . .	„ 33
Libro secondo . . . . .	„ 41
Inno a Nettuno . . . . .	„ 95
Sul monumento di Dante . . . . .	„ 139
Ad Angelo Mai . . . . .	„ 157
La sera del giorno festivo . . . . .	„ 175
Alla luna . . . . .	„ 181
La luna o la ricordanza . . . . .	„ 185
Il sogno . . . . .	„ 189
Il sogno. Idillio . . . . .	„ 195
Imitazione . . . . .	„ 201
Canzone per una donna malata di una malattia lunga e mortale . . . . .	„ 205
Le rimembranze . . . . .	„ 215
APPENDICE . . . . .	„ 223
Canzoni di Giacomo Leopardi . . . . .	„ 225
Al Chiarissimo Sig. Cavaliere Vincenzo Monti . . . . .	„ 227
Sull'Italia . . . . .	„ 238
Sul Monumento di Dante . . . . .	„ 241
Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai . . . . .	„ 255
Giacomo Leopardi al conte Leonardo Trissino . . . . .	„ 257





## OPERE LEOPARDIANE DELLO STESSO AUTORE.

---

— Studj su **Giacomo Leopardi** con documenti sconosciuti e inediti. Napoli, Enrico Detken editore, 1887.

— **Giacomo Leopardi** e i Classici. Parma, Luigi Battei editore, 1887.

— Documenti e notizie da servire a una compiuta biografia di **Giacomo Leopardi** e quei di sua famiglia. Verona, G. Goldschagg editore, 1887.

## DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

— Edizione critica di tutte le poesie di **Giacomo Leopardi**, condotta su gli autografi e su tutte le stampe, con molte notizie e documenti sconosciuti.

— Lettere inedite di **Pietro Brighenti** a **Giacomo** e a **Monaldo Leopardi** con prefazione di GIUSEPPE PIERGILI e corredate di copiose note.

— Lettere inedite di **Giacomo Leopardi** ad **Antonio Fortunato Stella**, e dello **Stella**, del **Brighenti**, del **Giordani**, del **Le Monnier** e di altri a **Giacomo** e a **Monaldo Leopardi**.











This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

~~DUE JUL 2 1966~~

F

R. J.

Ital 8581.5.6

Canti e versioni di Giacomo Leopard

Widener Library

003277757



3 2044 082 305 210